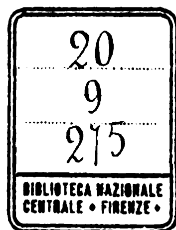


MANUALE PRATICO

AD USO

DELLE MADRI E DELLE EDUCATRICI DELL'INFANZIA

TERESA DE GUBERNATIS VEDOVA MANNUCCI

MANUALE PRATICO

AD USO

DELLE

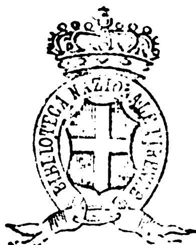
MADRI E DELLE EDUCATRICI DELL'INFANZIA

PREMIATO COLLA MEDAGLIA D'ORO

DALLA

SOCIETÀ DE'GIARDINI D'INFANZIA

DI MILANO



In ogni cosa il più importante è il principio, specialmente rispetto ad esseri giovani e teneri; imperocchè è allora che ricevono l'impronta che loro si vuol dare.

PLATONE.

FIRENZE
TIPOGRAFIA COOPERATIVA
VIA DE' MACCI, 61.

1876.

Dedica.

A te mio ottimo ed amato LUIGI
secondo padre, per affetto, degli orfani figli miei;
a te buona CAROLINA, sorella dilettissima
ed intima mia confidente ed amica;
a voi fratelli miei carissimi ENRICO ed ANGELO
che per diversa via illustrate il nome della famiglia nostra;
a te pure, mio buono ed affettuoso AUGUSTO,
e a voi tutte mie care sorelle CASSILDE, LORENZINA, CECILIA e VIRGINIA,
questo mio lavoro dedico,
in attestato dell'affetto sincero e vivissimo,
che a voi mi stringe,
retaggio de'nostri virtuosissimi
e non mai abbastanza compianti GENITORI.

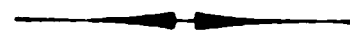
INTRODUZIONE

Per vera vocazione, secondata da favorevoli circostanze, essendomi fin da' miei più giovani anni occupata di privato e pubblico insegnamento, teorico e pratico, infantile, elementare e superiore, ho potuto acquistare un'idea abbastanza chiara dei diversi metodi pedagogici fin qui praticati, de' loro vantaggi, dei loro difetti e mi lusingo di poter riuscire di qualche utilità alle maestre e alle madri italiane, esponendo il resultato de' miei studii.

Col presente manuale mi limito però a tracciare una norma alle madri e alle maestre delle scuole infantili, e se Iddio mi darà vita, capacità e coraggio, continuerò e terminerò il mio còmpito. È logico incominciare dall'insegnamento infantile, imperocchè, fin dalla prima infanzia, l'uomo ha d'uopo di essere educato e guidato verso la meta, che deve raggiungere, per compiere degnamente la sua terrena missione.

La prima età dell'uomo, la più angelica, per la sua innocenza, per la sua pieghevolezza, per le

vergini facoltà, ha diritto alle nostre maggiori cure, alla nostra tenerezza, o madri, o maestre! A noi Iddio l'affida; da noi la società attende, che del bambino facciamo un uomo, capace di sentire la sua dignità, di conoscere ed adempiere i molti suoi doveri, forte di corpo e di mente, retto nel giudicare, giusto e pio in ogni suo atto, pronto al sacrifizio per una nobil causa. Tutto questo noi possiamo operare, se comprendiamo l'altezza della nostra missione e sappiamo scegliere i mezzi opportuni per compierla degnamente. Coraggio e buon volere adunque!... Ci assista Iddio, che all'innocenza riserba il Cielo!



PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

Cenni storici sugli Asili d'infanzia.

Fin dal IV secolo dell'era volgare, per non risalire al poco o nulla, che in questa parte s'ottenne, negli antichi tempi di Grecia e Roma, una illustre dama romana, per nome Fabiola, animata da cristiana carità, istituì in Italia i così detti *Brefotrofi,* ossia ricoveri pei fanciulli poveri ed abbandonati. Questi miseri orfani, per legge diventavano servi di chi li raccoglieva. Giustiniano li emancipò dal servilismo, nel quale però ricaddero sotto il dominio dei Re Franchi.

Il vantaggio di questa pia istituzione era assai limitato, imperocchè essa non mirava, che a salvarli dalla fame, dal vagabondaggio, al caro prezzo della libertà, senza educarli, nè istruirli. Tra l'usanza degli antichi Greci, che dannava quegl'infelici ad essere gettati in fiume od in mare od esposti in riva di essi o nei deserti, dove perivano di fame o venivano divorati da qualche belva, ed il Brefotrofio, che d'uomini li mutava in ischiavi, vi era un breve passo. — Nel 787 Datèo Arciprete migliorò il Brefotrofio in Milano, aggiungendo al vitto, al vestiario, l'istruzione religiosa e rilasciando, dopo i sette anni, i bambini in piena libertà. Per cui possiamo venerare il Datèo come il primo fondatore degli asili d'infanzia. Il Muratori ci parla d'ospizii infantili di tal genere, che nel 1168 fiorivano in Milano.

Nel XVI secolo sorsero due santi uomini, Girolamo Miani, patrizio veneto e Giuseppe Calasanzio sacerdote spagnuolo, a diffondere in Italia queste pie istituzioni ed a migliorarle. Il Miani, fondatore dell'ordine religioso dei Somaschi, moltiplicò gli orfanotrofi in tutta l'Italia settentrionale ed il Calasanzio fondò in Roma le scuole pie infantili ed elementari, nelle quali i bambini venivano trattati con carità evangelica, istruiti nei doveri religiosi ed i più adulti nel leggere, nello scrivere, nella grammatica, nell'aritmetica, fornendo loro, ben inteso, carta, penne, libri, gratuitamente. Queste scuole pie in poco tempo si propaga-

rono in quasi tutte le primarie città d'Italia, secondo il metodo ed il programma del Calasanzio, mercè le largizioni dei governanti o di benefiche e facoltose persone. — Ma non perciò s'era provveduto ai bisogni della indigenza e dell'ignoranza delle masse. S'era pensato ai bastardi sufficientemente, ma poco o nulla ai figli legittimi del popolo, non meno abbandonati e negletti dei primi; imperocchè i loro genitori poveri, dovendosi assentare da casa tutto il giorno per guadagnarsi il pane, lasciavano i figli in balìa di loro medesimi, con cattivi compagni, sulle pubbliche vie, fra mille pericoli fisici e morali. I miserelli seminudi, sudici, affamati, s'avvezzavano all'accattonaggio, al furto; crescevano nella più crassa ignoranza, nell'ozio, nel più ributtante abbrutimento e non era da meravigliarsi, se così presto camminando sulla via del vizio, inconsci della loro dignità, dei loro doveri, finivano più tardi in galera e sul patibolo.

In sullo scorcio del secolo passato, Enrico Pestalozzi, uomo eminentemente filantropo, dotto ed operoso, commosso ai bisogni insoddisfatti della povera infanzia, dopo essersi occupato di filologia, teologia, giurisprudenza, filosofia, belle lettere ed agricoltura, si consacrò all'educazione dell'uomo. Nelle molte sue opere traluce una mente ordinata e riflessiva, un cuor convinto ed amante del bene. L'abate Gérard di Friborgo, altro celebre pedagogista, in una relazione pubblicata nel 1815 sul metodo Pestalozzi disse: « Esso consiste molto meno nel rendere un allievo valente nell'esercizio di alcuna professione, che nel disporlo grado a grado e sicuramente, senza ciarlataneschi apparati, seguendo il cammino della stessa natura, a potere sviluppare, in ordine ad un esercizio, le proprie naturali facoltà, delle quali il maestro procura di trarre il maggior frutto possibile, formandogli il giudizio sano e dandogli quella giustezza di mente che è tanto preziosa quando va accompagnata da animo retto. »

Col suo metodo, Pestalozzi stabiliva tre basi d'istruzione, che si applicavano a tutte le cognizioni ed a tutte le arti; cioè il *linguaggio*, ossia scienza della relazione delle forme; la *geometria*, sempre accompagnata dal disegno; il *calcolo*, sempre unito al ragionamento; tre grandi stromenti co' quali si forma la mente.

Il Pestalozzi fu pedagogista abile non meno teorico che pratico. Nel 1775 egli fondò in Zurigo una scuola pei fanciulli e vi consumò quasi intieramente il suo patrimonio. Per quanto gli era possibile, applicava le teorie suggerite da Rousseau nel suo Émile. Educando, invece di contrariare (come spesso si usa) la natura del bambino, lasciavale libera manifestazione, la dirigeva al bene e guardavasi scrupolosamente dal dare l'idea od il gusto del male, nell'intento d'impedirlo.

Il sistema del Pestalozzi, le dottrine sante del Gérard (espresse nella sua scuola materna) da noi non abbastanza meditati ed apprezzati, realizzano approssimativamente le due grandi vedute filosofiche di Bacone, che consistono: 1° in un cominciamento di riforma delle cognizioni umane, insegnate o per così dire ordinate in maniera nuova, meglio intesa, più nobile, più utile; 2° in una specie di creazione d'un nuovo organo fornito alla mente, per condurla sulla via del vero e delle scoperte. Queste nuove idee erano destinate a portare nell'arte pedagogica una radicale riforma. Ma tanto il Pestalozzi, che il Gérard vissero

in tempi difficili e sfavorevoli allo intellettuale e morale progresso ed i loro studii non poterono diffondersi e venir applicati, com'essi agognavano.

L'alto loro concetto però, benchè trascurato, non fu perduto e tosto o tardi dovea recare i suoi buoni frutti. Roberto Owen, proprietario d'una grande manifattura a New-Lanark in Inghilterra, nella quale lavoravano più di 300 operai, fondò nel 1816, accanto alla medesima, un'asilo d'infanzia, dove ricoverò 600 bambini, educandoli al lavoro, alla virtù e propagò poi quest'utile istituzione in America. Owen usufruiva le piccole forze dei fanciulli, i quali, imitando gli adulti operai, imparavano qualche lavoro utile, davano, in tanti, ben addestrati, un reale aiuto e si avvezzavano all'ordine, all' obbedienza, divertendosi; imperocchè gli esercizii manuali erano sempre alternati colla ginnastica e con qualche lezione sui loro doveri, sulle più elementari nozioni delle cose necessarie alla vita.

Dopo di lui, Federico Oberlin in Germania e la principessa di Lippe-Detmold in Francia diffusero gli asili infantili.

In Piemonte il marchese Barolo, nel 1825, fondò un asilo d'infanzia propriamente detto; nel 1830, l'abate Gallina ne istituì uno a Cremona ed il mio venerando maestro, l'abate Ferranti Aporti, aprì, nel 1833 il suo asilo modello a San Martino dell'Argine, nel Mantovano, a cui tennero dietro quelli di Torino (aperti dal conte Buoncompagni) e di tutte le altre città italiane, governati collo stesso metodo, detto *Aportiano.*

L'Aporti, ispirato da pietà evangelica, non meno del Pestalozzi, s'intenerì ai bisogni fisici, intellettuali e morali dell'infanzia, e consigliato e incoraggiato dal dotto suo amico Romagnosi, pestalozziano per eccellenza, trasmutò in atto i suoi filantropici sentimenti. Innamorato però del dolce sistema materno del Gérard, su di esso formulò essenzialmente il suo metodo. Spese del pari il suo modesto patrimonio, raccolse somme di denaro da pie persone per appigionar locali, provvederli dei necessari arredi scolastici, stipendiare le insegnanti e somministrar la minestra quotidiana ai poveri bambini. Durante venticinque anni consecutivi, egli con amore si occupò a preparar maestre infantili, compose un manuale, che servisse loro di guida, diresse scuole e diede egli stesso lezioni pratiche ai bimbi, trattenendosi le lunghe ore con essi e commovendosi ai loro canti, alle loro carezze, alle intelligenti loro interrogazioni o risposte e ripetendo ad ogni istante il detto del Redentore cristiano: *Lasciate i pargoli venire a me.* Non è che chi ama con cuore veramente paterno e materno i bambini che può esserne l'educatore. E l'Aporti era propriamente un padre fra loro. Con metodo socratico, li conduceva a trovare il vero e con un vivace dialogizzare faceva loro ripetere l' imparato, obbligandoli a rispondere in buona lingua, includendo la domanda nella risposta. Con tal metodo estrinsecava la loro natura, svolgendone le facoltà; li iniziava nei loro doveri, li correggeva dei loro difetti, li istruiva nella nomenclatura, nel calcolo (coll' aiuto del pallottoliere) nelle più elementari nozioni sui tre regni della natura, nella storia sacra e nella religione (mercè buone stampe), nella lettura e nella scrittura (col mezzo di cartelloni di sillabazione, di lavagnette rigate, su cui i fanciulli, prima che sul quaderno, disegnavano le lettere dell' alfabeto, formando sillabe e parole), e nella ginnastica. I primi asili, impian-

tati con questo metodo e diretti dallo stesso Aporti, o da insegnanti, che bene sapevano interpretarne l'alto concetto, diedero ottimi risultati. Morto Aporti, il suo sistema subì molte modificazioni, secondo la prescrizione de' programmi imposti dai municipii o dai Consigli direttivi delle Società fondatrici degli asili, che vollero far su di essi notevoli economie e secondo la capacità delle stesse maestre. In alcuni luoghi le sale degli asili diventarono catapecchie, stie, tane, sprovviste degli arredi necessarii all'insegnamento, ed il metodo Aporti si mutò in un pappagallesimo, facendo imparare a memoria, a forza di ripetizione in cantilena, lunghe serie di nomi astratti, difficili, non intesi dai bimbi; per cui ne derivò deterioramento fisico, stanchezza, noia e nessun vantaggio intellettivo. In altri poi si pretese troppo, equiparando quasi il programma dell'asilo a quello delle prime classi elementari, e si guastò il vero carattere della scuola d'infanzia, che consiste nello sviluppo delle facoltà del bimbo e nella preparazione allo studio, più che in un vero corso di studii. Notiamo in certi asili che i bimbi di sei anni debbono risolvere problemi sulle 4 operazioni fondamentali dell'aritmetica per iscritto, definire le medesime, scrivere sul quaderno sotto dettatura, conoscere gli elementi di grammatica, di geometria, di geografia. Come mai possono quei poveri esseri, sui primordii dello sviluppo, imparare, in astratto, tante cose difficili? I più piccini ed i meno svegliati d'ingegno s'affaticano a ritenere a memoria nomi e definizioni, che non somministrano loro alcuna utile idea, e raccomandati alla memoria senza il concorso dell'intelligenza, dimenticano dopo un mese o due di vacanza. I più grandicelli o precoci (intorno ai quali le povere maestre esercitano una pazienza degna di miglior frutto, per far capire ciò che è superiore all'età in fantile), con un tal sistema, lungi dallo sviluppare, irrobustire la loro intelligenza, l'affievoliscono e la rendono più tardi inetta agli studii. Questo sforzo è pure dannosissimo allo sviluppo fisico, il quale ha d'uopo di moto, di libertà e non di continua tensione mentale, che danni il corpo all'immobilità. E al fine di rendere più autorevoli le mie parole m'è caro il riportare testualmente ciò che il benemerito cav. Giuseppe Sacchi pubblicò su tal proposito nel giornale *Patria e Famiglia*, deplorando il regresso de'nostri asili ed accennando alle càuse. Egli dice: « Innanzi tutto si vollero aprire asili, come si aprirebbe un « ricovero da cenciosi. Certi corpi morali e molte rappresentanze comunali si ac- « contentarono di scegliere un tugurio qualunque per accatastarvi alla peggio « centinaia di poveri bambini. In certe città popolose si scelsero le località più « improprie; non luce, non aria, non cortili, non luoghi da passeggio. In molti « comuni rurali si scelsero per gl'infantili ricoveri i più rozzi canili. Gli asili « costrutti colle regole della buona igiene furono per lo più un'eccezione; e qual- « che volta si esagerò in un fasto inopportuno. Costretti i bambini a vivere per « lo più in luoghi tanto improprii, scapitarono nella salute, non si poterono tra- « durre in atto le buone pratiche igieniche e disciplinari, e l'istituzione si trovò « ad un tratto falsata per difetto di normali condizioni edilizie. Un secondo errore « fu quello di far dell'asilo una quistione di economia. Si affidarono centinaia di « bambini ad una sola istitutrice, sussidiata qualche volta, e non sempre, da « qualche vecchia custode o da qualche troppo tenera fanciulla. Il magistero « educativo, per manco d'ogni aiuto opportuno, venne un po'alla volta a spe-

« gnersi; e l'asilo non fu più, che un misero luogo d'insufficiente custodia. Ben « di rado si fornirono gli asili del necessario corredo delle suppellettili didat- « tiche. Qualche tabella sillabica, un pallottoliere ed un po' di carta da scrivere « e tutt'al più una tavola nera ed un po' di gesso, ecco tutto l'arredamento « d'un asilo infantile (1). Con questa povertà di sussidii didattici, le istitutrici « non ebbero mai campo d'introdurre alcun ammaestramento oggettivo e si aiu- « tarono alla meglio col far ripetere ai fanciulli lunghe sequele di nomi d'og- « getti, che non avevano mai nè veduti, nè conosciuti. Tutto l'insegnamento si « ridusse in tal guisa a soli esercizi mnemonici. »

Questi errori pedagogici, cagione di danni reali alle crescenti generazioni, hanno inspirato al dotto e pratico educatore tedesco, Federico Fröbel un sistema più conforme alla natura del bimbo. Alle sale d'asilo egli volle sostituito il Giardino d'infanzia, all'insegnamento astratto il concreto, all'esercizio di sola memoria quello dell'intelligenza, all'immobilità un'adatta ginnastica, un lavoro ordinato, divertente, che tenga luogo di giuoco pel bimbo e col mezzo del quale, senz'accorgersi, egli eserciti l'occhio, la mano essenzialmente, acquisti forza e destrezza, prenda l'abitudine al lavoro utile, rifletta su ciò che fa, imiti, inventi, s'istruisca in tutto ciò che è alla portata della sua età, sviluppi ogni sua buona tendenza e si prepari a studii ulteriori ed a diventare uomo onesto, laborioso ed abile.

Fröbel filantropo al sommo grado e profondo filosofo si commosse ai bisogni fisici, intellettuali, insoddisfatti dell'uomo bambino (ch'ei dice generalmente educato non secondo natura, ma artificialmente come i fiori nelle *serre calde*), s'innalzò all'altezza della metafisica, studiò l'uomo tipico ed ideò un logico sistema per convenientemente estrinsecare le sue naturali ed ottime tendenze. Notando egli che il bimbo ha l'istinto all'attività e che lo soddisfa giuocando, creò una serie ordinata di giuochi, che mirabilmente sviluppano i suoi sensi fisici e le facoltà dell'anima. Fröbel poi vuole che si tengano i bimbi il più che sia possibile, all'aria libera, sia per irrobustirne meglio le membra, sia per secondare il loro istinto di frugare nella terra. Un'abile educatrice può trarre gran partito da quest'istinto. Mentre essi respirano un'aria pura, mentre saltano e scherzano fra loro lietamente, è facilissimo infondere loro il sentimento religioso, facendo loro ammirare l'infinita sapienza divina nel sole, che li illumina, nel grano che nasce; ne' fiori che li rallegrano col loro olezzo e co' vivaci loro colori, nella mucca, che loro dà il latte, nell'agnellino che li fornisce di carne, di lana ecc. Zappando, vangando, rastrellando, inaffiando, trasportando sassi, terra, erbe nel loro carretto, comprendono come si semina, si coltiva, si raccoglie, imparano a conoscere la vita delle diverse piante, la loro utilità, il nome delle loro parti le leggi fondamentali, che governano il creato. E collo stesso metodo concreto acquistano le prime nozioni sugli animali domestici e salvatici, sugli oggetti di

(1) Per la mancanza della tavola nera e delle ardesie da scrivere si dovette in qualche asilo far tingere di nero lo zoccolo delle pareti, perchè la maestra, chinandosi accanto i muri potesse col gesso farvi qualche segno grafico per insegnare a leggere e per fare apprendere le prime linee della scrittura ai poveri bambini.

vestiario, sui mobili ed utensili di scuola e di casa, sugli strumenti delle arti più note, e in una parola su tutti i prodotti più comuni naturali ed artifiziali.

La coltissima signora baronessa Marenholz, allieva di Fröbel, riepilogando per sommi capi gl'istinti primordiali dei bambini sulle tracce dell'illustre suo maestro, dice che sono:

1° L'istinto d'attività in generale, che trova la sua soddisfazione immediata ne'diversi esercizii delle membra;

2° L'istinto della coltura della terra (che deriva in parte dall'istinto di nutrimento e dall'istinto d'abitazione) al quale le cure date alle aiuole del giardino dànno la prima soddisfazione, iniziandoli ad un tempo allo studio della natura;

3° L'istinto di trasformazione, che spinge a dare una forma nuova alle cose, e che, sviluppandosi, diventa l'istinto dell'arte, il senso plastico propriamente detto e conduce all'invenzione, trova di che soddisfarsi nella serie delle occupazioni ordinarie del giardino;

4° L'istinto estetico, che esige prima d'ogni altra cosa, l'educazione preventiva dell'orecchio, siccome organo, e si manifesta nella musica e nella poesia, poi nell'arte drammatica e nella danza (per dar grazia ai movimenti del corpo). Quest'istinto è per tempissimo soddisfatto ne'giardini d'infanzia, col mezzo del canto e particolarmente con quelle canzoncine che accompagnano gli esercizii, con le rappresentazioni drammatiche che vi si aggiungono e con tutto ciò che la completa libertà d'azione lasciata ai bimbi trae naturalmente con sè, quando non mancano nè lo spazio per isbattersi, nè gli altri mezzi;

5° L'istinto del sapere o della scienza nelle diverse direzioni al quale si dànno principalmente i mezzi d'illuminare insegnando ai bambini a distinguere le materie prime, le loro proprietà, come la forma, la dimensione il numero (elementi di matematica);

6° L'istinto religioso, a cui si dà la parte che gli è necessaria, conducendoli verso Dio, e ponendoli preventivamente in seno alla natura, in mezzo al mondo visibile ed indicando loro i suoi rapporti col mondo invisibile.

In questi istinti primordiali trovansi indicati in generale i tratti fondamentali dell'anima umana, come vi sono impressi per noi nella storia della civiltà.

Fröbel per invitare i bimbi ad un'ordinata ginnastica che sviluppi le diverse membra, istituì varii giuochi pe'quali essi devono imitare le diverse osservazioni del contadino o di qualche artigiano.

Stanno tra i principali:

1° *I pestelli del mulino* (ginnastica delle gambe) per imitare i quali le gambette de'bimbi sono in continuo movimento;

2° *La banderuola* (ginnastica della mano) per eseguire il quale, i bimbi corrono agitando la manina e facendo sventolare una bandiera, un cervo volante, un fazzoletto, una girella, ecc. ed acquistano così l'idea della forza dell'aria;

3° *Il falciatore* (ginnastica delle braccia). I bimbi imitano il movimento fatto dal contadino, che taglia l'erba ed il grano. Un quadro rappresenta non solo uomini che falciano, ma ancora il carro destinato a trasportare i prodotti ed il fienile o la tettoia e la casa rurale destinata a ritirarli, e la contadina che munge la mucca, fa il burro nella zangola e la scodella piena di latte per farne

la zuppa ad un bimbo, che sta in piedi sopra una tavola, sorretto ed accarezzato dalla mamma, che le ispira gratitudine per tutti coloro che lavorano per lui;

4° *Il nido d'uccelli* (ginnastica dei pollici). Colle manine imitano la forma del nido; i pollici in continuo movimento rappresentano le teste degli uccelletti, che si agitano, quando la mamma loro reca il cibo;

5° *Il coricarsi* (ginnastica delle dita). Un quadro rappresenta 5 fanciulli che s'addormentano, appoggiati l'uno sull'altro sopra un sofà. I bimbi giungono le mani, figurando che le loro dita siano i 5 fanciulli che riposano l'un sull'altro e le muovono o tengono ferme secondo l'ordine che ricevono;

6° *La piccionaia.* I bimbi formano un circolo, dandosi la mano. Uno o due rappresentano i piccioni ed agitando le braccia fingono di volar via. Quando ritornano alla piccionaia i bimbi in circolo alzano le braccia, ossia loro aprono le porte ed uno di essi domanda ai piccioni dove sono stati, che cosa hanno veduto di bello ed i piccioni debbono descrivere i colli, le pianure, le bellezze vedute. Contemporaneamente a tutti questi giuochi cantano canzoncine analoghe ad essi.

Oltre a questi ed altri consimili divertimenti che dànno luogo ad utili chiacchierine fra la madre o la maestra ed i bimbi, Fröbel istituì altre due serie di giuochi. La prima comprende sei doni da offrire ai fanciulli; la seconda varie occupazioni manuali. Il 1° dono consiste in una scatola contenente sei palle, colle quali si dà al bimbo l'idea del moto, della rotazione, del numero, della forma sferica, delle proprietà essenziali dei corpi, occupando la palla uno spazio nella manina del bimbo; della solidità, della materia di cui è composta. Il 2° dono è il cubo, che rotando sopra sè stesso dà origine al cilindro. Il 3° dono è una scatola contenente il cubo diviso in 8 parti uguali, ossia 8 piccoli cubi, co'quali si possono costruire oggetti noti ai bimbi, come sgabelli, sedie, muri, ecc. Con essi il bimbo acquista ancora la prima idea esatta sulle frazioni. Il 4° dono è una scatola che contiene il cubo diviso in 8 mattoni o prismi quadrangoli co'quali il bimbo può, dopo aver numerato, come fece del cubo, e facce e spigoli e angoli, e notato le differenze tra prisma e cubo, costruire un'infinità di oggetti usuali di forma artistica, geometrica ed esercitarsi nel calcolo sugl'intieri e sulle frazioni. Il 5° dono è il cubo diviso in 27 parti o piccoli cubi, co'quali si possono moltiplicare ed amplificare i precedenti esercizii e condurre concretamente i fanciulli alla soluzione di problemi e teoremi aritmetici e geometrici difficilissimi in astratto. Il 6° dono è il cubo diviso in 27 mattoni, dopo il quale i bimbi con facilità riconoscono e compongono tutte le principali figure piane e solide. — Fröbel aggiunse ancora parecchi esercizii fatti con isteccoline o bastoncini e la sua colta vedova, una scatola contenente 24 circoli di fil di ferro e 48 semicircoli per l'insegnamento delle curve. Tutte le forme artistiche costruite colla sfera, col cubo, coi mattoncini, colle steccoline Fröbel le vuole poi copiate plasticamente dai bimbi colla creta. Con facilità e grande piacere ne' giardini d'infanzia essi modellano palline, cubi, esaedri, ottaedri, ovvero si provano a fabbricar foglie, frutti, ninnoli, utensili diversi ecc. Egli raccomanda in tutti gli esercizii il massimo ordine e la massima nettezza possibile, perchè ne acquistino l'abitudine ed il gusto.

2

Le occupazioni manuali consistono:

1° Nella tessitura fatta con piccole striscie di carta colorata, preparate *ad hoc,* ed infilzate ad un ago di legno, colle quali i bimbi compongono tessuti a varii graziosi disegni;

2° Nella piegatura della carta, con cui si formano diverse figure geometriche delle quali il quadrato è sempre la base;

3° Nell'intrecciamento fatto co'pezzetti di carta avanzati dai precedenti lavori;

4° Nell'intagliatura fatta sulle tracce della carta, colla quale pure si formano graziosi lavori artistici;

5° Nel traforo, colla guida di punti. Questo esercizio, che occupa assai il fanciullo ed esercita in modo piacevole la sua mano ed il suo occhio, lo prepara ad incidere, a cucire, a disegnare, a ricamare. Punteggiando, egli forma delle linee rette, curve, orizzontali, perpendicolari, degli angoli, delle figure geometriche di per sè difficili e copia disegni di oggetti artistici, come di animali, di fiori, ecc.

Così preparati i bimbi, imparano colla massima facilità, divertendosi, a disegnare e indi a leggere e scrivere contemporaneamente.

Malgrado l'evidenza de' molti vantaggi che il metodo Fröbelliano ci offre, esso incontra gravi difficoltà a diffondersi in Italia. Dalla maggioranza è pochissimo conosciuto; da alcuni viene giudicato forse ottimo pei popoli settentrionali, per natura loro più riflessivi, tenaci, ma troppo meccanico, compassato per noi italiani, più bollenti, irrequieti, immaginosi e, diciamolo pure, col genio insofferente di qualsiasi freno, e proclivi ad amare con entusiasmo l'estetico, a commoverci ai versi de'nostri Vati, alle note di Bellini, di Rossini, di Donizzetti, di Verdi. — Da altri ancora questo sistema è risolutamente avversato, perchè straniero e dissimile dai metodi da noi praticati fino ad oggi.

Un egregio nostro italiano, il professore Pitagora Conti ideò pure recentemente un metodo assai ingegnoso, che piacque all'illustre Tommasèo di chiamare *intellettuale e corporeo,* e che consiste nella contemporaneità della ginnastica del corpo con quella dello spirito.

Convinto che l'infanzia e la puerizia soffrono ad una vita troppo sedentaria, il Conti vuol insegnata l'aritmetica, la lettura, la grammatica, la geometria piana e specialmente la geografia e la storia per mezzo di evoluzioni ginnastiche.

In Camerino, sua patria, ridusse un vasto tratto di terreno a carta d'Italia, nella quale al vivo scolpì montagne, colline, valli, pianure, mari e fiumi, province e città, porti e fortezze e persino le ferrovie principali col mezzo di canaletti d'acqua, di rialzamenti di terra, di piccoli castelli e torri, fatti con mattoni, pietre sormontati da bandiere, portanti l'arma delle diverse città e da cartelli su cui stanno scritti i nomi delle città medesime, quelli di qualche loro illustre abitante ed il numero della popolazione.

Si servì di funicelle poi per rappresentare le principali strade ferrate. I bimbi correndo da un punto all'altro della nostra penisola, nominano i luoghi che percorrono, imparano la loro storia, si fissano bene in mente la loro posizione e la rete ferroviaria ed in brevissimo tempo imparano con sommo diletto ciò che astrattamente riesce loro tanto lungo, fastidioso e che non arrivano mai a

saper bene. (*Vedi la scienza insegnata colla ginnastica,* ossia metodo ginnastico per l'insegnamento elementare del professore Pitagora Conti.)

L'ingegnoso metodo Conti eccellente per certi insegnamenti dati alle scuole elementari, se i locali sono vasti, com'è indispensabile che siano, perchè lo scopo venga raggiunto, non è però totalmente conforme alle esigenze delle scuole infantili.

I metodi di Pestalozzi, Gérard, Aporti, Fröbel e Conti, ben meditati e confermati dalle teorie degli antichi filosofi e specialmente dei Pitagorici; il sistema sapientissimo, ideato da Vittorino da Feltre e sperimentato con felice successo nella sua scuola di Mantova, detta *Giacosa,* nella quale gli alunni convenivano come ad un festevole trattenimento e senz'accorgersene, sotto forma di divertimento acquistavano utili nozioni, abitudini d'ordine, modi affabili, mi somministrano tanti lumi da incoraggiarmi a tentar la prova di comporre un metodo nuovo, che risponda alle esigenze dell'indole italiana ed al progresso odierno, in ciò che concerne la primordiale educazione materna e gli esercizii fisici ed intellettuali diretti ad estrinsecare la natura del bimbo, a svolgerne le facoltà ed a somministrargli una serie d'idee che costituiscano la base di futuri studii.

Prima però di formulare, d'indicare la varietà degli esercizii, di stabilire il regolamento d'una scuola infantile e lo stesso orario scolastico, è indispensabile ch'io manifesti le mie idee sull'educazione in generale e ch'io esponga così il risultato de'miei studii teorico-pratici sulla natura infantile, offrendolo alle mie sorelle italiane, che muovono i primi passi sul difficile cammino della educazione infantile.

In ogni cosa ci vuole una base e da questa incominciamo. Che fa l'agricoltore prima di seminare? Esamina, analizza la qualità del suo terreno; indi si provvede degli strumenti necessarii e lo dissoda. Così pure deve fare l'educatore. Istruire, senza studiar prima il suo alunno, senza conoscere le sue facoltà e le sue tendenze e senza cercare il miglior mezzo per isvilupparle è come parlar ai sordi, seminar nell'arena.

CAPITOLO II.

Dell' educazione in generale.

Educare che vuol dire? Vuol dire estrinsecare, sviluppare, rinforzare, dirigere ad un fine di perfezionamento le naturali inclinazioni, l'istintiva attività, le passioni stesse; abilitare il corpo e l'anima ad un lavoro utile, fonte di onesto guadagno, unico rimedio al pauperismo, al vizio, che deteriora fisicamente e moralmente le umane generazioni.

Quest'educazione, còmpito difficile e lungo, deve incominciare colla vita, se voglionsi ottenere buoni risultamenti. A ragione Napoleone I diceva: *L'avenir de l'homme est dans les mains de sa mère,* poichè dalla prima educazione dipende la buona o cattiva riuscita d'un fanciullo. Checchè dicano certi pessimisti sulla innata perversità umana, non mi convinceranno mai che la natura del bimbo sia talmente cattiva da non potersi piegare, correggere, dirigere al bene. A parer mio, uno degli errori, che maggiormente contrastano la buona riuscita del fanciullo consiste nel non istudiare abbastanza la sua indole, i suoi bisogni e nel non secondare questi ultimi. L'uomo è educabile, perchè nasce coll'attitudine alla ragionevolezza, alla perfettibilità. Egli cerca il vero per natura sua; ama e desidera il bene. Se le prime nozioni che acquista sono false, di necessità ne risultano false le conseguenze; e dagli errori di logica derivano poi quelli di etica, pei quali dobbiamo deplorare le stravaganze, le immoralità, i delitti.

La prima cura dell'educatore pertanto, o meglio dell'educatrice (perchè alla donna dev'essere, ed è, affidata questa difficile missione, ch'ella mirabilmente compie colla sua pronta intuizione, col suo tenero cuore, se ne comprende tutta l'importanza e la sublimità) vuole essere rivolta allo studio profondo della natura infantile.

Studiamo l'uomo nel bimbo; esaminiamo il suo corpo, le sue facoltà intellettuali, le sue tendenze, i suoi difetti; distinguiamo i naturali dagli acquisiti in questi ultimi, e cerchiamo i mezzi per moltiplicare le buone qualità e diminuire le cattive, valendoci della esperienza de' precedenti educatori, senza però essere schiavi de' loro sistemi. Compiuto quest'importante studio preliminare, teniamo sempre dinanzi a noi lo scopo che ci prefiggiamo, cioè *di far del bimbo un*

uomo sano e robusto di corpo e d'animo, schietto, probo, amante del vero, del bene e del bello, geloso dell'onor suo, della sua dignità, retto nel giudicare, attivo e capace d'apprendere qualsiasi arte o scienza, per rendersi utile alla patria, alla famiglia, a sè stesso. Il bimbo è l'uomo in natura, non guasto ancora dall'esperienza della vita sociale, dalle amare delusioni, dai velenosi attriti, ed ha i germi per diventare tanto un birbo, quanto un galantuomo. Egli è come cera molle, che prende qualsiasi forma e l'educatore sapiente può conformarlo a suo piacere. In esso notiamo talvolta ardenti passioni, che possono operar prodigi, se ben dirette; nè di esse mai dobbiamo spaventarci, imperocchè sono l'indizio delle più felici costituzioni fisiche, intellettuali e morali. Monsignor Dupanloup arcivescovo d'Orléans ed espertissimo educatore, nel suo libro intitolato: *Il fanciullo*, scrive: « I bambini scevri di passioni non si sono mai potuti educare.... Epperò siano pure essi ardenti, impetuosi, focosi, s'abbiano pure immaginazione vivace, animo talvolta altero, carattere irritabile, sensibilità eccessiva, io non mi spaventerò mai per la loro educazione. Essi non languiranno mai nella mediocrità, senza difetti, senza rimproveri, ma senza virtù. Non chiedo per essi che una mano capace di afferrarne le redini e dirigere la loro forte e generosa natura. »

CAPITOLO III.

Il bimbo considerato sotto l'aspetto fisico.

Il bimbo è l'uomo in germe; studiamolo, analizziamolo. Esso è composto di corpo e d'anima, ossia di materia e di spirito. Il corpo è lo stromento col quale l'anima si manifesta, progredisce, si perfeziona. Più il corpo è ben conformato, robusto, agile, esercitato a muoversi, ad agire, ad obbedir prontamente e con precisione alla volontà e più l'anima ha il mezzo d'istruirsi, d'oprar grandi cose. Il corpo nasce, cresce, vegeta e muore ad un dipresso come una pianta. L'anima è immortale e dà vita al corpo, finchè ad essa sta legato. Il corpo è costituito da parecchi sistemi, quali sono l'osseo, il sanguigno, il nervoso, il muscolare, il vascolare, il glandolare ecc. Con certe parti speciali, dette organi, dipendenti da questi sistemi esso esercita diverse funzioni, quali sono per esempio la nutrizione, la respirazione, la locomozione, la circolazione del sangue ecc., che ne comprendono poi diverse altre, come la masticazione, la deglutizione, la chilificazione ecc. ecc. Ciascuna funzione ha organi speciali. Senza esercitare queste funzioni l'uomo non vive e per esercitarle convenientemente ha d'uopo *di cibo, d'aria, di moto;* se lo rammenti ad ogn'istante l'educatore. I cibi salubri ed in giusta quantità somministrati, l'aria pura, un moto regolare e proporzionato alle forze rendono l'uomo sano e robusto di corpo e capace di diventarlo anche di spirito. Cibi malsani, scarsi o troppo abbondanti, aria umida o miasmatica, vita sedentaria, immobile, o troppo faticosa, impediscono lo sviluppo fisico, cagionano mille malattie e spesso l'immatura morte. Di qui nasce la necessità di curare l'educazione fisica prima o per lo meno contemporaneamente a quella intellettuale e morale. Un bimbo malaticcio, debole non regge allo studio, al lavoro, non può fissar la mente, riflettere epperciò percepire, ricordare, ragionare. L'educazione fisica deve ancora avere di mira il raffinare e ben dirigere con graduati esercizi gli organi dei cinque sensi e quasi ogni parte esterna del corpo, rendendola agile, sicura de' suoi movimenti, obbediente alla volontà. Si educa l'occhio a calcolare prontamente e giustamente sulle distanze, sulle forme dei corpi, sulle grandezze e su diverse loro qualità con appositi esercizii. Si educa l'udito alla giustezza del ritmo, alla melodia, all'armonia, colla musica. Si raffi-

nano il gusto, l'odorato, il tatto coi confronti, col costringere a riflettere su ciò che si sente. La mano poi ha d'uopo d'una speciale educazione, essendo uno dei più necessarii stromenti naturali dell'uomo. A quante arti, a quanti mestieri, a quanti lavori importantissimi non è indipensabile la mano? E non è che con ben diretti esercizii, ch'essa diventa agile, destra, sicura de'suoi movimenti. Le braccia e le gambe del pari si fanno più robuste, agili colla ginnastica; il torace per essa s'allarga, i tessuti si rinforzano, diventando ad un tempo più elastici; il sangue circola più regolarmente e non dà luogo a depositi d'umori che consumano i visceri; le funzioni animali si compiono con maggior facilità e l'individuo cresce, sviluppa bene e si rende capace a fatiche insopportabili a nature più esili.

Gli antichi Greci e Romani davano immensa importanza all'educazione fisica e la gioventù, mediante una vita attiva e ben diretti esercizii ginnastici all'aria libera, acquistava forme robuste, atletiche, che di rado oggidì da noi s'incontrano. Anzi, da più secoli pur troppo notasi una vera degenerazione dell'umana razza; e colpa n'è la vita antigienica e spesso viziosa, che si conduce fin dall'infanzia.

In tutte le relazioni e le statistiche mediche rileviamo che il rachitismo, la scrofola, originati da stentato sviluppo, menano strage sulla povera infanzia e conchiudesi sempre col raccomandare aria ossigenata, locali salubri, vasti, cibo nutritivo, nettezza ed attività di corpo. Malgrado queste raccomandazioni, nelle famiglie e nelle scuole vediamo ancora praticati sistemi, che assai contrariano lo sviluppo fisico del bimbo e ne annientano le forze invece di accrescerle.

Tali sono per esempio quelli di stringerli nelle fasce appena nati, di tenerli sotto le coltri de' genitori a respirare tutta la notte un'aria viziata, e per gli abitanti delle città di non farli uscire che assai raramente da camere talora mal esposte, umide, oscure, non ventilate, le cui finestre s'aprono verso viuzze strette od angusti cortili, veri depositi d'immondizie, che esalano fetori insopportabili, dannosissimi alla salute. Molti fanciulli frequentano gli asili. Di questi, alcuni nelle primarie città italiane, sono organizzati secondo le norme della sana pedagogia e dell'igiene (e mi piace il nominare quelli di Firenze, che con soddisfazione ho visitati, quelli di Verona, diretti con amore intelligente dal benemerito cavaliere Colomiati, quelli di Venezia, di Vicenza, di Brescia, di Cologna, di Arzignano, di Torino, di Milano, di Napoli, per tacere di alcuni altri che non abbastanza conosco). Ma i più quanto non lasciano ancora a desiderare, specialmente sotto il rapporto della fisica educazione? Sale basse, depresse raccolgono talvolta centinaia di bimbi, non di rado sudici. Ivi mangiano, ivi assistono a lezioni astratte e superiori alla loro intelligenza, ivi sono forzati a dormire o per lo meno a stare immobili, col capo appoggiato sul banco, per più ore, nelle quali, per rimediare all'eccesso di luce, chiudonsi le finestre e s'impedisce così che l'aria si cambii. Molte volte entrando in certe sale d'asilo, nelle ore dell'assurdo sonno obbligatorio, ho dovuto uscirne tosto per non sentirmi asfissiata.

L'immobilità poi è ciò che più reca danno ai bimbi. « Ma ad ogni mezz'ora si fa ginnastica, si esamini l'orario » mi si dice. È vero. Ma in che consiste per la maggior parte delle scuole questa ginnastica? In qualche alzata e seduta, in qualche battimano e battibanco, in qualche passeggiata intorno alle panche della

scuola stessa e ciò basta. Come mai questo movimento breve, monotono, compassato, lento, può sufficientemente esercitare i muscoli dei bimbi e renderli forti? Gli alunni degli asili rurali se ne risentono meno, perchè dopo la scuola, nell'orto, nell'aia, sull'unica strada del villaggio, dove non passano mai carrozze e di rado carri, si compensano della violenza fatta alla loro istintiva mobilità, col saltare, correre, sbattersi come caprioli. Ma pei poveri cittadini, i quali finita la scuola, vengono rinchiusi in una camera, dove per lo più molte persone lavorano, mangiano, dormono, come mai possono sviluppare il loro corpicino, per eredità già esile? E difatti crescono macilenti, pallidi; a molti si storcono le gambe, s'ingrossano le giunture, la testa; il ventre si gonfia, il sangue si corrompe e si formano qua e là depositi d' umori, che assai li tormentano. I più deboli alla prima malattia soccombono; altri crescono mostricelli, inetti al lavoro e pochi sono quelli veramente robusti, per natura loro, che resistano a tutte prove e diventino uomini ben conformati, sani, forti.

A questo spettacolo desolante com'è possibile di non convincersi della necessità di migliorare l'igiene privata e pubblica e di applicarla con intelligenza alla famiglia ed alla scuola? A suo tempo accenneremo al modo, in cui vi si possa porre rimedio, riducendo a sistema educativo le stesse prescrizioni de' seguaci d'Esculapio.

CAPITOLO IV.

Il bimbo considerato sotto l'aspetto intellettuale e morale.

L'anima umana ha diverse facoltà: l'*intelligenza,* la *memoria,* la *volontà,* l'*immaginazione,* la *ragione.* Conviene sviluppare tutte queste facoltà, con un metodo semplice, progressivo, proporzionato all' età e che non sia in opposizione collo sviluppo fisico. Il bimbo stesso ce lo suggerisce, manifestando delle tendenze. Studiamo queste, secondiamole, dirigiamole allo scopo morale, che ogni educatore deve avere di mira, di fare cioè del bimbo un uomo pronto a percepire il giusto senso delle cose, tenace nel ricordare nomi, fatti, epoche, luoghi, persone, impressioni; costante nel volere il bene, il giusto; capace d'immaginare, d'apprezzare il bello, il grande, il sublime e di giudicare rettamente su qualsiasi cosa, antivedendo gli effetti per mezzo delle cause ed a queste risalendo mediante quelli. Questo filosofico lavorio mentale, che al suo enunciarsi sgomenta, come difficilissimo e riservato a chi consumò l'esistenza fra le più astruse speculazioni della mente, un bimbo, ben guidato, lo compie, senz' accorgersene, meravigliosamente sviluppando le sue facoltà intellettive ed agevolandosi il passo a studii superiori.

Fin dai primi mesi della sua vita il bimbo per mezzo dei sensi acquista le prime idee delle cose, ed esercita con esse la sua intelligenza, avida di conoscere il nuovo, il vero.

Secondochè queste idee producono una più o meno viva impressione sul suo animo, e le acquista con ordine, con chiarezza, oppure disordinatamente ed in modo oscuro, le ricorda o le dimentica. Ecco su che si basa la scienza mnemonica: cioè sulle impressioni vive, chiare, esatte, profonde. L'abbia sempre presente l'educatore, se vuole risparmiare tempo e fatica a sè ed all'alunno. Un oggetto che colpisce fortemente, piacevolmente, è dal bimbo ricordato e per esso egli rammenta con facilità gruppi d' idee, di nomi, che in astratto, col solo mezzo della ripetizione, non riuscirebbe ad imprimere nella sua memoria. La memoria male si esercita, se non ha compagna l'intelligenza e l'intelligenza fa sforzi vani, se non è soccorsa dai sensi. Il bimbo si stanca a ritenere dieci nomi di seguito, uditi astrattamente e non s'accorge di ricordarne 100, 1000 imparati coll' aiuto

d'immagini concrete, coll'analisi delle parti di cui un oggetto si compone, dei luoghi e delle misure, delle qualità, col confronto di cose già note o bizzarre. Il sistema fröbelliano mirabilmente svolge ed applica queste verità.

L'immaginazione pure si coltiva colle vive impressioni del bello naturale od artificiale. Lo spettacolo imponente del mare, sia calmo od in burrusca, il levare e il tramontare del sole, una placida notte rischiarata dalla luna, un vasto orizzonte, un pittoresco panorama, una cascata d'acqua, una verdeggiante collina o prateria, un giardino cosparso di fiori variopinti e d'alberi carichi di frutta, un bel quadro di genere o storico, un sontuoso palazzo elegantemente arredato, una musica patetica od una robusta marcia militare, accompagnata da trombe e tamburi, una poesia ben declamata, una commediola morale in cui siano in lotta le infantili passioni ecc., producono forti impressioni sulla facoltà immaginativa del bimbo; lo commuovono, lo fanno meditare, gl'ispirano ammirazione, amore, gratitudine; e con questo mezzo, l'educatore facilmente infonde pure il sentimento religioso, che così potentemente contribuisce al morale perfezionamento.

Se le prime idee percepite sono chiare e giuste, se lasciarono un'impronta incancellabile, perchè si presentarono alla mente infantile sotto immagini vive, con facilità si percepiscono poi quelle di secondo, terzo, quarto, quinto e sest'ordine; si formano giudizi retti, si traggono conseguenze, che giuste derivano, perchè giusta era la premessa. L'intelletto tende al vero, la volontà al bene. Talora l'uno e l'altra però errano, quando la ragione non è abbastanza sviluppata, giudicando dalle apparenze, scambiando il falso col vero, il male col bene e viceversa. In questa scelta il bimbo ha d'uopo di guida. Aumentandosi il corredo delle idee esatte, sempre più pronta e sicura diventa la percezione e con essa il giudizio. La volontà non dev'essere tenace nel bimbo, finchè non ha potuto convincersi, che ciò che vuole è realmente il giusto, il bene, il bello. Egli deve, fin da'suoi primi anni avvezzarsi a negare la sua volontà, quando questa non sia conforme alle leggi divine ed umane, che rappresentano il codice della morale. Siccome tutte queste leggi, per la sua poca età, non può ancora comprendere, apprezzare, è forza, benchè libero, che obbedisca ai genitori, ai maestri od a chi ne fa le veci, per non commettere errori gravissimi e danneggiare sè e gli altri. L'obbedienza pertanto è indispensabile, checchè dicano in contrario gli antirigoristi ed i seguaci di Rosseau, i quali vorrebbero condurre il bimbo alla sua meta, solo facendogli percorrere le vie della persuasione e dell'esperienza propria. Sì, finchè si può, col fatto bisogna convincerlo, che quanto gli si ordina è un bene e ciò che gli si proibisce è un male. È indubitabile che se una buona volta si scotta, acquista assai meglio la convinzione che il fuoco brucia e non devesi giuocar con esso, che proibendogli di toccarlo. Ma vi sono dei casi in cui è necessario ch'egli obbedisca, anche se non ne ha ancora sperimentata la convenienza. Un bimbo ammalato, p. es., che s'ostini a non curarsi, non è mica possibile di lasciarlo morire, perchè si persuada col fatto che, non curandosi morrà. Così, un temerario, che si voglia esporre al pericolo di un cavallo ricalcitrante, o scendere dal vagone, mentre il convoglio divora la via, o maneggiare un'arma pericolosa, colla quale può uccider sè od altri, od un

oggetto fragilissimo, non suo e di gran valore, come mai è possibile di convincerlo col fatto, che non deve secondare il suo capriccio, quando il ragionargli del pericolo a nulla valga? Per questi e simili altri casi, che si moltiplicherebbero all'infinito, è indispensabile l'avvezzarlo all' obbedienza.

Obbedisce tutto il creato alle leggi di natura, a Dio; obbediscono i cittadini d'ogni società civile alle leggi dello Stato, alle usanze, alle consuetudini del tempo, ai parziali regolamenti d'un dicastero, d'un istituto, d'una banca, di un'associazione qualunque, perchè non dovrà avvezzarsi ad obbedire il bimbo alla volontà di chi lo educa, quand'egli è ignorante ancora, mal fermo nel giudicare, inesperto? Non difficile è però l'ottenere obbedienza, se il bimbo stima ed ama la madre, la maestra o chi ne fa le veci. Per riuscire a farci stimare ed amare, bisogna occuparci seriamente di lui, studiarlo, imparare a conoscere l'indole sua, le sue tendenze. Egli, lo ripetiamo, cerca il vero, desidera il bene. Aiutiamolo, guidiamolo ad essi, convinciamolo col fatto, che viviamo per lui, che non lo inganniamo mai, che tutto ciò che gli comandiamo è giusto ed a vantaggio suo. L'uomo agogna di godere, di essere felice. Per un istante di godimento talvolta sacrifica la sua pace, il suo buon nome, le sue sostanze, la sua salute, le persone più care, tutto il suo avvenire. Mettiamo il bimbo in guardia contro questi eccessi. Conduciamolo al bene onesto, che rende durevole la felicità. Si persuada il fanciullo, fin da' suoi primi anni, che non può godere a danno altrui.

Per bene educare le facoltà dell'anima, come il fisico, è indispensabile fare uno studio profondo della natura infantile. Non premettendo a qualsiasi educazione questo studio importantissimo, lo ripetiamo ancora, si lavora in un terreno, che non si conosce, si cammina a tentone, e spesso, invece di scegliere il più breve sentiero, che ci conduce allo scopo, si pratica un giro vizioso, che ce ne porta lontani le mille miglia.

Capitolo V.

Principali tendenze dell'uomo bambino.

Quali sono le tendenze più generali che osserviamo nell'uomo bambino? La prima, lo notiamo con Fröbel, è una continua *attività* di corpo e di mente, che denominiamo vivacità, curiosità, irrequietezza, e che è la base od il movente d'ogni progresso.

Egli, fin da' suoi primi mesi d'esistenza, tende a sgambettare, a muoversi, per rinforzare il suo sistema muscolare e nervoso, per abilitarsi gradatamente a valersi delle sue membra, e renderle obbedienti alla sua volontà. Appena riesce a reggersi sulle gambine, a camminare, a stringere qualche oggetto fra le mani, non istà mai fermo. Pone piede in tutti gli angoli della casa o del giardino, se ha la fortuna di averlo, si prova ad arrampicarsi, a salire sulle sedie, sui sofà, sulle scale; cade e si rialza, e poco per volta con questa spontanea ginnastica, acquista forza e destrezza di movimenti, non meno che l'idea delle maggiori e minori distanze; confronta le sue forze coi pericoli, che ha da superare e prova soddisfazione, se riesce vittorioso. In pari tempo osserva con interesse tutto ciò che gli capita sott'occhio, su tutto stende la mano, e non pago di toccare qualsiasi oggetto a lui accessibile, lo volta in ogni senso, si prova a spezzarlo, per vedere com'è fatto dentro; o lo scuote, o lo butta a terra per produrre un rumore, un suono, o lo accosta alla bocca, lo morde, lo succhia per gustarlo, lo fiuta, in una parola, istintivamente esercita i suoi cinque sensi, sviluppa le sue forze ed acquista le prime idee sulle diverse forme e qualità degli oggetti, cioè sui colori, sui sapori, sugli odori, sul liscio, sullo scabro, sul freddo, sul caldo, sul duro, sul molle, sul solido, sul liquido, ecc. Lasciate un bimbo in balìa di sè stesso, senza contrariarlo; a 4 o 5 anni da sè avrà acquistato tutte queste nozioni prime, senza però saperle esprimere, nè classificare, nè indagarne le cause, nè antivederne gli effetti, nè definirle, nè giudicare se importanti od utili sieno, perchè gli mancano le parole e lo sviluppo del raziocinio. Egli s'accorge però di quanto da sè non può afferrare, e perciò non cessa mai dal rivolgere interrogazioni agli uni ed agli altri. La madre, la maestra, secondando questa mirabile inclinazione, guidandola ad uno scopo utile, facendo riflettere il

bimbo su ciò che fa; ammonendolo quando erra e reca danno a sè o ad altri, accarezzandolo quando riesce in qualche cosa di bene, d' utile, somministrandogli ella stessa una piacevole ed istruttiva occupazione, rispondendo con precisione alle sue domande, rettificando i suoi falsi apprezzamenti, con poca fatica lo educa al vero, al bene, al bello, lo rende robusto, laborioso, riflessivo, onesto, gli comunica utili ed esatte cognizioni, che costituiscono una solida base a studii ulteriori e lo prepara per gradi, per mezzo del concreto, al concepimento dell'astratto, il quale, è d'uopo convincersi essere superiore all'intelligenza infantile. Se il bimbo lo afferra, non è che ad intervalli ed a cagione d'uno sforzo nocevolissimo.

La seconda tendenza che notiamo costantemente nel bimbo è lo *spirito d'imitazione*. Egli è attratto a ripetere tutto ciò che vede a fare e sente a dire; è il vero specchio di chi lo avvicina. Prima ancora di comprendere, imita il bene, il male, senza distinguerlo. Sia buono o cattivo il modello ch' egli ha dinanzi, lo copia; esso ferisce i suoi sensi prima d'arrivare alla sua ragione, ed incapace ancora da sè di formar giudizii, ripete macchinalmente le mosse, le parole, le azioni altrui, stimolato dalla prima delle sue tendenze *l'attività*.

Se il bimbo ha una madre, un'educatrice gentile, paziente, laboriosa, ordinata, religiosa, pia, ilare ecc., senz'accorgersene imiterà i suoi gentili modi, crescerà con tutte queste virtù, e quando, per lo sviluppo intellettuale, si renderà ragione di ciò che fa, non solo sarà grande il suo compiacimento, trovando nella propria coscienza la sanzione del suo operare, ma avrà l'abitudine al bene, che è una seconda e forte natura.

Di somma importanza è pertanto il buon esempio.

Il bimbo poi non è solo stimolato dalla sua attività e dallo spirito d' imitazione a copiare le virtù od i vizi della educatrice e delle persone con le quali convive, ma eziandio le diverse loro occupazioni. In campagna egli prova un'immensa soddisfazione a ripetere tutte le operazioni dell'agricoltore. Corre al pascolo dietro le vacche, le pecore, che tentano uscir dal prato; si pone a cavalcione d'un palo, lo sprona, lo frusta, immaginando che sia un cavallo, che lo porti al mercato; carica un asse di terra, di sassi, d' erba come suol fare il contadino quando trasposta a casa sul carro il fieno, il grano che ha raccolto; domanda o prende la zappa, il rastrello, la vanga e smuove la terra, come un bifolco; svelle, trapianta, semina, inaffia, come un giardiniere; impasta la terra, in mancanza di farina, spreme l'uva in un vaso qualunque, ch'egli chiama tino, lava gli stracci della bambola e li stende per scimmieggiare il fornaio, il fabbricante di vino, la lavandaia ecc. In città il figlio del calzolaio si prova a maneggiare la lesina, lo spago, il cuoio; quello del legnaiuolo la pialla, la sega, la trivella; quello del ferraio tenta di arroventare chiodi, chiavi e li piega, battendoli col martello sopra una finta incudine; quello del sarto ha sempre l'ago e la forbice in mano; quello dello speziale fa mille pasticci con acqua, polveri, per fabbricar medicine; quello del pittore, del musico, dell'attore drammatico si prova a dipingere, suonare, cantare, declamare ecc. Potentissimo mezzo educativo è questa tendenza, per la quale il bimbo può essere occupato continuamente in lavori utili, che lo avvezzano a riflettere, a ragionare, e lo rendono fiero dell'opera sua, la quale gl' in-

fonde il primo sentimento della sua dignità. Ad un tempo stesso poi esercita il suo occhio, la sua mano, stromenti indispensabili in qualsiasi arte meccanica o liberale. Quanti errori non si commettono, più che per falso giudizio, per cattivo calcolo dell'occhio o per mancanza di destrezza nella mano? Il muratore, il legnaiuolo, il calzolaio perchè, dopo aver preso una misura, mancano di esattezza nell'esecuzione? Appunto perchè l'occhio o la mano non obbedì perfettamente al loro pensiero. Perchè quel disegnatore non copia con precisione, non conserva giuste proporzioni? Sempre per lo stesso motivo. Perchè quella sarta così spesso sbaglia il taglio della veste e non raggiunge il grado d'eleganza del corpo che deve vestire? Perchè il suo occhio e la sua mano mancano di giustezza. Perchè quella cameriera fa sempre la pettinatura storta alla sua padrona o le pianta le forcine nella testa, o rompe e straccia ciò che maneggia, o scivola e cade con facilità, benchè adori la garbatezza e si faccia uno studio di seguirla? Perchè non calcola con sicurezza sulle distanze, sui pesi, sulle sue forze, perchè il suo occhio, la sua mano non furono esercitate e non acquistarono mai la necessaria agilità e sveltezza.

Dall' attività e dall' imitazione nasce una terza tendenza: *l' invenzione.* Il bimbo dopo aver guardato e toccato un oggetto, dopo averlo anche rotto per analizzarlo in ogni sua parte, dopo avere imitato il lavoro altrui, forma gruppi d'idee, le combina in varii modi ed inventa qualche cosa di diverso da ciò che vede a fare da altri. Da questa tendenza l'educatore può misurare il maggiore o minor grado d'ingegno dell'alunno e le speciali sue attitudini. V'ha chi è più, chi meno attivo, riflessivo, perspicace; v'ha chi ha maggiore attitudine ai lavori puramente meccanici e di precisione e chi invece dimostra slancio di fantasia. gusto spiegato per l'estetica e maggior facilità a percepire l'astratto. Educando nello stesso modo queste diverse inclinazioni sarebbe come volere uccidere il genio in culla ed impedire ogni naturale progresso: secondando invece ciascuna di esse con sapienza, si ottengono mirabili successi. Chi nasce colla tendenza alla meccanica precisione, non tormentatelo con voli pindarici; chi si sente dalle muse ispirato, perchè volete dannarlo ai calcoli algebrici, o alla costruzione di macchine?

La volubilità, 4ª tendenza naturale, è comune a tutti i bimbi, senz'eccezione. Benchè debbasi mirare a diminuirla, a mutarla in costanza, non vuol essere però di fronte combattuta. È provato che il bimbo non regge, in media, più di mezz'ora in un'occupazione, tanto più se sedentaria, fosse pure anche la più dilettevole per lui. Ha bisogno di muoversi, di stendere i muscoli e di ricreare lo spirito. La prolungata attenzione lo stanca, lo annoia, lo disgusta; e lungi dallo sviluppare le sue facoltà intellettive col mezzo dello studio prolungato, le intorpidisce. I più docili, diligenti, amanti di lode, si sforzano e soffrono con poco profitto; i più neghittosi, indifferenti si scontorcono sul banco o giacciono in un perfetto ozio.

Non è che con lunghi anni di esercizi graduati che si può arrivare a correggère la volubilità. Secondandola nei primi anni, s'ha luogo di sperimentare tutte le diverse attitudini de' bimbi e di abilitarli in molte utili cose. Vi sono caratteri, che, fin dall'infanzia, spiegano manifestamente una vera vocazione per un

dato ramo dell'umano scibile, e vi si consacrano con amore esclusivamente, come lo notiamo in Giotto, Michelangiolo, Raffaello ed altri, che illustrarono le arti e le scienze. Ve ne sono poi altri, che si conservano versatili, finchè non scelgono una carriera e spesso, finchè vivono. Anche nella versatilità vi può essere costanza, e quando questa si ottiene ed è compagna d' una chiara e colta intelligenza, d'una grande attività, si centuplicano le forze nell'uomo e s'operano miracoli.

Il sentimento di dignità costituisce una quinta tendenza. È naturale nel bimbo questo sentimento. Per esso ama di essere lodato, considerato e soprattutto rispettato. Quando in pubblico egli riceve rimproveri, s' irrita o s' avvilisce, secondo l'indole sua forte o debole, e lungi dal convincersi del suo torto e dal correggersi, concepisce dispetto e talvolta persino odio. Il saggio educatore può trarre eccellente partito da questo nobile sentimento, mercè un'immensa giustizia ed imparzialità nella lode e nel biasimo e maniere gentili dignitose e prudenti. Guai distruggerlo coll'avvilimento od esagerarlo dando al bimbo una troppo alta idea di sè stesso! Nasce nel primo caso l'*apatia,* e nel secondo l' orgoglio, che soffoca *la pietà, l'amor fraterno* e vi sostituisce spesso *l' odio, l' invidia,* sentimenti più acquisiti che naturali.

Dal sentimento di dignità oltre spinto vediamo ancora sorgere *lo spirito d'indipendenza,* che, ben diretto produce *il coraggio, la nobiltà d' animo, l' iniziativa,* per la quale l' uomo non solo sa trovare le difficoltà, ma superarle. Mal guidato può però degenerare in insopportabile *incontentabilità,* in *permalosità,* in *prepotenza,* in *insofferenza* di qualsiasi legame, sia pur necessario e santo, e di qualsiasi osservazione o contrarietà.

Una sesta tendenza, comune a tutti i bimbi è *l' amor di proprietà*. Il primo *no,* che il bimbo pronunzia è la risposta a chi gli domanda qualche oggetto, ch' ei tiene in mano. « Perchè non me lo vuoi dare? — È mio! » egli tosto dice. Una diversa risposta è gia figlia dell'educazione. Questa tendenza, che spaventa molti educatori e che vien denominata egoismo, se non si fa in esso degenerare, altro non è che *amor di proprietà,* riflettiamoci.

Per essa il bimbo piange se gli toccano un balocco, che chiama *suo,* se gli abbracciano la mamma, che ama e dice *sua,* se gli assaggiano la pappa, se gli domandano le scarpine nuove ecc. Ma essa ha il suo lato buono; cerchiamolo, coltiviamolo.

Per quest'amor di proprietà, il bimbo aguzza lo intelletto, comprende facilmente certi suoi diritti e doveri, rispetta la roba altrui, perchè desidera che la sua sia rispettata, acquista l'idea della compra, della vendita, del prestito, del cambio, del dono e detesta il furto.

Per essa moltiplica la sua attività, si avvezza all' ordine, al risparmio e si mostra ad un tempo onesto, probo.

Si vedono bambini tenerissimi, che rifiutano un oggetto, che loro viene offerto, benchè lo desiderino, solo perchè sanno che appartiene alla mamma, al babbo, al fratello. « Non è *mio* » ecco la loro leale risposta.

Presso all' amor di proprietà vediamo sorgere in 7ª ed 8ª fila, quelli di *giustizia* e di *pietà*. Il bimbo comprende, o meglio sente, che è giusto il dare ad

ognuno ciò che gli spetta e notiamo che soffre ad un atto ingiusto, benchè non lo concerna; che si adira, che prende le difese del debole, dell'innocente maltrattato, fosse pur anche questo soltanto una stupida bestia. E lo vediamo commuoversi al pianto, al dolore altrui, a fare spontanei sacrifizi per consolare l'afflitto, fargli rendere giustizia, senza certo aspettarne lode o mercede. Oh! se queste angeliche tendenze naturali non fossero falsate dalla cattiva educazione, quanti uomini di cuor leale, nobile, pio, generoso, conterebbe di più la società!

Una nona inclinazione abbastanza comune a tutti i bimbi è *l'irritabilità,* maggiore o minore però secondo i temperamenti, la quale in alcuni raggiunge il grado massimo dell'ira e della vendetta, in altri si svolge in una troppo facile propensione al pianto. Il bimbo, benchè piccolissimo, ha la sua volontà! Non guidata questa ancora dalla sviluppata ragione, inesperto, smanioso di agire per imparare, per creare, spesso scambia il bene reale coll'apparente e non ottenendo il risultato che si ripromette, s'arrabbia collo stesso oggetto inanimato, che non seconda le sue brame, o con le persone che lo contrariano, e con sè medesimo. Guai a lui se non è avvezzato all'obbedienza, anche quando non gli si può dar ragione di ciò che da lui si pretende! Quest'irritabilità dà origine anche alla *prepotenza* ed alla *cocciutaggine,* che offuscano l'intelletto ed il cuore del bimbo e rendono difficile la sua educazione. Ben diretta però si muta in *fermezza di carattere* e in *giusto sdegno* pel male.

Sono pur tendenze naturali di certi caratteri, ma non di tutti, 10ª *l'ingordigia,* che, mal corretta, facilmente genera il furto e la bugia; 11ª *la timidezza,* 12ª *la temerità.* Queste due ultime derivano da troppo debole o da troppo forte natura, o da falso apprezzamento delle proprie forze. Il saggio educatore riduce la timidezza a riserbo, ad umiltà e la temerità a ben inteso coraggio. In tredicesimo ordine poniamo la *pigrizia* di corpo e di mente, pur troppo comune a molti bimbi e che spesso è giudicata tardità, pochezza d'ingegno. Essa però il più delle volte non è tendenza naturale, ma derivata dalla contrariata *attività.* Dalla pigrizia non vinta nasce *l'ozio,* padre di tutti i vizii. Da ciò convinciamoci se sia importante di secondare e ben dirigere *l'attività.*

Una quattordicesima tendenza, naturalissima nel bimbo è quella di *amare,* di essere grato a chi gli fa del bene; e costituisce la molla più potente, tanto più se coadiuvata *dall'emulazione,* per ottenere mirabili successi in educazione.

Tutte queste tendenze meravigliosamente si rivelano, quando il bimbo è nello stato di piena libertà e quando da sè, o, co' suoi coetanei si trastulla.

Ecco fatta una specie d'analisi fisiologica dell'anima umana infantile, come l'esimio comm. Tommasi ne dimostra la necessità nella sua lettera pubblicata dal benemerito cav. De-Castro, nel pregiato suo giornale, *Enrico Pestalozzi.*

Possano le maestre e le madri, con questa guida, renderla più minuta e perfetta, nella pratica esperienza, a profitto della cara infanzia.

CAPITOLO VI.

Errori più comuni che si commettono educando e suggerimenti per evitarli.

Non saprei come meglio rammentare tutti gli errori, che si commettono educando, che col ripassare in rassegna le principali tendenze nello stesso ordine, col quale ne abbiamo ragionato nel precedente capitolo.

Attività.

Come si deve educare questa prodigiosa potenza? Secondandola e dirigendola, nel modo pratico, che designeremo più tardi, ad uno scopo utile, affinchè valga quale mezzo di sviluppo fisico, intellettuale e morale, infonda nell'uomo l'abitudine al lavoro e lo arricchisca di utili cognizioni e di abilità. È forse ciò che generalmente si fa da noi educando? Esaminiamolo.

Fin dai primi mesi della vita si frena ogni movimento del bimbo, stringendolo tra le fasce; per cui, quando lo si mette in piedi, perchè cammini, le gambe rimaste deboli per mancanza d'esercizio, si piegano sotto il peso del corpo. Appena cammina, vorrebbe correre, saltare, arrampicarsi, cantare, per isviluppare braccia, gambe, torace, polmoni. Mille voci gli gridano: fermo, zitto; e se fa il sordo e segue il suo istinto, si vede disprezzato, punito, perchè disobbediente, cattivo, noioso. Di qui viene impedito lo sviluppo fisico. Lo stesso accade, se per esercitar l'occhio, la mano, l'intelligenza, egli si mostra curioso, tocca, esamina, analizza, domanda di occuparsi. Il povero bimbo acquista la convinzione, che buono è colui il quale non si muove, non chiacchiera, non fa nulla. Dopo alcuni anni di contrariata natura, d'indebolimento di forze, di ozio forzato, gli si parla di lavoro, di studio; lo si costringe a sedere per più ore del giorno sopra un banco e di sbalzo gli si vuole far percepire l'astratto. Egli, com'è naturale, si stanca, s'annoia, agogna il termine della scuola, il giorno di vacanza; e quando, fra i rimbrotti dei parenti e dei maestri, ha compito il corso degli studii scolastici, se non vi è spinto dalla necessità, non apre più un libro,

non sente il bisogno del lavoro, anzi l'ha in uggia, e non ha la forza, nè il desiderio di agire. *Il beato non far nulla* è il suo Dio; *l' indolenza, l'ozio* si sono sostituiti alla primitiva sua attività.

Imitazione.

L'esempio che si dà ai bimbi è sempre quello ch'essi dovrebbero avere? Le balie, i genitori, gli amici, le persone di servizio hanno cura di fare e dir sempre cose giuste, oneste, gentili in presenza degl' innocenti bambini? I frequenti impeti d'ira, le bestemmie, le maldicenze, la derisione od il disprezzo verso persone e cose sacre; l'avarizia o la prodigalità, il disordine, l' intemperanza, l'accidia, la finzione, la menzogna, l' ingiustizia, la crudeltà non sono forse lezioni cotidiane, alle quali molti bimbi assistono, a balia, in casa e pur troppo anche in alcune scuole? Qual criterio del bene possono farsi con esse i poveri fanciulli, incapaci ancora, da loro, di discernere il bene dal male, il vero dal falso?

« L' uomo non può volere il male. » Siamo d' accordo. Ma il male ha così spesso le apparenze d'un bene, ed il vero bene non si raggiunge, per l'ordinario, che in seguito a tante violenze fatte a noi medesimi, a disagi, a sacrifizii, a contrarietà d'ogni genere!... Come mai l'inesperto fanciullo, contrariato ne' suoi buoni istinti, guasto da mali esempi, senza guida, può crescere come Iddio, la società, la famiglia, ossia la ragione, la carità, il vangelo, il codice, il galateo lo desiderano?

La madre, che sarebbe la migliore educatrice dell'infanzia, molte volte, negando al figlio suo il latte che le somministra natura per nutrirlo, appena messolo al mondo, se lo allontana, lo confida a persone mercenarie ed ignoranti, fino all'età di uno o due anni. Poi, riprendendolo mal avvezzato, spesso malaticcio, privo d' ogni sviluppo, ed annoiandosene subito, lo consegna ad una serva o bambinaia, la quale, secondo il cuore che ha, gliele dà tutte vinte, lo guasta colle ghiottornie e con mille pregiudizii; senza saperlo, lo educa alla prepotenza, alla vendetta, alla menzogna e peggio, ovvero lo maltratta, lo intimidisce e gl'inasprisce il carattere. Il povero bimbo cresce perciò coi sette peccati mortali addosso. — Giunto a i 5, o 6 anni, come per castigo, viene posto alla scuola pubblica, senza il menomo sviluppo fisico, intellettuale e morale e con facilità, se s' imbatte in compagni più viziati di lui, in pochi anni diventa un maliziosetto, un infingardo, un simulato, difficilissimo ad educarsi. E poi ci stupiamo se la razza umana deteriora, se la gioventù non riesce bene! Il male sta nella prima educazione e bisogna svellerlo dalla sua radice.

Quando poi un bimbo dimostra attività e cerca d'imitare i lavori altrui, che cosa si sente a dire? « Non toccare, non far nulla, non sei capace, guasti. Codeste sono cose da adulti. » La bimba vorrebbe provarsi a certe faccenduole di casa. Nossignora; glielo s'impedisce: « Sbaglia, sciupa! » Sia pure. *Errando discitur*. Non è che facendo, che s'impara a fare. Il maschio poi più di frequente ancora, per le cose meccaniche, s'ode a ripetere: « Non te n'occupare; — perchè,

certi lavorini, ne'quali egli si divertirebbe, esercitando l'occhio e la mano sono affari donneschi; — e tu sei uomo; » come se l'uomo non dovesse lavorare o non far mai lavori manuali e lasciar solo faticare il sesso, ch'egli chiama debole. Il bimbo difatti impara fin da' suoi primi anni a farsi servire dalla madre, dalla sorella, a comandare da padrone, invece di nutrir per esse rispetto, di risparmiar loro pene e fatiche e di usar loro quei delicati riguardi, che caratterizzano l'uomo di squisito sentire e che tanto sono apprezzati dalla donna.

Invenzione.

Intorno a questa tendenza è inutile spendere molte parole; imperocchè deriva dalle due precedenti. Non coltivando l'attività e l'imitazione, che mirabilmente sviluppano l'intelligenza, l'immaginazione, la ragione, non s'educa la facoltà inventiva. Soltanto lasciando agire, provare si riesce a far comporre, costruire, creare.

Volubilità.

Già dicemmo che questa tendenza non dev'essere troppo contrariata nel bimbo, il quale facilmente si stanca di qualsiasi occupazione. Se v'ha però chi la vuol vincere, costringendo il bimbo all'attenzione, alla immobilità, durante più ore del giorno (cosa dannosissima, che affievolisce anima e corpo, invece di portar buoni frutti) v'ha poi ancora chi raggiunge l'eccesso opposto, e che credendo il bimbo incapace di qualsiasi attenzione e riflessione, concorre a distrarlo, interrompendo a bella posta i suoi giuochi, rispondendo con leggerezza e stranamente alle sue interrogazioni, deridendolo anche quando compie qualche atto d'importanza. Il bimbo, non guasto ancora, ha il sentimento della sua dignità e s'offende, s'inquieta, si malinconisce, cercando la via del vero, e vedendosi ricusata la guida che domanda; ovvero si avvezza a non dare importanza a nulla, agisce macchinalmente, a casaccio, senza più aguzzare l'intelletto; non si prefigge più uno scopo nelle sue occupazioni e diventa inerte o bislacco.

Sentimento di dignità.

Già accennammo ai danni che conseguono da questo sentimento soffocato od esagerato. Solo aggiungeremo come talvolta, anche inavvertentemente, lo si soffochi od esageri. V'ha chi nel sistema del massimo rigore riconosce l'unico mezzo di ottenere felici risultati in educazione e v'ha chi invece segue il sistema dell'illimitata indulgenza. Nel primo caso, il bimbo, forzato ad obbedir sempre cie-

camente, a tremare al cospetto dei suoi educatori, ad essere punito per un movimento che faccia, per una parola che proferisca, non può sperimentare le sue forze e si crede più cosa che persona. Se da sè stesso forma aspirazioni, o soffre, o percepisce idee, non espandendosi, non ha chi gli dica se è nel vero o nel falso e non può provare da sè soddisfazione o dispiacere di quanto fa. S'avvezza al continuo disprezzo, alle dure rampogne e diventa impassibile. Talvolta si scuote, trovandosi parte interessata, o testimone di qualche parzialità e s'avvilisce, soffre, odia in silenzio. Quanto sono crudeli e riprovevoli coloro che fanno così patire il bimbo! Oppresso dal rigore, egli s'annichila, o freme, per poi fare le sue vendette, appena possa scuotere il giogo, che gli pesa addosso. Paventiamo quel giorno, imperocchè, non essendosi potuto educare al bene, con un tal sistema, è da aspettarsi da lui qualsiasi immoralità.

Coll'eccessiva indulgenza s'ottengono pure deplorevoli successi. Il bimbo s'accorge di poter fare sempre la sua volontà e ad un comando fa il sordo, o rifiuta risolutamente di obbedire; strepita per ottenere ciò che gli vien negato e, convincendosi che coi capricci, coll'ostinazione, colla violenza, colla furberia, arriva al suo intento, si vale di tali armi, benchè dapprima le riconosca ingiuste e gradatamente falsa il suo senso morale. Guai se l'educatore acconsente ad essere disobbedito, se concede pei pianti, per le smanie, per le astuzie del bimbo ciò che gli ha negato e deve negargli! Il piccolo capriccioso diventa incontentabile, pretende l'ingiusto, acquista l'idea d'essere il padrone e tiranneggia. Dannosissimo è il vezzo d'ingannarlo, perchè non s'irriti di ciò che gli si vuole imporre o rifiutare e pessimo è pure il sistema di certi educatori, i quali, per evitare un rimprovero ad un bimbo, negano il suo fallo, lo attribuiscono ad altri e lo avvezzano in tal guisa alla falsità, alla calunnia. Avrà sciupato un ninnolo. « Chi è stato? No, non fosti tu; fu la serva, fu il cane. » Perchè non avvezzarlo piuttosto a confessare il suo torto, a subire le conseguenze d'un fallo? La ben intesa dignità è inseparabile dalla verità, dalla giustizia. Se talvolta immaginando il bimbo buono, capace d'una virtù, d'un sacrifizio, più facilmente lo s'induce a seguirla, a compierlo, piuttostochè supponendolo cattivo, non perciò deve essere considerato virtuoso quando non lo sia. È bello per esempio che l'educatrice dica: « tu, che sei tanto gentile, son certa che mi fai questo piacere. » Ma dopo un atto di scortesia del bimbo è indispensabile che gli faccia sentire, comprendere di essere stato scortese, d'aver fatto male e di meritar rimprovero. Scarsi ed espliciti comandi ci vogliono, possibilmente sotto forma di preghiera ed accompagnati dalla ragione per la quale sono dati; più scarse minacce; ma gli uni e le altre debbono essere irremissibilmente eseguiti. Quante punizioni, lagrime, dolori, errori si evitano al bimbo con un moderato e giusto rigore, applicato a tempo e luogo! Quando egli sa che la madre o la maestra non ritirano mai un ordine dato e sono di parola, allorchè minacciano castighi, non gli viene neppure in mente d'opporsi, di disobbedire.

De' castighi in particolare ragioneremo più tardi. Qui ci basti il ricordare che l'eccessiva lode esagera il sentimento della propria dignità e fomenta l'orgoglio, come l'eccessivo biasimo l'offende, lo distrugge.

Un altro grave errore, dannoso al sentimento di dignità è il considerare il

bimbo come un trastullo, invece di aver sempre presente ch'egli ha da diventare un uomo. L'incitarlo a pronunziar male, l'insegnargli storielle stupide, pose grottesche, il ridere, l'accarezzarlo quando dice parolacce, spropositi, o imita luride azioni, per farsi osservare, o si butta a terra e fa capricci, smorfie ecc., è lo stesso come voler educare un pazzo, un buffone, un essere ignobile, che non sente il pudore, non ama il bello morale. Ezechiello dice: « *Il leoncino si farà leone ed imparerà a divorare gli uomini. Chi scherza col suo fanciullo dovrà piangere.* » Oh! rispettiamo il bimbo, o madri, o maestre! Pensiamo che un giorno sarà uomo, buono o cattivo, laborioso od inerte, colto od idiota, secondochè noi lo avremo bene o male educato.

Amor di proprietà.

L'amor di proprietà, troppo spinto, degenera facilmente in egoismo, in avarizia; se soffocato, in disordine, trascuratezza, prodigalità. Non si dà sufficiente importanza per l'ordinario a questo sentimento. Anche qui ripeto, *rispettiamo il bimbo* nella sua proprietà e non irritiamolo, col levargliela di forza, se vogliamo che ne abbia cura ed impari a rispettare l'altrui.

Il bimbo che si vede oggi privato del trastullo, che chiama suo, perchè gliel'hanno donato o l'ha comprato; domani usurpato, senza che gli abbiano chiesto il permesso, il cassetto, l'armadio, dove con grande cura e compiacenza ripone i suoi ninnoli, o il suo vestiario, oppure trova distrutto il suo giardinetto, dove ha piantato, seminato con passione, nella speranza di raccogliere fiori, frutti, s'irrita, si dispera e se si rassegna alla piccola disgrazia, non pone più alcun amore a conservare in buono stato ed in ordine la sua proprietà, nè si fa scrupolo di rispettare l'altrui. Alcuni educatori dicono: « lo priviamo di quando in quando del suo appositamente , perchè non diventi un egoista. » Non è questo a parer mio un buon rimedio. Perchè, pel timore d'un vizio, che non esiste ancora, distruggere una virtù? Mi parrebbe più logico allontanare il pericolo dell'egoismo, facendo sorgere in cuore il sentimento della liberalità, della beneficenza ed il desiderio, il compiacimento di esternare con offerte l'affetto e la gratitudine verso chi gli ha fatto del bene.

Il bimbo riceve tanto, che facilmente prova piacere nel dare spontaneamente, quanto patisce, se vi si vede forzato, o se un oggetto caro gli vien tolto. Egli è un essere suscettibile di ragionevolezza, d'amore; facciamolo ragionare e sentire, sempre quando lo possiamo, invece di violentarlo e raggiungeremo meglio il nostro scopo di correggerlo dell'egoismo. L'egoista, forzato a donare, soffre, s'irrita, invidia, odia chi ha l'oggetto suo e, se potesse glielo ripiglierebbe. Persuaso con buone ragioni, commosso da pietà, stimolato dall'amor proprio, vi si sottomette volentieri, e nella soddisfazione che prova ha un efficace farmaco al suo egoismo.

Amor di giustizia.

In mille modi si falsa questo divino amore. I principali sono: 1° trattando il bimbo con parzialità; 2° non dando importanza ad atti ingiusti, commessi in sua presenza; 3° non rispettando la sua proprietà, la sua dignità; 4° non premiandolo o punendolo a tempo e luogo; 5° lasciandogli immaginare che in certi casi è possibile di transigere sulla verità, sulla giustizia, ingannandolo col pretesto di evitargli una contrarietà, o facendolo pentire di qualche verità detta. Facilmente il bimbo si fa un codice di morale, e, se ben guidato, lo segue con coscienza. Se s'accorge che per interesse è lecito, è possibile di trasgredirlo, addio giustizia. La invocherà quando gli conviene, ma non si farà più uno scrupolo di seguirla.

Pietà.

Dimmi con chi tu pratichi e ti dirò chi sei. Colla pia parola, coll'esempio costante, la madre, la maestra rendono pietoso il bimbo. Ma si fanno esse tutte e sempre uno studio di essere come vogliono che il bimbo diventi? E se esse lo sono, si fanno un dovere di allontanare da lui tutti i mali esempi? Distrugge per gradi la pietà del bimbo: 1° il sistema di tormentarlo con incessanti rimproveri per le minime cose, il punirlo crudelmente e senza ch'egli sia convinto di aver un gran torto; il trascurare, lo sprezzare, il deridere i suoi mali fisici o morali. Egli dubita in tal caso del buon cuore e dell'affetto de' suoi educatori, e com'essi non sentono pietà di lui, così crede di non dover sentire pietà per altri; ed invece di secondare, combatte, come un istinto di debolezza, la naturale sua pietà; 2° il farlo assistere a scene truci, che lo sgomentano dapprincipio e alle quali poi si abitua, facendosi quasi un vanto di non commuoversi più per nulla; 3° il permettergli di maltrattar le bestie, di farle patire. Conobbi il figlio di un pollaiuolo, che vedendo da mane a sera suo padre ad ammazzar polli per venderli, non solo aveva imparato ad aiutarlo, ma si divertiva a prolungar l'agonia alle povere bestie, piumandole vive, uccidendole a colpi di pietra o di bastone sulla testa. Io non so qual riuscita abbia fatto quel meschinello, ma è da supporre, che nell'età in cui le passioni più si fanno virulente, se il suo simile avrà provocato l'ira sua, con quel cuore che dimostrava, non avrà di certo risparmiato busse, coltellate e spasimi, si trattasse pure de' suoi più cari. Il fargli gustare le gioie della beneficenza è ottimo mezzo per educarlo alla pietà.

Irritabilità.

Chi colla violenza, coll'asprezza vuol correggere l'ira, non fa che reprimerla momentaneamente per farla risorgere più gagliarda alla prima occasione. La

dolcezza di modi, la pazienza, la calma, domano assai più gli irosi che non le chiassose sgridate, le riprovevoli busse, od altre pene afflittive. Passato il primo bollore il piccolo collerico prova uno stato d'abbattimento e direi quasi di rimorso. Sappia in quello l'educatore farlo ragionare, commuoverlo, descrivendogli i danni e la bruttezza della collera e convincerlo della necessità di combatterla e vincere sì perniciosa nemica. — Ma invece sovente i genitori stessi o le persone di servizio aumentano l'irritabilità del bimbo, divertendosi a fargli dei dispettucci, a contrariarlo senza ragione, per sentire che cosa risponde quando si arrabbia. Il bimbo diventa permaloso, maligno, capriccioso, o prende l'abitudine della contraddizione. L'ira facilmente genera la vendetta e l'incapace educatore spesso ve lo conduce egli stesso. — Quel vezzo di certe madri o balie di quietare il bimbo quando casca, urta e piange, col dirgli, per esempio: « cattiva sedia, infame scalino, brutto ninnolo, che t'han fatto male! Picchiali, buttali via ec., » è una potente lezione di vendetta. Il bimbo sfoga l'ira sua con oggetti inanimati, e quando è contrariato da qualche persona, mena poi ugualmente schiaffi, pugni, calci da forsennato sugli animati. E quel che è peggio, vi sono parenti che ridono a questi trasporti; riso che irrita vieppiù il bimbo e lo incita a far peggio. Non è da meravigliarsi, se questi caratterini violenti, sì male educati, da adulti sono insopportabili per le loro esigenze, per le loro impazienze, per le loro prepotenze. Mancano di rispetto ai superiori, tirano i piatti ed i bicchieri dietro ai servi e si rendono infelicissimi, formando pure l'infelicità di quei disgraziati, che debbono da loro dipendere o con essi convivere. — L'irritabilità, in certi caratteri poco espansivi e di forte volontà, assume la forma di cocciutaggine. Vi sono bimbi che si farebbero ammazzare, piuttostochè cedere. Il prenderli di fronte, quando sono a questo punto, è vano.

Il meglio consiste nel saper prevenire questo difetto, trattando il bimbo con affettuosità, con fermezza, fin da' suoi primi mesi di vita, affinchè si persuada che esiste una volontà più forte della sua e non immagini neppure la possibilità di disobbedire al babbo, alla mamma od a chi ne faccia le veci. — Sono per l'ordinario cocciuti quei bimbi trattati con debolezza o con un sistema disuguale. Quand' oggi per un atto, una parola, una pretesa, si vedono sgridati, puniti e domani per lo stesso fallo perdonati e persino accarezzati; quando insistendo, piangendo, strepitando, ottengono ciò che vogliono, adoperano sempre quei mezzi e sentono offesa la loro dignità, cedendo al volere altrui. Talvolta domandano per semplice velleità, e se non sono subito compiaciuti, per puntiglio ripetono per ore ed ore la loro domanda, anche quando non desiderassero più la cosa domandata. Questi cocciutelli hanno assoluto bisogno di cambiare di educatori e di convincersi che coi nuovi, perderebbero il loro tempo colla ostinazione.

Ingordigia.

Il desiderio non abbastanza soddisfatto di certe ghiottonerie, quali sono le frutta, i dolci, ed anche lo appetito non sufficientemente saziato, in alcuni in-

dividui di tardo sviluppo intellettuale e di robusta complessione, suscitano il vizio della gola. In qualche raro caso poi, l'ingordigia è una vera malattia. Non è un cibo più che un altro, che attragga il bimbo; è tutto ciò ch'egli possa credere cibo. Conobbi un bimbo che s'empiva tanto (da aver coliche tremende), di pere putride, che raccoglieva sotto gli alberi; che mangiava la terra, il carbone, il sapone, la pomata, beveva l'inchiostro, con non minor gusto, con cui mangiava i confetti più fini. La causa di questa vorace tendenza, non la vedo che nella assoluta mancanza di sviluppo delle facoltà mentali e della stessa sensibilità fisica. Egli non discerneva un sapore buono da un cattivo. Di mano in mano che i suoi sensi e la sua intelligenza si educarono, egli si corresse di questo difetto. Rimase però sempre un po' golosetto, perchè forse non ebbe abbastanza soddisfatti certi infantili desiderii, nè convenientemente educato fin dai primi anni il sentimento della sua dignità. Un bimbo, che senta la sua dignità, si rispetta, ha caro il suo onore più di qualunque altra cosa e per esso vince la gola e nulla fa che possa offendere il suo buon nome e farlo disistimare.

L'ingordigia poi si alimenta ancora dando troppa importanza al mangiare. Invece di abituare il bimbo alla idea, che si mangia per soddisfare ad un bisogno, per sostentare l'individuo fisico e non per procurarci un godimento, che si scelgono cibi sani e non si eccede nella quantità per non renderci ammalati, alcuni parenti lo premiano con chicche, gli aguzzano il desiderio con la narrazione di pranzi squisiti, si mostrano entusiasti, quando assaggiano un boccone prelibato, o desolati, infuriati se il cuoco non ha indovinato il loro gusto. Non vi saranno quattrini per un libro necessario, per una provvidenza igienica, per un'opera di pietà, ma si trovano per fare più d'un piatto a tavola, per comprar vini forestieri, liquori, dolci ed altre ghiottornie. Il bimbo s'abitua a dar molta importanza al mangiare, al bere e se non gli si concede ciò che desidera, lo ghermisce di nascosto. Non educando di pari passo il sentimento della propria dignità e l'amor del giusto e del vero, per evitare il castigo, mente ed ecco un ghiottoncello ladro e bugiardo, intorno al quale l'educatore ha molto da fare per ricondurlo sul buon sentiero. V'ha chi punisce severamente un bimbo, se rompe uno scodellino, se fa un salto, se inavvertentemente s'insudicia l'abito e non fa gran caso di una chicca rubata, d'una menzogna detta. Famigliarizzandosi in tal guisa col furto e colla bugia, se da piccolo ruba la chicca, siccome ciò che più lo tenta, da grande ruberà denaro, oggetti di valore, perchè non saprà vincere alla tentazione ed ecco un ladro incorreggibile, ecco un individuo perduto moralmente. Guai se si transige sul rispetto della proprietà altrui, e sulla sincerità! Il bimbo nasce sincero; siamo noi che lo guastiamo, mostrandoci spesso con esso più prudenti che sinceri, ingannandolo in mille cose e dandogli, in molte circostanze della vita, esempio di finzione, di simulazione, di falsità. Salviamolo almeno dalla menzogna manifesta, facendolo vergognare di non essere più creduto, perchè bugiardo. Furbo, spiritoso coteste madri qualificano il loro bimbo, accarezzandolo, perchè sa astutamente nascondere la sua colpa, gettarla sopra un altro, negare il vero, ridendo. Poverette! Esse si scavano l'abisso sotto i piedi. Narriamo al bimbo esempi storici di proverbiale sincerità, descriviamogli con vivaci tinte la sublimità del vero per fargliela amare.

Timidezza.

Il vivere lontani dall'umano consorzio, il non esperimentare le nostre forze ci rende timidi. Un bimbo che stia a balia in campagna e non tratti che con tre o quattro persone, o venga sempre tenuto in una camera con una serva od anche colla sola madre, quando si trova con persone estranee, si confonde, trema, non sa più nè camminare, nè parlare, nè pensare. Questo è un male. Dobbiamo vivere in società, valerci delle nostre facoltà, delle nostre forze, per adempiere ai nostri doveri ed esercitare i nostri diritti ed è indispensabile che impariamo ad usarne con sicurezza. *La timidité et la paresse étouffent l'esprit* — dice Fénélon. Il non avvezzare i bimbi a presentarsi, ad esprimersi con franchezza, con chicchessia, è un dannoso errore in educazione. Diventa poi ancora timido, incerto de' suoi atti un bimbo mortificato, appena apre bocca, o mandato via, se arriva una visita; e si conserva timido sempre quello, che non è obbligato a trovarsi qualche volta da solo con persone estranee, a far valere un qualche suo diritto, a trattare un qualche affare, non foss' altro che una piccola compra.

Temerità.

L'esporre troppo fuori del santuario della famiglia il bimbo, il non imporgli silenzio quando parla di ciò che non deve e non sa, il non frenarlo quando vuol compiere atti rischiosi o sconvenienti o superiori alla sua età, è indolenza nell'autorità, è colpevole compiacenza, che origina *presunzione, orgoglio, temerità.*

Pigrizia.

V'ha la pigrizia di corpo e quella di mente. Quando questo vizio s'è impossessato del bimbo, è vano ogni rimprovero per correggerlo. La stessa emulazione spesso è un'arma spuntata, imperocchè il poltroncello sopporta più facilmente il rimprovero, la punizione, che non la fatica di pensare, di muoversi e si compensa dell'avvilimento colla beatitudine che trova nell'inazione perfetta. Il pigro facilmente diventa apatico. Non v'ha per esso altro rimedio che tentar di ridestargli la primitiva attività. Io riuscii sempre a correggere la pigrizia col suscitare un'altra passione, che stimoli fortemente all'attività. Quando un bimbo non è assolutamente cretino, possiede una qualche attitudine. Dev'essere cura dell'educatore lo scoprirla, il coltivarla. Se il bimbo, p. es., si diverte della musica, se ad essa si commuove, se dimostra disposizione ad impararla, coltivandola farà rapidi progressi, ed in questi, compiacendosi, sarà attratto ad alzarsi mezz'ora

prima dal letto, a sedersi presso il piano, o l'arpa, o il violino, piuttosto che in altro luogo; a fissare la sua attenzione quando il maestro gl'insegna qualche cosa di nuovo, o lo aiuta a superare una qualche difficoltà. Così dicasi, se invece ha inclinazione per la pittura o per la meccanica, o per l'agricoltura, ecc.

Amore.

Il vastissimo significato di questa parola mi porterebbe a scrivere un volume su di essa. Trattandosi qui d'un manuale per le scuole infantili o giardini d'infanzia, restringeremo il suo significato a ciò che si riferisce al bambino.

Il bimbo s'affeziona facilmente alle persone ed alle cose stesse. Ama i genitori, la balia, le persone tutte che gli prodigano cure e gli dimostrano affetto. Ama il cane, il gatto, l'uccellino, coi quali si trastulla; ama la casa che abita, il suo lettino, i suoi abiti, i suoi balocchi, e soffre se li perde anche per poco tempo. Basterebbe solo secondare quest'istintivo sentimento, per avere uomini affettuosi, grati, curosi della proprietà. Ma si seconda esso forse nella maggioranza dei casi?...

I pettegolezzi, la maldicenza, le ire anche fra parenti strettissimi, di cui è quotidianamente testimonio; l'importanza ch'egli vede dare alle pompe, alle vanità più che al cuore; il rigore o l'indifferentismo con cui talora si vede trattato, o l'orgoglio e l'egoismo, che in lui si sviluppano, pei sentimenti di dignità, di giustizia, di pietà mal educati, o la non corretta irritabilità, affievoliscono l'amore. La legge sapiente di giustizia e di scambievole amore espressa nel precetto cristiano, il quale raccomanda *di non fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi, e di fare agli altri ciò che desideriamo ci sia fatto,* non è abbastanza spiegata e ripetuta al bimbo.

Egli, inclinato per natura sua a conoscere il vero ad amare il bene, se non è da errori di logica e da tiranne passioni sviato, con piacere impara e segue una giusta linea di condotta. Sia questa in tempo data al bimbo. Egli nasce collo spirito di socievolezza, si sente parte integrante della famiglia, della società umana, comprende la necessità d'un codice di moralità, sul quale modellare possa la sua coscienza. Quando questo gli venga insegnato, quando veda che anche gli altri membri della piccola società di famiglia o di scuola ad esso obbediscono, egli acquista un'alta idea del dovere, rispetta spontaneamente i diritti altrui, non conosce lo sconfortante dubbio, le incertezze, cresce calmo, lieto, buono, ed ama Iddio, i genitori, i fratelli, gli uomini tutti, la patria, il giusto, il bene, il bello. — Ma questo codice infantile esiste? O quale dovrebb'essere? È bene insegnato? Molti bimbi non sentono a parlare che di vanità, di lusso, di ricchezze, di complimenti; altri di goder la vita il più che si può, mangiando bene, bevendo meglio e divertendosi, da veri epicureisti; altri di economizzare il soldo, di non dar mai nulla a nessuno, perchè il denaro è il re del mondo e quando non se ne ha, nessuno ve ne regala; altri poi, trattati con rigore o trascurati, vengono proibiti di parlare, di domandare ciò che non ca-

piscono e condannati a viver con persone mercenarie, per lo più ignoranti e superstiziose, che li intimoriscono coi racconti delle streghe, che li minacciano, se sono vivaci, irrequieti, di farli prendere dal diavolo, che li porta nell' inferno a bruciare, o dal lupo, o dall' uomo nero, che li divora. Invece dell' amore si sviluppa in loro il dubbio, l' asprezza, la paura e da adulti o son vili, o diventano apatici, scettici. La tenerezza materna, illuminata dall' intelligenza, infonde l' amore nel cuore del bimbo.

CAPITOLO VII.

Castighi e premii.

Presso molti popoli antichi il padre aveva sui figli persino il diritto di morte. Anche fino a pochi anni addietro, non solo i genitori in casa, ma nelle pubbliche scuole i maestri usavano pene afflittive assai crudeli. Ad un atto d'insubordinazione, ad una lezione non saputa, ad un lavoro mal fatto, il povero fanciullo riceveva schiaffi, tirate d'orecchie, battiture col regolo o col nervo di bue, sulle tenere mani in guisa da fargliele gonfiare e sanguinare. La Dio mercè, questi barbari sistemi oggidì sono, almeno nelle pubbliche scuole, per legge, cessati. Ma le punizioni non mi paiono ancora da tutti gli educatori bene scelte, per la qual cosa invece di correggere con esse irritano, od avviliscono.

A mio giudizio le migliori punizioni sono le naturali, i più efficaci rimproveri quelli fatti a quattr'occhi. Quando il bimbo è cagione del suo male, si convince facilmente che non deve ripeterlo e non si sdegna che con sè stesso. Nei casi poi, nei quali il castigo naturale manca, è d'uopo per forza inventarlo; e questo dev'essere sempre un'ammonizione e non in presenza d'altri, perchè a questa il bimbo o troppo s'avvilisce, o vi si abitua, perde l'amor proprio e fa peggio. — Il bimbo vuole staccare una rosa da sè, per esempio. Lo si avverta che si pungerà. Egli avanza la mano ugualmente e si punge. Eccolo punito. — È promesso un premio qualunque, fosse pure soltanto un bacio, a chi riesce in un dato lavoro. Un bimbo non istà attento, non vi si applica, non lo riesce. Egli stesso sente di non meritare premio e riconosce giusto il non averlo. Chi termina il còmpito assegnatogli per una data ora, esce in giardino. È possibile, è breve, è facile il farlo. Molti vi riescono, uno, due, no, perchè si distrassero, si occuparono d'altro. L'orologio non si ferma, l'ora fissata arriva, scorre ed il tempo del giardino con essa. Egli non va in giardino. — L'ordine è indispensabile. Chi non lo tiene in ogni cosa, perde tempo e mille oggetti. Il bimbo non trova il suo cappello per uscire, perchè non l'ha messo a posto. Non può uscire senza cappello, non esce. Non trova per la stessa ragione il suo ninnolo? Non si diverte.

Vi debbono essere leggi stabilite, immutabili, per educare uomini d'onore, serii, ragionevoli. Quando queste siano fatte note in più modi ai bimbi, convincendoli

che sono giuste, necessarie, è indispensabile il farle eseguire. Chi le trasgredisce è colpevole, e chi fa il male deve subire la pena. — Chi rompe paga. — Se un bimbo sciupa un balocco ad un altro, deve compensarlo dandogli il suo, perchè impari ad essere curoso, delicato. — Se lo urta, lo disturba, gli reca un danno, una noia: — deve farne ammenda, domandandogli per lo meno scusa. Lo avvilire il colpevole col metterlo in ginocchio in mezzo alla scuola, non lo educa alla garbatezza, all' urbanità. Egli diventerà uomo e dovrà, commettendo simili errori, far ammenda con parole di scusa, se non vuol essere chiamato un villano e non aspettare che gli venga data più energica lezione. — S' egli ha già la brutta abitudine del mentire, non dev' essere più creduto, finchè per lungo tempo non dia prove di dire il vero; e ciò lo corregge assai meglio di qualsiasi pena afflittiva corporale. — Un ghiottoncello mangia fuor di pasto la parte sua di frutta, di pietanza, ec. Questa gli deve mancare a pranzo, come mancagli pure l' appetito; ed è indispensabile che ne stia senza. — Per puntiglio un capricciosetto non vuol uscire di casa con una data persona, o con un dato abito e pretesta stanchezza. Gli si deve credere e lasciarlo in casa. Comprenderà che il suo stratagemma non è valido e non l' adoprerà un' altra volta.

Vi sono poi casi speciali di caratteri turbolenti, indomabili, indifferenti al dar dispiacere o piacere alla mamma, alla maestra, insensibili alla lode, al biasimo. Con questi, non bastando i castighi naturali, conseguenza diretta del fallo, nè le severe ammonizioni a quattr'occhi, è indispensabile il ricorrere a qualche più energico rimedio, e grande giovamento io trovai sempre nel segregare il piccolo reo dagli altri, nel condannarlo alla solitudine. Da solo medita su' suoi torti, ripensa alle giuste osservazioni ricevute, al dolore cagionato a chi lo ama; tème di essere disamato, abbandonato, sente che alla lunga, senza compagnia, senz' affetto, non potrebbe vivere; si pente, domanda perdono e si migliora. Se invece è beffato, disprezzato, strapazzato, in presenza d' altri, o soffre troppo e odia chi tanto lo fa soffrire, comportandosi anche peggio per dispetto, per vendetta; o si persuade ch' egli ha un carattere veramente cattivo e prova una specie di voluttà a farle grosse, perchè tutti parlino di lui, lo segnino a dito come un birbante famoso o s' abitua ad essere strillato e non vi pone più mente, come se di lui non parlassero.

Per certe colpe relative al carattere, andiamo ben guardinghi per non offendere troppo la dignità del bimbo. Egli ha bisogno di stimarsi, di sapersi stimato, o per lo meno di sperare con fondamento di diventarlo. Regoliamoci in modo, finchè lo possiamo, da far credere al piccolo bugiardo o ladro, che noi soltanto ci siamo accorti di codesta sua orribile colpa; che se qualcuno la conoscesse, non lo vorrebbe più per amico; che ripetendola sarebbe impossibile celarla ed il suo carattere diventerebbe ributtante e sarebbe un giorno, per essa, trascinato alla carcere e forse al patibolo. Il bimbo commosso, d'ordinario, si raccomanda pel segreto e promette di essere schietto e di rispettare la roba altrui, riconoscendolo giusto. Con questo metodo ho la coscienza d' aver corretta una fanciullina di 8 anni, che non sapeva reggere alla tentazione d'avanzar la mano su ciò che le piaceva. Dirigevo io allora l' istituto di educazione infantile elementare e superiore per le fanciulle di famiglia agiata, fondato in Torino dal-

l'amatissimo mio padre. Avevo 92 alunne dai 2 anni e mezzo ai 16. Un giorno una di esse portò a scuola un bell'anello d'oro, il quale fissava al collo il suo boa di martora. Era un dono di suo padre, fattole in occasione della sua prima comunione. La piccola Eva sopraccennata si lasciò tentare dal vago gioiello, lo infilò nel suo braccino, ed essendole largo, potè farlo salire fin sopra il gomito. Sia che avesse in sè deciso di tenerselo per braccialetto, sia che gente sopravvenuta l'abbia fatta rientrare in classe, e per falsa vergogna ella non abbia più osato rimettere l'anello al suo posto, il fatto sta, che se lo portò la sera a casa, senza dir nulla ad alcuno. La proprietaria invano cercò il prezioso gioiello, prima di uscire di scuola; invano ne chiese contezza alle inservienti, alle compagne, alle maestre; — il gioiello si credette perduto per sempre. La poverina, tanto se ne afflisse, che nella notte ebbe la febbre ed all'indomani non comparve alla scuola. Non trovandosi più il gioiello da nessuna parte, e non avendo motivo di sospettare sulle persone di servizio, tentai di scoprire la ladra fra le alunne. Le radunai tutte in una gran sala; con vivaci tinte dipinsi il dolore della povera loro compagna inferma, per aver perduto un oggetto prezioso e caro, non tanto perchè d'oro, come perchè donatole da suo padre, in memoria della sua prima comunione. Scrutando, con penetrante sguardo su tutte quelle fisonomie a me rivolte, i sentimenti loro, descrissi la bruttezza della colpa di colei, che commettendo un furto, aveva fatto tanto soffrire forse la migliore, la più cara delle sue compagne, ed aggiunsi che io sapevo benissimo chi essa fosse e che non l'avrei mai creduta capace di una simile infamia, commessa però di certo più per distrazione, per leggerezza, che non per vera volontà di far male e che da lei aspettava la spontanea confessione e la restituzione dell'oggetto, nel mio salotto di studio, quando mi trovassi sola, giurandole in precedenza, che ne avrei serbato per sempre il più scrupoloso segreto. Per ultimo soggiunsi, che se la colpevole avesse riparato in tal modo al suo fallo, già espiato col rimorso che avrà sofferto, sarebbe tornata in pace con Dio, colla sua coscienza, con me, ed avrebbe fatto risanare la sua compagna; se invece ella si fosse ostinata a ritenere l'oggetto non suo, che non avrebbe mai potuto portare, perchè i suoi genitori le avrebbero domandato conto della provenienza, io sarei stata costretta l'indomani di chiamarla ladra in piena scuola e, come tale, cacciarla dall'istituto, scrivendone il motivo a' suoi parenti. Le 90 innocenti commosse si guardavano l'una coll'altra, stringendosi nelle spalle; la colpevole, pallida come la morte, immobile, conturbata, evidentemente in cuor suo malediceva il momento in cui s'era messa in sì penosa situazione, cedendo alla tentazione, e cercava in sè la forza per fare ciò ch'io le proponeva, per salvarsi. Quando tutte le alunne furono nelle rispettive loro classi, la rea venne a picchiare alla porta del mio studio. Concedendole io il permesso di entrare, si precipitò prima a' miei piedi e poi fra le mia braccia, singhiozzando e narrandomi minutamente ciò che aveva fatto e sofferto in 24 ore. Non ebbi d'uopo spendere molte parole per convincerla del come scotti la roba altrui. Ella mi restituì l'anello d'oro, pregandomi di tosto mandarlo alla compagna per farla guarire e mi supplicò a mani giunte di non parlar con nessuno dell'accaduto, altrimenti non avrebbe più osato lasciarsi vedere. Io abbracciandola, glielo promisi ed ella, non solo non conservò astio per ciò che le

avevo fatto patire al fine di correggerla, ma, più di prima, mi si mostrò affettuosa e grata, tanto per la mala tendenza ch'io le avevo fatto vincere, quanto pel segreto scrupolosamente mantenuto, non soddisfacendo mai alla curiosità delle altre alunne, le quali avrebbero grandemente desiderato di conoscere la derubatrice dell'anello d'oro.

Se i castighi non devono avvilire, i premii del pari non debbono far inorgoglire od altrimenti guastare. Una parola di lode detta a tempo e luogo, una carezza incoraggiano a far meglio. La lode continua, eccessiva, un trattamento speciale dato a chi è citato a modello, fa credere di aver raggiunto la perfezione e genera presunzione. Sia la lode sempre usata per atti speciali, cioè per una data azione, un dato lavoro e non mai complessivamente, col dire per esempio ad un bimbo: tu sei sempre buono, fai tutto bene, non isbagli mai. L'educatore deve non solo cercar di migliorare l'alunno, ma di porlo in grado di migliorarsi da sè, facendolo riflettere sui suoi difetti, sulle sue male abitudini o tendenze ed indicargli la via per arrivare al lontano scopo dell'umana perfezione. Se lo acceca coll'orgoglio, dovrà sempre condurlo per mano, perchè appena lo abbandona a sè stesso, s'inciampa e cade. Eccellenti premii sono pure i naturali, come per esempio la gioia che il bimbo prova, compiendo un'opera di pietà, procurando una soddisfazione ai genitori, ai fratelli, alle maestre, agli amici, riuscendo in un lavoro utile, meritando la stima dei buoni. Chi premia con una chicca il bimbo che obbedisce, con un balocco quello che compie un atto di giustizia, di pietà, non lo educa alla obbedienza, alla giustizia, alla pietà, ma alla ghiottoneria, all'egoismo, alla venalità.

Non ci scordiamo mai che del bimbo vogliamo fare un uomo (lo ripeterò fino a sazietà) ed avvezziamolo sin da piccolo ad agire coscienziosamente, secondo le leggi della sana morale. Il suo lavoro ben fatto abbia un premio, non la sua virtù, perchè di questa, anche da adulto, non lo ricompenseranno che Iddio, la sua coscienza, la stima e l'affetto dei buoni, mentre pel suo lavoro avrà materiale mercede. Io vorrei che il bimbo avesse buoni punti, menzioni o premii anche concreti, quando ha fatto ciò che poteva per leggere e scrivere bene, per recitare con precisione una lezione utile o compiere un qualsiasi lavoro. Egli così s'avvezzerebbe all'idea che chi più e meglio lavora, più guadagna. Qualcuno mi può opporre che il bimbo, fintantochè non è in grado di esercitare un'arte, un mestiere qualunque, non lavora che per sè, per educarsi, abilitarsi e non dovrebbe aver premio, perchè non produce nulla di utile ad altri. Ciò è vero. Ma per combattere la volubilità del bimbo è insufficiente, perchè troppo lontano, lo scopo, spesso neppure ancora compreso, apprezzato, d'una carriera, allorchè sarà adulto; ed è perciò necessario l'incoraggiarlo ad un lavoro, ad uno studio costante, con qualche più prossimo compenso. Se è docile, gentile, pio, è amato, accarezzato; se studia, impara, è stimato laborioso, è giudicato un bimbo di talento, di buona volontà, e pei più sensibili forse basta. Ma certe nature irriflessive o pigre od incostanti al sommo grado, hanno d'uopo d'essere fissate ad un'occupazione dalla prospettiva d'un premio-materiale e prossimo. Il mercante vende la sua merce, l'avvocato la sua facondia, il medico le sue cure, il maestro le sue lezioni, il bracciante le sue fatiche, e non veggo

che si guasti il carattere dell'uomo, se il bimbo, per una lezione ben saputa una pagina bene scritta, una calza ben fatta, una camicetta ben cucita od un qualsiasi alro lavoro ultimato con applicazione nel tempo debito, ha un corrispettivo che l'invogli a far meglio e di più. Io proporrei pertanto de' biglietti di cartoncino, su cui stesse scritto: *diligenza nello studio* o *nel lavoro.* Ogni qualvolta un bimbo merita $^{10}/_{10}$ abbia uno di questi biglietti, da conservarsi accuratamente. Alla fine d'ogni mese, ogni bimbo numeri i suoi biglietti, ed il più studioso o laborioso, diventando pure il più ricco, può comprare ossia meritare la medaglia d'onore. Nelle scuole de' poveri la medaglia dovrebbe essere sostituita da un qualche oggetto utile al bimbo od alla sua famiglia. Gli oggetti di premio, essendo necessariamente più o meno costosi, si comprerebbero con maggiore o minor numero di biglietti. Il bimbo che preferisse *la gallina di domani all'uovo d'oggi,* ossia portare una veste, un lenzuolo, una coperta a sua madre, un falcetto, una scure, un altro più costoso dono a suo padre, piuttostochè procurare a sè stesso un oggetto di premio, può conservare, accumulare durante due o tre mesi i suoi biglietti, finchè non abbia il numero equivalente al prezzo fissato per l'oggetto che desidera acquistare. — Con questo sistema di premii, s'avrebbero i seguenti vantaggi: 1° di eccitare al lavoro, allo studio, combattendo piacevolmente la volubilità infantile; 2° di dar l'idea che il lavoro è fabbro di ricchezza; 3° che la ricchezza onestamente acquistata, accumulata, ben custodita, è un mezzo per procurarsi non solo il necessario alla vita, ma ancora grandi soddisfazioni fisiche, intellettuali e morali. — Qual gioia non proverebbe il caro bimbo il giorno in cui portasse a casa a sua madre una veste, una coperta, ed a suo padre un qualche oggetto utile, avendo rinunziato al premio suo per compiere quest'atto di gratitudine, di pietà filiale! Quanto meglio il sentimento di pietà non si ravviverebbe, unito a quello della propria dignità, e quanto vantaggio non si ritrarrebbe pure dall'emulazione, dall'esempio! Il bimbo, crescendo con questi nobili sensi e coll'abitudine al lavoro, non sarebbe mai povero da adulto, nè ingrato od indifferente verso i suoi genitori. Egli pregusterebbe fin dall'infanzia la soddisfazione di mostrarsi riconoscente, col frutto del suo lavoro, a chi gli ha fatto del bene.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA



CAPITOLO I.

Necessità di programmi speciali.

Ora che abbiamo dimostrato la necessità di studiare anzitutto la natura del bimbo, ed accennato al modo di educare le sue facoltà e le sue tendenze, proponendo un sistema di premii e di gastighi omogenei all'indole dell'uomo bambino, formuliamo: 1° il programma degli studii dell'asilo infantile, o meglio degli esercizii preparatorii allo studio delle classi elementari, che alle infantili devono far seguito; 2° l'orario; 3° il regolamento interno; 4° il bilancio presuntivo.

V'ha chi vorrebbe due programmi ben distinti, uno per le scuole urbane, l'altro per le scuole rurali. Io non so davvero trovarne la necessità. Avendo per iscopo l'asilo infantile di sviluppare il corpo e l'anima del bimbo nel miglior modo possibile, e di preparare l'uno e l'altro al lavoro, assai più che l'istruirlo realmente in più rami dell'umano scibile, mi pare che tanto il cittadino quanto il campagnuolo, tanto il ricco quanto il povero, dovrebbero avere un solo programma, quello cioè che verremo ad indicare. La sola differenza da stabilirsi nei programmi deve concernere le arti, le industrie speciali delle varie località.

È utile che le città marittime conoscano la nomenclatura relativa alla pesca, ai prodotti marini in genere, alla costruzione e al varamento delle navi, al nuoto, all'arte del barcaiuolo, del marinaio, al commercio marittimo.

Nelle città manifatturiere è bene che i bimbi imparino a distinguere le macchine, l'uso loro, il nome delle loro parti, il processo di certi grandi ed importanti lavori, che si compiono nelle officine, le materie prime necessarie ad essi.

In campagna poi le diverse operazioni agricole, gli strumenti in esse adoperati, i pregiudizii dei campagnuoli (che sono tanti), la differente coltivazione, che le piante più comuni esigono debbono formare una delle principali parti del programma.

Perciò ciascuna scuola urbana o rurale che sia deve avere il suo programma speciale (1). A base di questi molteplici e diversi programmi speciali però proponiamo il seguente, che chiameremo programma generale.

---

(1) Agli asili rurali provvederà segnatamente il Manuale promesso dal benemerito commendatore Gigli.

CAPITOLO II.

Programma generale.

Nei programmi degli asili esistenti noi rileviamo le seguenti materie: Catechismo, storia sacra, aritmetica, nomenclatura, nozioni elementari di storia naturale, lettura, scrittura, ginnastica, canto, lavoro d'ago e di maglia per le femmine.

Alcune di esse, in certi asili, sono parole destinate a far bella mostra nel programma: altre poi, più che troppo estesamente insegnate, secondo me, sono rappresentate alle tenere menti in astratto, eppercið riescono oltremodo difficili. Il catechismo e la storia sacra, imparati alla lettera, come sono, stancano, annoiano e non raggiungono lo scopo d'infondere le prime nozioni sui doveri morali e religiosi, e nobili sentimenti. L'aritmetica scritta è un troppo faticoso meccanismo mnemonico e dovrebbe far parte del programma delle classi elementari e non delle infantili, e la sola numerazione ed il calcolo mentale su numeri concreti venir insegnati negli asili. La nomenclatura, come gli elementi di storia naturale, già lo accennammo, vogliono essere spiegate col mezzo di oggetti concreti e non mai facendo ripetere pappagallescamente serie di nomi non esprimenti idee chiare, esatte. La lettura, che in alcuni asili è insegnata ai bimbi fin dai 2 anni e mezzo e che Fröbel non vorrebbe affatto negli asili infantili, a 4 anni e mezzo l'ho moltissime volte sperimentata con ottimi successi e del pari la scrittura a 5 anni e mezzo e non prima. Secondo il metodo col quale s'insegna a leggere e scrivere, secondo il tempo che vi s'impiega ogni giorno, è un'istruzione facile, dilettevole, che occupa corpo e spirito ad un tempo, od un meccanismo arido, noioso e difficile.

La ginnastica è per l'ordinario troppo limitata, consistendo per lo più in semplici passeggiate monotone, a due a due, in alzate e sedute, in movimenti delle braccia.

Il canto, che sviluppa il polmone, forma l'orecchio al ritmo, lo educa all'armonia e rallegra e commuove squisitamente il bimbo, non dappertutto è abbastanza, nè bene coltivato.

Sui lavori femminili non avrei nulla da aggiungere, se quando le bambine fanno la calza, l'orlo o l'uncino, i maschi fossero del pari occupati utilmente

in lavori meccanici. Ma a che si obbligano essi invece? A dormire. O i bimbi hanno realmente sonno nelle ore calde estive e tanto i maschi quanto le femmine dovrebbero poter riposare; o non sentono questo bisogno, perchè costringerli all'ozio, all'immobilità, in una camera semi-buia, dove si respira un'aria miasmatica? Quando le femmine fanno calze, camice, ecc., i maschi dovrebbero esercitarsi nel tessere, nel disegnare o ricamare sulla carta punteggiata con fili di diverso colore, secondo il sistema di Fröbel, ovvero recarsi in giardino, se il tempo, il luogo lo permettessero, a zappare, svellere erba, od inaffiare e seminare, ecc. Preferirei anzi che pure le femmine di tali esercizii si occupassero, riserbando i lavori d'ago e di maglia per le scuole elementari.

Non iscordiamoci mai: 1° che del bimbo vogliamo fare un uomo sano, robusto, operoso, probo e che senta la sua dignità; 2° che per raggiungere questo scopo dobbiamo principalmente secondare la prima delle sue tendenze, cioè l'attività fisica, intellettuale e morale; 3° che il mezzo più facile ed efficace consiste nel mutare spesso d'esercizio, nel non iscostarsi dal concreto e semprechè lo si possa, l'accoppiare agli altri insegnamenti, la ginnastica all'aria libera.

Il programma generale dell'asilo perciò lo formulerei nel modo seguente: 1° esercizii intellettuali; 2° esercizii mnemonici; 3° esercizii meccanici; 4° esercizii ginnastici; 5° canto.

Esercizii intellettuali.

1° Dialoghi socratici o chiacchiere materne sul bimbo, considerato sotto l'aspetto fisico, intellettuale e morale, partendo dal suo individuo e risalendo alla famiglia, alla nazione, all'intiera società umana.

2° Dialoghi come sopra sui doveri del bimbo, sulle regole di urbanità, sull'igiene.

3° Dialoghi ecc. ecc. sull'esistenza di Dio, su'suoi attributi, risalendo alla causa per la via degli effetti, ossia ammirando l'onnipotenza, la sapienza, la bontà del creatore nell'esaminare la creazione e le sue leggi.

4° Esposizione de' principali fatti della storia sacra.

5° Dialoghi sugli animali vegetali, minerali e sui principali fenomeni meteorologici.

6° Dialoghi sulle arti e sui mestieri e sugli strumenti ad essi necessarii, e specialmente sulle arti più note in paese.

7° Numerazione parlata e calcolo mentale.

8° Prime nozioni sulle figure geometriche piane e solide.

9° Lettura.

Esercizii mnemonici.

1° Studio a memoria di preghiere e di poesie facili, religiose e morali da declamarsi o cantarsi.

2° Dialoghini appositi sul codice morale infantile, per inculcare fortemente fin dall'infanzia i precetti del galantuomo.

Esercizii meccanici.

1° Lavori d'ago e di maglia per le femmine, quando non vogliansi sopprimere.

2° Tessitura colla carta di varii colori.

3° Piegatura della carta a più disegni.

4° Punteggiatura, intaglio, ricamo.

5° Scomposizione del cubo e costruzione d'oggetti artistici coi piccoli cubi, i prismi ed i bastoncini, secondo il metodo fröbelliano.

6° Esercizii plastici colla creta.

7° Disegno sul banco rigato.

8° Scrittura.

Della ginnastica e del canto specificheremo gli esercizii nei due capitoli seguenti.

CAPITOLO III.

Commenti sul programma generale.

Il bimbo ha d'uopo d'imparare a riflettere. Se lo si costringe a fissare la mente su ciò che non capisce o non l'interessa da vicino, si stanca e nulla si ottiene da lui. Se invece sappiamo utilmente destare la sua curiosità e soddisfarla, non solo non fatica, ma prova vero diletto e soddisfa un bisogno.

A quattro mesi dell'età sua il bimbo incomincia a fissare con curiosità e compiacenza gli oggetti che fanno impressione sulla sua vista, sul suo tatto o sul suo udito. Si agita alla presenza d'un corpo luminoso, o di colore vivace, al suono d'un campanello. Vedutili alcuni giorni di seguito, li riconosce, li desidera o li rifiuta con un atto di decisa volontà. Se per essi ha simpatia, avanza le manine, si prova a reggerli, se leggeri, a palpeggiarli e li avvicina alla bocca. Preferisce le forme sferiche, e Fröbel giustamente vuole che con palline si divertano i bimbi dapprima, siccome quelle che non presentano forma pericolosa ed avvezzano la mano ad utili movimenti. Con esse i bimbi presto acquistano, senz'avvedersene, l'idea del moto comunicato, della forma sferica, della durezza, morbidezza, elasticità dei corpi, dell'unità e del numero, del maggiore o minor volume. La mamma p. es. può divertire lungamente la sua creaturina, facendo rotolare una o più palle d'avorio o d'altra sostanza dura, sopra un piano, o buttandole sopra un corpo sonoro, come sarebbero un vassoio, un bacino di metallo e simili; nascondendole e poi traendole fuori una alla volta, buttando in aria palle elastiche o di stoffa ecc. Il bimbo più ancora si mostra avido delle palline, se queste sono di color vario e vivace. Bisogna però avvertire che questo o qualunque altro, trattenimento deve cessare appena il bimbo se ne mostri menomamente stanco, nulla essendovi di più nocivo che il forzare un bimbo tenerissimo all'attenzione. Il suo occhio s'affatica e più ancora il suo cervello, il quale può con facilità ammollirsi od infiammarsi ed originare imbecillità, demenza od anche la morte.— Dai quattro mesi ai due anni e mezzo, la madre avrebbe campo a produrre, sui sensi fisici del suo bimbo, con oggetti ben scelti, tutte quelle impressioni atte a dare le prime idee delle cose. Ma sanno e possono tutte le madri preparare in questo modo i loro figliuoletti agli esercizii metodici e progressivi delle

scuole infantili? Non lo credo. Tant'è vero che la maggior parte dei bimbi che si presentano agli asili sono pochissimo sviluppati e spesso ignorano le più elementari nozioni, come se avessero vissuto fino a quell'epoca in un baule.

Spetta pertanto alla maestra a riguadagnare il tempo perduto, a scuotere la inerzia, che già si fosse impossessata della mente infantile, arrivando a questa ultima per la via dei sensi.

Tutti i bimbi sono curiosi di vedere oggetti nuovi. La maestra presenti ad essi una serie varia ed ordinata di questi oggetti, disposti in modo che vengano somministrati a gruppi idee nuove, utili e sempre alla portata della loro età.

Dopo questi preliminari esercizii (vedi la spiegazione delle tavole ad essi destinate) si passa ai dialoghi socratici, che educano mirabilmente la riflessione ed il giudizio.

È uno de'più vivi desiderii dell'uomo il conoscere ciò che è, d'onde viene, dove va. Conducendo il bimbo ad esaminar sè medesimo, gli si apre la mente a molti veri, lo si avvezza a riflettere in ciò che più lo avvicina, divertendolo ad un tempo. Con un dialogo socratico ben condotto è facile insegnargli, che l'uomo è composto d'anima e di corpo; che l'anima deve imperare ed il corpo servire, col mezzo degli organi dei cinque sensi, dei muscoli, dei nervi e d'ogni sua parte e dargli un' idea chiara delle principali funzioni animali, delle regole igieniche, per convenientemente compierle e fargli conoscere minutamente, in una parola, il suo individuo fisico. Collo stesso metodo lo si fa riflettere sulle facoltà dell'anima sua, dimostrandogli la necessità ch'egli cooperi alla sua educazione per ottenere più presto e meglio il risultato che si attende. Archita filosofo pitagorico disse all'uomo: *tu devi renderti perito coll'imparare dagli altri e col ritrovare da te stesso le cose di cui puoi avere cognizione; se impari da altri acquisti da loro ed aliena è la tua cognizione; ma se poi ritrovi da te stesso, la cognizione è tutta tua.* — Quando il bimbo sa che cos'è (vedi i dialoghi socratici) sa come è costituito, qual'è lo scopo per cui fu creato, domandiamogli dov'egli sia, ovvero di qual tutto ei faccia parte. Eccoci sulla strada per parlargli della famiglia e indi della patria e dell'intiera società umana, composta di tante famiglie, sparse su tutta la superficie della terra. Senza che il programma indichi un corso di geografia, troppo difficile per le menti infantili, è però possibile, quando se ne presenta l'occasione, di gettare il primo seme delle nozioni sul pianeta che noi abitiamo. Col mezzo di novelline morali (1) è facilissimo spiegare tutti i doveri del bimbo verso Dio, verso i genitori, i fratelli, le sorelle, le maestre, i compagni, i servi, i poveri e verso sè stesso, non meno che le principali regole d'urbanità. Questi doveri, dopo che siano entrati nel campo della convinzione, si riepiloghino e riducano ad articoli di codice, a sentenze morali, che i bimbi imparano a menadito e sentonsi a citare ogni qualvolta loro avvenga di trasgredire la legge. — Appena essi sanno leggere, il codice del piccolo galantuomo dev'essere fra le loro mani.

---

(1) Vedi le 100 mie novelline morali per l'infanzia, ossia virtù, vizi e pericoli dei bambini pubblicate da G. B. Paravia.

Persuadiamoci che il più sentito bisogno odierno è quello di educare uomini di carattere fermo, onesti e laboriosi.

Il fare ai bimbi un corso regolare di catechismo è un noioso perditempo; ma facilissimo riesce però il dare l'idea di un Ente supremo, Creatore del Cielo e della terra, e di tutte le cose che nel Cielo e nella terra si contengono; l'ispirar loro gratitudine, adorazione verso Dio, desiderio d'invocarlo, di ringraziarlo, di chiedergli perdono d'aver commesso qualche fallo, e trasgredito la sua santa legge, tanto più, se loro si dipingono con vivaci colori i divini attributi d'onnipotenza, d'onniscienza, d'onniveggenza, d'infinita bontà e non mai proferendo la vil parola di vendetta, d'ira, che pur troppo in certi trattati di storia sacra ad ogni istante s'incontrano. Fa d'uopo che il bimbo sappia che Iddio gli domanda il bene, sempre, e gli proibisce il male, e che, s'egli è buono, lo premia e con giustizia e clemenza lo punisce, se è cattivo; ma che non s'infuria mai, nè si vendica.

Con racconti brevi, esposti sotto forma semplice e vivace si può dare un'idea abbastanza chiara de'fatti principalissimi della storia sacra. Meglio poi questi rimarrebbero impressi, se i bimbi avessero, davanti agli occhi, quadri che li rappresentassero.

Questi grandi quadri murali sono poi utilissimi per l'insegnamento della nomenclatura relativa alle principali arti ed ai mestieri, se ben disegnati. Meglio sarebbe certamente, se ogni scuola potesse avere un museo ricco di tutti gli strumenti al naturale od almeno in miniatura, necessarii alle diverse arti; meglio ancora poi se si potesse sempre presentare al bimbo lo stesso artefice in carne ed ossa, nell'atto del lavoro; come il contadino che zappa, vanga, rastrella, ara, miete, innesta; il legnaiuolo, che sega, pialla, pianta pernietti, piuoli, maneggiando martello, tanaglia, trivella; il calzolaio che taglia il cuoio su misure stabilite; lo inumidisce, lo colloca sulla forma, lo cuce, colla lesina e lo spago ecc.; e così dicasi d'ogni altra arte.

Relativamente alla lettura in molti asili notiamo che è con buon successo praticato il metodo fonico-sillabico. Per renderlo più facile al bimbo e più breve vengono soppresse affatto le sillabe inverse, cioè incomincianti da vocale, e dividonsi perciò erroneamente le sillabe come segue: a-mma-la-to, a-sso-luto, a-ssa-ssi-no. Tutte le sillabe inverse non si possono però sopprimere. I monosillabi il, al, dal, per, con, ecc., saranno sempre formati di sillabe inverse. Epperciò non so approvare questo mezzo termine. Con una o due lezioni di più s'insegnano con facilità le sillabe inverse e questo tempo viene guadagnato con usura più tardi, non dovendo rimediare allo errore ortografico insegnato. Parmi ottimo per gli asili d'infanzia il metodo dei cartellini mobili, su cui sono stampate tutte le lettere dell'alfabeto, minuscole e maiuscole e lo vidi sperimentato negli asili fiorentini col più felice successo. S'insegnino prima le vocali e poi ad una ad una le consonanti col loro suono muto, unendole subito alle vocali prima e dopo come ba, ab, ro, or, si, is, ecc. Con questo metodo il bimbo da sè combina sillabe dirette ed inverse, coi cartellini, divertendosi, e prestissimo legge e compone parole da sè. Appena ha imparato a conoscere la forma corsiva di tutte le lettere e, col mezzo di qualche elemento sul disegno, ha reso sicuro il suo occhio, non meno della mano,

con facilità, sul banco appositamente rigato, scrive sotto dettatura correttamente.

Gli esercizi mnemonici, eccessivi in certi asili, dove ogni insegnamento è dato materialmente, come se i bimbi fossero tanti pappagalli, debbono limitarsi a far imparare a memoria qualche poesia, qualche dialoghino o commediola morale e gli articoli del codice infantile, ossia del piccolo galantuomo.

Essi si possono fare passeggiando e non debbono occupare più di mezz' ora al giorno.

Gli esercizi meccanici fröbelliani della tessitura, della piegatura della carta, dell' intaglio e le costruzioni plastiche colla creta divertono assai i bimbi, educando il loro occhio, la loro mano all' esattezza ed ispirando il senso del bello artistico. In una scuola molto numerosa è indispensabile che, non solo le maestre, le assistenti e le praticanti sorveglino questo lavoro, ma che si facciano aiutare dai bimbi più grandicelli e capaci. Il metodo simultaneo è indispensabile in quest' insegnamento. Il lavoro di ciascun bimbo dev' essere con ordine ritirato entro un foglio di carta o cartoncino, e portare il suo numero, se non il suo nome. Quando il lavoro è terminato, se è ben riuscito, ha diritto a premio. Lo stesso dicasi de' lavori detti femminili. Sarebbe desiderabile che ogni bimbo possedesse un pezzo di terra e gli stromenti necessarii per coltivarlo. Non tutti gli asili essendo abbastanza ricchi per avere vasti giardini e tanti stromenti agricoli, si potrà concedere il giardinetto in premio ai più adulti. I frutti delle piante da essi coltivate loro appartengono e possono farne quell' uso che vogliono. Alle lezioni teorico-pratiche de' piccoli coltivatori possono assistere anche i loro compagni, fratellevolmente aiutandoli.

Il canto (1) perchè sia utile non dev' essere troppo acuto, nè troppo basso e l' estensione di un' ottava è la massima estensione alla quale la voce di un bimbo possa, senza, sforzo arrivare, cioè tra il *do* in chiave di violino, sotto il rigo, con un taglio nella testa e quello in 4° spazio; meglio ancora fra un *si* e l' altro. Volendo, a titolo di divertimento, iniziare i più grandicelli nella lettura musicale, col mezzo concreto della mano sinistra aperta, le cui 5 dita rappresentano appunto le 5 linee del rigo musicale, e dar loro contemporaneamente l' idea del tempo, è indispensabile insegnare la chiave di soprano, invece di quella di violino, perchè ha il *do* in prima linea, cioè sul dito mignolo, il *re* in primo spazio, fra il mignolo e l' anulare, il *mi* sull' anulare e via dicendo quando non si voglia falsar la chiave di violino e incominciare la scala dal *mi* in prima linea. Solfeggiando la scala ascendente e discendente, il bimbo indica col dito indice della destra la nota (fatta dalla voce della maestra e ripetuta da quella dei bimbi) sul dito o sullo spazio tra un dito e l'altro della sinistra e contemporaneamente misura il tempo camminando. Alle note d'un intiero, ossia di $^4/_4$ egli fa quattro passi eguali; a quelle di una metà (minime), o $^2/_4$, ne fa due; a quelle di $^1/_4$ o semiminime ne fa uno; alle crome, di $^1/_8$ fa due note per ogni passo; alle semicrome del valore di $^1/_{16}$,

(1) Nelle scuole elementari di Firenze l' esimio prof. Roberti lo insegna col più felice successo. I fanciulli imparano a leggere e scrivere la musica in brevissimo tempo, col suo metodo facile e logico. Lode a lui ed al municipio fiorentino.

fa 4 note per ogni passo; alle biscrome di $^1/_{32}$ fa entrare in un solo passo tutte le 8 note che conosce sulle sue dita, corrispondenti alle 5 linee del rigo musicale. Ciò che i bimbi avessero bene imparato, camminando e leggendo sulla mano della maestra e sulla loro, senza difficoltà lo comprenderebbero sul rigo musicale. Per le pause d'uno, due quarti, d'un ottavo, ecc., si può far battere le mani, sospendendo il canto per tutta la durata della pausa. Con tal modo potrebbero i più grandicelli imparare i canti scolastici su cartelloni o scritti sulla stessa lavagna. Sulla musica scritta o ad orecchio che sia, però il canto deve essere insegnato da chi lo senta ed abbia voce intuonata e soave. Se la maestra ha genio per musicare con gusto ella stessa poesie adatte o se v'ha chi lo sappia fare, sta bene. Piuttostochè però insegnare false cadenze o frasi sconnesse che non parlino al cuore, meglio è valersi de' canti ginnastici già musicati o l'adattare alle poesie scolastiche certe facili e sublimi melodie del Bellini, del Rossini, del Donizzetti, del Verdi, che infondono il gusto squisito della musica, che commuovono ed ispirano alla preghiera, alla virtù. Non solo all'unisono, ma a due voci pure i bimbi d'una scuola numerosa possono cantare qualche strofa, educando in tal modo l'orecchio all'armonia.

Ora non ci rimane più che la ginnastica, la quale non abbastanza è apprezzata o praticata nelle scuole. Abbiamo già accennato, che può essere annessa allo insegnamento della numerazione, del calcolo e degli elementi di geometria piana. Non basta. Ha d'uopo ancona d'una applicazione speciale, perchè tutte le membra ed i sensi vengano bene sviluppati.

Nell'ora di ricreazione, invece di lasciare i bimbi a fare il chiasso, senza guida, si possono distribuire in isquadre, in circoli, in file e guidare in diversi esercizi ginnastici, adatti alle loro forze ed ai loro bisogni.

Capitolo IV.

Educazione speciale dei cinque sensi, delle braccia e delle gambe col mezzo della ginnastica.

1° *Le braccia e la vista* si sviluppano e rinforzano ad un tempo coll' alzare e roteare manubri di diverso peso; cioè d'uno, due, tre, quattro, cinque decagrammi, di 1, 2, 3 e più ettogrammi, di 1, 2, 3, 4 e 5 chilogrammi. S'intende che i bimbi più piccoli o deboli si eserciteranno coi primi ed i più forti e grandicelli coi secondi e che i pesi maggiori si alzeranno, si trasporteranno, ma non saranno adoperati per le roteazioni. I bimbi col giornaliero esercizio s'avvezzeranno a calcolare qual peso abbia un dato manubrio, benchè non sappiano ancor leggere il numero sopra segnato. Col metro a nastro od in legno essi misureranno pure la lunghezza della scuola, dei banchi, del giardino e s'abitueranno, anche senza di esso a calcolare coll'occhio su diverse distanze. Gli annaffiatoi dovranno contenere 1, 2, 3, 4, 5 fino a 10 litri d'acqua ed i bimbi ne impareranno così a conoscere la capacità ed il peso, reggendoli e guardandoli. Sarebbe desiderabile che la scuola possedesse una bilancia ancora, per abilitare i bimbi nel pesare diversi oggetti, e meglio convincerli de' loro calcoli erronei. L'altalena, la salita su pali, il giuoco della palla, del bersaglio, gli esercizi sulle parallele mirabilmente stendono i muscoli delle braccia, del torace e rendono giusto il colpo d'occhio.

2° *Tatto, gusto ed odorato.* Ad occhi chiusi debbono i bimbi indovinare di che materia sia composto l'oggetto che loro si pone in mano; se di pietra, di ferro, di legno, di sughero, di seta, di cotone, di canape o lino, di lana, ecc. Chi indovina fa subito un altro giuoco in premio; chi sbaglia va l'ultimo della fila per ripetere il medesimo. Ad occhi chiusi del parí debbono distinguere qual fiore loro si avvicini al naso o qual altra sostanza odorosa, e qual cibo loro si ponga in bocca.

3° *Udito.* Un bimbo sta ad occhi chiusi; ovvero passano dietro di lui a qualche distanza un dopo l'altro i compagni, proferendo a bassa voce il nome di qualche animale, o vegetale o minerale, o qualunque altra parola, appartenente ad una serie relativa alla nomenclatura imparata. Egli deve conoscere tutti i

suoi compagni e nominarli di mano in mano che passano e ripetere la parola che dicono. Un bimbo sta in mezzo ad occhi chiusi od in un angolo del giardino volto verso il muro. Gli altri corrono da un punto all'altro del medesimo ed ogni qualvolta si fermano e gridano: dove siamo? Egli deve indicare il punto del giardino d'onde viene l'interrogazione. Col frequente solfeggiare sopra le sette note s'imprime nella mente infantile la loro esatta posizione e si rende possibile il seguente esercizio. Un bimbo che forma il centro d'un circolo movente, fa colla voce una nota, i bimbi in periferia debbono trovarla sulla loro manina.

4° *Sviluppo delle gambe.* Il salto della corda, l'arrampicarsi su pali, il volteggiare sulle parallele sono esercizi che rinforzano, non solo le braccia, ma anche le gambe e l'intiero corpo del bambino. Le lotte di forza fra bimbo e bimbo, come far solevano gli antichi gladiatori sono un esercizio ginnastico utilissimo allo sviluppo di tutte le parti del corpo, ma non posso assolutamente consigliarlo, sia perchè è rischioso fra i numerosi bimbi d'una scuola, sia perchè li indisciplina e li rende violenti, maneschi, troppo pronti a mettersi le mani addosso per le minime cause, a buttarsi per terra, a far valere la loro forza fisica, gloriandosene ed avvilendo il debole e a risolvere ogni quistione coi pugni.

La ricreazione fatta in questo modo, è utile sotto tutti i rapporti. Vi sarà però chi mi farà l'osservazione che le maestre, nelle due ore di ricreazione, riposano, lasciando i bimbi in balìa di sè stessi e solo invigilati da qualche assistente o praticante, mentre col mio sistema debbono faticare come nelle ore di lezione. Io mi permetto rispondere a chi mi fa tale osservazione con una interrogazione. Non avete mai assistito alle ricreazioni dei bimbi ed ai loro giuochi inventati od imitati, che compiono in casa, in iscuola, ne' pubblici giardini, quando si trovano in molti insieme? Mi direte certamente di sì. Ebbene che cosa fanno i liberi bambini? Si raccolgono in vari gruppi; i più abili, intraprendenti si costituiscono direttori, capi, maestri e sanno benissimo guidare tutti gli altri e farsi obbedire. Chi giuoca alla palla, chi salta la corda, chi fa girare il cerchio, chi corre ad una meta fissa, chi guida il cocchio, chi fa la guerra e simili. Chi poi predilige giuochi più insignificanti come sono quelli di formare grandi circoli, di girare ora a destra ed ora a sinistra, cantando stupide canzoni, ed altri ancora come il sor ambasciatore, la signora pollaiuola, il fornaio, il contadino che batte la moglie, gin, gin canarin, Landri, calandri, ecc. Perchè non si potrebbero sostituire a questi altri più igienici, nobili, sensati? Il bimbo impara gli uni o gli altri colla stessa facilità e, datogli un buon indirizzo, ne sa anche inventare de' nuovi da sè stesso. Quando i bimbi sono occupati nei loro giuochi, non hanno bisogno che d'una sorvegliante pel caso che sorgesse qualche disordine o litigio; essi sanno divertirsi da loro ed anzi desiderano di essere liberi nella scelta del giuoco. Quanti giuochi divertenti, igienici ed istruttivi non si potrebbero insegnare ai bimbi per occuparli nell'ora di ricreazione, invece di obbligarli al sonno, come da taluni si usa, o di abbandonarli a loro medesimi col pericolo che stiano oziosi, si facciano del male od imparino sciocchezze! (Vedi anche giuochi Fröbelliani citati a pag. 16).

CAPITOLO V.

Programmi speciali.

Dividiamo la scuola infantile in due classi e ciascuna classe in due sezioni. Nella 1ª sezione di 1ª classe si ammettono i bimbi dagli anni 2 $^1/_2$ ai 3 od anche quelli di maggior età totalmente privi di sviluppo. Appena hanno acquistato la facoltà di star attenti, di percepire, ricordare le semplici nozioni che loro si compartono, passano alla 2ª sezione di 1ª classe. Ai 4 anni, se ben preparati, entrano nella 1ª sezione di 2ª classe ed a 5 anni nella 2ª sezione, dove vi sono conservati fino a 6 anni, età nella quale, se svilupparono bene, sono nominati monitori ed aiutano, durante un anno, le maestre ne' varii insegnamenti simultanei; la qual cosa serve per essi di efficace ripetizione d'ogni nozione acquistata. Il bimbo però, che per cattiva condotta demeritasse un tale onorevole ufficio o non fosse in grado, per tardività d'intelletto, di adempierne gli obblighi, ripete la 2ª sezione.

Insegnamenti della 1ª *sezione di* 1ª *classe.*

1° Spiegazione dei quadri (Vedi parte 3ª) con cui i bimbi acquistano l'idea ed il nome delle principali parti del corpo umano, del vestiario, delle masserizie di casa, de'principali animali domestici, de' loro prodotti utili, degli artigiani principali.

2° Numerazione fatta coi piccoli cubi, colle palle, coi bastoncini e col salto semplice fino al numero 10.

3° Novelline morali narrate e fatte ripetere dai bimbi col mezzo d'interrogazioni.

4° Esercizii mnemonici, ginnastica e canto in comune colle altre sezioni, adattando ben inteso i diversi esercizii all'età.

Insegnamenti della 2ª *sezione della* 1ª *classe.*

1° Nomenclatura di tutto ciò che circonda il bimbo e dialoghi sugli animali, vegetali, minerali. (Vedi parte 3ª).

2° Fatti principali della storia sacra fino a Mosè.

3° Doveri del bambino e regole d'urbanità.

4° Numerazione fino a 100 ed addizione e sottrazione verbali, coll'aiuto dei cubi, dei bastoncini, del pallottoliere e del salto attraverso la corda tesa.

5° Tessitura, piegatura della carta e prime nozioni sul cubo.

6° Preghiere, canto, ginnastica, esercizi mnemonici in comune colle altre sezioni.

Insegnamenti della 1ª *sezione della* 2ª *classe.*

1° Ripetizione ed amplificazione della nomenclatura e dei doveri del bambino col mezzo di novelline morali. (Vedi 100 novelline o vizii, virtù, pericoli dell'infanzia).

2° Dialoghi sulle principali funzioni animali, sull'igiene e sui fenomeni meteorologici.

3° Dialoghi sull'uomo dotato di corpo e d'anima, sulla famiglia e sulla società umana.

4° Storia sacra — fatti principali di tutto l'antico testamento.

5° Numerazione e calcolo mentale sulle 4 operazioni della aritmetica, col metodo sopraccennato.

6° Prime nozioni di geometria solida e piana, col mezzo del cubo, del prisma, della sfera, dei bastoncini e di evoluzioni ginnastiche.

7° Tessitura, piegatura della carta, formazione d'oggetti plastici colla creta; costruzione d'oggetti artistici coi cubi, i prismi ed i bastoncini; disegno sul banco rigato.

8° Lettura coi cartellini mobili.

9° Preghiera, canto, esercizi mnemonici, ginnastica in comune colle altre sezioni.

10° Lavoro d'ago e di maglia per le femmine; coltivazione del giardino.

Insegnamenti della 2ª *sezione della* 2ª *classe.*

Tutte le materie indicate nel programma generale (a pagina 53 e 54) costituiscono il programma parziale di questa sezione, nella quale si riepilogano ed amplificano gli insegnamenti delle precedenti sezioni.

I bimbi di questa 2ª sezione leggono sul libro, scrivono col gesso sul banco rigato obliquamente, e sul medesimo pure copiano le linee e le figure di disegno, che hanno composto coi bastoncini o sono loro somministrate dalla maestra. I monitori ricevono una lezione speciale sulla numerazione scritta, per leggere qualsiasi numero espresso con cifre arabiche o romane.

CAPITOLO VI.

Orario.

Benchè un'esperta maestra non debba essere schiava dell'orario, se vuole realmente trarre profitto di tutte le circostanze per fare utili spiegazioni, tuttavia per l'ordine ed una certa guida necessaria per la divisione del tempo e delle materie è bene fissarlo. Non toglie che se l'orario segna una lezione sugli animali, p. es., ed il tuono ed il lampo scuotono i bimbi, la maestra, come una madre tenera e compiacente, si valga della buona disposizione d'animo di questi e soddisfaccia alla loro naturale curiosità, spiegando che cosa siano questi fenomeni meteorologici, invece di continuare la lezione sugli animali.

Orario della 1ª sezione di 1ª classe.

Dalle	ore	8 1/2	alle	9	Appello, preghiera, canto in comune.
»	»	9	»	9 1/2	Spiegazione dei quadri murali.
»	»	9 1/2	»	10	Esercizii mnemonici camminando.
»	»	10	»	10 1/2	Esercizii sulle palline di lana a varii colori.
»	»	10 1/2	»	11	Esercizii sui piccoli cubi.
»	»	11	»	11 1/2	Numerazione col salto.
»	»	11 1/2	»	12	Canto e colazione colla minestra.
»	»	12	»	2	Ginnastica e ricreazione.
»	»	2	»	3	Riposo per quelli che ne avessero bisogno ed esercizi coi bastoncini pei desti.
»	»	3	»	3 1/2	Dialoghi sui cinque sensi, sui colori, sui sapori, ecc.
»	»	3 1/2	»	4	Piccole evoluzioni ginnastiche nella scuola e novellina morale.
»	»	4	»	4 1/2	Passeggiata a passo misurato in giardino e merenda con pane.
»	»	4 1/2	»	5	Preghiera e canto (1).

(1) Le due sezioni di una classe possono essere divise nei banchi, ma rimanere nella stessa sala. Alcune lezioni possono essere fatte in comune ed altre separatamente. Semprechè sia possibile si tengano i bimbi in giardino, anche per far loro scuola.

Orario della 2ª sezione di 1ª classe.

Dalle	ore	8 1/2	alle	9	Appello, preghiera e canto.
»	»	9	»	9 1/2	Nomenclatura.
»	»	9 1/2	»	10	Esercizii mnemonici, camminando.
»	»	10	»	10 1/2	Dialoghi sugli animali, i vegetali ed i minerali.
»	»	10 1/2	»	11	Esercizii sul cubo.
»	»	11	»	11 1/2	Numerazione col salto.
»	»	11 1/2	»	12	Canto e colazione colla minestra.
»	»	12	»	2	Ginnastica e ricreazione.
»	»	2	»	2 1/2	Storia sacra o doveri del bambino, secondo i giorni.
»	»	2 1/2	»	3	Dialoghi sulle arti e sui mestieri e novellina.
»	»	3	»	4	Tessitura e piegatura di carta secondo i giorni.
»	»	4	»	4 1/2	Merenda, passeggiata in giardino.
»	»	4 1/2	»	5	Preghiera e canto.

Orario della 1ª sezione di 2ª classe.

Dalle	ore	8 1/2	alle	9	Appello, preghiera, canto.
»	»	9	»	9 1/2	Dialoghi sulle principali funzioni animali o sull'igiene o sui doveri e regole d'urbanità secondo i giorni.
»	»	9 1/2	»	10	Numerazione unita alla ginnastica od esercizii mnemonici (secondo i giorni).
»	»	10	»	10 1/2	Storia sacra o nomenclatura secondo i giorni.
»	»	10 1/2	»	11 1/2	Lettura coi cartellini mobili.
»	»	11 1/2	»	12	Canto e colazione colla minestra.
»	»	12	»	2	Ginnastica e ricreazione.
»	»	2	»	3	Tessitura, o costruzione d'oggetti artistici o plastici, col cubo, coi bastoncini o colla creta, o disegno secondo i giorni.
»	»	3	»	3 1/2	Dialoghi sui principali fenomeni meteorologici o sull'uomo dotato d'anima e di corpo, sulla famiglia e la società secondo i giorni.
»	»	3 1/2	»	4	Esercizii geometrici sul cubo, od evoluzioni ginnastiche, geometriche.
»	»	4	»	4 3/4	Coltivazione del giardino, merenda con pane, lavori meccanici pei maschi e d'ago di maglia per le femmine, secondo il turno.
»	»	4 3/4	»	5	Preghiera e canto.

Orario della 2ª Sezione della 2ª Classe.

MATERIE D'INSEGNAMENTO SECONDO I GIORNI DELLA SETTIMANA	Lunedì Ore	Martedì Ore	Mercoledì Ore	Giovedì Ore	Venerdì Ore	Sabato Ore
1 Appello preghiera e Canto	8 ½	8 ½	8 ½	8 ½	8 ½	8 ½
2 Dialoghi sulle funzioni animali . .	9	»	»	9	»	»
3 » sull'igiene.	»	9	»	»	9	»
4 » sui doveri del bambino . . .	»	»	9	»	»	9
5 Numerazione colla ginnastica . . .	9 ½	»	9 ½	»	9 ½	»
6 Esercizii mnemonici camminando . .	»	9 ½	»	9 ½	»	9 ½
7 Storia sacra	10	»	10	»	10	»
8 Nomenclatura	»	10	»	10	»	10
9 Lettura sul libro	10 ½	10 ½	10 ½	10 ½	10 ½	10 ½
10 Colazione colla minestra	11 ½	11 ½	11 ½	11 ½	11 ½	11 ½
11 Ginnastica e ricreazione	12	12	12	12	12	12
12 Disegno sul banco	2	»	»	2	»	»
13 Ricamo.	»	2	»	»	»	»
14 Costruzione d'oggetti artistici col cubo.	»	»	2	»	2	»
15 » » plastici colla creta	»	»	»	»	»	2
16 Dialoghi sui fenomeni meteorologici .	3	»	3	»	3	»
17 » sull'uomo fisico e morale e sulla famiglia e la società	»	3	»	3	»	3
18 Scrittura	3 ½	3 ½	3 ½	3 ½	3 ½	3 ½
19 Merenda e coltivazione del giardino. / 20 Id. lavori femminili e meccanici.	4	4	4	4	4	4
21 Preghiera e canto	4 ¾	4 ¾	4 ¾	4 ¾	4 ¾	4 ¾

CAPITOLO VII.

Regolamento dell'Asilo Infantile.

Art. I.

Lo scopo dell'asilo infantile è triplice. I bimbi vengono in esso accolti: 1° per essere allontanati dai pericoli fisici e morali e dal mal esempio, col quale crescerebbero, se si abbandonassero sulle pubbliche vie o nelle mani di parenti viziosi, o trascurati, o impotenti di occuparsi di essi per cagione dell'arte loro; 2° per essere custoditi durante il giorno in locali puliti e salubri, e nudriti con una buona minestra, rinforzati, mediante adatti esercizii ginnastici e visitati dal medico quotidianamente, per rimediare a certi vizii organici, a certe affezioni antiche e recenti, e per allontanarli in tempo utile dai compagni, nel caso di malattia contagiosa; 3° per essere sviluppati intellettualmente e moralmente, iniziati ne' loro principali doveri, affinchè le massime d'onestà pongano profonde radici nel loro cuore e preparati per le scuole elementari.

Art. II.

L'asilo non ha altra vacanza, fuorchè quella dei giorni festivi, e alle maestre, per turno, sarà concesso un mese di congedo per ciascuna, dopo il saggio pubblico dato in giugno.

Art. III.

I bimbi vengono accettati dai due anni e mezzo ai sei e ritenuti all'asilo fino ai sette, epoca in cui debbono poter essere ammessi alla prima classe elementare. Quelli non ancora vaccinati, per essere ammessi all'asilo, debbono sottomettersi al vaccino; tutti poi alla visita medica. I bimbi assolutamente poveri vengono accettati gratuitamente e provveduti degli oggetti necessarii. Gli altri

sono obbligati a fornirsi d'un canestrino col numero d'ordine, in latta, di due grembiulini in tela russa, con le maniche, ed a pagare una tassa mensile di lire 1, 2 o 3 secondo le più o meno ricche località. Nel canestrino ciascun bimbo deve avere un pezzo di pane per la merenda.

Art. IV.

La scuola dev'essere composta almeno di tre sale, non umide, al pianterreno, molto vaste, specialmente in altezza, ben esposte, illuminate, di facile ventilazione, lontane dalle latrine o da altri luoghi puzzolenti; d'un salottino di ricevimento e di una cucina. Essa deve avere attiguo un esteso giardino, provveduto di grandi alberi fronzuti, capaci d'offrire lunghi tratti ombrosi per le ore calde estive. Nel giardino poi è desiderabile la maggior varietà di piante.

S'intende che i cessi, ben puliti, non devono mancare, nè un pozzo od una pompa di buon'acqua.

Una delle sale della scuola serve per entrata, ed il suo mobiglio consiste in assi con piuoli numerati, appesi alle pareti, per porre i cappelli ed i canestri dei bambini, ed di panche in legno, sottostanti, per riposo dei parenti che vengono ad accompagnare o riprendere i loro figli. Se la scuola non possedesse il salottino di ricevimento, per le piccole conferenze delle visitatrici, de'medici, dei membri del Consiglio direttivo colle maestre, la sala d'ingresso dovrebbe possedere, in un angolo, uno scrittoio a cassetti chiusi a chiave, pei registri d'iscrizione, per l'incasso delle quote mensili e per qualunque consimile necessità. In questa medesima sala i bimbi fanno ginnastica e si trattengono nelle ore di ricreazione, quando il tempo non permette d'uscire in giardino. A tale uopo, in alto, sono piantate sbarre di ferro che attraversano per la lunghezza la sala, ed alle quali sono fisse delle funi robuste disposte in altalena, e pali sui quali i bimbi s'arrampicano. Altri arnesi di ginnastica, come per esempio le parallele, i manubrii di diversa dimensione e diverso peso, il quadro e le frecce pel bersaglio, la palla, le funicelle pel salto, i cerchi, le sbarre parallele, ecc., si ritirano in bell'ordine in un angolo della stessa sala, in mancanza di magazzini appositi.

Nella seconda sala vi sono i banchi fissi, che consistono in una panca per sedere e in un'altra più alta e larga, che fa ufficio di tavola. La superficie superiore di quest'ultima è rigata orizzontalmente e perpendicolarmente, in guisa da formare tanti quadrati della lunghezza di un centimetro di lato. Alcune di queste tavole (più o meno, secondo il bisogno) hanno righe oblique, invece delle perpendicolari, le quali formano dei rombi e servono per iniziare i più grandicelli nella scrittura.

Alle pareti delle sale delle due classi è desiderabile osservare: 1° l'immagine della Vergine della Seggiola, di Raffaello, ed un Crocifisso; 2° alcuni quadri di genere, rappresentanti le diverse operazioni de'principali artefici: come il contadino che zappa, miete, vendemmia; il legnaiuolo che pialla, sega; il marinaio che spiega le vele, s'arrampica sulle corde del bastimento;

il barcaiuolo che rema e pesca; il minatore nell'interno d'una spelonca a scavare il marmo, il ferro ed altri minerali; il pastore che pascola le pecore, le munge, le tosa; il fornaio che impasta e cuoce il pane; il tessitore che fa la tela, ecc.; 3° tavole rappresentanti i principali animali, vegetali e minerali, per insegnarne concretamente la nomenclatura; 4° quadri rappresentanti i principali fatti della Storia Sacra; 5° scaffali su cui in bell'ordine si dispongano tutti gli oggetti necessarii all'insegnamento, come il gesso, la spugna, le scatoline dei cubi, i bastoncini, le sfere e gli altri corpi solidi geometrici, le carte e gli aghetti per la tessitura, quelle per la piegatura, l'intaglio, il ricamo, gli oggetti plastici costruiti colla creta, un piccolo campionario o museo di prodotti varii, naturali ed artifiziali appartenenti ai tre regni della natura; la scatola a foggia di scrigno pei biglietti di premio, ed i premii mensili; 6° una stufa per classe ne' climi freddi; 7° un orologio a pendolo in una di esse; 8° una cattedra col tavolo a cassetto in ogni classe; 9° una lavagna; 10° il pallottoliere; 11° un dato numero di sedie.

Nella sala contenente i banchi per la scrittura vi saranno ancora i cavalletti portanti i cartellini mobili per la lettura, ed appesi alle pareti della stanza d'ingresso, dei cartellini per la numerazione.

Il giardino dev'essere fornito di tutti i principali strumenti per zappare, rastrellare, inaffiare, trasportar pietre, terra, ecc., e la cucina di pentole, scodelle, cucchiai, catinelle e asciugatori, d'un tavolo e d'un armadio.

Art. V.

Alle 11 $1/2$ ant. si dispensa la minestra. Se la ricchezza della scuola lo permettesse, sarebbe bene che per la refezione vi fossero tavole lunghe, bucate in guisa da contenere in ogni buco una scodella, affinchè i bimbi non avessero il pericolo di romperla o rovesciarla.

In mancanza di queste tavole, quelle di scuola possono benissimo servire per la refezione purchè vengano ben ripulite subito dopo. La gran pentola sopra ruote apposite è trascinata nelle classi.

Le inservienti mettono la minestra nelle scodelle ed i monitori la recano a tutti gli alunni, che stanno aspettandola al loro posto.

Art. VI.

L'asilo è diviso in due classi. Nella 1ª vi sono i bimbi dai 2 anni $1/2$ ai 4, che non imparano ancora nè a leggere nè a scrivere; e nella 2ª quelli che s'applicano a questi studii, avendo 4 e più anni.

Art. VII.

La scuola infantile consta:

1° D'un consiglio direttivo, costituito in modo vario, secondochè l'asilo è municipale, o fondato da una pia società o da una sola benemerita persona;

2° Di uno o più medici che la visitano per turno ogni giorno;

3° Da un numero non maggiore di 12 signore ispettrici o visitatrici, le quali assistono per turno settimanale o mensile alle lezioni, invigilano, affinchè il programma, l'orario ed il regolamento vengano osservati, riferiscono al consiglio direttivo qualche inesattezza o disordine avvenuto e propongono le migliorie, che l'esperienza suggerisca;

4° Di una direttrice, che è responsabile del buon andamento della scuola; ed insegna alle 2 sezioni di seconda classe. Da essa dipendono direttamente tutte le insegnanti e l'inserviente;

5° D'una maestra per la prima classe; d'una supplente, in aiuto, ora della direttrice ed ora della maestra;

6° Di alcune praticanti;

7° D'una inserviente.

Art. VIII.

È rigorosissimamente proibito alla direttrice, alla maestra, alla supplente, alle praticanti ed all'inserviente il trattare i bimbi con modi aspri, rozzi, e punirli, togliendo loro la minestra od il pane, o battendoli. S'essi commettono qualche fallo, la sola esortazione amorevole per la prima volta deve bastare. Alla prima recidiva il bimbo deve ricevere a quattr'occhi dalla direttrice una severa ammonizione. Se la colpa fosse poi grave ed il colpevole insensibile al rimprovero, dev'essere separato dagli altri ed obbligato a restar solo a sedere nella sala d'ingresso, o meglio in un'altra camera meno in vista, se l'asilo la possedesse.

L'espulsione dalla scuola è riservata ai rari casi di vera pazzia o di cretinismo, tolti i quali un bimbo deve sempre potersi domare, educare, se è nelle mani di abili maestre. Qualsiasi essere intelligente è educabile; dalla stupidità completa soltanto nulla s'ottiene.

Art. IX.

Ogni mattina di mano in mano i bimbi si presentano alla maestra, ella deve osservarli attentamente, per assicurarsi 1° che siano sani; 2° lavati, pettinati, assestati nel vestiario; 3° provveduti del necessario per la merenda. Chi si presentasse sudicio, in disordine o ammalato, dev'essere rimandato a casa.

ART. X.

I regolamenti, gli orarii, i programmi, per buoni che siano a nulla valgono, se non sono interpretati ed applicati da maestre intelligenti, virtuose, di gran cuore, educate e capaci di comprendere l'alta loro missione. Certi precetti di giustizia, di pietà, d'urbanità non si possono dettare; fa d'uopo che il cuore li gradui secondo i casi. È perciò indispensabile il dare somma importanza alla scelta delle maestre e specialmente della direttrice e rimunerarle come meritano, s'esse riuniscono tutte le doti che si ricercano, cioè sufficiente ed adatta coltura, modi affettuosi, gentili, parola facile, amore vivo, sincero, veramente materno pei bambini, che tanto interessano le sole anime pie, pure, buone ed impazientano le leggere, le egoiste, le vane.

L'uffizio di maestra dev'essere considerato come un sacerdozio. Se vi si aspira, come ad un mestiere qualunque, povera infanzia! Meglio è allora chiudere gli asili e non parlarne più.

Ma perchè queste maestre esistano quali le vogliamo, bisogna formarle. Finora non s'è pensato che poco o nulla alle maestre dell'infanzia, e s'è commesso il grave errore di crederle inferiori a quelle delle classi elementari. Le maestrine non abbastanza istruite per subire l'esame di 3ª e 4ª sono indifferentemente applicate alla 1ª e 2ª elementare od all'asilo infantile. Da ciò deriva avvilimento per queste ultime poverette e grave danno per l'insegnamento infantile, pel quale esse non sono, nè punto nè poco preparate. Altro è trasmettere le nozioni materialmente come si sono acquistate, altro è saper trovare il modo di ridurle alla portata della vergine intelligenza del bambino e servirsi delle medesime quale mezzo di sviluppo delle facoltà mentali. Il còmpito della maestra infantile è perciò a parer mio, assai più difficile ed importante di quello d'una maestra di classe superiore, e non solo vorrei che esistesse per essa un corso di studii speciali, ch'ella fosse maggiormente considerata e rimunerata, ma che ogni maestra di classe elementare o superiore dovesse fare qualche mese di pratica in un asilo infantile, per acquistare facilità nel dialogo e semplificare il metodo a profitto di qualsiasi alunno. Quanto non c'è da migliorare nello insegnamento elementare pure! E tanto grave danno è il portare il presente metodo elementare nelle scuole infantili, quanto grande sarebbe il vantaggio, se il metodo logico, socratico, semplice, concreto, raccomandato nell'asilo fosse applicato pure alle classi elementari.

CAPITOLO VIII.

Bilancio presuntivo delle spese annue.

È assurdo il formulare il bilancio attivo, il quale può immensamente variare a seconda dei municipii, delle società, delle località, dei lasciti straordinarii e delle entrate ordinarie, che le diverse scuole infantili possono avere; ma il passivo è necessario farlo. Immaginiamo un asilo di 100 bambini.

Pigione del locale	L. 1200
Minestra quotidiana al brodo, colla carne tritata dentro .	» 1800
Stipendio della direttrice	» 1500
Stipendio della maestra	» 1000
Stipendio della supplente	» 500
Salario della serva	» 365
Lavandaia e casuali	» 200
Premii	» 500
Totale	L. 7065

A questa somma s'aggiunga l'interesse del capitale speso pel primo impianto della scuola ed approssimativamente con L. 7200 si mantiene un buon asilo. In certe località si può spendere molto meno nella pigione, imperocchè con L. 150 si ha talvolta un'intiera casa con cortile o giardino. Le maggiori economie che si volessero introdurre sarebbero a danno dell'igiene o dello sviluppo intellettuale e morale dei poveri bambini.

In molti asili non v'ha che una maestra. La poverina non reggendo alla fatica di tante ore, da sola, obbliga i bimbi a dormire, invece di guidarli nella ginnastica e nella ricreazione; e stanca dalla vociferazione senza tregua, sostituisce al dialogo socratico gli esercizii puramente mnemonici di ripetizione.

La maestra d'un asilo in un comune rurale ch'io visitai anni addietro, per darmi un saggio de' progressi de' suoi piccoli alunni, me li interrogò sui fiumi dell'America, che recitarono come tanti pappagalli, senza capire ben inteso ciò

che fosse nè fiume, nè America. Ella probabilmente aveva aperto un trattato di geografia in quel punto a caso e frase per frase aveva obbligato i suoi piccoli alunni ad impararlo letteralmente. Che vantaggio essi traessero da un tale insegnamento, lo lasciamo giudicare ai lettori.

Siccome il bilancio, così il programma, l'orario ed il regolamento contenuti in questa 2ª parte possono venire modificati, secondo le esigenze locali, o delle varie stagioni e le proposte fatte dalle visitatrici al consiglio direttivo, dettate dalla pratica esperienza, purchè non si alteri il concetto, che siamo venuti fin qua svolgendo, il quale consiste essenzialmente *nel secondare la natura infantile* (invece di contrariarla come spesso si fa), *per educar sano, robusto il corpo, abituarlo ad ogni lavoro manuale, sviluppare le facoltà dell'anima, coll'aiuto del concreto senza stancarle ed infondendo fin dai primi anni, sentimenti d'onestà d'onore, per formare dei galantuomini, preparati a ben riuscire negli studii successivi ed in qualunque arte o scienza.*

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA



CAPITOLO I.

Preghiere del mattino.

O mio Dio, padre de' grandi e dei piccoli, dei ricchi e dei poveri, ascoltate la preghiera d'un bambino, che vi ama e che a Voi rivolge l'anima sua!

Vi ringrazio della buona notte che mi avete dato; concedete oggi a me, alla mia famiglia, alle mie maestre, a' miei compagni a tutti gli uomini del mondo una felice giornata ed aiutatemi, affinchè io mi corregga de' miei difetti ed obbedisca ai vostri santi voleri.

Gesù mio, che tanto amaste i bambini, Maria Santissima, nostra madre amorosa, Angelo mio custode, vegliate su di me e pregate Iddio, affinchè io cresca sano, istruito e buono, come la mamma, il babbo e la maestra mi desiderano.

Padre nostro che siete nei Cieli, sia santificato il nome vostro, venga il vostro regno, sia fatta la volontà vostra, come in cielo, così in terra. — Dateci oggi il nostro pane quotidiano e perdonate a noi i nostri peccati, come noi li perdoniamo a coloro che ci hanno offeso e liberateci da ogni male, così sia.

Dio vi salvi o Maria piena di grazia, il Signore è con Voi. Benedetta siete fra le donne e benedetto il frutto del vostro seno, Gesù. — Santa Maria, madre di Dio, pregate per noi peccatori, adesso e nell'ora della morte nostra, così sia.

Angelo di Dio che siete il mio custode, per ordine della pietosa Provvidenza, custoditemi in questo giorno, illuminate il mio intelletto, reggete i miei affetti, governate i miei sentimenti, acciocchè io non offenda il mio buon padre celeste, Iddio, così sia.

Preghiere per la sera.

Vi ringrazio, mio Dio, della buona giornata, che m'avete concessa e del nutrimento che il mio corpo e l'anima mia hanno ricevuto. Date ora a me, a' miei genitori, a' miei parenti tutti, alle mie maestre, a' miei compagni una buona notte. Vi prego ancora, mio buon Dio, di rendere felici tutti i miei benefattori, d'ispirare al bene i cattivi, e d'aiutarli ad emendarsi; di essere misericordioso e concedere pace in Cielo con Voi a tutti coloro, che già sono partiti da questa terra e specialmente a N. N. (1).

Padre nostro, ecc. Dio vi salvi, o Maria, ecc. Angelo di Dio, ecc.

---

(1) S'inviti i bambini a pregare pei loro cari defunti.

CAPITOLO II.

Poesie scolastiche.

È indispensabile scegliere poesie semplici tanto di concetti quanto nella forma, perchè siano comprese dai bimbi.

Canto prima della scuola.

Alla scuola, amici, andiamo
A studiare, a lavorar;
Nel lavoro noi troviamo
L'arte onèsta di campar.

Col lavoro stan la gioia,
La ricchezza, la virtù;
E coll'ozio invece, è noia
Povertade e schiavitù.

Schiavitù del vizio intendo
Ch'è un tiranno sì crudel!
Un nemico più tremendo
Non esiste in terra, in ciel.

Noi abbiamo un corpo e un'alma
Da nutrire, da educar;
Moto è vita, morte è calma!
Avrem tempo a riposar!

L'occhio, il piè, la mano incerti
De' lor moti sono ancor;
Bene e mal, così inesperti,
Non distingue il nostro cor.

Collo studio e col lavoro
Cresceremo ad onestà.
Ci affrettiamo a far tesoro
D'ogni bene e verità!

(T. D. G. V.ª M.).

CANTO PRIMA DEL CIBO.

O pietosi, che il detto d'un Dio
Raccoglieste benigni nel cor
Ed al bimbo con santo desìo
Tetto offriste, custodia e ristor,

Benedetti da noi tutti siate,
Ed il cielo ven renda mercè!
Il bambino che beneficate
Sarà grato a chi un uomo lo fe'.

Uomo sano di membra robusto,
Di cor mite, di modi gentil;
Forte ognor nel voler ciò ch'è giusto
Pronto al bene; modesto, mai vil.

Pestalozzi, Rayneri ed Aporti
Gérard, Fröbel salute ed onor!
Non v'ha cor che scolpito non porti
Questi nomi, che spirano amor.

Or cibiamci, o diletti compagni,
Dare al corpo alimento è dover,
Ma non siavi chi ecceda o si lagni:
Ogni cibo de' al bimbo piacer.

(*Della stessa*).

CANTO DOPO LA SCUOLA.

Salutiamo, amici cari,
Le maestre ed i compagni
E ciascuno si prepari
Dalla mamma a ritornar.
Oh! co' nostri bei guadagni
La vogliamo rallegrar.

Le diremo l'imparato
Di quest'oggi nella scuola,
E sarà ben fortunato

Chi biglietti molti avrà,
Chi di lode una parola
Dal materno labbro udrà.

Il lavoro oggi è finito;
Del riposo l'ora è giunta.
Chi qualcuno ha in cor ferito,
O di colpe reo si fe',
L'alma sentasi compunta,
A Dio chieggane mercè!

Solo sogna il paradiso
Ed ha il sonno calmo e lieto
Chi s'addorme col sorriso,
Perchè buono fu nel dì.
E l'ha invece triste, inquieto
Chi fu ozioso, oppur mentì.

(*Della stessa*).

CANTO DA RECITARE ALLA MAMMA A CASA.

Mamma, non più capricci,
Subito obbedirò:
Lavami o fammi i ricci
Io più non piangerò.

Domani vita nuova;
Prometto e attendo, sai!
Bugie, conosci a prova,
Ch'io non ne dico mai.

Sarò gentile e docile,
Mi vestirò da me,
Terrò puliti gli abiti,
Per far piacere a te.

Sarò davvero un angelo,
Un angelo d'amor;
E in premio, mamma, baciami,
Stringimi sul tuo cor.

(*Della stessa*).

Preghiera a Dio.

Ci disser che, sì grami e piccioletti,
Noi siamo il vostro più gentil lavoro.
Ci disser, che, anche noi siamo angioletti
Quantunque non abbiam l'aluccé d'oro.

Oh! se è ver che vi siam tanto diletti,
Noi vi preghiamo, inginocchiati, in coro,
Di fare i nostri padri benedetti
E di lasciarci lunghi anni con loro.

Dateci fiori, dateci trastulli;
E venuti più grandi e più leggiadri
Ci resti l'innocenza di fanciulli.

Ma se tristi dovessimo esser poi,
A costo del dolor di tante madri,
Toglieteci piuttosto insiem con voi.

Prati.

La Refezione.

È mezzogiorno; è l'ora,
Che punge l'appetito.
Il nostro abbiam compìto
Lavoro del mattin.

Il cibo, ch'è tuo dono,
Tu benedici, o Dio,
Sano per esso e pio
Tu serba il fanciullin.

A guadagnarlo un giorno
Colla fatica apprendo;
Più saporito il rendo
Comprato col sudor.

Chi poltre e non lavora,
Nè pensa alla dimane
Va poi chiedendo un pane
Coperto di rossor.

Capellina.

La Ricreazione.

Venite, o compagni
Sereni d'aspetto
Versiamo dal petto
L'allegra canzon.

Si danzi, si corra,
Con piede leggiero,
S'imiti il guerriero
In finta tenzon.

Men bello, men puro
Si gode il piacere
Se prima il dovere
Compiuto non è.

Più pronta la mente
Ritorna al lavoro
Se ad essa ristoro
Benigno si die'.

(*Lo stesso*).

Pel nuov'anno.

O mamma! o babbo! l'anno è caduto
Sorge il novello, col nuovo dì
E il mio vi mando lieto saluto,
Siccome il core me 'l suggerì.

Oh! per lungh'anni vi serbi Iddio
La vita, o cari, ch'Egli vi die';
La vita vostra, lo sento anch'io,
Il vostro sangue trascorre in me!

Che mai sarebbe di me bambino,
Se voi mi foste tolti quaggiù?
Chi spargerebbe sul mio cammino
L'eletto fiore della virtù?

Chi veglierebbe sui passi miei?
Chi mi amerebbe del vostro amor?
Quando piangessi più non avrei
Il dolce asilo nel vostro cor!

Io v'amo tanto, che spesso spesso
Quando le labbra schiudo al pregar,
Dico al Signore, che a me dappresso
Voi sempre sempre voglia lasciar.

La nuova aurora di questo giorno
Vi porti lunga felicità;
Per voi, per tutti faccia ritorno
Apportatrice la nuova età.

Morandi.

Amore scambievole.

Noi siam poveri bambini
Ma ci amiam proprio di cuore
Come tanti fratellini
Tutti figli del Signore;
E se adulti cresceremo
Sempre, sempre ci ameremo.

Mai fra noi gli acerbi detti,
Mai fra noi chi gli altri irrida.
Tutti a Dio siam figliuoletti
E l'amore abbiam per guida,
Nè fia poi che grandicelli
Noi cessiam d'esser fratelli.

Il Signor, che sta nel cielo,
Che il suo sangue die' per noi
Lasciò scritto nel Vangelo:
Figli, amatevi fra voi,
Che se in terra vi amerete
Su nel ciel con me verrete.

Cantù.

La scuola materna.

In braccio della madre ancor bambino
Quand'ella mi dicea: « dov'è il Signore? »
Io le accennava il Ciel col mio ditino
Tripudiando; e a lei gioiva il core.
Così appresi a foggiare il primo gesto,
Il primo passo al mio saper fu questo.

Quando poi qualche nota ho balbettato,
Mia madre, con quel suon sì dolce e pio,
« Clementin, » mi dicea, « chi t'ha creato? »
E sorridendo io rispondeva: « Iddio. »
E questa fu la prima mia parola,
Frutto essa pur della materna scola.

E appena che sicuro a piede alterno
Ebbi appreso a stampar l'orme sul piano,
« Vieni, » disse, « a veder dov'è l'Eterno; »
Ed alla Chiesa mi guidò per mano.
Genuflessa con me sul pavimento,
Mi congiunse le palme e disse: « attento!

Vedi là sull'altar quell'Ostia santa?
Pane non è; ma sì l'Uom Dio vivente
Di quel candido velo Egli s'ammanta,
Ma lo vede la fè, ma il cuor lo sente. »
Estatico io guardava..... e il gran mistero
A lei credetti, qual chi vede il vero.

« Non temer, ma fidente t'avvicina:
Più del babbo il Signor, più di me t'ama.
Mandagli un bacio colla tua manina
Che dall'uom, tranne amor, altro non brama. »
E raccolsi le dita e le baciai;
Così la prima volta io l'adorai.

E nel partir vedemmo sulla via
Cencioso e gramo un vecchio tapinello.
« Vuoi saper, Clementin, » disse, « chi sia?
Quegli, stampalo in mente, è tuo fratello;
Tu il devi amar, come ami Lisa e Bice,
Tue sorelline; il vedi, è un infelice. »

Quest'ella mi dicea, prona all'orecchio
E in man mi pose un picciolo d'argento.
« Dallo con garbo al miserabil vecchio

E sentirai soave al cuor contento. »
Corsi, e il meschin sorrise all'atto umano
E giulivo baciò la scarna mano.

E un dì che un piazzaiuol vietommi il passo
E mi sputò sull'abitin di festa,
Io, furente, abbrancai da terra un sasso
E stavo per scagliarglielo alla testa:
« E no, no, » disse la pia, « qui lo deponi;
Non vuoi che anche il Signore a te perdoni? »

E lo deposi;..... Ecco gl'ingegni onesti
Onde il cuor mi foggiò la madre amante;
Questi i miei studii, i libri miei fur questi,
Gli atti gentili e le parole sante,
Che non ancor settenne fanciulletto
D'altre dottrine io non avea sospetto.

I. Bencivenni.

Le due madri.

(Dialogo).

Madre. — Questo ciel così giocondo,
Questo clima temperato,
Questo suol così fecondo
Ove tu fanciul sei nato
Dove suona la favella
Della grazia e dell'amor,
È la patria tanto bella
Che tu avesti dal Signor.
Questa patria, dopo Dio,
Coll'amor più forte e santo
L'ama sempre, o figlio mio,
Che i suoi figli ell'ama tanto!
Oh! la patria..... Oh! il dolce nome!
Quante cose chiude in sè!
Tu per lei prega, siccome
Pregheresti anche per me.
Guarda, o figlio, dalle terre
Oltre il sen della marina,
Dopo il verno e le sue guerre
Vien la rondin pellegrina,
Con un palpito gentile
Il suo nido a salutar,

Come torna il sol d'aprile
La sua patria a rallegrar.
Te infelice, se potessi
Obliarla un giorno solo!
S'io colpevol ti vedessi
Del suo pianto, del suo duolo!
Oh! il Signor nel suo consiglio
L'ora affretti al tuo morir,
Anzi ch'io ti vegga, o figlio,
Le due madri insiem tradir!

Figlio. — Cara madre, bench'io sia
Ancor picciol fanciulletto,
Pur già sente l'alma mia
Della patria il santo affetto;
E maggior verrà l'amore
Quanto in anni crescerò.
Sì la mente, il braccio, il core,
Sempre a lei consacrerò.

MORANDI.

LA PIETÀ.

Mamma. — Sì figliuolina mia te lo prometto;
Anzi t'esorto a continuar pietosa,
Come adesso lo fai con l'uccelletto,
E divider coi poveri ogni cosa....
Quando mangi un buon pranzo allegramente,
In una bella stanza riscaldata,
Pensa che v'ha nel mondo tanta gente
Che, a patir fame e freddo è condannata;
Gente infelice, a cui la mensa e il letto
Come al povero uccel fanno difetto;
E che come l'uccel perir dovrìa
Senza l'aiuto d'una mano pia,
Senza l'aiuto d'una pia manina
Qual'è adesso la tua, cara bambina.

Bambina. — Guarda, mamma, laggiù quel passerino
Che saltellando va sopra la neve;
Oh, come trema tutto il poverino,
Oh che freddo, o che fame, egli aver deve!
Spogli gli alberi son d'ogni lor frutto,
I campi più non hanno un sol granello...

Senza soccorso alcun, privo di tutto,
Come viver potrà quel meschinello?
Mamma, il pan che mi dai per la merenda,
Lascia che adesso senza indugio il prenda,
E lo sbricioli qui sul davanzale.
Pel mio piccolo alato commensale...
E doman, chi sa? Forse tornerà?

(*Dello stesso*).

Il Passarello.

O passerello che al davanzale
Ogni mattina del mio balcon
Vieni a svegliarmi, battendo l'ale
Ed intuonando la tua canzon,
Tu mi ricordi, mio passeretto,
Ch'io presto sorga dal pigro letto.

Lung'ora prima che il cielo imbianchi
Il gallo canta *chicchirichì!*
Ed i villani, che dormon stanchi,
Tornano ai solchi prima del dì.
Tu passerello dopo l'aurora
Svegli il bambino che dorme ancora.

Dimmi, i tuoi figli, bel passeretto,
Nel dolce nido dormono ancor?
No, mi rispondi: di tetto in tetto
Cercano il cibo col primo albor.
Chi non fatica muore di stento
E la fatica fa il cor contento.

E mattiniero teco pur io
Vo' la mia prece levare al ciel;
Della mia madre, del padre mio
Compiere i cenni lieto e fedel,
E pormi a studio col cor contento
Che chi non suda muore di stento.

Mentre tua prole qua e là sen vola,
Cercando il cibo che Iddio le dà,
Io co' miei libri men vado a scuola
A pascer l'anima di verità.
E sarò memore che un passeretto
M'apprese a sorgere presto dal letto.

Prof. G. Pennacchi.

L'Uccello in gabbia e la Bambina.

Miglio, panico e quello
Che più t'aggrada avrai
Ma deh! gentile uccello,
Sii buono un po' con me.
S'io t'amo, o caro il sai!
Dunque perchè t'affanni?
Perchè starnazzi i vanni
Quando m'appresso a te?

La mamma, che nascosta,
D'Emma gli accenti udìa,
Rendea questa risposta
Pel prigioniero uccel:

« La libertà natia,
« I figli miei lamento,
« Che moriran di stento
« Per colpa tua, crudel! »

Trasecolò; le labbia
A un mesto riso aperse,
Ed Emma aprì la gabbia
Ma un gran sospir mandò.
L'uccello al ciel s'aderse,
Rigorgogliando un canto.
Ella soffuse in pianto,
La madre sua baciò.

(*Dello stesso*).

Lo Spazzacamino.

Spazzacamino — spazzacamino!
Ho freddo, ho fame — son piccinino!
In riva al lago — dove son nato
Sta la mia mamma, — ch'ho abbandonato
Come un uccello, — che lascia il nido
Per guadagnarmi — qualche quattrin;
E tutto il giorno — vo'intorno e grido:
Spazzacamino — spazzacamin!

Milano è grande, — ma il paesello
Dove son nato — mi par più bello;
E sempre, sempre — vado col core
Intorno al nostro — lago Maggiore.
E dico intanto — nel casolare
La mamma mia — che mai farà?
Sarà seduta — al focolare
Oppur le reti — aggiusterà.

Se ho sete bevo — dell'acqua pura,
Se ho fame mangio — pan di mistura
E vo' soffiando — sopra le dita
Quando la mano — è intirizzita.
Colle mie scarpe — che sono rotte,
Ho nella neve — da camminar
E con un soldo — per ogni notte
Ho un po'di paglia — per riposar.

Non ho nessuno — che mi vuol bene,
Nè che s'affligga — delle mie pene.
Ho gli occhi rossi, — la faccia oscura
E ai fanciulletti — faccio paura.
Sì poveretto, — sì brutto io sono,
Che sin la mamma — dice al bambino:
Se qualche volta — non sarai buono
Chiamerò il nero — spazzacamino.

Ma quando il sole — spunta il mattino
I'odo il gemito — del passerino
Che par cantando — pregar Iddio,
Anch'io mi sveglio — e prego anch'io!
Prego che presto — arrivi il giorno
Al mio paese — possa tornar,
Veder la mamma, — saltarle attorno
Metterle in mano — tanto denar!

Amore a Dio.

In questo bel fiore
Che colsi nel prato
Io veggo il Signore,
Che a noi lo donò.

Perciò, fratel mio,
Siam grati di cuore
E amiamo il buon Dio
Che i fiori creò.

Fu lui di sua mano,
Che al caro uccellino
Concesse il suo grano,
Di piume il vestì.

E grato l'augello
È sempre al Signore,
Cantando d'amore,
Gli rende mercè.

Ed io pur pensando
Che tutto è suo dono,
Oh! grato gli sono
E l'amo di cuor.

Dialogo sul piccolo galantuomo fra due bambini del Giardino d'infanzia.

A. (1) Perche piangi, caro? Che hai?

B. Voglio la mamma; voglio andare a casa!

A. (Abbracciandolo). Non piangere. A casa andrai stasera, e la mamma sarà tanto contenta di sapere che sei stato buono ed hai imparato molte belle cosine!

B. No, voglio subito vedere la mamma!

A. Ma che forse non vuoi bene alla maestra? Non istai volentieri con me e cogli altri compagni?

B. Sì,... ma.... qui la mamma non c'è!

A. Senti, carino, la mamma ci manda a scuola, perchè diventiamo perfetti galantuomini, istruiti, utili a noi ed agli altri.

B. E che gli è un galantuomo?

A. Come? non lo sai?

B. No davvero.

A. Il galantuomo.... vedi.... è un uomo dabbene, che conosce e compie tutti i suoi doveri, che ama Iddio, la patria, il prossimo e tutto ciò che è giusto, bello, buono. La maestra dice che il galantuomo vale più dell' uomo ricco, perchè fa sempre il bene, mai il male volontariamente e tutti lo stimano, tutti lo amano.

B. E come si fa a diventar galantuomo?

A. Oh! bella! S'incomincia fin da piccini, come noi, ad essere buoni, a non fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi, a rispettare la roba altrui, a non dir mai bugie neppure per chiasso, a mantenere puntualmente la parola data, ad amare la virtù, il lavoro, ad essere grati a Dio, al babbo, alla mamma, alla maestra e a tutti coloro che ci fanno del bene, a perdonare le offese e a sentire pietà di chi soffre.

B. Oh? quante cose bisogna fare per essere galantuomo! Mi pare sia molto difficile!

A. Che! che! Non s'hanno mica da fare tutte in un giorno. E nel giardino s' imparano presto, purchè si ponga mente agli avvisi della buona signora maestra.

B. E tu sei galantuomo?

A. Io?... non saprei!... Ma credo di essere già un piccolo galantuomo, perchè spesso la maestra mi chiama con questo nome, che, a dirtela schietta, mi piace tanto. Un galantuomo grande non lo posso ancora essere di certo, perchè sono bambino; ma lo diventerò, spero quando sarò grande come il mio buon babbo.

B. Piace anche a me codesto bel nome di piccolo galantuomo, che la maestra dà soltanto ai bambini buoni e farò di tutto per meritarlo.

A. Bravo B.....; così saremo buoni amici. Ora vieni con me; andiamo al lavoro.

B. Al lavoro? Che brutta idea ti frulla in capo! Il lavoro mi annoia. Piuttosto balocchiamoci.

---

(1) Alle iniziali A e B si sostituisca il nome dei due bamini.

A. Ma che dici? Il lavoro t' annoia! Tu non hai il cervello a segno quest' oggi! Come mai vuoi tu diventare un galantuomo, se hai in uggia il lavoro? Non lo sai forse che l'ozio è il padre di tutti i vizii? Non sai che il lavoro per l' appunto caccia la noia, fa l'uomo lieto e ricco? Chi sciupa il tempo, si reca più danno di chi sciupa lo stesso danaro. — No, no, al lavoro, al lavoro! Vien via.

B. Ma.... tu, ti diverti davvero a lavorare?

A. Lo credo! Nessun trastullo mi rende contento quanto un lavoro ben riuscito. Un giorno, per esempio, raccolsi un mazzo di fiori, da me con lunghe cure coltivati e lo offrii in dono alla mia cara mamma, che lo gradì moltissimo. Credi, caro B.... mio, ch'io ne provai gran piacere! Un altro giorno poi mi riuscì tanto benino un disegno, che il nonno si compiacque comprare, pagandomelo cinque lire.

B. Cinque lire! E che facesti di quel denaro?

A. Acquistai con esso un bel libro di lettura, con graziose figurine e un pacco di giuggiole per la sorellina, che aveva la tosse, poveretta. Soccorsi un povero vecchio cieco, il quale non poteva più guadagnarsi il pane, lavorando, restituii venti centesimi ad un compagno, che me li aveva un giorno prima imprestati, cioè pagai un debito che mi pesava, ed avanzai ancora alcuni soldi, che tengo in serbo con altri, che già possedevo, per qualche mio piccolo bisogno e per preparare poi un bel dono per la festa della mamma, del babbo e dei nonni. Vedi adunque quante care soddisfazioni io devo al lavoro!

B. Tu mi persuadi. Anch' io voglio, come te, lavorare, carissimo A...... (Lo abbraccia).

A. Evviva il mio buon B..., evviva il lavoro, evviva il giardino d' infanzia, dove s'impara a diventare galantuomini!

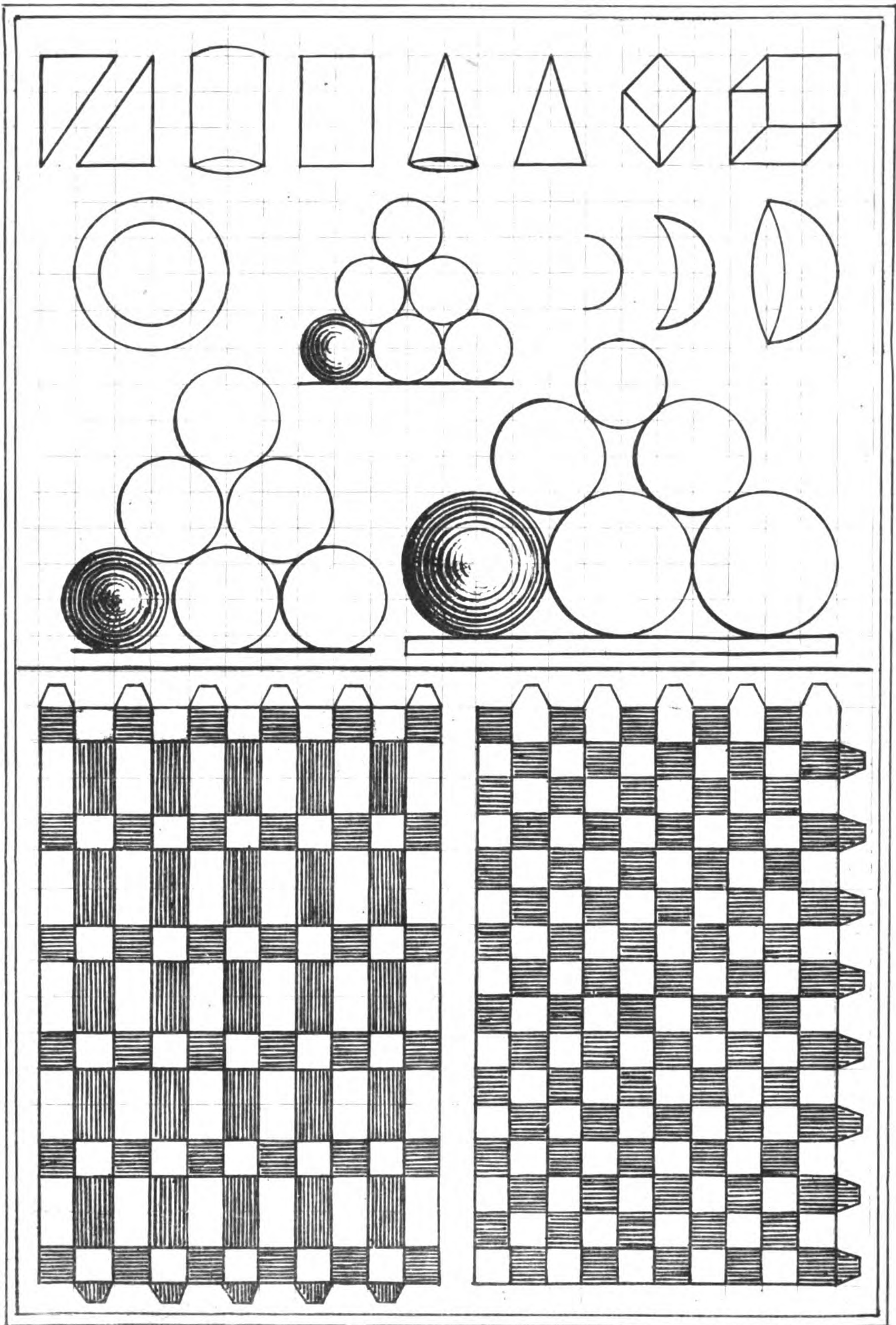
B. Evviva pure chi con tanta bontà ed indulgenza ci ascolta!

CAPITOLO III.

Esercizii preparatorii per la 1ª sezione di 1ª classe.

Lezione I.

Bambini miei cari, se sarete buoni, composti, attenti io vi farò vedere tanti bei quadri e vi racconterò delle bellissime storie. Vediamo un po' se qualche cosina sapete già fare, senza ch' io ve l' abbia insegnata! Alzatevi tutti in piedi. Mettete le due braccia conserte, come me e nascondete le due manine sotto le ascelle. Bravi. Ora sedete. Su che cosa sedete? E dinanzi al banco, che cosa avete? Sì una tavola. Stendete le manine su codesta tavola. Vi par liscio o ruvido il piano della tavola? Che cosa vedete segnato sulla tavola? Sì, delle righe, delle linee. Osservate; vi sono linee per la sua lunghezza e linee per la sua larghezza. Voglio oggi insegnarvi due parole, che i più attenti ricorderanno sempre. Le linee in questo senso (e la maestra lo indichi colla mano, non essendo il caso di entrare ancora nel campo delle definizioni) diconsi orizzontali, queste altre che tagliano le orizzontali in croce, diconsi perpendicolari. Notate che queste due linee formano tanti bei quadri, che chiameremo quadrati, perchè hanno tutte le 4 linee ugualmente lunghe. Provate un po' se stanno le vostre manine in un quadrato. Impareremo poi a numerare tutte le linee orizzontali, le perpendicolari ed i quadrati. (La maestra accompagni sempre il nome coll' indicazione dell'oggetto). Non vi sono che i banchi e le tavole in questa scuola? No; io veggo ancora la cattedra, dove la maestra siede per fare la lezione; l'orologio che segna le ore, lo scaffale, dove si mettono in bell'ordine tanti oggetti utili alle spiegazioni; le sedie, le tende, i quadri, la lavagna ecc. Indicatemi una sedia, un quadro, una tenda, un banco, una tavola ecc. Alzate le mani. Quante ne avete? Una si chiama destra e l' altra sinistra. Alzate la destra. Alzate la sinistra. Mettete la mano destra sul capo, la sinistra sul tavolo che avete davanti. Colla destra ora toccatevi la fronte indi il petto. E spalle quante ne avete? Qual è la spalla destra? Quale la sinistra? E fianchi quanti ne avete? Qual'è il destro? Quale il sinistro? E gambe quante ne avete? E piedi? Qual'è il piede destro, quale il sinistro? Alzatevi e voltate tutto il vostro corpo dalla parte destra; voltatelo tutti insieme alla sinistra. Camminate, uscendo dal banco. Battete



per terra una volta il piede destro, due volte il sinistro; due volte il destro ed una il sinistro. Due volte ciascuno ecc. Ritornate nel banco. Sedete. La lavagna sta alla vostra destra od alla sinistra? E la finestra dove sta? E la porta? E la cattedra? L'avete nè a destra, nè alla sinistra; l'avete di fronte, di faccia, ossia davanti. E il soffitto della stanza? Di sopra, non è vero? E il pavimento? Di sotto. (S'indichi qualche oggetto che i bimbi abbiano di dietro, vicino, lontano). Dove son io seduta? Che cosa faccio ora? Apro un cassetto. Che cosa vi è dentro? Un libro, una matita, ecc. Voi siete dentro o fuori del cassetto? Dentro o fuori della scuola? I capelli sono dentro o sopra la testa? Il naso è davanti o di dietro? La lingua i denti dove sono? Quante lingue avete? Quanti occhi? Con che cosa vedete? A che servono gli occhi? Se chiudete gli occhi potete ancora vedere? E il naso a che serve? E le orecchie? (suona il campanello). Con che cosa udite il suono? Quante orecchie avete? Qual'è la destra? Quale la sinistra? Con che cosa sentite il gusto ossia, il sapore dolce d'una chicca, o l'acido del limone, o l'amaro dell'assenzio, o il forte del pepe ecc.? Sì, colla bocca o meglio colla lingua ed il palato. Con che cosa sentite il caldo, il freddo, o il dolore se vi pizzicano, pungono, premono, sgraffiano, mordono? Con tutto il corpo non è vero? Ma di queste cose parleremo più tardi.

Lezione II.

Le palline.

Si presenti ai bambini sette palline di lana di diverso colore; una di legno ed una di pietra.

Che cos'è ciò che tengo in mano? Di che colore è questa pallina? Rossa. Bene. Trovatemi qualche cosa di rosso su di voi. L'abito di Luigino. La cravatta di Cordelia, i polsini di Serafino. Non conoscete frutti rossi come questa pallina? Le fragole, le ciliege, ecc. La lingua, la cresta del gallo, il sangue di che colore sono? Con che cosa vedete il color rosso? Cogli occhi. Aprite gli occhietti, ma chiudete bene le imposte in modo che la luce non entri. (Si chiudano le imposte). Vedete ancora il color rosso? No; che cosa ci vuole per vedere i colori? Ci vogliono gli occhi e la luce. Bene. (Si ripetano le stesse domande sulle palline verdi, gialle, turchine, ecc.). Toccate queste palline. Sono dure o molli? Molli. Di che cosa sono fatte? Di lana. S'io, per celia, ve le butto addosso, vi faccio male? No. Perchè? Sono morbide; la lana è morbida non è vero? Ma s'io vi buttassi addosso quest'altra di legno? Vi farei male. Il legno com'è? È duro. E quest'altra di pietra? Ancor più dura e vi farebbe anche più male. Non iscagliate perciò mai pietre addosso a nessuno. Quale di queste palline è più pesante? Quella di pietra. Quale la meno? Quella di lana. Quale sentite più fredda, toccandola? Quella di pietra. Quale è più compressibile ossia cede sotto le vostre dita, stringendola? Quella di lana. Quale rotola meglio e va più lontano? (Si provi). Quante

facce hanno le palline? Una sola. Le palline sono rotonde, hanno una sola faccia o superficie curva. Chi mi sa indicare qualche altra cosa rotonda a un dipresso come la pallina? L'arancia, la mela, la testina de' bambini paffutelli, ecc. Numeratemi queste palline. Chi mi sa ripetere tutto ciò che abbiamo detto si divertirà un pochetto con tutte queste belle palline.

Lezione III.

Il cubo.

Ecco un altro bel divertimento. È ancora una pallina questa? No. Perchè? Non ha una sola faccia curva, non è rotonda. Quante facce ha? Numeriamole. Sei. Come sono queste facce? Curve come quella della pallina o piane come il vostro banco? Piane. Prendete in mano questo corpo, che si chiama cubo; stringetelo; che cosa sentite? Qualche cosa che vi punge la manina. Vi sono delle punte, degli angoli. Quanti angoli ha il cubo? Contateli. Uno, due, tre, ecc. Otto. Tra un angolo e l'altro vi è una linea, che congiunge le facce e che pure taglia, se la comprimete forte contro la mano. Questa si chiama spigolo. Quanti spigoli ha il cubo? Dodici. Può il cubo rotolare, girare come la palla? No; perchè? Non è rotondo. Che cosa impedisce al cubo di girar bene? Gli spigoli, gli angoli. Indicatemi qualche cosa che abbia la forma di un cubo. A chi mi risponde bene impresto questa scatola con tanti piccoli cubi per divertirsi e formarne un cubo grosso o una casetta, o un campanile, o una sedia, o un letto. Di che materia è formato questo cubo? Di legno. È duro o molle? Com'è la linea del cubo ch'io tocco? Diritta ossia retta e orizzontale. E quest'altra? Verticale o perpendicolare. Quante linee o lati ha ciascuna faccia del cubo? Quattro, come i quadrati del vostro banco. Numeriamo le linee e poi i quadrati del vostro banco.

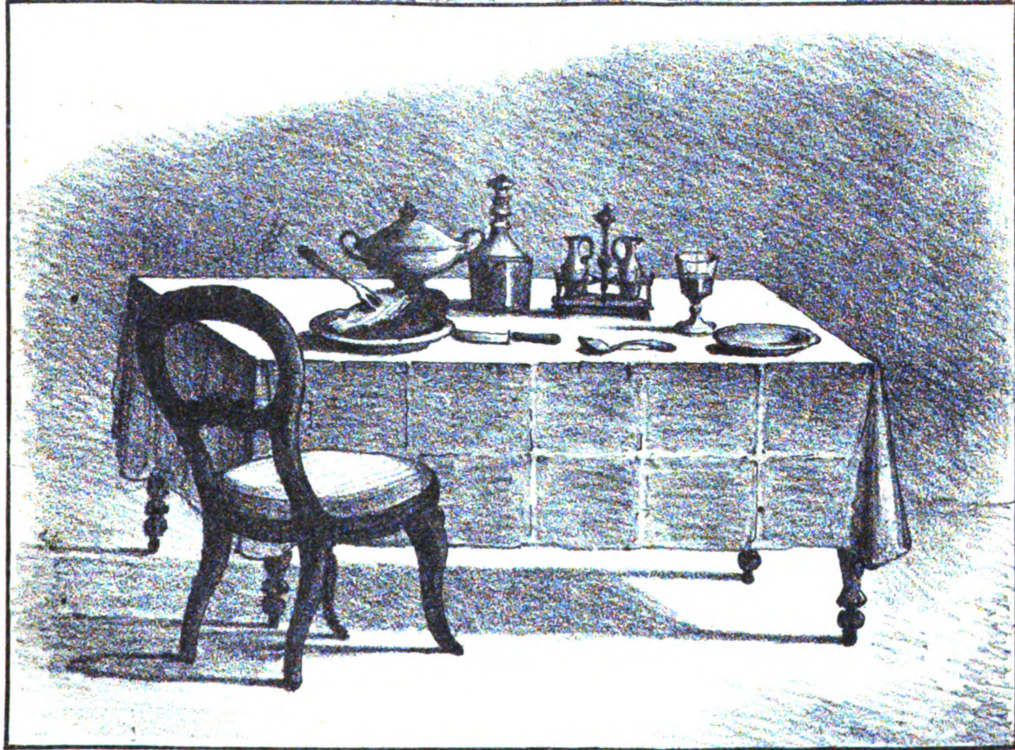
Lezione IV.

Quesiti sulla Tavola 1ª.

(S'intende che quando il bimbo non sa rispondere, la maestra lo deve aiutare).

Che cosa vi presento io bambini miei cari? Che figura ha questo quadro? Quadrata. Sono tutte ugualmente lunghe le linee? No. Se due sono più lunghe è un rettangolo e non un quadrato, qual'è la destra del quadro? Quale la sinistra? Che cosa rappresenta questo quadro? Che cosa vedete alla sua destra? È utile o dannoso il fuoco? A che serve? Con che cosa si accende? Con che cosa si mantiene acceso? Dove si prendono le legna? Perchè i bimbi non devono stare troppo vicini al





fuoco? — Un giorno un bimbo, per nome Alfreduccio, correndo presso il fuoco, s'inciampò e vi cadde sopra! Quanto male si fece il poverino! Se aveste sentito come piangeva! Si scottò tutta la faccia in modo tale, che le bruciature formarono larghe piaghe, le quali gli lasciarono per tutta la vita brutti segni, detti cicatrici. Era un bel bambino e diventò brutto per causa del fuoco. Non vi divertite mai col fuoco, carini miei, ed obbedite alla mamma, che vi raccomanda di starne lontani. — Che cosa vedete poi in mezzo alla camera in questo quadro? Di che materia è fatta la tavola? Chi la fabbricò? Quante gambe ha? Non avete mai veduto tavole con meno gambe? A che serve la tavola? Solo per mangiarvi sopra? Anche per iscrivervi, per disegnarvi, per tagliarvi panno, tela da far abiti. Che cosa vedete su questa tavola? Chi siede presso a questa tavola? È una mamma questa donna, che dà la minestra al suo bambino. Quanta pazienza ha sempre la mamma! Quanto amore pe' figli suoi! Sono ben cattivi i bimbi, che le dànno dispiaceri! Dov'è la minestra del bimbo? Con che cosa la mamma gliela mette in bocca? Di che cosa si fanno le minestre? Da che cosa si prendono le paste, il riso, i cavoli, le zucche, i fagiuoli ecc.?

Quali bestie stanno per terra, al fianco della mamma? Quante gambe hanno il cane, il gatto? Come si chiamano le bestie che hanno quattro gambe e quattro piedi? Di che cosa hanno il corpo coperto il cane ed il gatto? A che cosa è utile il cane? A che cosa il gatto? Che male ci possono fare il cane ed il gatto, se li maltrattiamo? Che voce fa il cane? Quali diversi nomi prende la voce del cane? Esso abbaia quando fa la guardia, guaisce quando ha male, ringhia quando s'irrita e minaccia di mordere, latra quando è molto in collera, ulula quando è commosso dalla musica o solo di notte al chiarore di luna. Che voce fa il gatto? Miagola. Che cosa mangiano il cane ed il gatto? Come si chiamano gli animali che mangiano carne? Carnivori è vero? Dove vivono? Come si chiamano gli animali che vivono in casa coll'uomo? Conoscete altri animali domestici, oltre il cane ed il gatto? Veggo un'altra bestiuola ancora nel quadro; che cos'è? Quante gambe ha la gallina? E il cane ed il gatto quante? Come abbiamo chiamati gli animali a quattro piedi? Quadrupedi. Come chiameremo quelli che ne hanno due come la gallina? Bipedi. Che cosa mangia la gallina? Come si chiamano gli animali che mangiano grano! Granivori. Con che cosa la gallina mangia il grano! Ed il cane ed il gatto hanno anche il becco per mangiare? No, ma la bocca in forma di muso, provveduta di denti. Da che cosa ha il corpo coperto la gallina? Può volare? Sì ma non molto in alto, perchè è pesante in proporzione delle deboli ali. Quante ali ha? A che cosa è utile la gallina? Ci dà solo le uova? Anche la carne, non è vero? E la carne del cane e del gatto si mangia? Come si chiamano i figli della gallina? I pulcini fatti adulti come si chiamano? Da che cosa nascono i pulcini? Come si chiamano gli animali che fanno le uova? Ovipari. Il gatto ed il cane sono ovipari?

Come si chiamano gli animali che nascono vivi e non escono dalle uova? I vivipari, che appena nati, prendono il latte dalla mamma, si chiamano mammiferi. Sono mammiferi il cane ed il gatto? E la gallina? Che voce fa la gallina? Quale il gallo? Quale i pulcini? Che cosa vedete alla sinistra del quadro? Dove dorme il bambino? E la sua mamma, il suo babbo dormono pure nella cuna? E perchè

non potrebbero dormire pure nella cuna? Che cosa ci vuole per fare un letto od una cuna, oltre il fusto? Quando non c'è l'elastico, il saccone di che cosa si riempie? Sopra il saccone che si mette? E sul materasso? Quante lenzuola ci vogliono per fare il letto? Come si chiama quello che sta sotto chi dorme? Inferiore; e superiore quello che sta sopra. Di che stoffa sono le lenzuola? Dove si prendono il lino, la canapa, il cotone? E le piante dove stanno? Chi le fa nascere, crescere, prosperare? Quante cose grandi e belle fa Iddio! Quant'è buono Iddio, che di tutto ci provvede! Ringraziamolo, adoriamolo, e facciamo ciò ch'egli ci comanda. — E sopra il lenzuolo superiore che cosa si stende? La coltre, la coperta. E su che s'appoggia il capo? Sul guanciale. Ed il fusto del letto di che materia è fatto? Dove si prende il legno? Dove il ferro? Chi fa i letti di legno? Chi quelli di ferro? Di che colore è il legno? Di quale il ferro? Quale è più duro? Guardate questo caro bambinello come riposa tranquillo! È tanto piccolo, che ha bisogno di dormire anche un po'di giorno. Voi, quando dormite? Ci vedete di notte senza il lume? Perchè no? E perchè è buio? E dov'è andato il sole? È andato a portar la sua luce in altri paesi. Ne riparleremo meglio più tardi.

Lezione V.

Quesiti sulla Tavola 2ª.

Ditemi ora, che cosa vedete in questo secondo quadro? Che cosa vedete sulla tavola? Che cosa ricopre la tavola e scende sui lati? La tovaglia. Che vedete sulla tovaglia? A che serve il cucchiaio? E la forchetta ed il coltello a che servono? Che cosa punge di più il cucchiaio o la forchetta? Perchè? E il coltello punge? Punge se è terminato in punta e taglia col filo. Ditemi tutte le parti del coltello; manico, lama, costa, filo, punta. Chi lo prendesse per la lama, che si farebbe? Di che materia possono essere fabbricati i cucchiai, le forchette, i coltelli? E se la lama de'coltelli fosse di legno, taglierebbe? E il piatto di che materia è? Di che colore? A che serve? Come si fa a fabbricarlo? Colla creta vi proverete poi a fabbricare dei piatti. La bottiglia di che materia è? Il vetro dove si prende? Come si fa? Assomiglia il vetro al legno, al ferro? Perchè no? Esso lascia trasparire cioè passare da parte a parte la luce e voi vedete ciò che sta dentro, non è vero? Per questa proprietà dicesi trasparente. Che cosa si mette nelle bottiglie? Non potrei mettervi del pane, della carne? Perchè? Son fatte solo per contenere corpi liquidi come il vino, l'acqua, il latte, l'olio, l'aceto, il petrolio e non i solidi come il legno, la pietra, la carne, il pane ecc. — Si narri la favola della volpe che invita a pranzo la cicogna e le offre un piatto di brodo e che la cicogna, per renderle la pariglia, l'invita a pranzo alla sua volta, offrendole una bottiglia piena di pezzetti di carne. Se ne faccia notare la morale. — Le bottiglie sono tutte della medesima forma e grandezza? Come si chiamerà una bottiglia piccina? Ed una grande? Come si chiamano quelle bottiglie di vetro molto

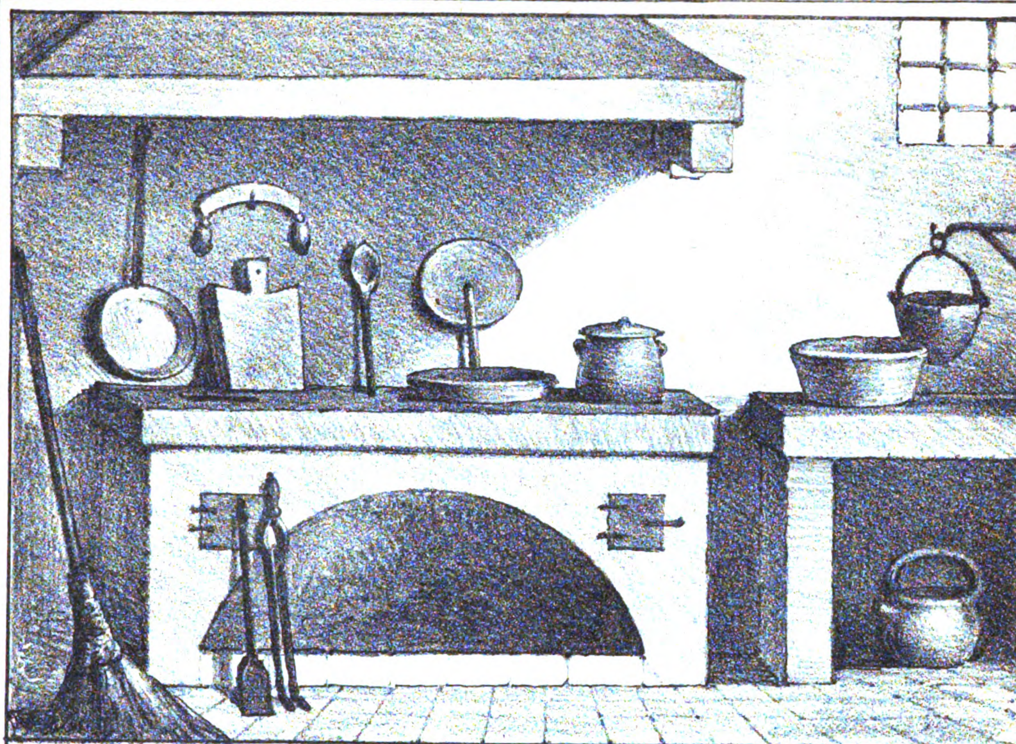
sottile coperte di paglia? Perchè impagliano i fiaschi? Il vetro se cade per terra od urta contro qualche corpo più duro che avviene? I bimbi non debbono divertirsi con oggetti di vetro o correre con bottiglie, fiaschi, boccette, bicchieri in mano. Possono inciampiarsi, cadere, romperli e conficcarsi i cocci taglienti nelle carni. Un vetro può sfigurare ed anche uccidere un bambino. Di che materia è il bicchiere? A che serve? Se lo urtate contro colpi duri o lo lasciate cadere per terra che avviene? Come si chiamano i corpi che si rompono facilmente? Che cosa vi è di fragile, dipinto in questo quadro? In questa stanza? La sedia a che serve? Di che materia è? Sono sempre tutte di legno le sedie? Qual parte della sedia può essere di paglia o imbottita? Il sedile. Quante gambe ha la sedia? Qual' è lo schienale? A che serve? Vi sono sedie co' bracciuoli, per appoggiarvi le braccia. Una sedia coi bracciuoli molto grossa come si chiama? Avete mai visti de' seggioloni o delle poltrone? E una sedia molto piccola come si chiamerà? E una sedia senza bracciuoli e senza schienale? È più comodo lo sgabello o il seggiolone? Perchè? La tavola m' avete già detto che cos' è? Ditemi ancora in che somiglia alla sedia? In che differisce? E la tazza in che somiglia al bicchiere? In che differisce? Di che materia è composta? Che colore ha? La maiolica, la porcellana sono trasparenti? Sono fragili? Come si fa a fabbricare le tazze? Su che cosa sta la tazza? Perchè la si pone sullo scodellino? Chi vende le tazze? L' acetabolo e l' oliera a che servono? A che somigliano? Di che materia sono fatti? E l' olio che cos' è? Con che cosa si fa? E l' aceto? Che colore hanno l' olio e l' aceto? Se vuotate dell' olio e dell' aceto nella stessa bottiglia, quale sta sopra e quale sotto? (se ne faccia l' esperimento). Perchè? A che serve la saliera? Di che materia è formata? Che cosa contiene? Dove si prende il sale? Come si chiama il sale che si trova nella terra? Sal gemma. Come quello che si estrae dall' acqua marina? Sal marino.

Lezione VI.

Quesiti sulla Tavola 3ª.

A che serve la pentola? Di che materia è composta? Di che si ricopre il rame internamente? Perchè? Non bisogna mai lasciar raffreddare degli acidi nel rame perchè subito si forma il verde-rame, che è un veleno potentissimo. — Una volta una mamma aveva fatto bollire dell'aceto con dello zucchero in un vaso di rame per fare dello sciroppo. Vuotato che l' ebbe nelle bottiglie per conservarlo, non si curò di lavare subito il vaso di rame, nel quale erano rimaste alcune gocce di sciroppo, che raffreddandosi, si attaccarono al rame e ne formarono il veleno. Pierino, fanciullo ghiottissimo e ignorante, con un cucchiarino raschiò tutto il sciroppo ed il verderame e se li mangiò. Poco dopo forti dolori lo assalirono; diventò tutto gonfio, nero e morì. Non assaggiate mai cose che non conosciate, piccini miei, o per lo meno domandate consigli alla

mamma, al babbo, o a chi ne sa più di voi. — Che cosa si può cuocere nella pentola? Che ci vuole per cuocere? E con che cosa si fa il fuoco? D'onde si prendono le legna? Che cos'è il carbone? Come si chiama chi lo fa o chi lo vende? Di che colore è il carbone? Di che colore è la pentola esternamente cioè di fuori? Perchè? E internamente prima di essere stagnata? E dopo essere stagnata? Quali altri oggetti di rame conoscete voi? Di che materia è la mestola? Di quante parti si compone? A che assomiglia? A che serve? Se la mestola fosse bucherellata come si chiamerebbe? La schiumarola a che serve? A che serve il secchio? Di che materia è formato? Che cos'è il pozzo? Com'è l'acqua? Liquida o solida? D'onde viene l'acqua? Da sorgenti sotto terra e dalla pioggia. Che forma ha quest'altro utensile? Di mezzo cerchio, di mezza-luna, non è vero? Ebbene si chiama appunto mezzaluna. A che serve? Su che cosa si trita? Sul tagliere. Eccolo vicino. Di che materia è la mezzaluna? E i due manichi della mezzaluna? Perchè non l'avranno fatta tutta di legno? E il tagliere di che materia è? Di che forma? Non contando il manico quante facce o superficie ha? Una palla quante ne ha? Com'è la superficie della palla? Di che materia può essere il tegame? A che serve? E le molli di che materia sono? Chi le ha fatte? Come ha fatto a farle? A che servono? E la paletta? idem.... A che serve il soffietto? E che cosa si getta sul fuoco soffiando? E perchè si getta dell'aria sul fuoco? E come mai s'accende il fuoco, buttandogli sopra dell'aria? Perchè nell'aria vi ha un gas, detto ossigeno, senza il quale non si potrebbe bruciar nulla. Gettando dell'aria sul fuoco già acceso, s'aumenta la quantità dell'ossigeno e la fiamma si fa più viva. Se sopra una fiamma piccola gettate troppa aria, invece di ravvivarla la spegnete, come quando soffiate sul lume acceso. Dove sta l'aria? Dappertutto. Com'è? A che serve? Si potrebbe vivere senz'aria? A che serve il fornello? Perchè è fatto con ferri distanti l'uno dall'altro iu modo che i piccoli pezzi di carbone e la cenere passino di sotto? Se invece avessero messo una lastra che lo chiudesse di sotto non sarebbe meglio? No, perchè non passa l'aria. Di che materia sono per l'ordinario la catinella e la brocca? A che servono? Di che materia si potrebbero fare? Come si chiamano tutti gli oggetti contenuti nelle due ultime tavole? Arnesi od utensili di tavola e di cucina, non è vero? Che cosa sarà la saliera? E la pentola? — Con facilità senza avvedersene i bambini classificano nella memoria come li vedono classificati ne'quadri i diversi oggetti de'quali abbiamo parlato. Dopo la spiegazione di ogni tabella possono i bimbi venire interrogati saltuariamente sui diversi oggetti che hanno sott'occhio e sulle nozioni ad esse relative. Si può ripetere la stessa lezione più volte, ma in modo sempre vario, affinchè i bimbi siano allettati da qualche cosa di nuovo e stiano attenti. Si dica, per es.: Un bimbo, dopo aver molto saltato nel giardino, se ne ritorna a casa e prega la mamma di preparargli un po' di cena. Che cosa dovrà fare la mamma o la serva per prima cosa? Prenderà delle legna ovvero del carbone e li collocherà o sul focolare o sul fornello; co' fiammiferi ed un po' di carta accenderà il combustibile; col soffietto affretterà l'accensione. Indi andando al pozzo empirà il secchio d'acqua, e colla mestola metterà tante mestolate d'acqua nella pentola, quante scodelle di minestra vuol fare. Messa la pentola al fuoco, aspetta che





bolla, indi vi mette del sale e quelle sostanze che più piacciono al suo bambino e gli fanno bene. Saranno paste, sarà riso, sarà pane affettato con qualche erbuccia, sarà farina di meliga o semolino. Condisce la minestra, in mancanza di brodo, con burro o lardo tritato, e quand'è cotta, la vuota nella zuppiera, la porta sulla tavola già preparata colla tovaglia, le posate, le serviette, i bicchieri, le bottiglie, la saliera, il pane, ecc. Serve il suo bambino e le altre persone che stanno a sedere sopra sedie o panche intorno alla tavola e ringrazia Iddio, che abbia provveduto la cena a tutti. Dopo la minestra, taglia col coltello una fetta di pane e la porge al suo bambino con un pezzo di formaggio o di salame, o di carne od un frutto; gli vuota un po' di vino ed acqua nel bicchiere e quando ha terminato di mangiare, lo scende da tavola. Il bimbo è stanco, ha sonno e domanda d'andar a letto. La sua cuna è preparata. Fin dal mattino il paglierìccio era stato smosso, il materassino voltato, i lenzuoli e la copertina ben distesi, il guancialino spiumacciato ed il bimbo con piacere si decide a coricarsi. Coll'aiuto della mamma, o della sorellina o della serva si toglie la tunichetta, i pantaloncini, le mutandine, la sottoveste, gli stivaletti, le calze; pone tutto in bell'ordine sopra una sedia per ritrovar subito ogni cosa all'indomani, recita col cuore la sua preghiera, sale in cuna e s'addormenta come un bello angioletto, sognando la mamma, il babbo, i suoi trastulli e tanti bambini buoni come lui, che ama teneramente.

Lezione VII.

Quesiti sulla tavola 4ª.

Oh! che bella casetta di campagna vedo io! E voi la vedete pure in questo quadro? Par d'essere in un podere, dove si respira aria pura, dove i bimbi si divertono tanto a scorrazzare! Veggo degli animali qua, che cosa sono? Che cosa tirano? Di che cos'è carico il carro? Che cos'è il fieno? Dove s'è raccolta quell'erba secca? Come si fa a raccogliere l'erba nel prato ed a farla diventare fieno? Come si chiama lo strumento con cui si taglia il fieno? Chi taglia il fieno? A che serve il fieno? Tutte le bestie mangiano erba e fieno? Nominatemi animali erbivori cioè che mangino erba o fieno. Il bove che animale è? Nasce dall'uovo come il pulcino o nasce vivo e piglia il latte dalla mamma, appena nato? Come abbiamo chiamato il cane ed il gatto perchè hanno quattro piedi e prendono il latte dalla loro mamma appena nati? Il bove che cosa sarà dunque un quadrupede ed un mammifero. Il bove assomiglia al cane ed al gatto? In che cosa assomiglia? In che cosa differisce? Quante corna ha? Come si chiameranno gli animali con corna? Quante dita ha in ogni piede il bove? Che unghioni forti ha! Non avete mai visto il bove a mastificare, anche quando non mangia? Ebbene sapete che cosa fa? Rumina. Che vuol dire ruminare? Il bove quando è nel prato oppure nella stalla straccia erba o fieno coi denti incisivi inferiori, che stanno davanti, e trangu-

gia, senza quasi masticare. Quando è sazio e può riposare, fa ritornare in bocca ciò che ha mangiato e lo mastica bene. Gli animali che fanno come il bove si chiamano ruminanti ed hanno 4 stomacci o ventricoli invece di uno. A che serve il bove vivo? A quante cose è utile il bove dopo la sua morte? A che servono la carne, la pelle, le corna? Come si chiama la femmina del bove, ossia del toro, che è il vero maschio del suo genere? Che ci dà la vacca? Come si chiama il figlietto della vacca? Ed il vitello adulto che nome prende? La femmina del manzo ossia la vitella adulta come si chiama? La giovenca quando ha figli che cosa diventa? La vacca vive coll'uomo, si può dire in casa sua e dicesi perciò domestica. Che sono dunque la vacca, il cane, il gatto? Sono animali quadrupedi, mammiferi, domestici. La vacca è un erbivoro ruminante. Il cane un carnivoro ed anche il gatto. Col latte della vacca che cosa si fa? Di che colore è? Di che sapore? È liquido o solido? Quando si va a comprare, come si misura? Come il panno a metri o come il vino a litri? A che serve il litro? Per misurare i liquidi, le granaglie, le farine e simili.

Che fa questo contadino nel prato? Di che colore è l'erba? L'erba seccata come si chiama? Chi la fa seccare? Chi la fa crescere nel prato? Come è buono, com'è provvido Iddio, che fa crescere l'erba, perchè le vacche possano nutrirsi e fare buon latte pe' loro vitelli e per noi! Ogni qual volta mangiate una buona zuppa di latte, che vi piace tanto, ringraziatene anzitutto Iddio e poi la mamma, che ve lo compra e poi la contadina, che ve lo munge e poi la vacca che ve lo fornisce. Veggo un altr'uomo nel quadro. Chi è? Come si chiama un contadino che s'occupa dell'allevamento delle pecore, delle vacche, delle capre? I pastori d'inverno scendono dalle loro montagne, dove abitano in capanne e vengono alla pianura. Perchè? Di che vivono i pastori? Che cosa fanno col latte di pecora, di capra, di vacca? Che cos'è la pecora? Miratene nel quadro, che pascolano! La pecora è un animale quadrupede, mammifero, erbivoro, ruminante, utile, mansueto. Perchè dicesi quadrupede? Perchè mammifero? Perchè erbivoro? Perchè ruminante? Perchè utile? Che cosa ci dà la pecora? Che si fa della lana? La lana è un animale o il prodotto di un animale? Che cos'è la capra? In che cosa assomiglia alla pecora e in che cosa differisce?

Una volta vi era un bambino in culla, che piangeva dirottamente. Si era destato prima del solito e non vedeva la mamma accanto a sè che gli porgesse il seno. Una capra dalla sua stalla l'udì e trovando la porta aperta, s'avvicinò a lui, si pose a cavalcione sulla culla e gli porse una mammella in bocca. Il bimbo si quietò, succhiando il latte e si addormentò tranquillamente. Da quel giorno in poi ogni qual volta il bimbo piangeva, la buona capra correva a lui e lo allattava. Quanto è buona la capra? Ci dà il latte, la lana, (che essendo più rigida, dura di quella della pecora, dicesi pelo, anzichè lana). Che voce fanno la pecora e la capra? Come si chiama la stalla della pecora? Ovile. Qual è il più grande nemico delle pecore? Il lupo che cos'è? A chi assomiglia? Dove vive? È domestico o selvatico? È mansueto o feroce? È utile o dannoso? È carnivoro o erbivoro? Rumina? Che voce fa? Quando la pecora sente l'urlo del lupo come trema! Il pastore se ne accorge e si arma per difenderla. Il cane ringhia, latra, dimena la coda ed aiuta il padrone ad uccidere il lupo. Qualche volta però invece di mor-

TAV. 5-6ª





dere, è morsicato, invece di uccidere, è ucciso. Come si chiama il figlio della pecora? E il padre dell'agnellino chi è? Quali altre bestie vedete al pascolo nel quadro? Vacche, cavalli, asini, maiali ed un cane. Che animale è il cavallo? Perchè quadrupede? Perchè mammifero? Perche erbivoro? Ha l'unghione fesso in due? No. Com'è? Ha un solo unghione e non ha dita ai piedi. Si chiama perciò solipede. Come ha la pelle? Spessa e dura coperta da peli rigidi, corti. Dove però ha peli lunghi? Come si chiamano i peli lunghi e duri della criniera e della coda? Il gatto, il cane, la pecora hanno setole? La vacca ne ha? Dove? Che si fa colle setole? A che servono le spazzole? Come ha le orecchie il cavallo? Perchè mobili? È utile o dannoso il cavallo? Utile a che? È domestico o selvatico? È ruminante? Il cavallo perchè è ugniculato e non ruminante ed ha la pelle spessa e dura, dicesi pachiderme. Quale altro animale vedete presso il cavallo e che ad esso assomiglia? In che differisce? A che è utile l'asino? Com'è il latte d'asina? Come la pelle? Come ha pure fatto il suo piede? È ruminante o pachiderme? Che voce fa l'asino? Raglia. E il cavallo che voce fa? Nitrisce. Che cos'è il mulo? È il figlio del cavallo e dell'asina? E quest'altro animale che cos'è? Il maiale, che voce fa, e come si chiama il suo muso? È quadrupede, mammifero, pachiderme? Che cosa mangia? A che cosa è utile? Che si fa della carne del maiale? Come si chiama il maiale selvatico? Cinghiale. E la femmina come si chiama?

Lezione VIII.

Quesiti sulla Tavola 5ª.

Che cosa vedete in questo quadro? Che cosa fa il contadino? Dove batte il grano? Con che strumento batte il grano nell'aia? Col correggiato. Perchè lo batte? E quando ha fatto uscire i granelli dalle spighe, che cosa fa? Il grano più pesante va sotto, la paglia sta sopra e il contadino la smuove leggermente con una forca od un tridente, indi ne fa un mucchio alto, che chiama pagliaio, che ritira sotto una tettoia o lascia anche ad un lato dell'aia. Indi che fa del grano? Lo ripulisce, gettandolo in aria col ventilabro. Il grano più pesante va più lontano; le lische più leggiere cadono subito a terra, ed ecco il grano pulito. Talvolta nel grano vi sono delle pietruzze più grosse dei granelli di frumento e vanno pur lontane, perchè pesanti. Allora si passa il grano al crivello che è un attrezzo bucherellato quasi come la schiumarola. Che si fa del grano pulito? Si misura e si mette ne' sacchi, che il contadino si carica in ispalla per portarli o nel granaio, o sul carro o sull'asino, che li reca al mercato, per venderli. Il fornaio va al mercato, compra il grano, lo porta al mulino per farlo diventar farina. Colla farina di grano che si fa? Come si fa il pane? Che cos'è il lievito? E per fare i pasticcetti dolci, che cosa si mette di più. Dove s'impasta il pane? Che cos'è la madia? Di che materia è fatto questo mobile? Chi l'ha fatto? Dove si cuoce il pane? Come si chiama chi fa e cuoce il pane? Fornaio. E chi fa

le paste come si chiama? Pastaio. Che fa quest' altro contadino? Miete il grano colla falce. È la falce colla quale si taglia l'erba nel prato? Perchè no? Com'è la falce mietitrice? Com'è la fienaia? L'erba tagliata con la falce lunga cade a terra per seccare; il grano tagliato colla falce semicircolare è raccolto nella mano del contadino e forma il manipolo. Se cadesse a terra come l'erba, maturo com'è, si sgranerebbe, e come raccoglierne poi i granelli? I manipoli si legano con un fascetto di paglia, indi si riuniscono in mucchi, detti covoni. I covoni si portano poi sul carro per ritirarli sotto una tettoia e stenderli nell'aia, dopo averla ripulita, e batterli coi correggiati e col buratto tirato da vacche, buoi o cavalli. Dove si semina il grano? Com'è fatto il campo? Chi ha fatto i solchi? Con che cosa? Come si chiama la parte dell'aratro che si pianta nella terra per fare il solco? Perchè si fanno i solchi? Per ispargervi il seme, indi ricoprirlo colla terra tolta da un nuovo solco. (In giardino la maestra lo dimostri solcando colla zappa un pezzetto di terra, se non ha la possibilità di far loro vedere un aratro mentre ara). Che fa questa contadina sotto la tettoia? Munge, non è vero? E quell'altra? Fa il burro nella zangola. Con che cosa si fa il burro? Colla crema o fior di latte. Il latte senza il fiore o crema che cosa rimane? È più liquida la crema od il siero? A che serve il burro? Di che colore è? È liquido o solido? È duro o molle? È dolce, acido, forte, amaro? Chi vende il burro? Il salumaio o pizzicagnolo vende anche il burro. Veggo una bestiuola che mangia, circondata dai suoi pulcini; che cos'è? La tacchina è un quadrupede? Ha il corpo coperto di peli? Ha una bocca provveduta di denti? Dà il latte a' suoi piccini come la vacca, la cagna, la gatta? Come li nutre? Di che li nutre? Che cos'è la tacchina? È un animale oviparo, bipede, coperto di penne, con due ali per volare, con un becco di materia cornea; epperciò dicesi uccello. Che cosa sono gli uccelli? Può la tacchina volare molto in alto? Perchè no? A che serve la tacchina? Come si chiama la tacchina o la gallina quando hanno i pulcini? Chioccia.

Una chioccia aveva dodici figliuoletti. — Un giorno li condusse in un campo di grano, perchè si cibassero. Tutto ad un tratto essa vide un falco, che volava sopra di loro. Siccome il falco è un uccello di rapina, che mangia i pulcini e gli uccelli più piccoli di lui, la buona chioccia se ne spaventò e chiamò attorno a sè i suoi figli per metterli in salvo sotto le sue ali. Undici l'obbedirono e si ricoverarono sotto le ali della madre, astenendosi persino dal pigolare per non farsi sentire dal falco; uno invece, disobbediente, si allontanò e poi trovandosi solo si mise a gridare a piena gola. Il falco lo vide e l'udì, gli volò sopra, l'afferrò col becco adunco (che cos'è il becco adunco?) e se lo mangiò. Ecco ciò che avviene ai figli, che non obbediscono prontamente alla mamma.

Lezione IX.

Quesiti sulla Tavola 6ª.

Che cosa vedete in questo quadro? Con che cosa fa la pasta? Prima d'impastare che si fa della farina? Si staccia e si separa dalla crusca. Che cos'è la crusca o semola? A che serve? Com'è il pane che contiene crusca? Dove si cuoce il pane? Di che materia è fabbricato il forno? Come si fanno i mattoni? Come si scalda il forno? Le legna bruciate che cosa diventano? Che fa quest'altro uomo? Come si fa a pesare sulla bilancia? Perchè pesa il pane che vende? Che cosa conta questa donna? A che serve il denaro?

Vedete altre due persone sulla porta? È un povero cieco, condotto da suo figlio. Che cosa domandano? L'elemosina. Che disgrazia il non potersi guadagnare il pane lavorando! Che cosa vuol dire cieco? E perchè non ci vede? Se il venditore di pane e la compratrice sono caritatevoli, debbono soccorrere il povero cieco ed il suo bambino. Non lo soccorrereste voi, potendo? Chi fa la carità, com'è? Quanto sono amati da Dio i bambini pietosi, caritatevoli? Io ne conosco uno, per nome Gigetto, che è un modello di pietà. Quando incontra un povero, gli fa parte della sua colazione, gli dà qualche soldo, se ne ha, accompagnando l'elemosina con parole di conforto, di compassione. Un giorno incontrò un suo compagno di scuola, che piangeva disperatamente, perchè aveva perduto il babbo, e la mamma non guadagnava di che mantenerlo. Gigetto da quel giorno in poi, passando davanti a casa sua, prima di recarsi alla scuola, gli dava la metà del suo pane, dolente di non poter fare di più. La mamma, che se n'accorse, mise doppia porzione nel suo canestrino, perchè potesse continuare ad essere caritatevole, senza stentare egli stesso. Il compagno, così aiutato, potè andare al suo mestiere e mettersi presto in grado di guadagnare qualche cosa. Quando fu grande, rammentò sempre il buon cuore di Gigetto, ed avrebbe volentieri esposto la vita stessa per evitargli un dispiacere. Imitate la carità di Gigetto, bambini cari.

Lezione X.

Quesiti sulla Tavola 7ª.

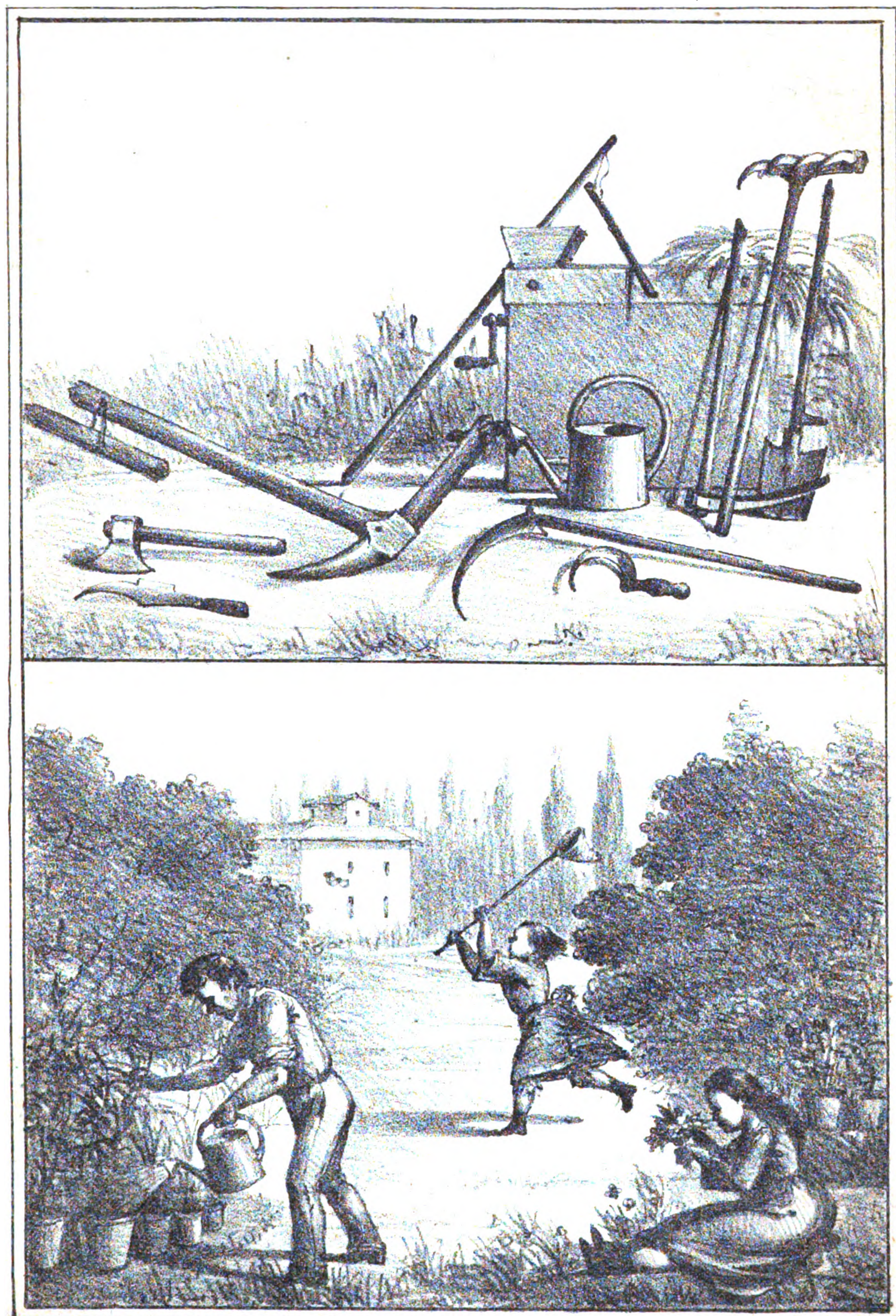
A che servono la zappa, la vanga, il rastrello, la scure, l'aratro, l'erpice, il correggiato, il rubatto, il ventilabro, il crivello, la falce, ecc.? Che oggetti sono? Animali, vegetali, minerali? Prodotti naturali od artifiziali? Sono strumenti del calzolaio, del legnaiuolo o dell'agricoltore? Quando la zappa, il vomere dell'aratro, la falce perdono il filo, come si arrotano? Come si chiama colui che arrota o affila? Arrotino.

Lezione XI.

Quesiti sulla Tavola 8ª.

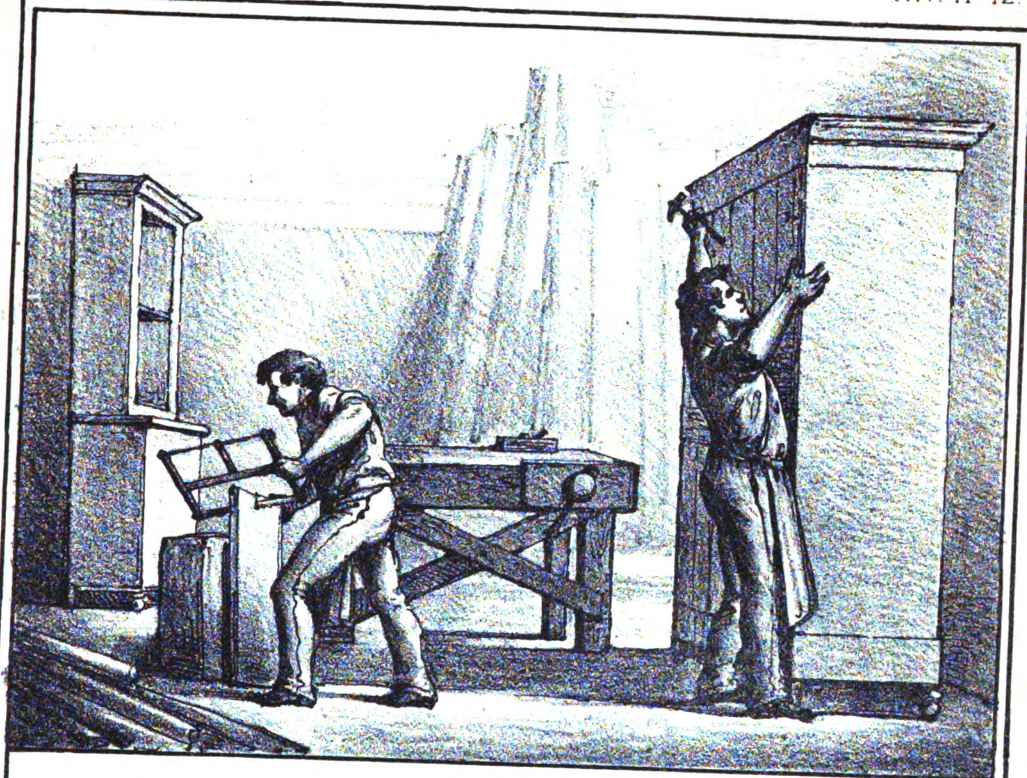
Che fa questa cara bimba? Dov'è seduta? Sapete il nome de' fiori che ha dinanzi? Dove li avrà colti? Con che lega i mazzi che compone? A chi li offrirà? Chi li avrà coltivati que' fiori? Sapete dirmi le parti diverse, che compongono un fiore? Come si chiamano le fogliette colorate? Tutti i petali insieme che cosa formano? L'interno della corolla come dicesi? I filamenti che sorgono dal calice del fiore come si chiamano? Il filamento più lungo in mezzo agli stami che nome prende? La polvere contenuta dal pistillo come chiamasi? Pólline. E le fogliette verdi, che sostengono la corolla? Sotto il ricettacolo, che cosa vi è? Il gambo del fiore è erbaceo ossia di erba o legnoso come quello degli alberi? Come si chiama il gambo o fusto de' fiori? Stelo. Come quello degli alberi? Tronco. I fiori sono animali? Perchè dite che non lo sono? Che differenza e che somiglianze vi sono tra una viola ed un gatto? Nasce il gatto? E la viola? Cresce, si riproduce, muore il gatto? E la viola? Se batti un gatto sente il dolore? E una viola? Si muove un gatto, si trasporta da un luogo all'altro da sè? E la viola? Si nutre, respira, vede, ode, gusta, odora il gatto? E la viola? Si nutre, respira, ma in diverso modo; non vede, non ode, non odora, ma esercita pure diverse funzioni, ed ha gli organi per esercitarle. Per mangiare, il gatto ha la bocca, i denti; la viola si nutre colle radici. Le radici per la viola sono organi del mangiare, ossia di nutrizione. I corpi che hanno organi diconsi organici. Gli animali tutti sono organici, perchè hanno organi. La viola e tutti i fiori e tutte le piante sono organici. Dove stanno le piante? Qual'è la parte della pianta che sta nella terra? La radice. E quella a cui le radici s'attaccano? Fusto. E quelle d'un albero che si estendono sopra il tronco? Rami. E quei rami verdi su cui spuntano le foglie? Frondi. (Potendo, si spieghino tutte queste parti coll'oggetto naturale sott'occhio meglio che dipinto).

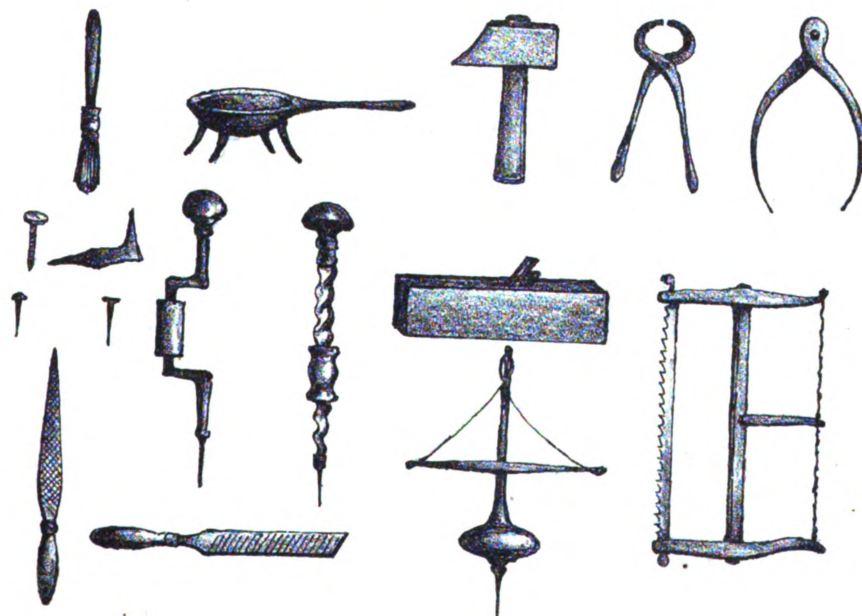
Veggo un'altra bambina, che fa? Cammina cogli occhi volti in su e le avverrà d'inciampare, di cadere. Corre dietro alle farfalle. Che cosa sono le farfalle? Piante od animali? Sono animali quadrupedi? Quanti piedi hanno? Sono mammiferi? Sono insetti. Sapete qual'è la vita degli insetti? Nascono bachi, mangiano, dormono, e diventano crisalidi o ninfe; indi mettono le ali ed eccoli farfalle. Quante belle farfalle vedete, pensate che sono stati bruchi. Non conoscete il baco che fa la seta? Quello è un insetto utile. (Si procuri presentar loro in primavera i bachi, che schiudono ed educarli sotto i loro occhi). Molti altri sono dannosi. Rosicano il germe delle piante, il legno de' nostri mobili, le lane, ecc. Vi sono però molti uccelletti che li distruggono e bisogna lasciarli fare e non ucciderli. Gli uccelli che mangiano gl'insetti si chiamano insettivori. Come si chiameranno quelli che mangiano grani? Come saranno l'usignuolo, la rondine che mangiano insetti? Come i passeri, le galline, i tacchini, i piccioni, che mangiano grani? Come il falco, l'aquila, l'avoltoio, che si pascono di carne? Gli











S. Cisna

uccelli carnivori, che vivono di animali vivi e rapiti si chiamano uccelli di rapina o rapaci. Vi sono uccelli di rapina tanto forti e terribili, che possono col loro becco ricurvo o adunco e coi loro artigli od unghie uncinate, portarsi via in aria a volo anche un bambino. L'aquila, l'avoltoio per esempio hanno tanta forza. Vi farò vedere più tardi questi due terribili uccelli di rapina.

Io veggo ancora un uomo in questo quadro. Chi è? Che fa? Con che cosa inaffia i fiori ne'vasi? Coll'inaffiatoio. Perchè li inaffia? Quando li deve inaffiare? Come sono fatti i vasi de' fiori? Perche sono bucati di sotto? Di che cosa sono ripieni?

Lezione XII.

Quesiti sulla Tavola 9ª.

Che cosa vedete in questo quadro? Che cos'è la calce e dove si prende? È un animale, un vegetale ossia una pianta od un minerale? Pensate che tutto ciò che non è animale o vegetale è minerale. Come si prepara la calce? Come si chiama lo strumento con cui si smuove? (mestatoio). E quest'altro giovinetto che cosa porta sulle spalle? Che si fa coi mattoni e colla calce? A che servono i muri? Come si chiamano coloro che fabbricano i muri? Coi muri i muratori che fanno? Come si chiama una fabbrica, una casa ricca, che serva d'abitazione ai signori? E la casetta del povero può chiamarsi palazzo? Come si chiamerà? Nel tugurio, nella capanna, come nel palazzo si può essere felici, se si è buoni.

Lezione XIII.

Quesiti sulla Tavola 10ª.

A che serve il mestatoio? Di che materia è formato? A che serve l' asse da calcinare? Di che materia è? ecc. (Lo stesso dicasi sullo sfregatoio per lisciare il muro incalcinato di fresco, sul piombino, sullo scalpello, sulla cazzuola, sul martello, sulla squadra). Che differenza notasi tra il palazzo e il tugurio? Chi abita il palazzo? Chi il tugurio?

Lezione XIV.

Quesiti sulla Tavola 11ª.

Che bottega vi par che sia quella che vi presento? In che cosa lavora il legnaiuolo? Quanti legnaiuoli vedete in questo quadro? Che fa il primo? Con che

cosa pianta i chiodi? Di che materia sono i chiodi? Di quale il martello? Chi fa i chiodi? Dove si prende il legno per fare il manico del martello? Dove pianta i chiodi questo falegname? Perchè? L'armadio si trova così in natura, come un albero oppure è opera dell'uomo? Come si chiamano i prodotti della natura? Naturali. Come si chiamano i prodotti dell'uomo ossia dell'arte umana? Artifiziali. L'armadio è un prodotto naturale od artifiziale? Ed il legno? Il chiodo? E il ferro? Perchè il legno, il ferro li dite naturali? A che serve un armadio? È un oggetto, di vestiario, un cibo, od un mobile di casa? Nominatemi altri mobili di casa. Che fa questo secondo legnaiuolo? Che vuol dire segare? Di che è fatta la sega? Potrebbe questa sega tagliare il ferro, il marmo? Perchè no? Che fa questo terzo falegname o legnaiuolo? Perchè pialla? Di che materia è fatta la pialla? Se fosse tutta di legno potrebbe portar via schegge fine e render liscio il legno? Che cosa vi par che sia un legnaiuolo? Un cibo, una bevanda un mobile? Bene un uomo, ma che nome daremo a quest'uomo che esercita un'arte? Artigiano od operaio, perchè opera, lavora, esercita un'arte. Quali altri mobili osservate in questo quadro?

Lezione XV.

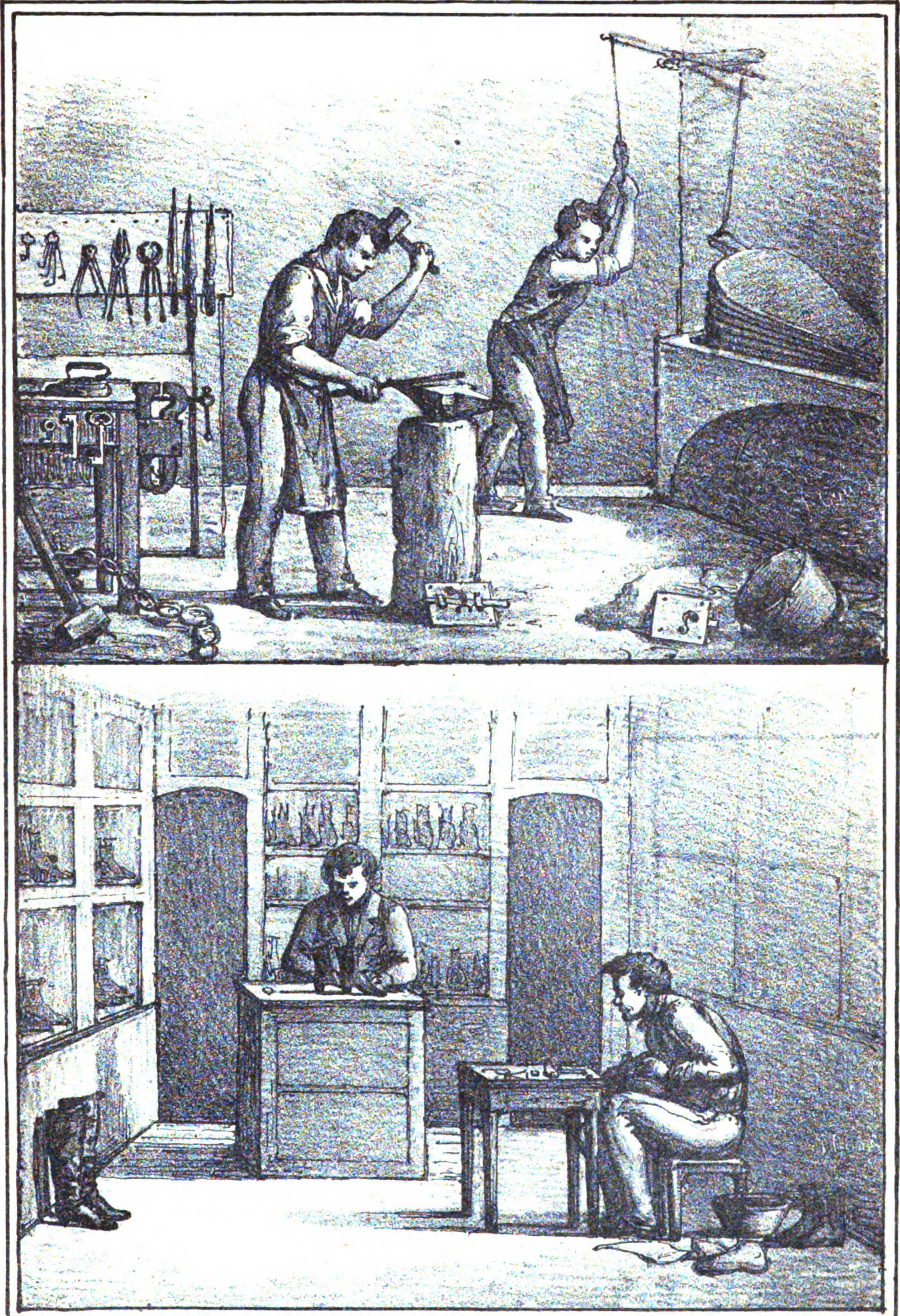
Quesiti sulla Tavola 12ª.

A che servono il compasso, le tanaglie, il martello, il padellino per la colla, il pennello, la sega, la pialla, i chiodi, la trivella, la lima? Di che materia sono formati? Che cosa sono, cibi, bevande, mobili, o stromenti? Sono prodotti naturali od artifiziali?

Lezione XVI.

Quesiti sulla Tavola 13ª.

Che cosa rappresenta il quadro che vi pongo davanti? Perchè il fabbro ferraio arroventa il ferro? Non lo potrebbe piegare e lavorare senza arroventarlo? Perchè si soffia di continuo sul fuoco? Ad un piccolo calore s'ammollierebbe e diventerebbe flessibile il ferro? Ad un grandissimo calore il ferro non solo si arroventa, ma si fonde. Come si chiama anche il ferro fuso? Ghisa. Di che colore è il ferro rovente? Che avverrebbe a chi lo toccasse? Perchè quest'altro ferraio batte il ferro rovente? Con che cosa lo tiene? Con che cosa lo batte? Il martello, la tanaglia del ferraio sono uguali al martello ed alla tanaglia del legnaiolo? In che differiscono? Su che cosa il ferraio appoggia il ferro per batterlo? Di che cosa si fa l'incudine? Quali oggetti si possono fare col ferro? Che cos'è l'acciaio? Ferro temperato, indurito, raffinato. Che differenza vi passa tra ferro ed acciaio? Io veggo un altro arnese per fissare il ferro per batterlo, lavorarlo: che cos'è? Di che materia è la morsa? Perchè non potrebbe essere di legno.



TAV. 15 - 17.



Lezione XVII.

Quesiti sulla Tavola 14ª.

A che servono la sega, i martelli, le lime, la lavagna, le pinzette, l'incudine, il compasso, la morsa? Che cosa sono? Mobili, od utensili?

Lezione XVIII.

Quesiti sulla Tavola 15ª.

Che fa questa donna? Che cosa lava? Che cosa mette unitamente all'acqua per levare le macchie? Che fa quest'altra donna? Perchè stende il bucato? Quando i panni s'asciugano, l'acqua che hanno dentro e che li fa bagnati, dove va? Che cos'è che asciuga i panni? E quando il sole non c'è, come si possono asciugare? Col fuoco, coll'aria asciutta e calda. Dove li vedete stesi i panni? Le funi di che sono fatte? E la canapa che cos'è? Chi lava i panni come si chiama? Per pulirli bene basta lavarli con acqua e sapone? Che fa la lavandaia dopo aver lavati i panni? Li mette nel ranno non è vero? Li copre di cenere e poi versa su di essi dell'acqua calda, che attraversa tutti i panni ed esce per un buco, che sta in fondo alla bigoncia. Or torniamo al nostro quadro. Che vedete presso quest'acqua? Quante gambe hanno le anitre, i cigni? Sono mammiferi o uccelli? Di che colore sono i cigni? Stanno nell'acqua e nuotano benissimo e camminano sulla terra; volano male, perchè troppo pesanti. Gli animali che possono vivere nell'acqua e fuori dell'acqua si chiamano anfibii; rammentatevene. Io veggo un altro animaletto presso l'acqua; che cos'è? Quante gambe hanno le rane? Sono calde o fredde le rane? Non ne avete mai toccate? Perchè fredde? E voi l'avete caldo o freddo il sangue? E il cane ed il gatto l'hanno freddo o caldo? Che fa questo contadino nell'acqua fino a metà gamba? Che cos'è il riso? Dove si semina? A che serve? Vi piace la minestra di riso? Di che colore è il granello di riso? Il riso crudo è duro o molle? Ed il riso cotto com'è?

Lezione XIX.

Quesiti sulla Tavola 16ª.

Che fa quest'operaio fra tutti i suoi utensili? Che cosa prende per fare le scarpe? E il cuoio che cos'è? Pelle conciata, purgata. Pelle di quale animale?

Che animale è il bue? Descriviamolo. È mammifero od oviparo? Ha sangue caldo o freddo? Chi è la femmina del bue o del toro? In che cosa ci è utile la vacca? Come si chiama il figlio della vacca? Che voce fanno questi animali? Colla pelle di essi quali altri oggetti si fanno? Colla pelle del pollo si potrebbero fare delle scarpe? Perchè no? Come fa il calzolaio a fare le scarpe? Su che stende il cuoio? Sulle forme di legno. Con che cosa lo cuce? Servono gli aghi per cucire il cuoio? Che cosa si adopera? Lo spago, la lesina. Di che materia è la lesina? Che cosa sono le scarpe e gli stivali? Mobili, utensili, o oggetti di vestiario? E il calzolaio chi è? Un artigiano, un operaio. Come si chiama chi rattoppa le scarpe? Ciabattino.

Lezione XX.

Quesiti sulla Tavola 17ª.

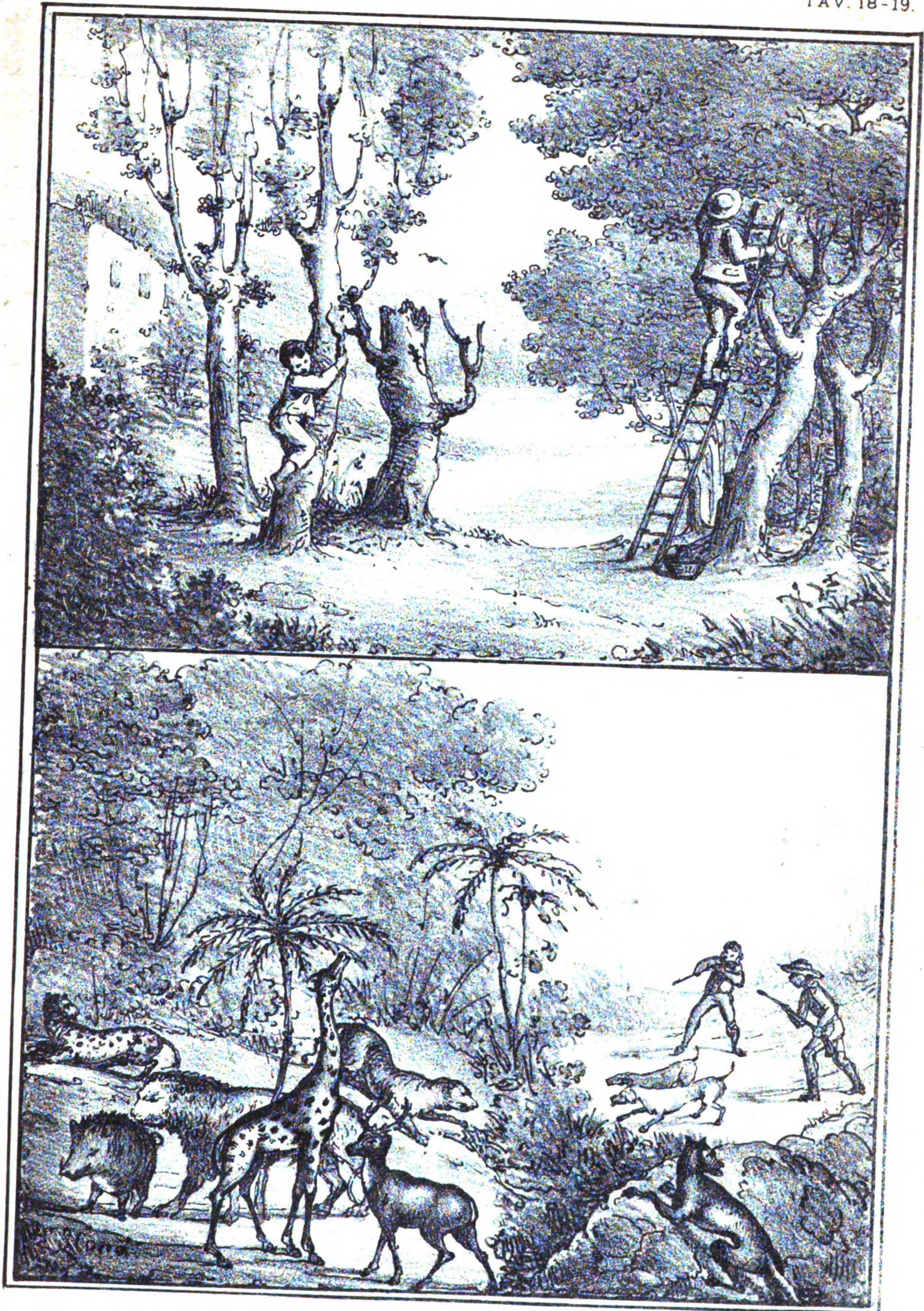
Chi taglia e cuce il panno per far abiti? Il sarto con che lo taglia il panno? Con che lo cuce? Con che lo stira? Le forbici, gli aghi, i ferri da stirare di che materia sono composti? Chi li fabbrica e li vende? E il panno di che sostanza è fabbricato? V'ha il pannilano ed il pannilino, che dicesi semplicemente tela. Il vostro abitino è di tela o di lana? E la mia veste? E il mantello del vostro babbo di che stoffa è? E la lana dove si prende? Che cosa è la pecora? Che cosa mangia? Anche la capra ci dà lana? Com'è la lana della capra? Più rigida, dura, distesa. Quando s'è tosata la pecora che si fa? Lavata e purificata la lana che si fa? Si carda e si fila. Che ci vuole per filare? E per tessere? Che vedete appeso in questo quadro? Quali diverse parti notate nell'abito? Qual parte del corpo coprono le maniche? Ed i fianchetti? E le falde? E il colletto? E i due petti? A che servono le tasche? E i bottoni e gli occhielli? In capo si mette l'abito? Che si mette? Chi fa i cappelli? Con che cosa si fanno i cappelli? La paglia da dove si leva? Il panno? La pelle? Che vedete ancora in questo quadro? Che abiti sono?

Lezione XXI.

Quesiti sulla Tavola 18ª.

Oh! quanti bellissimi alberi! Chi fa crescere gli alberi? Dove sono piantati gli alberi? Come si chiama la parte che sta nella terra? Come quella legnosa coperta da una corteccia? Come quella verde che spunta dai rami? Le foglie dove sono attaccate? Di che colore sono le frondi e le foglie? Le foglie in autunno quando cadono sono ancora verdi? Di che colore sono? Avvizzite, giallognole. A che

TAV. 18-19.



cosa sono utili gli alberi? Sono solo utili pel legno? Non conoscete alberi che portino frutti? Come si chiamano? Nominatemi alberi fruttiferi. Che cosa raccoglie questo contadino? Che cosa ne riempie? Che farà di questo cesto di pere? Parte ne mangerà e parte le venderà. Coi denari guadagnati dalle pere si comprerà cose utili ch'egli non abbia, come le scarpe, gli abiti, il sale per condire i cibi, gli strumenti d'agricoltura ecc. — Che fa questo fanciullo? Corre rischio di cadere arrampicandosi sull'albero, e fa cosa dannosissima e crudele, rubando i nidi degli uccelletti. La mamma de'poveri uccellini piangerà molto quando tornerà per portar loro da mangiare e non li troverà più! Questi meschinelli muoiono, senza la loro mamma, maltrattati dai fanciulli, che si servono di loro come di giuocattoli, e non possono più farsi adulti e distruggere i tanti insetti, che rovinano le piante utili. Lasciate in pace i nidi degli uccelli. Veggo due animaletti ancora. Uno è una lucertola, l'altro una vipera, che è un serpente velenoso. Quante gambe ha la lucertola? Quante la vipera? Come abbiamo chiamati gli animali a 4 piedi? Come quelli a due? Quelli senza piedi li diremo apodi. Come sono tutti i serpenti, che non hanno gambe, nè piedi? La lucertola e la vipera sono due animali ovipari a sangue freddo. La prima è innocua, cioè non fa male, la seconda è nocevolissima. Morde ed avvelena. Il veleno della vipera può dar la morte.

Non tutti i serpenti però sono velenosi. Che fa questa vipera? Morde il fanciullo. Poveretto lui se non è medicato subito! Che animale è quest'ultimo, che vola via dal cavo di un albero? No non è un uccello. Quanti piedi hanno gli uccelli? E questo? Quattro. Di che cosa hanno coperto il corpo gli uccelli? E questo animale? D'una pelle coperta di peli, la quale unisce le quattro estremità o gambe. Gli uccelli hanno il becco e questo il muso e la bocca provveduta di denti. Gli uccelli hanno un semplice foro per udire e questo ha orecchie con padiglione. Gli uccelli fanno le uova e questo dà il latte, cioè è un mammifero. Chiamasi pipistrello. Non avete mai veduti pipistrelli di sera tardi, svolazzare? I pipistrelli del nostro paese detti nottole, perchè si vedono solo di notte, non sono terribili, ma in altri paesi ve ne sono di quelli che rovinano tutte le messi nei campi, o mordono e succhiano il sangue agli animali. Ringraziamo Iddio che questi da noi non esistano.

Lezione XXII.

Quesiti sulla Tavola 19ª.

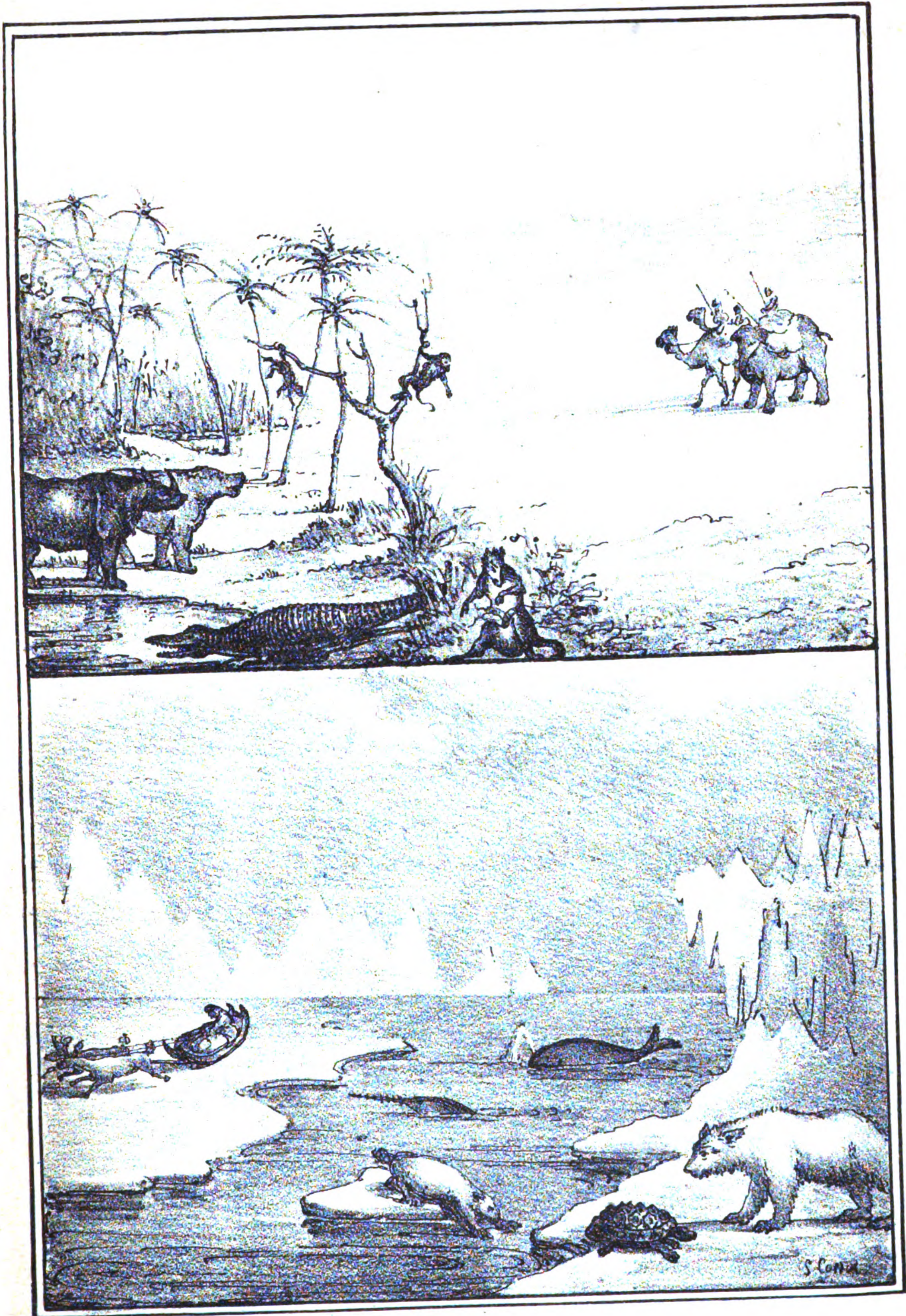
Che cosa vedete in questo quadro? Un bosco, una selva non è vero? Da che cosa è formata una selva? Da tanti alberi. Come si chiamano gli animali che stanno nelle selve? Quali animali scorgete presso questa selva? È mammifero o uccello il coniglio? È feroce o mansueto? È utile o dannoso? In che cosa è utile? In che dannoso? Come si chiamano gli animali che come il coniglio, la lepre, il topo, il ghiro rosicano ed hanno i denti forti e foggiati appositamente per rosicare? Rosicanti. Che cos'ha il cervo, che lo distingue dagli altri animali? Come sono le corna

del cervo? Ramose, caduche. Ogni primavera cadono e ritornano con un ramo di più fino agli otto anni. Come sono le gambe del cervo? Sottili, lunghe. Come le forme tutte? Svelte, eleganti. Come l'occhio, lo sguardo? Vivace. Di che colore è il cervo? Fulvo o bigiastro. È feroce o mansueto? Mansueto. Domestico o selvatico? Selvatico. Mammifero od oviparo, carnivoro od erbivoro? È rosicante, pachiderme, o ruminante? Come ha il piede? Fesso in due come la vacca, la pecora. È quadrupede, bipede o apodo? E la capra che animale è? (Si facciano le medesime interrogazioni). E quest'animale altissimo che cosa sarà? È un cavallo? No, è una giraffa. In che cosa differisce ossia non assomiglia al cavallo? Che cosa gli rende il dorso in pendenza? Come ha il pelo? Come ha il collo? Come la testa? Che cos'ha sulla testa? Come sono le corna della giraffa? Che cosa mangia la giraffa? Come può mangiare l'erba del prato e bere? Apre le gambe anteriori e abbassa il lungo collo. Che cibo preferisce? Le foglie degli alberi. È feroce o mansueta? Come si difende, se inseguita? Dà calci. Si trovano giraffe nei nostri paesi? Dalla sinistra del quadro che animali vedete? Da dove sbucano questi leoni, queste tigri, queste pantere, questi cinghiali, questi sciacali, questi leopardi! Sono animali feroci o mansueti, carnivori od erbivori? Chi vedete appostato dietro a questo cespuglio? Perchè questi cacciatori cercano di distruggerli? Con che cosa tentano ucciderli? Che cosa si mette nel fucile per caricarlo? A che servono i cani, che seguono i cacciatori?

Lezione XXIII.

Quesiti sulla Tavola 20ª.

Che cosa sarà quest'animale grossisimo con un naso lungo, lungo, mobile, pieghevole, detto proboscide? Che animale è l'elefante? (Mammifero, quadrupede, pachiderme, erbivoro, terribile). Di che colore è la pelle dell'elefante? Bigio nerastro. Come sono le forme dell'elefante? È utile o dannoso? Ve ne sono da noi? E il cammello che animale è? (Mammifero, ruminante, epperciò erbivoro; quadrupede mansueto, che resiste molto la sete pel serbatoio d'acqua che contiene). A che servono gli elefanti ed i cammelli? Come si fa a caricarli? Che cosa attraversano? Che cosa è un deserto? È un terreno arido, sabbioso, senz'acqua, senza piante. È piacevole viaggiare nei deserti? In un punto del deserto io vedo un tratto di paese coltivato, cioè un' oasi. Quali animali vi sono nell'oasi? Che cos' ha di notevole il rinoceronte? Che animale è? (Mammifero, pachiderme). Come ha la pelle? Durissima. È feroce o mansueto? Dove ama sdraiarsi? Perchè nella melma e nell'umido? Per ammollire la pelle. E l' ippopotamo, altro pachiderme, con pelle durissima e forme grossolane e brutte, lo vedete? Veggo in un fiume un animale lungo e fatto precisamente come una lucertola. Sarà un mammifero, un uccello? No; è un rettile, cioè un animale che, come la lucertola; ha sangue freddo, è oviparo, e striscia col ventre sul suolo, mentre cammina. Chiamasi coc-


S Cont

codrillo. È terribile. Mangia anche gli uomini, se gli raggiunge quando è affamato e nuota come un pesce. Fortunatamente nei fiumi della Italia, che è il nostro bel paese, la nostra patria, non ve ne sono. Veggo sugli alberi altri animaletti vispi, che se invece d'essere dipinti fossero vivi, non istarebbero mai fermi. Sono scimmie. Quante gambe hanno? Invece di quattro piedi hanno quattro mani, epperciò invece di quadrupedi chiamansi quadrumani. Le scimmie amano molto i frutti ed imitano tutto ciò che vedono a fare. Un giorno un signore avendo ricevuto un vestito nuovo dal suo sarto, se lo misurò. Una scimmia, che stava in giardino sopra un albero, lo vide, ed appena il signore uscì di casa, lasciando il suo abito nuovo sul letto, si arrampicò dalla finestra ed introdottasi in camera, si vestì dell'abito nuovo e poi fuggissene sull'albero. Quando il signore tornò a casa, non trovando più il suo vestiario, se ne sgomentò, credendo che fossero venuti i ladri a rubarglielo e dopo aver cercato in tutti gli angoli della casa, uscì in giardino, alzò gli occhi e vide la scimmia infagottata ne' suoi belli abiti. Come fare per levarglieli? Se le faceva il segno di volerla battere la scimmia gli ripeteva lo stesso segno! Egli pensò allora fra sè: siccome la scimmia fa tutto ciò che vede a fare, s'io mi spoglio in sua presenza, essa si spoglierà pure e mi restituirà così il mio vestito nuovo. E così fece. Si levò l'abito e lo buttò a terra e la scimmia gli buttò l'abito. Si levò la sottoveste (gilet) e la buttò a terra e la scimmia fece altrettanto; si levò i pantaloni e li buttò e la scimmia fece lo stesso; e così il signore riebbe ogni sua cosa. I bimbi che imitano il bene ed il male senza riflessione, fanno come le scimmie. — Io veggo ancora un animale in disparte in questo quadro. Che cos' ha sul ventre? Sì, una saccoccia o marsupia, epperciò chiamasi marsupiale. Guardate, in questa saccoccia esso tiene i suoi piccini e dà loro il latte. Vi sono marsupiali feroci e ve ne sono de' mansueti, dei carnivori e degli erbivori, ma nessuno nei nostri paesi.

Lezione XXIV.

Quesiti sulla Tavola 21ª.

Oh! il bel quadro è mai questo! Attenti tutti! Che cosa vedete? Che cosa v'è su questo mare? Il ghiaccio. E il ghiaccio che cos'è? Acqua indurita, perchè diventata solida pel gran freddo. Se si mettesse il ghiaccio al fuoco che avverrebbe? E il ghiaccio fuso che cosa ritorna? Il ghiaccio è solido e l'acqua com'è? Che sapore ha l'acqua comune che bevete? L'acqua del mare che sapore ha? Che fa quest'orso bianco ferocissimo? Di che si nutre? Di anfibii, di pesci e d'uomini, se gliene capitano. Non soffre il freddo con un sì folto mantello. Esso passa i sei mesi d'inverno, dormendo, ed alla primavera si desta magro ed affamato. Che animale è l'orso? E la foca è mammifera o ovipara? Mammifera? Che forma ha? Dove vive? Di che si nutre? A che cosa è utile? È terrestre, acquatica od anfibia? Anfibia. Veggo due altri animali; che cosa sono? Che cosa tirano queste

due renne? Quante corna hanno le renne? A quali animali somigliano di più? Ai cervi al cui genere appartengono. Perchè s'adoperano le renne e non altri animali sul ghiaccio? Perchè hanno passo sicuro. Perchè sul ghiaccio si adoperano le slitte invece delle carrozze? Perchè non ribaltino. Che differenza vi passa tra una slitta ed una carrozza? La slitta non ha ruote. Che cos'è questo grandissimo animale presso la sponda del mare? No, non è un pesce, è una balena, cioè un mammifero che ha forma di pesce. La balena è il più grande di tutti gli animali della creazione. Dà il latte a' suoi figli, mentre i pesci sono ovipari; ha sangue caldo, mentre i pesci l'hanno freddo; respira l'aria coi polmoni ed i pesci colle branchie. Ma queste cose le capirete meglio più tardi. La balena ha due buchi o sfiatatoi sulla testa, e l'acqua, entrata dalla bocca esce dagli sfiatatoi. A che cosa è utile la balena? Dalla sua carne si toglie un olio. Che si fa de' suoi denti o fanoni? Le stecche pregiate dette di balena. Quanti barili d'olio si fanno col grasso di balena? Dove si trova la balena? Veggo ancora delle bestie di forma curiosa, che hanno una scatola sul dorso, sotto la quale nascondono le gambe, la testa e la coda? A che servono le testuggini o tartarughe? Dove si trovano? Che cosa mangiano? Come si fa a prenderle? *(Ogni maestra saprà fornire le risposte a tutte queste domande facili, conoscendo che le testuggini sono rettili che vivono in terra o presso paludi od in mare, secondo le specie, epperciò sono dette o terrestri o palustri o marine. Che secondo le specie si nutrono di vegetali o di molluschi e pesci; che si aspetta a dar la caccia alle marine, che sono le più grosse, quando vengono a deporre le uova sulla sabbia della spiaggia, o vengono a prendere i piccoli cheloni schiusi, per condurli in mare; che si trovano allora a 20 e 30 insieme e che i cacciatori vengono in molti e con randelli di ferro, formando leve, le capovolgono. Quando le testuggini sono supine, sgambettano e difficilmente trovano modo di salvarsi. In questa posizione le trascinano sopra carri coll' aiuto di funi e le trasportano per metterle in commercio. Di alcune si mangia la carne e dello scudo, si fanno preziosi lavori d'arte).* — Oh! i bei pesci ch'io veggo! E voi li vedete? Che cosa sono i pesci? Animali o piante? Animali mammiferi od ovipari? Hanno sangue caldo o freddo? Invece di gambe che cos'hanno i pesci? Dove stanno i pesci? A che servono? Come si pescano? Colla rete e coll'amo. Chi sa dirmi il nome di qualche pesce? Quando si mangiano i pesci che cosa bisogna levare per non esser punti? E che cosa sono le spine dei pesci? Sono le loro ossa. E noi ne abbiamo delle ossa? Dove le abbiamo?

E tutti i mammiferi, e gli uccelli, e i rettili hanno le ossa? Come si chiamano gli animali che hanno le ossa, ossia uno scheletro e che hanno come noi una spina dorsale o colonna vertebrale? Animali vertebrati. Nominatemi degli animali vertebrati.

Lezione XXV.

Quesiti sulla tavola 22ª.

Qual sorta d'animali vedete in questo quadro? Che cosa sono gli uccelli? Sono veri o dipinti questi che vedete? Oh! il bel passerino! Che cosa mangiano i passeri? Come si chiamano gli uccelli che mangiano grani? Dove per lo più fanno il nido? Ecco qua una rondine. Non avete mai visto dove le rondini fanno il nido? Quando lo fanno? Si vedono tutto l'anno da noi le rondini? Perchè no? Dove vanno in autunno ed in inverno? Che cosa mangiano le rondini? Come si chiamano gli uccelli che mangiano insetti? Di che colore sono le rondini? Fa bene chi distrugge le rondini e tutti gl'insettivori come p. es. gli usignuoli e tutte le silvie? No. Perchè? Vedete qua la bell'aquila! È più grande o più piccola delle rondini e dei passeri? Come ha il becco? Come le gambe? Come i piedi? Le rondini ed i passeri hanno il becco adunco, le gambe pennute, i piedi muniti di robusti artigli? La rondine che mangia insetti ha il becco forte come il passero, che mangia grani? Come l'ha? (Sottile a lesina). L'aquila che cosa mangia? Che uccello è l'aquila che mangia carne? Come si chiamano gli uccelli carnivori, che vivono di rapina, di furto d'animali vivi? Dove fa il nido l'aquila? Ecco qua un avoltoio altro uccello di rapina o rapace, terribilissimo. In che cosa l'avoltoio assomiglia all'aquila? In che ne differisce? Come tiene il corpo abitualmente? Come ha il capo ed il collo? Veggo qua un altro uccello rapace, ma molto diverso dall'aquila e dall'avoltoio. È una civetta. In che assomiglia agli altri due e in che ne differisce? Tutti gli uccelli rapaci, che come la civetta, il gufo, il barbagianni, l'allocco ecc. hanno la testa grossa sopra un collo corto, piatta sul davanti con gli occhi grossi, tondi e molto vicini, dormono di giorno e vanno a predare ossia a cercar cibo di notte e si chiamano perciò uccelli rapaci notturni. L'aquila, l'avoltoio ed altri che predano di giorno diconsi rapaci diurni. E quest'altro uccello lo conoscete? Non avete mai veduti i pappagalli ad arrampicarsi sopra i rami d'un albero finto, o sulle sbarre d'una sedia, aiutandosi col becco? Ebbene i pappagalli, i picchi, i torcicolli che in questo loro somigliano diconsi rampicatori. Come ha il becco il pappagallo? Come la lingua? (nera). Di che colore le penne? Alcuni che cosa hanno sulla testa? Una cresta, un pennacchio. Che cosa mangiano i pappagalli? Grani. Sono uccelli nostrali, cioè che nascono ne' nostri paesi o forestieri? Forestieri. Guardate qui un bel fagiano! Vi par più piccolo o più grande d'un passero, d'un aquila? Come ha il becco? Come l'aquila, come il pappagallo, come la rondine o come il passero, che mangia grano? Che cosa mangerà pure il fagiano? Come ha le penne? Di quali tra questi uccelli si mangia la carne? Il fagiano ed in generale tutti i granivori hanno carne eccellente. Notate che gambe lunghe, che collo e becco lungo ha questa cicogna? Sapete perchè Iddio glieli ha fatti così? Perchè le cicogne vivono

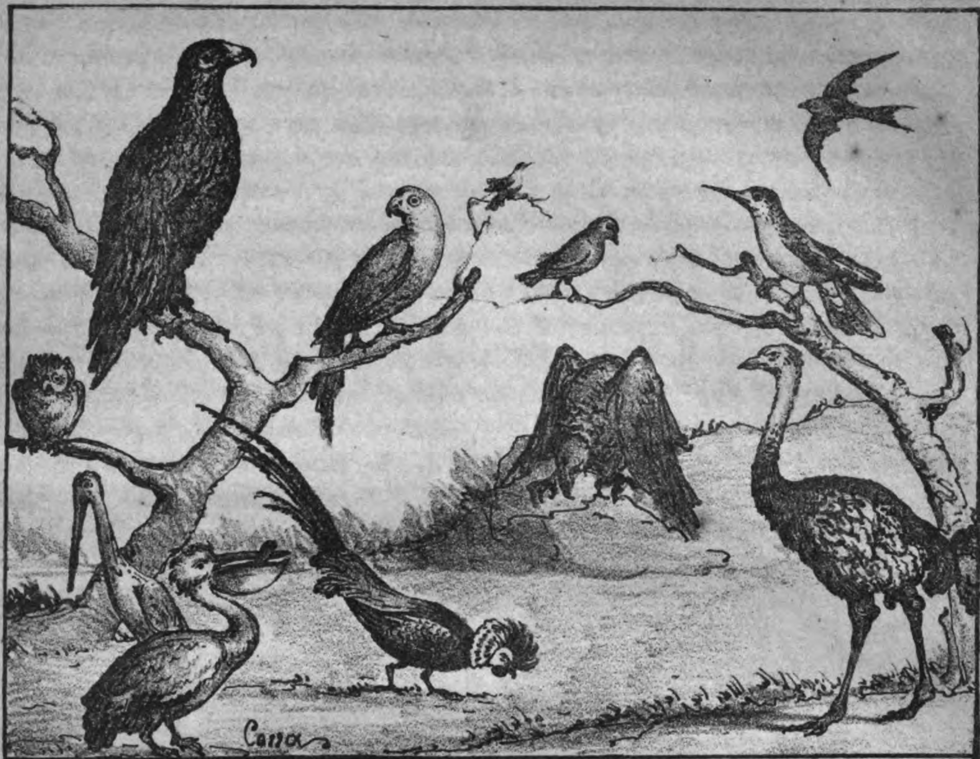
spesso nelle acque basse e fangose e cacciano dentro il becco per levarne le serpi e gli altri animali che vi sono, per mangiarli. Tutti gli uccelli con gambe e collo e becco lunghi come ha la cicogna chiamansi gralle o trampolieri. Essi sono utili, perchè distruggono una quantità d'animali che, dopo le inondazioni marciscono nelle campagne e guastano l'aria col loro puzzo.

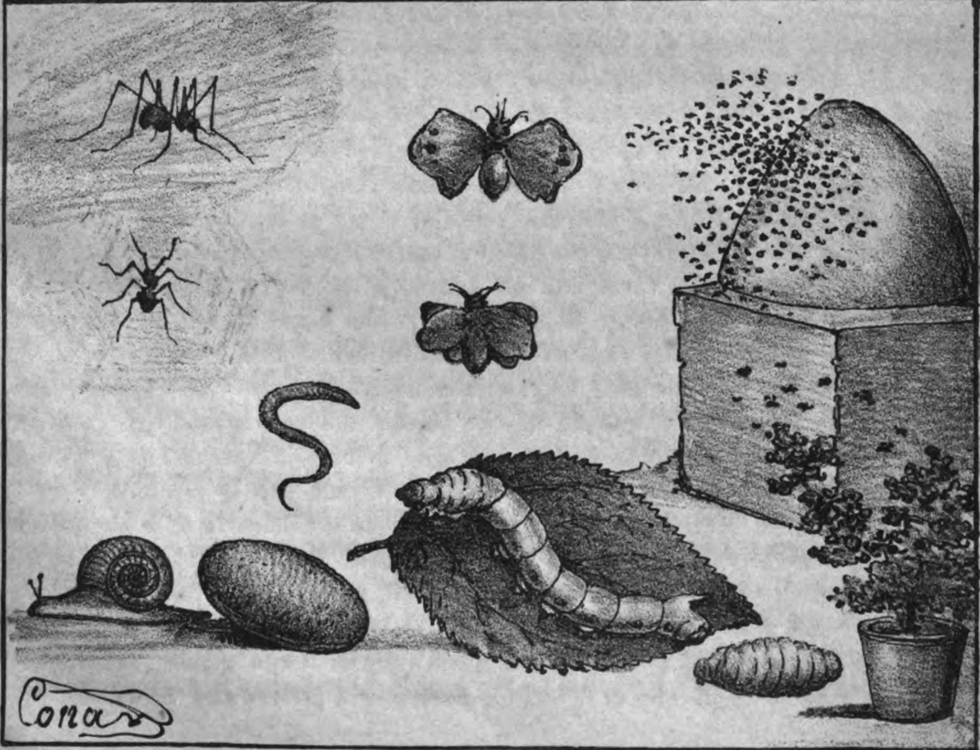
Ecco il più grosso degli uccelli: lo struzzo. Non vola perchè ha le ali troppo piccole e deboli in proporzione del peso del suo corpo, ma corre velocemente, epperciò chiamasi corridore. È lo struzzo nostrale o forestiero? Che si fa delle uova di struzzo? Col guscio bei lavori d'arte; coppe, ornamenti, scatole in oriente ecc. Che si fa delle penne di struzzo? Come si difende lo struzzo? Con calci. Che cosa mangia? (Biade). E quest'altro curioso uccello col sacco di pelle sotto il becco per raccogliere il cibo e portarlo a' suoi piccini? Osservate che il pellicano ha le dita de' piedi palmate come quelle dell'anitra, dell'oca e del cigno, perchè è anfibio. Che vuol dire anfibio? A che servono agli uccelli anfibii le dita palmate? Come si chiamano gli uccelli colle dita palmate? Palmipedi. E quest'altro palmipede, che sta dritto, colle gambe cortissime, il corpo tozzo, le penne fini, che paiono peli e quasi senz'ali, sapete come si chiama? Colimbo. Male cammina sulla terra, non vola affatto, ma nuota benissimo.

Lezione XXVI.

Quesiti sulla Tavola 23ª.

Conoscete quest'animale? È un mammifero? È un uccello? È un rettile come il coccodrillo, la lucertola, il serpente? È un pesce, come la tinca, la trota, l'acciuga, la sardella? No; è un insetto. Quante gambe ha questo scarafaggio! Di che si nutre? È utile o dannoso? E quest'altro insetto che si posa sui fiori lo conoscete? Una vespa, un'ape che cosa hanno di dietro per difendersi? Di che si nutrono? A che cosa sono utili le api? Dove fabbricano la cera ed il miele? A che serve la cera? Che sapore ha il miele? Come si fa a levar la cera ed il miele dall'alveare? Si prepara un alveare nuovo con poco miele, si affumica il vecchio, e le api escono e salgono nel nuovo, posto sopra. E quest'altro animaletto che cos'è? Che lavoro fa il ragno? A che serve la tela al ragno? E dopo il ragno che animale vedete? Non l'avete mai veduto vivo questo baco? Da che cosa nasce e quando? Che cosa mangia? Quanto vive? Quante dormite fa? Di che colore è quando nasce? Di che colore è quando si desta la quarta volta? Dove si rinchiude? Di che cosa è fatto il bozzolo? Che cosa fa il baco dentro il bozzolo e che nome prende? Eccola qua la crisalide. Ecco il bozzolo. Come la crisalide esce dal bozzolo? Come si chiama la crisalide quando ha le ali? Vedete delle farfalle in questo quadro? Tutte le farfalle come nascono? E tutti i bachi come muoiono? Gl'insetti, come p. es. i bachi, gli scarafaggi, le vespe sono mammiferi od ovipari? Il baco da seta è utile o dannoso? Perchè utile? Che si fa della seta? E quest'animale senza gambe, senza ossa, formato da tanti anelli, che si allunga e raccorcia a piacere che cos'è? Che dif-


Cona


Cona

ferenza passa tra un verme ed un baco? E quest'altro animale nascosto nella sua conchiglia che cos'è? Com'è il corpo della lumaca? E come si chiama la lumaca perchè molle e vischiosa? Anche l'ostrica è un mollusco. E il gambero è anche un mollusco? Che cos'ha di duro sul suo corpo? Ha le ossa dentro come come noi o una crosta al di fuori? Per questo appunto dicesi crostaceo.

Lezione XXVII.

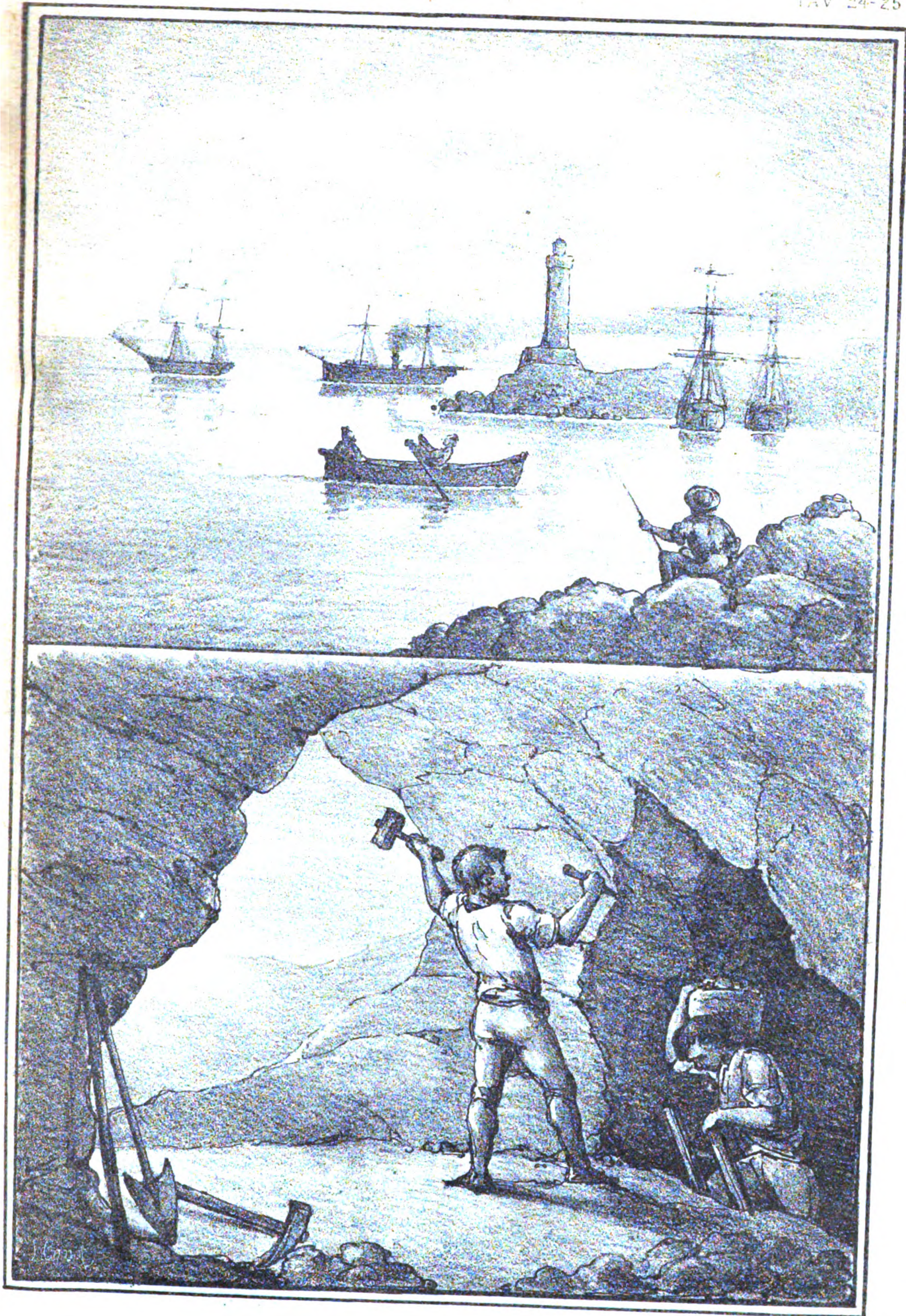
(Meglio che dipinti, i vegetali di cui parlasi in questa lezione possono essere veri).

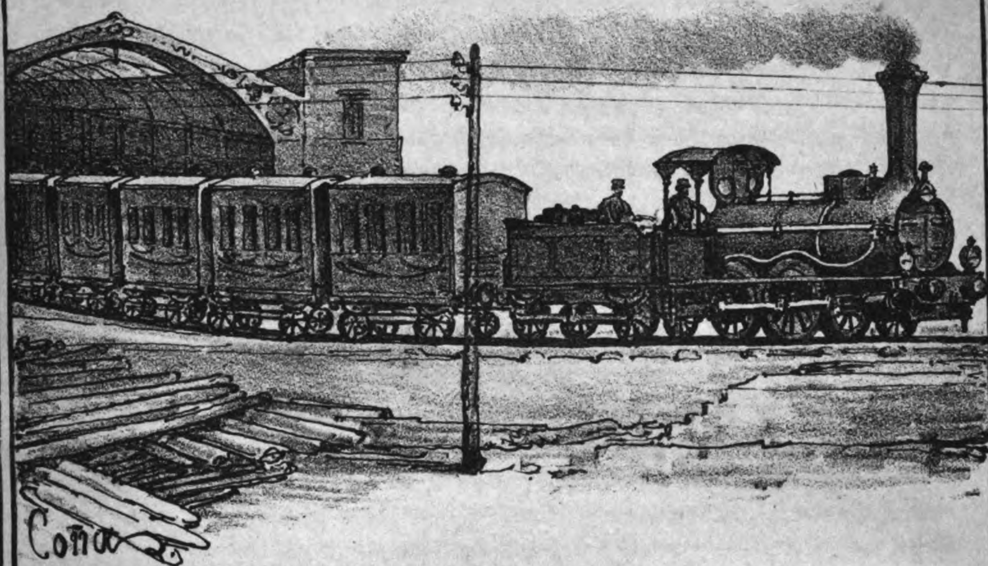
Che cosa vi presento? Le patate, le rape, le carote, le barbabietole, le cipolle, l'aglio sono piante, non è vero? Qual parte di queste piante si mangia? Il frutto o ciò che sta nella terra? Come abbiamo chiamato la parte della pianta che sta nella terra? Ma non fate differenza tra la radice della patata e quella dell' insalata o d' un fagiuolo? L' una ha il prodotto, ha il frutto nella radice, l' altra invece è sottile e non serve che per alimentare la pianta. Queste radici si chiamano cauli, bulbi. Di che colore sono le barbabietole? E le carote? E le rape? Che cosa sono questi altri vegetali? Le lenticchie, i fagiuoli, i piselli, i ceci, le fave, sono la radice, il fusto o il frutto della pianta? Dove stanno questi frutti? Le piante che hanno il baccello si chiamano legumi. E le zucche, i meloni, i pomidori, i peperoni che qui vedete sono piante o frutti? hanno il caule o il baccello? E le lattuche, gli spinaci, i cavoli che cosa sono? Cauli, legumi? Qual parte di essi si mangia? I funghi dove nascono? Che cosa sono? Son tutti buoni da mangiare? Vi furono famiglie intiere morte pel veleno di certe qualità di funghi! Che cosa sono le ciliege? Le susine? Le pesche? Gli aranci? I limoni? Le mele? L' uva? Le mandorle? Le noci? Le nocciuole? Le castagne? Quali piante producono questi frutti? Sono erbe o alberi? Quali di questi frutti hanno il nocciolo e la mandorla? Dove sta la mandorla? Quali hanno scorza dura? Quali sono carnosi o polposi? Come si chiama la scorza verde della noce? Che sapore ha? Che si mangia nella noce? Il mallo, la coccia o i gherigli? E nelle castagne che si mangia? Il riccio, la buccia o l' interno o mandorla? E nelle pesche e nelle susine, la polpa o il nocciolo colla mandorla? Come si chiama la pianta che produce l'uva? Come si chiamano le foglie di vite? Pampini. A che sono attaccati gli acini d'uva? Che si mangia? Il graspo o gli acini? Che si fa coll'uva? Come si fa il vino? Come si chiama colui che fa o vende il vino? Dove si fa e dove si conserva il vino? Si può bevere molto vino? No. Dà al capo, ubbriaca. Gli ubbriachi sono come matti e non sanno più ciò che si fanno. È vergogna ubbriacarsi. Che si mangia negli aranci, nei limoni? Che sapore hanno i limoni? Che differenza vi è tra le frutta acerbe e le mature? Come si devono mangiare le frutta? A che servono i limoni? ecc.

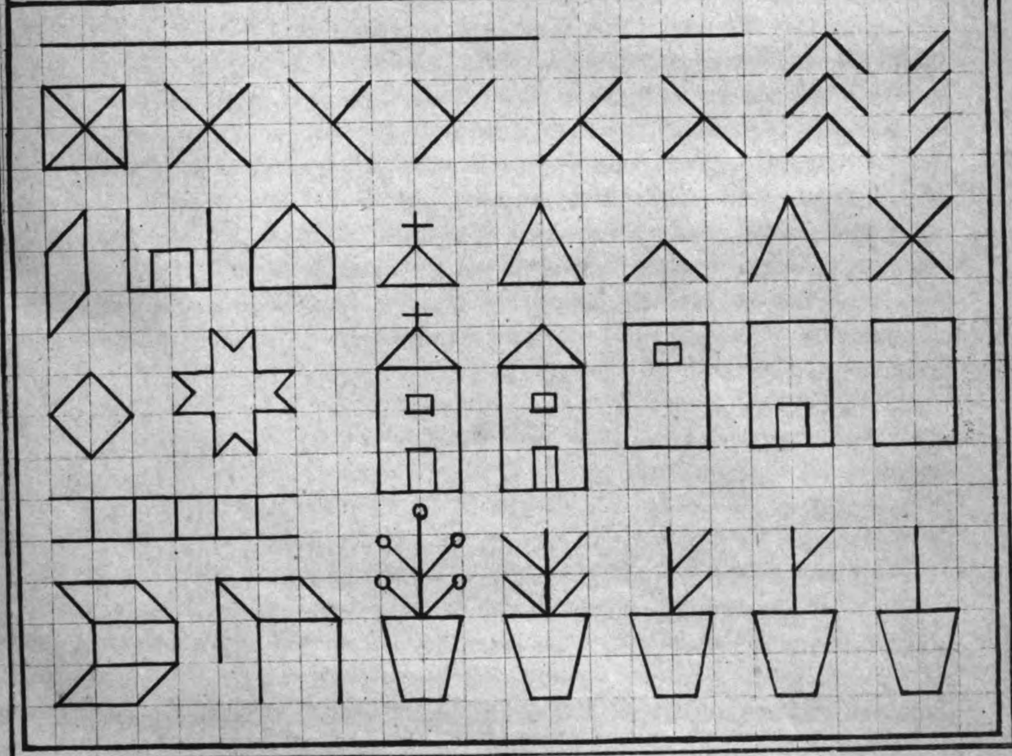
Lezione XXVIII.

Quesiti sulla tavola 24^a.

Oh bello questo quadro! Guardate il mare? Non lo avete veduto mai? Quant'è grande? Largo, lungo, profondo! Com'è l'acqua del mare? Chi vedete in mare? Che fa quest'uomo nella sua barchetta? Perchè rema? Con che cosa rema? Non va sotto acqua la barca? Perchè? E il legno perchè sta a galla? Se la barca fosse di ferro, starebbe a galla? Come si chiama un uomo che conduce una barca? Che cosa fa in mare questo barcaiuolo? Con che cosa pesca? Non si può pescare che colla rete? Come si chiama un uomo che pesca? È sempre tranquilla, ferma l'acqua del mare? Anzi mai. Anche quando il mare dicesi tranquillo, vi è sempre l'onda che leggermente viene a rompersi sulla riva, o sponda. Come chiamasi quel tratto di mare sabbioso presso la riva! Che delizia è contemplare il mare sopra una bella spiaggia? Com'è il mare quando fa cattivo tempo e tira vento forte? Che pericolo vi è a viaggiare quando il mare è in burrasca? Un naufragio è una fortuna o una disgrazia? Si può camminare sull'acqua come sulla terra? Che si deve fare nell'acqua? Chi si butta in acqua senza saper nuotare che fa? I bimbi che non sanno nuotare e fanno il chiasso presso le acque, vi cadono dentro e s'annegano. Che vedete in distanza, sempre nel mare? Non sono due barche; sono due bastimenti. Che differenza vi passa tra una barca ed un bastimento o una nave? A che servono le barche? A che i bastimenti? Si remano i bastimenti come le barche? Che cosa li fa andare avanti? Il vento o il vapore. I bastimenti senza vapore come si chiamano? Che cosa sono le vele? Sono tele forti, attaccate ai pennoni, intorno ai quali si rotolano ovvero si spiegano, secondochè s'ha il vento in poppa o in prora. La poppa è il di dietro della nave, la prora il davanti. Ne' bastimenti a vela pei lunghi viaggi e pel trasporto di mercanzie si nota nella parte più bassa, che sta sott'acqua, la *stiva,* che è un immenso magazzino per le mercanzie; il corritoio sopra la stiva, per disporre ordinatamente altre grosse mercanzie, e le stanze pei marinai, ed i mozzi; il coperchio o il ponte; la casetta del capitano, l'albero maestro in mezzo, il maggiore e quello di trinchetto; le corde, l'àncora, le sponde della nave, il timone, il cassero, la bussola e molte altre parti minori, che più tardi e colla pratica imparerete. Presso le navi osservasi sempre qualche barchetta di salvamento, nel caso di naufragio. Dove si fabbricano le navi? Potrebbero i cantieri navali essere lontani dal mare? Che vuol dire varare un bastimento? (Portarlo in mare). Quando è finito e prima di vararlo, lo si battezza, cioè gli si dà il nome, che porta scritto sulla prora per lo più; un prete lo benedice e la funzione del battesimo è quasi sempre solenne. Il capitano o il padrone del bastimento invita i suoi amici, fa portare dolci, vini, si fanno brindisi, augurando fortuna al nuovo bastimento, che sta per mettersi




Cona



in mare. In alcuni luoghi della riviera, buttano dalle sponde dolci, castagne, noci, galette o pani di mare, alla povera gente, che sta aspettando ansiosa la generosità de' ricchi, che tripudiano sul ponte. Per lo più l'indomani del battesimo i marinai preparano travi in pendenza, che dalla nave attraversano la spiaggia ed arrivano al mare, li fregano con sego, sapone, per renderli lisci e con delle funi attaccate al bastimento, gran numero d'uomini tirano quest'ultimo. Appena il bastimento è trasportato su questi travi disposti a solco, scivola da sè fino nell'acqua. Talvolta lo fanno rimorchiare da un battello a vapore per farlo presto giungere in una data città, dove dev'essere caricato e preparato pel viaggio. Invece delle vele, che cos'ha il battello a vapore? La macchina a vapore, le ruote. Quale va più in fretta? Cos'è quel tubo o camino, che vedesi nel battello a vapore? Che cosa sia il vapore lo capirete meglio più tardi.

Lezione XXIX.

Quesiti sulla Tavola 25ª.

Che cosa vedete in questo quadro? Un monte scavato, un antro dentro un monte, un sotterraneo. Chi c'è in questo sotterraneo? Che cosa fanno questi uomini? Scavano, cercano il ferro, il rame, l'argento, l'oro, il carbon fossile o il marmo. Il ferro, il rame, ecc., sono animali? Sono piante, cioè vegetali? Che cosa sarà ciò che non è nè animale, nè vegetale? Minerale. Il ferro, il rame, l'oro, ecc. sono dunque minerali? In che cosa assomigliano i minerali agli animali ed ai vegetali? In una sola cosa. Assomigliano in quanto sono corpi anch'essi. In che differiscono? Nascono, crescono, muoiono, si riproducono i minerali? Come si chiamano quei luoghi dove si estraggono i minerali? Che cosa rappresenterà questo quadro? Vi pare che sia una vita riposata e piacevole quella che si fa nelle miniere? È utile scavare i minerali? Nominatemi dei minerali? Che si fa coll'oro, coll'argento, col ferro, col rame, ecc.? Come si chiamano questi minerali duttili, malleabili, che possono prendere varie forme, fondendosi al fuoco? Metalli. Il marmo è un metallo? Il sale di cucina è un metallo? È una pietra? L'acqua è un animale, un vegetale od un minerale? E il vino? Perchè è vegetale? È un prodotto naturale od artifiziale?

Lezione XXX.

Quesiti sulla Tavola 26ª.

Che cosa notate in questo quadro? Perchè chiamasi strada ferrata o ferrovia? A che servono le rotaie di ferro? Da che cosa è mosso il treno? Che cosa è il vapore? Non avete mai visto il fumo che esce da una pentola che bolle? Ebbene questo è vapore, il quale, chiuso in una caldaia, fa tanta forza per uscire e spinge tanto che fa girar le ruote e correre il treno. Più tardi vi si spiegherà me-

glio, questa cosa; per ora vi basti ciò che vi ho detto. Come si chiama il luogo dove il convoglio o treno si ferma? È possibile di scendere dal treno mentre corre? È prudente camminare sulle strade ferrate? Perchè? Chi c'è dentro al treno? E dove va tutta questa gente? Dunque vi sono altri paesi a questo mondo? Sì, tanti! E non si può andare a piedi dappertutto? Perchè? Voi, che paese abitate? Firenze, Roma, Napoli, Milano? Che cosa sono? Sono tutte città che stanno in uno stesso paese, nel nostro caro e bel paese, nella nostra patria, che si chiama Italia. Come si chiamano quelli che vivono in Italia? E voi siete Italiani? Perchè? Quando sarete più grandicelli e studierete la geografia, imparerete quanti bei paesi vi sono nel mondo oltre la nostra Italia. Che cosa sono i fili che vedete lungo la ferrovia? I fili del telegrafo. Essi servono per mandare i dispacci in un momento ai lontani. Più tardi capirete come ciò avvenga.

Lezione XXXI.

Esercizii di narrazione.

La maestra rimetta di quando in quando i medesimi quadri sotto gli occhi de' bambini per rinfrescare in essi la memoria delle cose spiegate e faccia sotto altra forma ripetere l'imparato. Mercè la spiegazione di questi quadri, che dà luogo ad un dialogo vivace e continuo tra maestra ed alunni, questi debbono acquistare non solo un discreto corredo di cognizioni, ma le parole italiane adatte per esprimerle.

Un ottimo esercizio di lingua è pure il seguente:

La maestra narri con vivaci parole un raccontino, che interessi la piccola scolaresca, indi lo faccia ripetere prima coll'aiuto di molte interrogazioni e poi di seguito, badando all'ordine successivo delle idee, alla proprietà della lingua, ma a senso e non alla lettera. — Esempio. — Ernestino era un bel bimbo biondo, ricciutello, grassotto. Se lo compiacevano in tutto, era di buon umore, scherzava, rideva e mostravasi affettuoso colla mamma, colla sorella e con chicchessia; ma se era contrariato in qualche cosa, strepitava, batteva i piedi, piangeva e diventava uggioso e cattivo. La mamma un giorno, afflitta, che il suo bambino fosse tanto capriccioso, non potè trattenere le lacrime. Ernesto, vedendo la sua cara mamma piangere e per cagion sua, cessò tosto dal fare i capricci, corse a lei, dicendole: « mamma mia, non piangere, perdonami, io sarò buono, te lo prometto. » Ernestino era un bimbo di parola. Quando diceva di fare una cosa, non vi era caso che non la facesse, e si emendò. La mamma lo amò con maggior tenerezza, e con gioia diceva a tutti: « Il mio Ernestino è un angiolo di obbedienza e di bontà, ed io sono felice quando me lo stringo fra le braccia. »

Chi era Ernestino? Di che colore aveva i capelli? Era bello o brutto? Grasso o magro? Com'era quando lo compiacevano? Con chi mostravasi affettuoso? Ma se era contrariato in qualche cosa, che faceva egli? Come diventava allora? Com' era la mamma, vedendo il suo bimbo cattivo? Che cosa non potè tratte-

nere, tant' era afflitta? Che fece Ernesto, appena vide la sua cara mamma a piangere? Che cosa le disse? Com' era Ernestino quando prometteva? La mamma vedendolo corretto, come lo amò? Che cosa diceva a tutti con gioia? Chi si sente ora di narrarmi di seguito tutta la novellina, ne udrà quanto prima un'altra ancor più bella. —

Se lo sviluppo intellettuale dei bambini non fosse sufficiente per comprendere e ritenere il filo delle idee d'una novellina tanto lunga, la maestra la semplifichi e la raccorci o ne scelga una più facile, come per esempio, la seguente:

Pietro era un buon bambino, che obbediva sempre alla mamma. Un giorno era in cortile che si baloccava. La mamma lo chiamò a leggere. Egli lasciò subito i suoi balocchi e corse a prendere il libro. Lesse con attenzione e la mamma in premio lo baciò e lo portò a correre in un bel giardino pieno di fiori.

Com' era Pietro? Dove si baloccava? Chi lo chiamò? Perchè lo chiamò? Pietro che fece? Come lesse? La madre come lo premiò? Che cosa vi era in quel giardino? Quali fiori vi saranno stati? (Vedi, 100 mie novelline).

Dopo molti esercizi di questo genere si possono per gradi istradare i bimbi a descrivere con ordine gli oggetti più comuni ch' essi hanno sott' occhio. Esempi.

Che cos' è un tavolo? È un animale, un mobile di scuola, uno strumento? Di che materia è fatto? Di che forma? Di che colore? A che cosa serve? Dite di seguito le risposte che mi avete date cioè che il tavolo è un mobile di legno, di forma quadrangolare, sostenuto da quattro gambe. Il suo colore è rossiccio o giallastro perchè verniciato. Il tavolo serve a molti usi, ma quello di questa scuola è utile, perchè ha un cassetto dove la maestra ripone certi oggetti necessarii alle spiegazioni. Anche il suo piano superiore serve alla maestra come di scrittorio e di davanzale, per appoggiarsi quando fa lezione. —

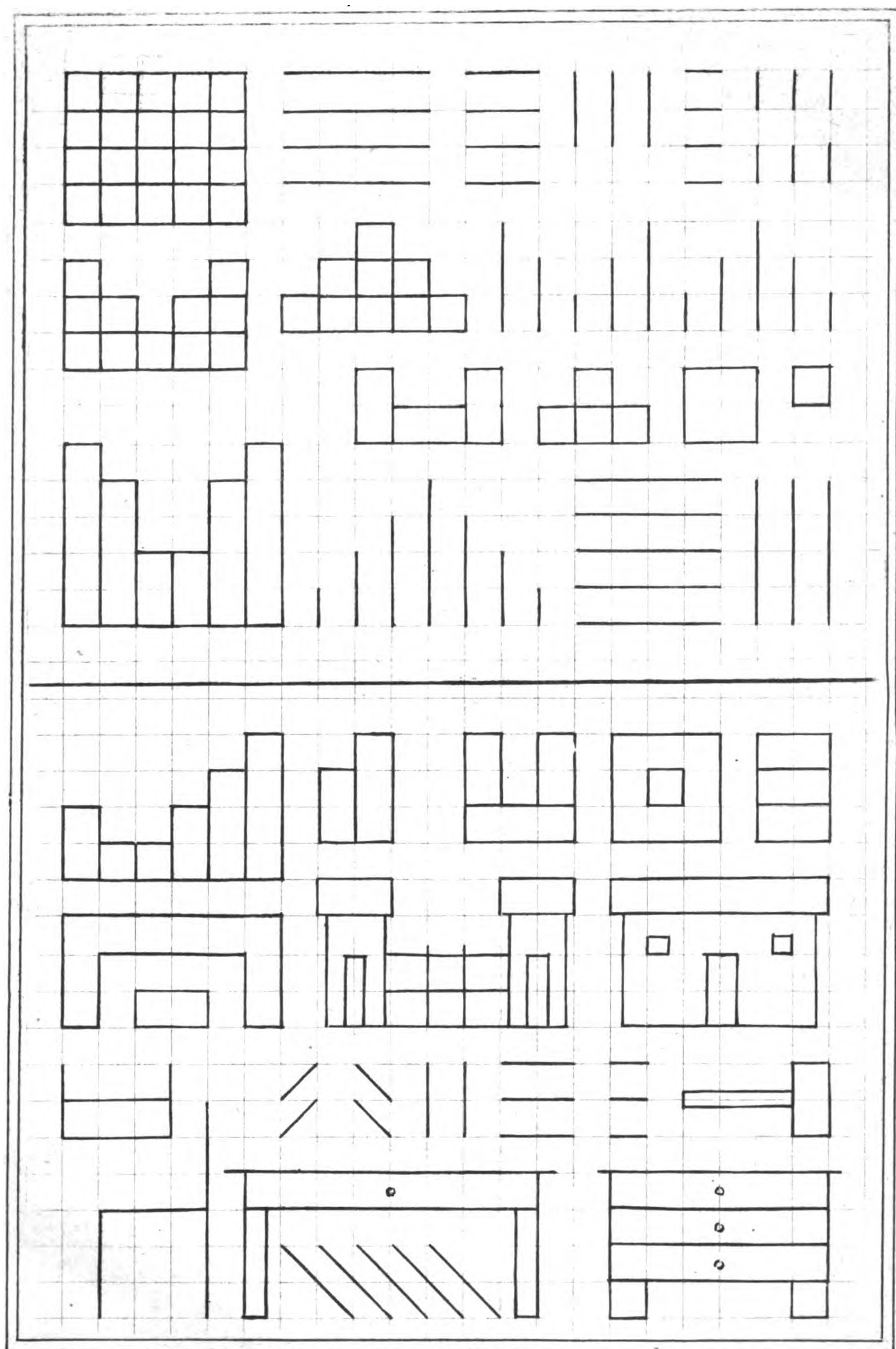
E così può la maestra esercitarli sopra svariatissimi oggetti per avvezzare i bimbi a classare le idee e ad esprimerle ordinatamente. Ogni animale, ogni vegetale, ogni minerale, ogni utensile può somministrare un oggetto da descrivere ed istradare a ciò che v' ha di più difficile pei bimbi, cioè il definire.

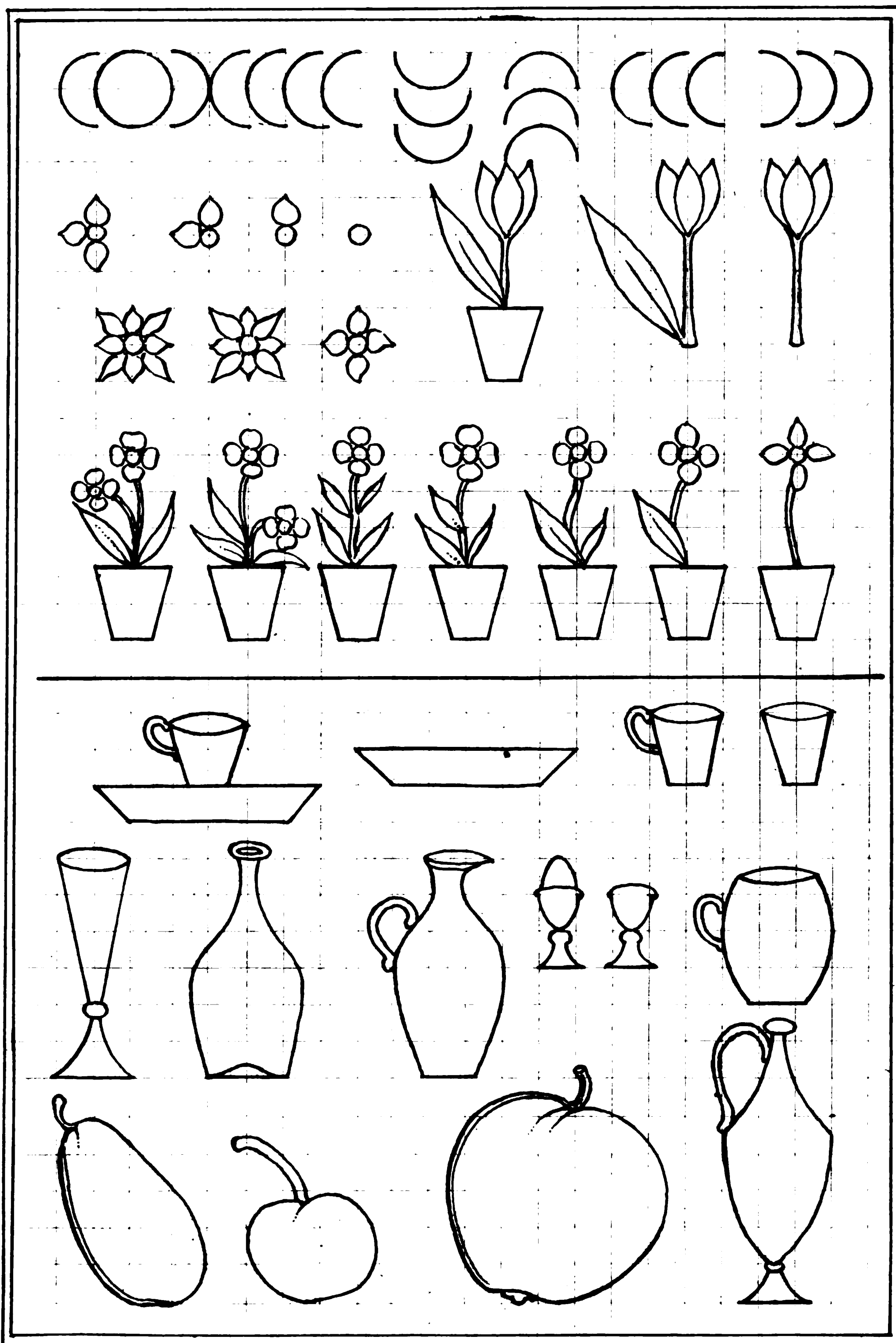
— Che cos' è, per esempio, un cane? Quante gambe ha? Fa le uova o dà il latte, se femmina? Di che cosa ha il corpo ricoperto? Di che cosa ha la bocca provveduta? Di che si nutre? Come si chiamano gli animali che si nutrono di carne? Com' è dunque il cane? A che cos' è utile? In qual modo si difende e difende il suo padrone? Quali voci diverse fa il cane? A quale brutta e terribile malattia va soggetto il cane? Come si conosce il cane arrabbiato? Dite ora di seguito che il cane è un animale, mammifero, col corpo ricoperto di peli, la bocca, provveduta di denti. Esso è carnivoro, cioè si pasce di carne. È utile all' uomo per la guardia e difende sè stesso, se insultato ed il suo padrone, mordendo. Le voci del cane sono diverse. Esso abbaia per avvisare il padrone, che qualche estraneo s' avvicina; ulula quando ha paura; latra quando s' irrita molto, ringhia quando minaccia di mordere, guaisce quando soffre qualche acuto dolore. Il cane va soggetto ad una terribile malattia, chiamata idrofobia o rabbia. Il cane arrabbiato si conosce dal capo basso, dalla coda fra le gambe, dalla bava velenosa, che esce dalla bocca dell' animale. Esso non mangia, non beve più e s' allontana dai suoi padroni per non morderli. Chi è morsicato da un

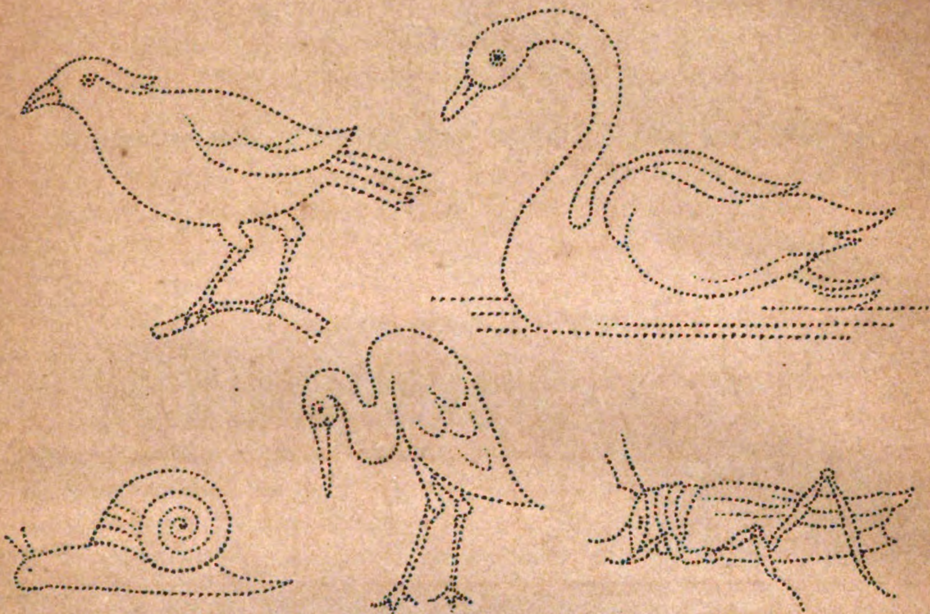
cane arrabbiato bisogna che corra subito da un farmacista a farsi bruciare la morsicatura e per poco che ritardi a farlo, non ne è più in tempo e muore pure arrabbiato, fra i più atroci spasimi. Iddio preservi sempre tutti da sì grave disgrazia! —

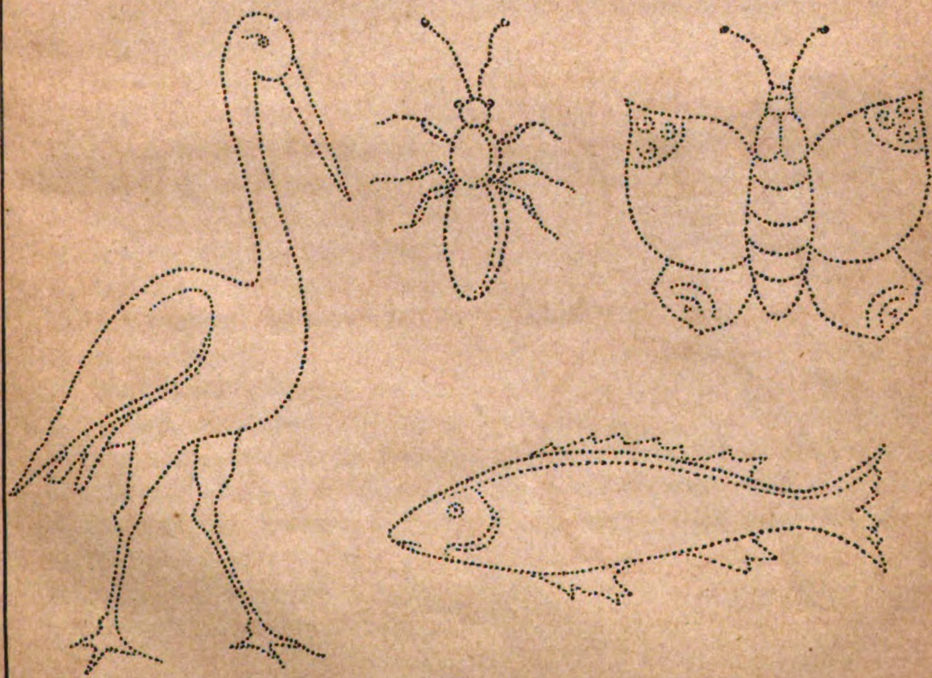
Non solo ai bimbi delle scuole infantili, ma agli alunni delle scuole elementari tali esercizi sarebbero utilissimi per avviarli al comporre, ma non è qui che dobbiamo su ciò fermarci.

Le altre tavole servono quali modelli di disegno da eseguirsi dai bimbi sul banco rigato ed a mano colla carta intrecciata o traforata per ricamare, non che per le prime nozioni geometriche da darsi più tardi, riepilogando i primi esercizii sulla sfera, sul cilindro e sul cubo.









CAPITOLO IV.

Dialoghi socratici, o conversazioni familiari, o chiacchiere materne.

Dialogo I.

Prime nozioni sui corpi.

Maestra. — Chi siete voi?

Alunni. — Noi..... siamo bambini.

M. E un bambino che cos'è?

A. Un bambino..... è un bambino.

M. Si può risponder meglio. V'aiuterò. Siete voi sempre stati grandi come adesso?

A. Oh! nossignora! Una volta eravamo più piccoli.

M. E rimarrete sempre alti come ora siete?

A. Nossignora (una voce). Io diventerò grande come mio babbo.

M. Bene. E quando sarai grande come tuo babbo, sarai tu ancora un bambino?

A. Oh! nossignora.

M. E che cosa sarai?

A. Sarò un babbo.

M. Per esser babbo bisogna aver de' figli. Prima che tuo padre avesse te ed i tuoi fratelli non era ancora babbo e non era più bambino. Che cos'era?

A. Un uomo.

M. Il babbo che cos'è adunque?

A. Il babbo è un uomo.

M. E il bambino che cosa è?

A. Il bambino è.....

M. Suvvia, che cos'è?

A. Il figlio del babbo..... il figlio d'un uomo.....

M. Un uomo piccolo, che diventerà grande, se sarà buono. Vediamo un po' com'è fatto il bambino. Prendiamone uno, per esaminarlo bene. Vieni tu qua, sulle mie ginocchia, Ernestuccio, che sei il più piccino. — Lo vedete voi Ernesto?

A. Sissignora.

M. Lo potete toccare?

A. Sissignora.

M. E perchè?

A. Perchè è duro..... perchè è vivo..... perchè è vicino.

M. No, cari miei, non son codeste le ragioni. Vi pare di poter vedere toccare il banco su cui sedete, i quadri appesi alle pareti, gli abiti che portate?

A. Sissignora.

M. E sapete il perchè? Perchè hanno una lunghezza, una larghezza, un'altezza. Tutto ciò che ha queste tre dimensioni, ha un volume, occupa uno spazio e chiamasi corpo, e tutto ciò che è corpo si vede o si tocca, o si gusta, o si odora. Perchè dunque Ernesto si può vedere e toccare?

A. Perchè ha il corpo.

M. Benissimo. Nominatemi altri corpi..... Perchè sono corpi? Quali sono le tre dimensioni de' corpi? ecc. (Si moltiplichino gli esempi). I corpi sono tutti uguali, ossia hanno tutti le stesse proprietà o qualità?

A. Nossignora.

M. Il tavolo com'è, duro o molle?

A. Duro.

M. La bambage, la lana, l'abito, che indossate, come sono?

A. Molli.

M. Se urtate col capo in un corpo duro ed in un molle in quale vi fate male?

A. In quello duro.

M. Bene; perchè nell'urto fra due corpi è sempre il più duro che ferisce quello che lo è meno. Nominatemi dei corpi duri?

A. Il banco, la tavola, la lavagna, il quadro, ecc.

M. Nominatemene dei molli.

A. Il grembiulino, la vestina, le calzettine, ecc.

M. E la polenta, la carne, il burro, il materasso, ecc., sono duri o molli?

A. Sono molli.

M. E il vostro corpicino è duro o molle?

A. Duro..... no; molle.

M. Duro o molle secondo le parti. Nominatemi le parti dure.

A. La fronte, il cranio, le ossa.

M. Benissimo. E le molli?

A. Le guance, le braccia, le cosce il ventre, ecc.

M. E perchè sono molli?

A. Perchè sono di carne, e la carne è molle.

M. Perfettamente. Le parti ossee sono dure, quelle carnose sono molli. Cerchiamo qualche altra qualità dei corpi. Vi par più liscia la corteccia degli alberi del giardino o la pelle delle vostre guancette?

A. La nostra pelle.

M. Vi par più compressibile e dilatabile la spugna ch'io prendo in mano o il legno, il ferro, il marmo?

A. La spugna, perchè stringendola diventa piccola e lasciandola stare ritorna grossa.

M. E perchè può così cambiare il suo volume da grosso a piccolo?

A. Perchè è molle.

M. Vi è un modo più esatto di rispondere; ve lo insegnerò. Non vedete quanti buchi o pori ha la spugna?

A. Sissignora.

M. Per causa di questi buchi o pori, le particine di materie delle quali la spugna è formata sono distanti l'una dall'altra. Queste particine piccolissime, che si chiamano molecole, compresse, s'avvicinano e chiudono o riempiono i pori, finchè la pressione dura. Appena io riapro la mano e la pressione cessa, le molecole tornano al loro posto ed i pori si riaprono. Potete voi comprimere una pietra, come la spugna?

A. Nossignora.

M. E perchè?

A. Perchè non ha i pori.

M. Qualcuno ne ha, ma molto meno. E più compressibili e dilatabili sono i corpi che più sono porosi. (Ripetansi queste nozioni con varii esempii). E l'acqua la potete toccare?

A. Sì, ma ci bagna.

M. E la potreste tenere in mano, come una mela?

A. Oh! nossignora, perchè scorre via da tutte le parti.

M. Dunque l'acqua bagna ed è scorrevole. Sapete come si chiamano quei corpi che hanno queste due proprietà come l'acqua?..... Liquidi. Com'è l'acqua?

A. L'acqua è liquida.

M. E il vino com'è?

A. Il vino è liquido come l'acqua.

M. Ed il latte, l'aceto, l'olio, il brodo come sono?

A. Il latte, l'aceto, ecc...... liquidi.

M. E il pane com'è?

A. Il pane è duro;.... non è liquido perchè non bagna e non iscorre.

M. No; il pane è un corpo solido; più molle del ferro, del legno, più duro della polenta, del burro, ma sempre solido. E il ghiaccio come vi pare che sia?

A. Il ghiaccio è solido e duro.

M. Sì solido, duro e dilatabile al caldo. Che cosa avviene se mettete il ghiaccio al sole, al fuoco?

A. Si fonde e diventa acqua.

M. L'acqua condensandosi quando fa molto freddo, che cosa diventa?

A. Ghiaccio.

M. E l'aria che cosa sarà?... Quando tira il vento lo sentite voi?

A. Sissignora (una voce). L'altro giorno mi portò via il cappello e mi mandò la polvere negli occhi.

M. E che cos'è il vento?

A. È aria forte, forte.

M. Bravissimi; aria forte, agitata. E l'aria, benchè non la sentiate sempre, esiste, vi circonda, si caccia in ogni posticino vuoto. Soffiatevi sopra una manina, fatevi vento col ventaglio, col grembiulino anche e la sentirete. (I bimbi ne fanno tutti l'esperimento). L'aria è ancora un corpo, più sottile, più scor-

revole, dei liquidi, molto compressibile, che non si vede, perchè assai più trasparente del vetro, senza colore, ma che si sente al tatto, cioè si tocca. L'aria dicesi un corpo, non solido, non liquido, ma fluido; e tutti i corpi fluidi come l'aria diconsi aeriformi. Ma ritorniamo al piccolo Ernesto. Vi pare che il suo sia un corpo solido, liquido od aeriforme?

A. È solido.

M. Bravi. E nel suo e vostro corpo non v'ha nessuna parte liquida?

A. Nossignora.

M. Come no? Riflettete, carini. Quando sputate per esempio?

A. Ah! sì; la saliva.

M. E quando piangete, che cosa vi esce dagli occhi di liquido?

A. Le lagrime.

M. Ed un'altra parte liquida molto più importante avete ancora.... Non la trovate? Se vi pungete con uno spillo, se vi tagliate con un coltello che cosa vi esce di rosso, di liquido?

A. Il sangue!

M. Certamente. Rammentate adunque che corpo dicesi tutto ciò che ha una lunghezza, una larghezza, una profondità od altezza od uno spessore, che occupa uno spazio e che è impenetrabile, cioè che non può stare nello stesso tempo nello spazio occupato da un altro corpo. I corpi hanno diverse proprietà. (Ripetansi con varii esempi le diverse proprietà essenziali, generali, accidentali dei corpi; parlisi de' corpi trasparenti e degli opachi).

Dialogo II.

Nomenclatura del corpo umano.

Del Capo.

M. Ponetevi una manina qua, verso la sinistra del corpo; che cosa sentite?

A. Sentiamo a fare tac, tac.

M. E sapete da che cosa è prodotto questo movimento?

A. Dal cuore.

M. Bravo chi ha risposto dal cuore. E il cuore sapete che cosa sia? È una delle parti più importanti del nostro corpo, la quale è in continuo moto per farci vivere. Il cuore riceve il sangue che le vene gli portano e lo dà alle arterie, che lo recano a tutte le parti del nostro corpo, per nutrirle. Se il cuore si fermasse anche meno di un quarto d'ora, noi morremmo. Vi pare che il cuore sia una parte di dentro ossia interna del vostro corpo o di fuori od esterna?

A. Il cuore è una parte interna; sta dentro.

M. E il naso è una parte interna od esterna?

A. Il naso è esterna, perchè sta fuori.

M. Bene. Incominciamo ora a trovare tutte le parti esterne, che si vedono e

poi cercheremo le interne e più essenziali alla vita. Dividiamo anzitutto il corpo in 3 parti; cioè in capo, tronco ed estremità. Su che cosa si regge il capo?

A. Il capo si regge sul collo.

M. Oppure il capo è unito al tronco col mezzo del collo. Quali parti esterne sono contenute nel capo?

A. I capelli, la fronte, le sopracciglia, le tempie, gli occhi, la bocca, il naso, le guance, il mento, le orecchie. (La maestra indichi su sè stessa, con ordine, ciascuna parte e ne suggerisca il nome quando i bimbi non lo trovassero).

M. E quali sono le parti speciali degli occhi?

A. Le parti speciali degli occhi sono le occhiaie, il bulbo, la pupilla, la cornea, l'albume, le palpebre, le ciglia.

M. A che servono le palpebre e le ciglia?.... Non rispondete; perchè? È però molto facile. Quando da una camera oscura entrate in una molto chiara, la luce viva offende i vostri occhi, non è vero? E tosto li socchiudete.

A. Sissignora.

M. Quando un moscerino ronza presso la vostra faccia, o il vento vi sbatte addosso la polvere che cosa fate voi subito?

A. Chiudiamo gli occhi.

M. E come fate per chiuderli?

A. Facciamo così. (Li chiudono).

M. E che fate, appunto chiudendoli così? Abbassate sulla palla ossia sul bulbo dell'occhio le palpebre e le ciglia, che sono le parti degli occhi, che servono per difenderli dalle ferite o dal fastidio de' corpi esterni. Chi non ha cura degli occhi, perde la vista e diventa orbo o cieco. Quali sono le parti speciali del naso?

A. La radice, il dorso o filo, la punta, il setto, le narici.

M. Quali sono le parti speciali della bocca?

A. Le labbra, le mascelle, i denti, gli alveoli, le gengive, il palato la lingua.

M. Sapete il numero ed il nome speciale de' diversi denti?

A. Nossignora.

M. Ve lo dico io. Appena nati eravate senza denti; ora non ne avete che 20 ed i più grandicelli forse 28; ma quando sarete uomini e donne ne avrete 32. Vi pare che i denti sieno fatti tutti a un modo? L'uno osservi quelli del compagno vicino. Gli 8 che stanno davanti sono piatti, taglienti come tanti coltellini e servono per incidere, che vuol dire tagliare il cibo e sbocconcellarlo. Perciò si chiamano incisivi. Ripetete perchè si chiamano incisivi? Quanti sono gl' incisivi e dove si trovano?

A. Si chiamano incisivi ecc. ecc.

M. Vicino agli 8 incisivi non vedete un dente sopra e sotto da ambe le parti, in tutto 4 denti, un po' a forma di cono, acuti e fatti come quelli de' cani?

A. Sì, sì, li vediamo. Uno, due, tre e quattro.

M. Bene. Questi denti si chiamano canini, appunto perchè somigliano a quelli dei cani e sono così acuti, perchè servono per afferrare, tener fermo il cibo, prima di masticarlo. Quanti sono i canini? Dove si trovano? a che servono?

A. I canini ecc. ecc.

M. Dopo i canini quali denti vi sono?

A. Denti più grossi vediamo. Due sopra e due sotto da tutte le parti.

M. Benissimo. Codesti denti più grossi, in numero di 8 per ora, di 16 fra qualche anno e di 20, quando sarete adulti, si chiamano mascellari o molari, perchè fatti come una mole o macina o pietra da molino e servono per macinare o schiacciare il cibo. Chi, invece di masticar bene coi denti molari, divora come il lupo, chi disobbedisce alla mamma, alla maestra e se li sciupa, spezzando, per giuoco, noccioli di pesche, noci, nocciuole, chi non li tien puliti, presto li perde, fa cattive digestioni ed è sempre ammalato. (Si faccia ripetere in forma catechetica tutto).

M. Quali sono le parti principali delle orecchie?

A. Il padiglione, il lobulo, il meato o canale auditivo, il timpano.

M. A qual parte dell'orecchio le donne appendono l'orecchino?

A. Al lobulo.

M. Sapete dirmi a che serva il padiglione dell'orecchio? Forse no. Ve lo dirò io; statemi attenti. Serve per raccogliere meglio i suoni, le voci ed i rumori ed a difendere il meato auditivo ed il timpano, che sta in fondo ad esso, dalla polvere, dagl'insetti, che potrebbero renderci sordi. Come chiamasi la parte anteriore del capo ossia quella che sta davanti?

A. Faccia, viso o volto.

M. E la parte posteriore, cioè quella che sta di dietro?

A. Nuca od occipite.

M. Sappiate che l'osso della nuca e quello che dà forma alla parte superiore del capo e la difende dicesi, cranio. Dentro il cranio sta il cervello. Da che sono ricoperte la parte superiore e la posteriore del capo?

A. Dai capelli.

M. Di che colore sono i capelli?

A. Biondi, neri, castagni, rossicci.

M. E i vecchi come li hanno?

A. Grigi o bianchi.

M. I vecchi che hanno i capelli grigi o bianchi diconsi canuti; che vuol dire canuto?

A. Vuol dire avere i capelli grigi o bianchi ed essere vecchio.

M. E chi è senza capelli come si chiama?

A. Calvo.

M. Sì; e prima d'ogni altro diventa calvo chi non tiene i capelli puliti, ben pettinati; chi li impasticcia con pomate odorose, chi li porta legati troppo stretti, chi ha l'abitudine di tener sempre, giorno e notte, berretti, scuffie di lana. Il miglior berretto è la capigliatura, che Iddio ci diede, e la dobbiamo curare.

Dialogo III.

Tronco; parti esterne ed interne.

M. Oggi passiamo in rassegna le parti esterne ed interne del tronco. Quali sono le esterne?

A. Le spalle, gli òmeri, il petto, lo stomaco, il costato, i fianchi o le anche, il ventre o l'addome, la schiena o il dorso, la spina dorsale o colonna vertebrale, le natiche.

M. Non avete voi mai contato quante costole avete? Sono 24; 12 più lunghe, che si congiungono all'osso del petto, chiamato sterno, e 12 gradatamente più corte. Le più lunghe diconsi vere, le più corte false. Perchè la spina dorsale dicesi anche colonna vertebrale?

A. Perchè....

M. Perchè.... toccatevela e sentirete come sia formata da tanti ossicini, detti vertebre. Dentro alla colonna vertebrale havvi il midollo spinale. Ora entriamo nel nostro tronco e cerchiamo tutti i visceri, che in esso son contenuti. Mi avete già detto che vi ha il cuore, grande lavoratore, trafficatore di sangue, non è vero? (La maestra ne disegni la forma sulla lavagna, se non può averne uno ben disegnato e colorito o vero di un qualche grosso animale). Esso è posto qui, in mezzo, colla punta rivolta a sinistra, ed è diviso in due ventricoli; destro e sinistro. L'uno riceve il sangue dalle vene, l'altro lo sparge per tutto il corpo col mezzo delle arterie. Il cuore è molle, carnoso e formato da tanti filamenti detti muscoli, i quali, senza che noi ce ne accorgiamo o lo vogliamo, si contraggono, aprono e chiudono delle porticine dette valvole, per le quali il sangue passa. (Ripetasi che cos'è, com'è fatto, a che cosa serve, dove trovasi). Oltre il cuore, abbiamo il ventricolo, o stomaco, che è un sacchetto membranoso, elastico, che s'allarga e si restringe, secondochè è pieno o vuoto, tutto tappezzato da glandole contenenti un sugo, chiamato gastrico. È questo il sugo che ci fa digerire. Il ventricolo ha due aperture o porte o valvole; una per la entrata del cibo, l'altra per l'uscita. Quella d'entrata in alto dicesi cardias; quella d'uscita, in basso, piloro, che in lingua greca significa portinaio. (Se ne disegni la figura sulla lavagna). Dietro al ventricolo vi ha un viscere grosso, chiamato pancreas, che produce un sugo bianco come la saliva, che aiuta la digestione. A destra abbiamo il fegato, il più grosso dei visceri, che produce il sugo bilioso, ossia il fiele, verdastro ed amaro, pure utile in giusta proporzione alla digestione. A sinistra sta la milza; di qua e di là del cuore vi sono i due polmoni, in continuo lavoro per farci respirare e portar aria al sangue, senza la quale non si vivrebbe un solo istante. In gola noi abbiamo due canali; uno chiamato esofago, che porta il cibo, dalla bocca al ventricolo; l'altro trachea, che si divide in canaletti chiamati bronchi, i quali portano ai polmoni l'aria, che colla bocca ed il naso inspiriamo. Tutte queste parti interne lavorano continuamente per la nostra esistenza e stanno nella metà superiore

del tronco, detta cavità toracica. Nella metà inferiore, o ventre o addome, o cavità addominale stanno tutte le budella, ossia gl' intestini tenui e crassi. (Questi nomi nuovi debbono essere con variati esercizii molto ripetuti). Ora ci rimangono le estremità. Quali sono le superiori?

A. Le braccia.

M. E le inferiori?

A. Le gambe.

M. Quali sono le parti speciali delle estremità superiori?

A. Il braccio propriamente detto, il gomito, l' avambraccio, la mano, la palma, il dorso, le dita, pollice, indice, medio, anulare e mignolo; le nocche, le falangi, le unghie.

M. Quali sono le parti speciali delle estremità inferiori?

A. Le cosce, le ginocchia, le rotelle, lo stinco, il polpaccio, la noce del piede, il piede, il dorso o collo del piede, la pianta, il calcagno, la punta, le dita, le unghie.

M. A che servono le estremità superiori?

A. A portar pesi ed a tanti lavori.

M. E le estremità inferiori a che servono?

A. A camminare, a saltare, a ballare ecc.

Dialogo IV.

Sui sensi fisici.

M. Con che cosa mi vedete, bambini miei cari?

A. Cogli occhi.

M. Con che cosa distinguete i colori degli oggetti?

A. Noi distinguiamo ecc... cogli occhi.

M. Senz' occhi o con occhi chiusi potreste vedere?

A. Nossignora. (Per brevità io tralascio d' includere la domanda nella risposta, ma la maestra obblighi sempre i bimbi a farlo. È un esercizio di lingua che rende indispensabile l' attenzione).

M. E cogli occhi aperti, di notte, senza lume, ci vedete?

A. Nossignora, perchè è buio.

M. Dunque per vedere ci vogliono gli occhi e la luce, non è vero?

A. Sissignora.

M. Chi anche alla luce non vede, come chiamasi?

A. Cieco.

M. E chi vede da un occhio solo?

A. Orbo.

M. E chi ha gli occhi che voltano uno da una parte e l'altro dall'altra?

A. Losco.

M. E chi vede solo da vicino e non da lontano? Miope. E chi vede meglio da lontano che da vicino?.... Presbite. E chi vede bene sempre in ogni modo?.... Dicesi che ha buona vista. E quali sono gli organi della vista, ossia le parti del corpo colle quali noi vediamo?

A. Gli organi della vista ossia ecc. ..... sono gli occhi.

M. Di che colore vedete il cielo?

A. Azzurro, celeste.

M. E l'erba di che colore è?

A. Verde.

M. Il sangue?

A. Rosso.

M. Il latte, la neve?

A. Sono bianchi.

M. Nominatemi oggetti azzurri, verdi, rossi, bianchi, ecc.

A. (Seguono le risposte dei bimbi.)

M. Come chiamasi il senso col quale voi vedete?

A. Il senso della vista.

M. Ed i suoni, i rumori, le parole, le vedete voi?

A. Nossignora; le sentiamo, le udiamo.

M. E con qual parte del corpo le udite?

A. Con le orecchie.

M. Dunque le orecchie saranno organi di un altro senso. Di quale senso sono organi le orecchie, se con esse udiamo?

A. Dell'udito.

M. Sì dell'udito. Colle orecchie voi udite i suoni, le voci, i rumori. Se un cane abbaia voi distinguete che è la voce del cane quella che v'arriva all'orecchio e non il suono d'una campana. Se fa temporale, il tuono che udite, che cosa sarà, una voce, un suono od un rumore?

A. Un rumore.

M. Se parlo che cosa udite? Un rumore od una voce?

A. Una voce.

M. Se con un coltello urto un bicchiere?

A. Un suono.

M. Quanti sensi abbiamo già imparati oggi?

A. Due; la vista e l'udito.

M. Bene. E gli odori li sentite cogli occhi o cogli orecchi?

A. Col naso.

M. Che cosa sarà dunque il naso?

A. L'organo degli odori.

M. Non avete mica chiamato gli occhi gli organi dei colori, nè gli orecchi gli organi dei rumori; ma avete formato un' altra parola. Gli organi coi quali si vede li avete chiamati della.....

A. Vista.

M. Quelli con cui si ode.....

A. Dell'udito.

M. E quello con cui si odora si chiamerà..... dell'odorato. Emilio chiudi gli occhi, turati le orecchie e dimmi che cosa t'avvicino al naso?

A. Un fiore.

M. Qual fiore?

A. Una rosa.

M. Ed ora?

A. Un garofano.

M. Ed ora?

A. Delle fragole.

M. Chi v'ha detto tutte codeste cose?

A. Il naso.

M. Apri ora gli occhietti; e rispondetemi tutti che cosa sia il naso.

A. Il naso è l'ogano dell'odorato.

M. Quanti sensi abbiamo già trovati?

A. Tre; la vista, l'udito, l'odorato.

M. Le fragole non hanno soltanto buon odore, ma ancora buon sapore. Assaggiatene un po' una tutti. Come sono le fragole?

A. Buone, dolci, gustose.

M. E su quanti sensi fanno impressione le fragole?

A. Sulla vista, perchè si vedono, sull'odorato, perchè hanno buon odore e sulla bocca perchè si mangiano.

M. No, carino; diremo sul gusto, perchè si gustano; ed hanno buon sapore, non è vero?

A. Buonissimo.

M. Ora vediamo con qual parte del corpo gustate le fragole, ossia esercitate il senso del gusto.

A. Colla bocca.

M. Sì, colla bocca..... Ma sapete che la bocca è composta di molte parti speciali e non tutte queste parti sentiranno il gusto; i denti no davvero; le gengive, le labbra neppure.

A. La lingua.

M. Sì, la lingua ed il palato sono organi del gusto. E con essi si sentono i buoni come i cattivi sapori; il salato, lo sciapo o sciocco; il dolce, l'amaro, l'acido, il forte e pizzicante, il nauseante, ecc. Nominatemi delle sostanze senza sapore..... o con sapore scipito.

A. Il brodo senza sale, il pane non salato, l'acqua.

M. Nominatemi sostanze dolci.

A. Lo zucchero, il miele, i confetti, le frutta mature.

M. Amare..... (Assenzio, fiele, genziana, ecc.); acido (aceto, limone, latte coagulato); forte (vino, liquori, pepe, e tutte le droghe); pizzicante (acque gazose, ecc.); nauseante (olio, melassa, ecc.) Ritorniamo alle fragole. Le potete soltanto vedere, odorare gustare? Non le potete toccare?

A. Oh! sissignora.

M. E con che cosa le toccate?

A. Con le mani.

M. Voi sentite che sono molli o dure? asciutte od umide?

A. Molli ed umide.

M. Il senso del toccare si chiama tatto. Dunque le fragole faranno impressione su quali sensi?

A. Sulla vista, sull'odorato, sul gusto e sul tatto.

M. Nominatemi altri corpi che facciano pure impressione su questi quattro sensi?

A. La minestra, le pietanze, ecc.

M. Il banco su cui sedete su quali sensi fa impressione?

A. Sulla vista e sul tatto.

M. E l'aria?

A. Sul tatto. (Si moltiplichino e variino questi esercizi divertenti).

M. Col tatto si sentono i colori, gli odori, i sapori, i rumori?

A. Nossignora..... si sente..... il molle, il duro.

M. Soltanto? E il liscio e lo scabro, e il freddo e il caldo, e le diverse forme degli oggetti non fanno pure impressione sul tatto? Se toccate la neve, non sentite che è gelata? Se vi pizzicate, vi pungete, non sentite il dolore?

A. Sissignora.

M. Quali sono gli organi del tatto?

A. Le mani.

M. Soltanto le mani? Riflettete meglio, carini. S'io vi tiro una ciocca di capelli dove sentite il dolore?

A. Nel capo.

M. Se camminate sulle spine, dove sentite il dolore delle punture?

A. Nei piedi, nelle gambe.

M. Se vi tuffo in un bagno d'acqua diaccia, dove sentite il freddo?

A. Per tutto il corpo.

M. Ma se il tatto l'avete nelle mani, mi diceste?

A. No, in tutto il corpo.

M. Sì, cari miei piccini, il tatto l'abbiamo in tutto il corpo, perchè per tutto il corpo abbiamo i nervi, i quali sono filamenti, che partono dal cervello e si distendono tanto nel tronco quanto nelle estremità; ed in questi nervi sta la sensibilità! Pei nervi noi proviamo le piacevoli impressioni di rinfrescarci, quando abbiamo caldo, di riscaldarci quando abbiamo freddo; di sederci, sdraiarci, quando siamo stanchi. Sono i nervi ancora che ci fanno gustare i buoni sapori, i soavi odori, che ci fanno vedere tante belle cose e provare tutti i piaceri fisici ossia del corpo. Anche i dolori fisici li sentiamo, perchè abbiamo i nervi. Perchè se vi scottate al fuoco, vi tagliate con un coltello, battete il capo, il braccio, la gamba contro uno spigolo, sentite dolore?

A. Perchè abbiamo i nervi.

M. Sì perchè i nervi, ne' quali risiede la sensibilità, sono offesi. Questi nervi costituiscono il senso del tatto e questo senso è più raffinato nei polpastrelli delle dita. Per cui quando vuolsi esaminar bene un corpo, lo tastiamo colle mani e non coi piedi o con altra parte del nostro corpo. Ora ripetetemi quanti e quali sono i sensi fisici?

A. I sensi fisici sono 5; la vista, l'udito, l'odorato, il gusto ed il tatto.

M. Quali sono gli organi de' 5 sensi?

A. Gli organi della vista sono gli occhi ecc. ecc.

M. I nervi della vista, ricordatevi che si chiamano ottici, quelli dell'udito acustici, quelli dell'odorato olfatorii, quelli del gusto gustativi e quelli del tatto tattivi.

(Ripetasi con variati esempi l'insegnato).

Dialogo V.

Trasmissione all'anima delle impressioni ricevute dai 5 sensi per mezzo dei nervi.

M. Tutte le parti del vostro corpicino lavorano. Le interne poi lavorano di continuo, senza farselo dire e senza che neppure ve ne accorgiate, mentre le esterne stanno agli ordini vostri e debbono essere come tanti vostri obbedienti servitori. Comandate alle vostre gambe di stendersi e di portarvi fuori dei banchi; di fare un salto, due salti, tre e poi una corsa in giardino e ritornare al vostro posto. (Si alzano, saltano, corrono in giardino e ritornano). Ecco che le vostre gambe, mosse da filamenti, fratelli dei nervi, chiamati muscoli volontarii, perchè obbediscono alla vostra volontà, (mentre quelli del cuore e di tutte le altre parti interne si muovono senza l'ordine della vostra volontà, epperciò son detti muscoli involontarii) ripeto, ecco che le vostre gambe v'hanno obbedito. Ora comandate alla vostra testina di voltarsi a destra e poi a sinistra: alle vostre braccia di alzarsi verso il Cielo, come stava Mosè sul Monte Sinai, quando aspettava la legge da Dio. Ora ordinate ancora alle braccia d'incrociarsi sul petto; di porsi conserte di dietro; ai vostri occhi di chiudersi, di riaprirsi, di guardare il quadro della Santa Madre di Gesù; alle mani di giungersi in atto di preghiera, alle labbra di contrarsi al sorriso, alla lingua di pronunziare una bella orazione, ovvero di dir cose tenere gentili, alla mamma, al babbo, al nonno, alla maestra, ai compagni. (I bimbi compiono tutte queste azioni). Comprendete che dentro di voi c'è un padrone che comanda e che tutte le parti del corpo obbediscono a lui come tanti servi. Avrete sentito a nominare qualche volta i fili del telegrafo, coi quali si può in un momento far sapere una cosa, mandare un ordine a qualcheduno che sta in un altro paese anche molto lontano.

A. Oh! sì, sì; li abbiamo veduti tante volte.

M. Ebbene anche nel vostro corpo v'ha un piccolo telegrafo. I fili di questo vostro telegrafo sono i nervi, che portano al cervello, il quale è la casa del padrone, o meglio della padrona, ossia dell'anima vostra, tutto ciò che vedono e sentono, ossia tutte le impressioni che ricevono. Gli organi dei cinque sensi sono come la bottega, ossia l'uffizio di partenza, dove i dispacci telegrafici si danno; la casa della padrona, ossia il cervello, è l'uffizio d'arrivo. Gli occhi vostri p. es. vedono un bel fiore rosso, che non conoscete ancora. I nervi tosto riferiscono all'anima

il suo colore, la sua grandezza, la sua forma. La Maestra vi dirà ch'esso si chiama un garofano. Le vostre orecchie l'odono ed i nervi portano anche la parola garofano all'anima. L'anima giudica se il colore del fiore è vivace, bello o brutto e sbiadito; se l'odore è soave od ingrato, se il nome del fiore, garofano, è facile o difficile a pronunziarsi, noto od ignoto, e ritira tutte queste nozioni in un magazzino che si chiama memoria. Ora io vi domando: conoscete voi il garofano?

A. Sissignora.

M. Di che colore è?

A. Rosso.

M. E come fate a rispondermi così, che non lo vedete?

A. Ma lo sappiamo, perchè l'abbiamo veduto altra volta.

M. Sapete che cos'avviene in voi in questo momento? Le vostre orecchie odono la mia domanda ed i nervi acustici la riferiscono all'anima. L'anima va a cercare nel suo magazzino, cioè nella memoria, dove tiene tutto in bell'ordine, il nome, la forma, il colore, la grandezza del fiore, e trova ogni cosa, per cui lo vede come se l'avesse davanti e comanda ai muscoli della lingua di rispondermi: « Sissignora, è rosso, l'abbiamo veduto altra volta. » Vedete che lavoro mirabile compite in un momento, senza neppur saperlo, mercè il vostro piccolo telegrafo! E molti altri ne fate ancora senza accorgervene!

Dialogo VI.

Il viaggio del cibo nel corpo nostro.

M. Prendiamo oggi ad esaminare qualche funzione del nostro corpo. La nutrizione p. es. Seguiamo il viaggio che fa il cibo. Eccovi un pezzetto di pane con alcune fragole. Diamo l'uno e le altre ad Ernesto, che è il più piccolo della scuola. Prendi Ernesto sulla tavola pane e fragole e mangia. (Ernesto stende la mano per prendere). Che cosa fa Ernesto?

A. Prende il pane e le fragole.

M. Con che cosa li prende?

A. Colle mani.

M. E dove porta quei cibi?

A. In bocca.

M. Ecco compita la prima operazione della nutrizione, quella cioè di prendere il cibo colle mani e portarlo alla bocca; funzione che chiamasi appunto apprendimento del cibo. E quando è in bocca il cibo, che si fa? Guardate Ernesto come muove le mascelle!

A. Quando il cibo è in bocca, si mastica coi denti.

M. Bene. I denti perciò sono organi di masticazione e la masticazione sarà la seconda operazione che compiamo, mangiando. E di mano in mano che Ernesto ha ben masticato un boccone, che ne fa?

A. Lo manda in gola.

M. Sì, lo inghiottisce. L'inghiottimento o la deglutizione è un'altra operazione della nutrizione. E che cosa l'aiuta a ripulir bene denti e bocca e far entrare il cibo nel canale della gola, chiamato esofago?

A. La lingua.

M. Bravissimi; la lingua, prezioso organo della parola, non si rifiuta di far l'umile ufficio di scopa o granata, e di spazzar via tutto ciò che trova in casa sua. E chi mangia pane duro, asciutto, come fa ad inghiottirlo? Non mi rispondete. Pensate un po' a ciò che avete di umido, di liquido, in bocca!

A. La saliva.

M. Precisamente. Ai lati della bocca vi sono delle glandole o spugne, piene di saliva. Muovendo le mandibole per masticare e comprimendo queste glandole, il sugo salivale esce, si mescola al cibo, l'ammollisce ed aiuta a trangugiarlo. Dunque diremo: 1° apprendimento del cibo; 2° masticazione; 3° salivazione e 4° inghiottimento o deglutizione. Il cibo, appena inghiottito dove va?

A. Nell' esofago.

M. Bravi; nell'esofago, che è un corridoio, il quale serve d'anticamera al ventricolo, principale organo di nutrizione. Abbiamo già detto, mi pare, che nel ventricolo s'entra per una porta o valvola, detta Cardias. Ecco il pane e le fragole che Ernesto ha mangiate, nella sala destinata a riceverli, ossia nella officina, dove il cibo dev'essere manipolato, trasformato, cucinato. Da che cos'è tappezzato il ventricolo?

A. Da glandole.

M. Che sugo contengono queste glandole?

A. Il sugo gastrico.

M. Benissimo. E sapete che cosa fa questo sugo? Appena il pane e le fragole sono entrate nel ventricolo d'Ernesto, il sugo gastrico sbuca fuori dalle sue cellulette, loro salta addosso e fa loro mille tenerezze; li involge ed aiutato dal calore grande, che è nel ventricolo, li stritola, li riduce come una pappa, o poltiglia omogenea, cioè di una stessa natura. Il rosso delle fragole, il color del pane non si distinguono più. Il cibo cambia di forma, ed anche di nome. Si chiama chimo. Il chimo non sapendo che fare nel ventricolo, se ne esce per la porta di sotto, detta piloro ed entra in canaletti, chiamati intestini tenui. Ivi non può a lungo rimanere. Non è certo un luogo delizioso, epperciò cerca d'uscirne e prosegue il suo cammino. Tosto incontra altri due sughi, il pancreatico ed il bilioso; uno bianco come la saliva, che viene dal pancreas e l'altro verdastro, amarissimo, che è prodotto dal fegato. Questi due sughi involgono nuovamente il povero chimo e dividono la parte buona, nutritiva assimilabile, che può cioè diventar simile al nostro sangue, alla nostra carne, alle nostre ossa, ecc. dalla parte cattiva, fecciosa. La buona è bianca; prende il nome di chilo ed entra ne' vasi chiliferi e poi nelle vene. Quando va a contatto dell'aria diventa rosa e di mano in mano che si avvicina al cuore si fa vieppiù rossa e si muta in sangue. La parte cattiva entra negli intestini crassi ed esce dal corpo. Ecco finito il viaggio che il pane e le fragole in parte hanno fatto ed in parte faranno nel corpo d'Ernesto. Ed è il viaggio che fa ogni giorno la minestra che mangiate e qualunque altro cibo, o bevanda. I bambini che mangiano troppo, o cose cattive, indigeste, non digeri-

scono mai bene. Il loro sugo gastrico non ha la forza di ridurre il cibo in una poltiglia e farlo diventar chimo e talvolta il ventricolo non lo vuole, e lo ricaccia via, arrabbiato, per l'esofago. Ed è quando vomitate e vi sentite tanto male. Talvolta poi invece di ricacciarlo per l'esofago, dopo mille sforzi ed agitazioni inutili, lo fa uscire pel piloro. Il sugo pancreatico ed il bilioso, che credono di trovare negl'intestini tenui il chimo ed invece s'incontrano col cibo, che non è loro amico, lo maltrattano. Il povero cibo vorrebbe uscire in qualche modo, ma non sa da qual parte. Il piloro non s'apre che di dentro; i vasi chiliferi non lo vogliono, perchè non è chilo e voi soffrite forti dolori di ventre, smanie penosissime. Finalmente poi, a forza di lottare, parte buona e parte cattiva entrano negl'intestini crassi ed escono dal corpo e voi, poveretti, avete diarree, dolori, smagrite, non vi reggete più in gambe; perchè le vene che aspettavano il chilo, per darlo al cuore e farlo diventar sangue, non vedendolo arrivare diedero bensì al cuore quanto loro rimaneva, ma non essendo sufficiente, questi smania, perchè non sa come fare a provveder l'alimento a tante parti del corpo, che hanno continuamente bisogno di ristoro; e le parti tutte, prive di alimento; s'indeboliscono e non sono più in grado di compiere i loro rispettivi lavori. Questo disordine prolungato produce gravi malattie e poi la morte. Ora che sapete il perchè la mamma vi proibisce di mangiare troppo, o fuori pasto, o cibi indigesti, non ve lo fate più ripetere, non siate capricciosi, ed obbedite subito, se volete star bene.

Dialogo VII.

Sulla respirazione.

M. Ora che abbiamo seguìto il viaggio del cibo, occupiamoci di quello dell'aria. Che cos'è l'aria?

A. È un corpo fluido.

M. Bravissimi. Sappiate che l'aria si compone essenzialmente di tre sostanze o gaz, che si chiamano ossigeno, azoto, acido carbonico. Per rammentare questi nomi difficili e nuovi per voi, diamoli a tre bambini, che verranno in mezzo alla scuola. Quante sillabe vi sono nella parola os-si-ge-no?

A. Quattro. (Si scrivano i tre nomi a sillabe divise sulla lavagna).

M. Ed in a-zo-to?

A. Tre.

M. E nelle due parole insieme a-ci-do car-bo-ni-co?

A. Sette.

M. Quale sarà il nome più lungo.

A. Acido carbonico.

M. Bene. Lo prenda il bimbo più alto della scuola. Chi è il più alto di voi! Alzatevi tutti in piedi.

A. Alfredo è il più alto.

M. Alfredo dovrà rammentare l'acido carbonico. Il nome più breve qual'è?

A. Azoto, di sole tre sillabe.

M. Chi è il bimbo più piccolo della classe?

A. Ernesto.

M. Venga Ernesto a rammentare azoto. Egli è appunto pacioso, tranquillo. Ora abbiamo bisogno d'un bimbo di media statura, ma molto attivo, vivace, laborioso, per rammentare l'ossigeno che è la parte più importante dell'aria; quella che ci fa vivere, quella che produce il fuoco e la putrefazione dei corpi. Se togliessimo dall'aria l'ossigeno, noi e tutti gli animali morremmo subito; i lumi, i fuochi non istarebbero accesi. L'ossigeno è ancora quello che fa irrugginire i metalli, marcire le carni ecc. Vedete quante cose fa l'ossigeno? Per la smania di far molto, fa talvolta troppo e male. Ossigeno vuol dire vita, luce, fuoco, ed anche ruggine e putrefazione. Per ricordare l'ossigeno ci vuole dunque un bimbo molto attivo, vivace, attento, laborioso.

A. Giovanni è il più lesto e laborioso; finisce sempre prima di tutti il suo lavoro e guadagna più biglietti.

M. Bene, venga Giovanni. Che nome rammenterà?

A. Ossigeno.

M. E Alfredo?

A. Acido carbonico.

M. Ed Ernesto?

A. Azoto.

M. Mettiamo l'ossigeno ben vicino all'azoto, che sono due opposti. Azoto, che vuol dire senza vita, calma un po' la vivacità, l'irrequietezza, la smania di far troppo dell'ossigeno. Se l'ossigeno nell'aria fosse solo, ci brucierebbe, ci consumerebbe i polmoni in poco tempo. Combinato con molto azoto, ci dà vita e salute. L'ossigeno è come un uomo furioso, impaziente, irrequieto, che ha bisogno d'aver per compagno un placido, un flemmatico, per esser tranquillato. Ernesto-azoto frenerà Giovanni-ossigeno.

A. E Alfredo?

M. Alfredo che gaz rappresenta?

A. L'acido carbonico.

M. Allora vada in giardino, che è dalle piante desiderato. Le piante respirano anch'esse, ed hanno appunto bisogno dell'acido carbonico, che fa tanto male a noi. La circolazione del sangue, la combustione, cioè il bruciamento delle legna e specialmente del carbone e di qualsiasi sostanza combustibile, vale a dire che si possa bruciare, producono acido carbonico, il quale si caccia nell'aria che noi dobbiamo respirare. Se vogliamo star bene, dobbiamo star lontani da questo signor acido carbonico. L'acido carbonico ci dà forti dolori di capo, asfissia e morte. Quanti non si sono ammazzati, per ignoranza, dormendo con carbone acceso in camere piccole e chiuse! Alfredo dunque lo manderemo in giardino a portar l'acido carbonico ai vegetali e non agli animali. Ora però statemi tutti attenti, per qualche istante ancora. Non avete voi mai notato quanti movimenti fate respirando? (Si facciano notare, respirando).

A. Due.

M. Benissimo. Col primo inspirate, cioè fate entrare l'aria in corpo; col secondo la ricacciate via. Ritenete l'ossigeno, mescolato all'azoto, e respingete l'acido carbonico, prodotto dal sangue che circola, e da qualsiasi combustione. Le piante invece fanno l'opposto. Inspirano l'acido carbonico ed espirano l'ossigeno. Noi, vivendo colle piante, rechiamo un vantaggio a loro ed esse ne recano uno anche maggiore a noi. Chi perciò vive in campagna, cresce più sano e robusto di chi sta in città e frequenta luoghi popolosi, come balli, teatri, dove l'aria non è pura. Oltre l'acido carbonico, si respirano ancora, nelle città non pulite, molti gaz o fluidi che si mescolano all'aria e che recano grave danno alla salute. Molte malattie dipendono appunto dai miasmi, ossia delle cattive sostanze, che sono nell'aria da noi respirata. Voi pertanto, cari piccini, dovete essere ben grati ai benefattori, i quali, per farvi crescere sani e robusti, hanno immaginato di raccogliervi in quest'asilo, preparato un giardino, dove l'aria è più pura. (Ripetasi lo spiegato, prima d'andare avanti).

Ora supponiamo di essere nella miglior aria che esista. L'aria sapete che circonda tutta la terra e si chiama atmosferica, perchè prende la forma sferica della terra ed arriva fino ad una data altezza. L'aria si caccia dappertutto. Dove diciamo che v'ha un vuoto, vi è l'aria. In un cassetto che crediamo vuoto, in una bottiglia vuota, in un bicchiere vuoto, che cosa vi ha?

A. Aria.

M. Sì, sempre aria. Quando noi riempiamo di panni il cassetto, di vino la bottiglia, l'aria scorrevolissima, più di qualsiasi liquido, lascia il posto ai panni, al vino e va a cercarsi un altro posto vuoto; e tra panno e panno, tra goccia e goccia, e tra molecola e molecola, che è una parte piccolissima, in tutti i pori, l'aria, se può, entra, si caccia, anche comprimendosi e riempie i vuoti. Nel nostro corpo abbiamo piccoli buchini, che non si vedono, detti pori, come dal più al meno ve ne sono in tutti i corpi. Anche in questi vi è dell'aria. L'aria che respiriamo dove vi pare che entri dapprima?

A. In bocca.

M. Sì; ma quando tenete la bocca chiusa, per dove entra?

A. Pel naso.

M. Benissimo; nelle narici, che sono parti del naso. E dove va?

A. In gola.

M. Sì, ma in gola vi sono due canali: uno pel cibo e le bevande chiamato esofago o canale di nutrizione; l'altro trachea o canale di respirazione.

A. L'aria entra nella trachea.

M. Sì. E poi?.... Scende nei bronchi, che sono canaletti, i quali la conducono ai polmoni. I polmoni la comunicano al chilo ed al sangue. Guai se la respirazione si fermasse un quarto d'ora! Se cessassero i polmoni di aleggiare, anche il sangue si fermerebbe e noi subito morremmo. Finora abbiamo spiegato l'andata dell'aria. Ora vediamo il ritorno. Pel movimento di espirazione, l'acido carbonico, formato in grande quantità dalla circolazione del sangue, esce, rifà la stessa strada dei bronchi, della trachea e si confonde coll'aria atmosferica. Una camera piccola, bassa, chiusa ed abitata da molte persone è malsanissima, perchè, in poco tempo, tutto l'ossigeno è inspirato e si riempie invece di acido carbonico e

di miasmi nocivissimi. Alla lunga, una persona anche fortissima, in questa camera si sentirebbe a soffocare e morrebbe. È indispensabile perciò, per godere buona salute, abitare camere spaziose, cambiare spesso l'aria di esse, aprendo le finestre, non tenervi materie fetenti, che esalino miasmi; conservar ben pulito il corpo e gli abiti, e le masserizie e il pavimento e le pareti, perchè non vi sia nulla che corrompa l'aria, che dobbiamo respirare, ed il più che ci sia possibile, recarci dove vi sieno piante, che ci regalino l'ossigeno. Tutte queste cose le può praticare il povero come il ricco, ed è bene che fin da piccini le sappiate. Ancora due parole sull'aria, e poi ho finito. Voi mi avete detto che uno dei 5 sensi è l'udito che ha per organi.....

A. Le orecchie, i nervi acustici.

M. Bravissimi. Questi organi però senz'aria non servirebbero a nulla, perchè non udreste nè suoni, nè canti, nè voci, nè rumori. Quando suonate un campanello è l'aria che vi porta quel suono all'orecchio. Quando vibrate una corda, agitate una verga, è sempre l'aria che produce la sensazione che il vostro udito riceve. S'io parlo, perchè mi udite?

A. Perchè vi è l'aria.

M. Come, per vedere, gli occhi hanno bisogno della luce, così per udire gli orecchi han d'uopo dell'aria. — L'aria, che s'introduce nella laringe (che è una cavità in fondo alla bocca ed in principio della trachea) e poi nella trachea stessa, produce la voce. La trachea più lunga, più larga, più elastica, più sottile e contrattibile ci fa meglio modulare la voce e ci dà lunga estensione dalle note basse alle acute, nel canto. La trachea è come uno stromento musicale; chi l'ha più chi l'ha meno perfetto. Non avete voi mai udito il canto dell'usignuolo?

A. Oh! sissignora.

M. E perchè questo uccelletto può modulare così bene la sua voce?

A. Perchè c'è l'aria.

M. Sì essenzialmente perchè c'è l'aria. Senz'aria non esiste voce di sorta. Potreste fare i maggiori sforzi per gridare, che nessuno vi sentirebbe e non vi sentireste neppure da voi medesimi; ma l'aria non è da sola sufficiente per produrre un sì melodioso canto e sì svariati gorgheggi. Essa ha d'uopo d'internarsi in una trachea in particolar modo conformata, qual'è quella dell'usignuoletto. Non tutti gli uccelli cantano bene come l'usignuolo, eppure l'aria esiste per tutti egualmente. La trachea pertanto non è solamente un organo di respirazione, è ancora l'organo della voce.

Dialogo VIII.

Sugli Animali.

M. Notate voi queste funzioni solo nell'uomo, oppure anche nelle bestie? Tutti gli animali mangiano, respirano, hanno la circolazione del sangue? Osservate il cane, la gallina, la rana, la mosca.

A. Sissignora mangiano, respirano, hanno la circolazione del sangue.

M. Nascono, crescono, si muovono tutti gli animali?

A. Sissignora tutti gli animali nascono, crescono, si muovono.

M. Nel corpo, nella vita fisica dunque le bestie ci assomigliano, perchè, come noi, sono animali. Ditemi ora da che cosa si conoscono gli animali?

A. Gli animali.....

M. Gli animali per esercitare le loro diverse funzioni, hanno organi, non è vero?

A. Sissignora.

M. Dunque sono corpi organici, che nascono, crescono, si riproducono, cioè fanno i figliuoletti, muoiono, si muovono, sentono il piacere ed il dolore ed esercitano diverse funzioni. Nominatemi animali che conosciate.

A. Il cane, il cavallo, la vacca, la gallina, la vespa, ecc.

M. Sono tutti fatti ad un modo codesti animali?

A. Oh! nossignora.

M. Quanti piedi ha il gatto?

A. Quattro.

M. Gli animali che hanno quattro piedi si chiamano quadrupedi. Nominatemi dei quadrupedi.

A. Il cavallo, il cane, il gatto, il topo, la pecora, la vacca, ecc.

M. Quanti piedi hanno gli uccelli?

A. Due.

M. Gli animali che hanno due piedi chiamansi bipedi. Nominatemi dei bipedi.

A. La gallina, il passero, l'usignuolo, l'anitra, l'uomo, ecc.

M. I serpenti quanti piedi hanno?

A. Nessuno.

M. Gli animali senza piedi chiamansi apodi, come tutti i serpenti, i vermi, i pesci, ecc. Vi sono animali che hanno il sangue caldo e rosso come il nostro e che da piccini, prendono il latte della loro mamma, come facemmo noi appena nati. Questi si chiamano mammiferi. (Si facciano nominare molti mammiferi, distinguendoli nei loro principali ordini e notandone le differenze collo stesso metodo). Gli animali bipedi a sangue caldo e rosso, col corpo coperto di penne e forniti di ali per volare si chiamano uccelli. Gli uccelli sono ovipari. (Si notino le differenze fra i principali ordini d'uccelli. — Collo stesso metodo si

facciano conoscere i rettili, i pesci e le classi minori d'animali). Che cosa mangiano i cavalli, gli asini, i cammelli, le pecore?

A. Erba.

M. Gli animali che mangiano erba si chiamano erbivori. Come si chiameranno gli animali che mangiano carne?

A. Carnivori.

M. Precisamente. Nominatemi animali carnivori.

A. Il leone, il gatto, la tigre, il topo, ecc.

M. E l'uomo che cosa mangia?

A. Carne, pane, minestra, frutta, insalata e tante altre cose.

M. Chi mangia un po' di tutto dicesi omnivoro. L'uomo è dunque?

A. Omnivoro.

M. Vi sono animali che vivono in casa, sono utili all'uomo e si dicono domestici. Ve ne sono altri detti selvatici, perchè stanno nelle selve. Nominatemi animali domestici.

A. Il cane, il gatto, il bue, la vacca, il cavallo, ecc.

M. A che cosa sono utili il cane, il gatto, il bue, la vacca, ecc.

A. Il cane fa la guardia, il gatto mangia i topi, il bue tira l'aratro ci dà la carne, il cuoio ecc.

M. Nominatemi animali selvatici.

A. La lepre, il cervo, il leone, la tigre, ecc.

M. Com'è il leone, mansueto, timido o feroce?

A. Feroce.

M. Com'è la lepre?

A. Mansueta, timida.

(Si continuino questi esercizi su tutti i principali animali, spiegandone le diverse forme e qualità, l'indole e le abitudini, e classificandoli gradatamente di mano in mano che se ne notano le differenze, senza però scendere alle minute suddivisioni degli ordini in famiglie e specie. Lo stesso si faccia pei vegetali ed i minerali che io tralascio per non fare qui un voluminoso trattato di storia naturale, bastandomi d'averne accennato il metodo d'insegnamento. Più che sulle classificazioni però la maestra si estenda sui prodotti animali, vegetali e minerali, sulle varie loro applicazioni e si valga della varietà de' prodotti naturali, della sapienza delle leggi che governano il creato per far ammirare ai bimbi l'onnipotenza ed onniscienza di Dio).

Dialogo IX.

O meglio chiacchiere sull' igiene del bambino.

M. Ora che sapete com'è conformato il vostro corpo, esternamente ed internamente, cerchiamo il modo di farlo crescere sano e robusto. Di che cosa ha esso bisogno?

A. D'aria..... di mangiare.

M. Sì, essenzialmente d'aria e di cibo, ossia di respirare e di nutrirsi. Ma ditemi, se vi tenessi sempre legati sopra un banco, stareste bene, voi che avete tanta voglia di saltare e di correre?

A. Oh! no davvero.

M. Dunque bisogna ancora aggiungere il moto e dire che l'uomo per campare ha d'uopo d'aria, di cibo e di moto. Ma fra il campar bene ed il campar male ci corre molto. Si può crescere magri, pallidi, malaticci, storpi, gobbi, ciechi, sordi, paralitici, che vuol dire privi di sensibilità e di movimento in qualche parte del corpo, eppur vivere; ovvero crescere forti, sani, grassi, bianchi e rossi e ben fatti di corpo. Bisogna perciò procurare, non solo di conservar la vita, ossia il corpo, che Iddio ci ha dato, pel servizio dell'anima nostra, ma curarlo, mantenerlo bene, perchè sia atto a lavorare molto e soffra il meno possibile. I medici pertanto hanno inventato una scienza, che si chiama igiene, la quale è bene che tutti conoscano per mantenersi in buona salute.

Essa raccomanda anzitutto l'aria pura, il cibo salubre e moderato, ed un moto proporzionato alle forze. Voi pure, cari piccini miei, potete praticare l'igiene, alzandovi di buon mattino, lavandovi sempre tutto il corpo con acqua fresca ed asciugandovi bene; pregando la mamma che muti spesso l'aria della camera, coll'aprir le finestre; non facendo nessuna sudiceria in camera, che possa mandar fetore, o portandola almeno via il più presto possibile. Il naso subito ci avverte dei cattivi odori, affinchè li allontaniamo, come dannosi alla salute. Alla sera andate a letto presto. *Presto a letto, presto fuori del letto rende l'uomo sano, savio e ricco,* dice il proverbio. L'aria notturna non è mai buona, tanto più pei bambini. — Il cibo poi sia preso ad ore fisse e non poco e non troppo. Quel mangiucchiare pane, frutta e peggio zuccherini, tutto il giorno, disturba le digestioni; e se vi riempite troppo, sapete che il ventricolo s'inquieta e respinge il cibo, dandovi vomiti penosi o dolori di ventre e diarree, che v'indeboliscono. Vi sono bambini capricciosi, che invece di mangiare la minestra o la carne, se hanno la fortuna di averla, che farebbe loro tanto bene, preferiscono dolci, e frutta acerbe, citrioli, poponi, funghi. Questi cattivi cibi rovinano loro la salute. Ve ne sono poi altri ignoranti e voraci, che inghiottiscono qualunque cosa trovino e spesso giungono persino ad avvelenarsi. Altri ancora, indiscreti, ingordi, che mangiano troppo e troppo in fretta, senza masticare, ed i bocconi, non triturati dai denti, dànno un eccessivo lavoro al ventricolo, il cui sugo gastrico non è sufficiente per ridurli in chimo; e dalle cattive digestioni nascono mille malanni. I bimbi poi che prendono l'abitudine di bevere vino puro, forte, liquori, aceto, di mangiar sale, zucchero, droghe, cadono di frequente ammalati per infiammazione. Chi sta bene, ed è forte di fibra, non dovrebbe bere che buona acqua pura. I più deboli soltanto, come rimedio, dovrebbero tingerla col vino. Vi sono ancora bimbi, che s'ammalano per bere acqua freschissima, o per alleggerirsi e snudarsi quando sono sudati, o per esporsi a correnti d'aria. Il sudore rientra pei piccoli buchini detti pori e cagiona reumi, raffreddori, tossi, mali di petto, febbri. Il freddo improvviso pure arresta la digestione. In generale poi tutte le intemperanze sono proibite dall'igiene. — Il dormire 8, 9 ore

alla vostra età è un bisogno reale, e vi riposa e ristora le forze. Lo stare a letto 12, 14 ore v'infiacchisce. Il mangiare è una necessità; il mangiar troppo vi ammala per indigestione. La ginnastica ben fatta vi rende forti ed agili di membra; il saltare e correre continuamente e precipitosamente vi strapazza, vi fa dolere la milza, vi affanna, vi consuma. Il coprirvi è indispensabile. Il caricarvi troppo di abiti o coperte vi fa sudare, vi rende delicata la pelle e v'indebolisce. Ogni parte del corpo ha bisogno di cura. I capelli che non si pettinano, s'impicciano, si riempiono di sudiciume. La pelle tutta, che non si lavi, prude, forma pustole, attrae insetti schifosi. Le orecchie non mondate dal cerume o troppo stuzzicate con corpi acuti, duri, perdono la sensibilità e si diventa sordi. Gli occhi non ben lavati si fanno cisposi, s'arrossano. Esposti a troppa luce, od obbligati a distinguere oggetti piccoli come sono le lettere dell'alfabeto, per leggere, i fili della tela per cucire, quando la luce è scarsa, s'affaticano e presto la vista si indebolisce, si perde, ed eccoci ciechi. — Il naso non ripulito forma depositi di moccio, che lo rendono puzzolente; stuzzicato colle dita, s'infiamma, s'allarga, fa croste e vi rende brutti. — I denti, nettati con aghi o spilli, o non lavati mai, od adoperati a spezzar noccioli di pesche, noci, si cariano, si rompono, cadono prima del tempo e ci fanno far cattive digestioni, perchè non siamo più in grado di masticar bene il cibo ed il ventricolo deve far la parte sua e quella dei denti per ridurlo in chimo; e difficilmente vi riesce. Per conservare i denti sani, piccini miei, non mangiate zuccherini, nè sale, nè acidi, nè cibi troppo caldi o troppo freddi; sciacquatevi spesso la bocca con acqua, e specialmente dopo aver mangiato e prima d'andar a letto. — Le unghie non tagliate per tempo si ripiegano dentro la carne e fanno soffrire acuti dolori per estirparle coi ferri del chirurgo. — Le scarpe strette o corte producono i calli, storpiano le dita; e gli abiti stretti in generale sono dannosissimi, perchè non lasciano circolare liberamente il sangue e comprimono le ossa ed i visceri interni, i quali non possono sviluppar bene. — Ai bimbi disobbedienti e temerarii poi, che vogliono maneggiar coltelli ed armi, vetri rotti, salire sopra scale mal ferme, muri, tetti, alti alberi, correre sbadatamente intorno alle acque, tormentare i cavalli, i buoi, i cani, i gatti, le galline che covano, i pulcini, le api nel loro alveare, avviene loro anche di peggio. Si tagliano, cadono e si rompono la testa, si slogano le braccia, le gambe, s'annegano, s'ammazzano, o si buscano calci, cornate, morsicature, graffiature, punture dolorose. (Si ripetano in forma catechetica più volte queste nozioni, perchè passino nella convinzione e nella memoria del bimbo).

Dialogo X.

Sui principali fenomeni meteorologici.

M. Bimbi miei cari, non avete voi mai visto piovere?

A. Oh! sissignora, tante volte.

M. E non vi siete mai domandato che cosa sia la pioggia?

A. La pioggia è acqua.

M. E da dove viene quest'acqua?

A. Dal Cielo.

M. E da che cos'è prodotta?.... Tacete? Non avete voi mai visto le nuvole?

A. Sissignora.

M. Ebbene, le nuvole, che il vento spinge, ora sopra di noi, ora sopra altri paesi, quando sono molto dense, molto pesanti, cadono a terra, sciogliendosi in pioggia. E le nuvole da che saranno formate?

A. Da acqua.

M. E l'acqua delle nuvole, chi la porta in alto?

A. Iddio.

M. Sì tutto fa Iddio, ma con diversi mezzi. Vediamo come Iddio forma le nuvole. S'io bagno il mio abito, starà sempre bagnato?

A. Nossignora, s'asciugherà.

M. E come farà ad asciugarsi?

A. Il sole lo asciuga.

M. E se il sole non ci fosse oggi, nè domani, perchè il tempo è nuvoloso, non lo potrò far asciugare?

A. Oh! sissignora; al fuoco.

M. E senza sole e senza fuoco non sarebbe possibile di far asciugare il mio abito?

A. Stendendolo sopra una corda o sopra una sedia.

M. E chi me l'asciuga?.... L'aria. L'aria assorbirebbe l'umidità del mio abito. L'aria calda del sole e del fuoco, od il vento me l'asciugherebbero assai più presto, ma anche la fredda, purchè non umida, porterebbe via l'acqua contenuta nel mio abito. In una camera chiusa dove si stenda molta biancheria bagnata, in qualche giorno la biancheria s'asciuga, ed il soffitto, le pareti, i mobili della camera si sentono umidi perchè le gocce, o meglio, le molecole d'acqua che stavano dentro i panni bagnati, si sono allontanate le une dalle altre e l'acqua si cambiò in vapore, il quale essendo più leggero dell'aria, s'innalza, ma non trovando poi apertura per uscire, ricade condensato come prima sui mobili, sulle pareti e in parte sui panni stessi. Se quei panni invece fossero stati stesi in giardino, sulla finestra, sul balcone, il sole, l'aria calda e libera, aperta, agitata, avrebbero più facilmente allontanate l'una dall'altra le gocce ossia le molecole d'acqua, le quali, pesando, come abbiamo detto, meno dell'aria, sarebbero salite molto in alto. Non avete voi mai provato a gettare un pezzo di legno nell'acqua? (Se ne faccia l'esperimento in una catinella d'acqua, in mancanza d'altro). Vedete che sta a galla?

A. Sissignora.

M. E una pietra perchè va sotto?

A. Perchè è più pesante?

M. Pigliamo per buona da voi questa ragione. E il legno sta sopra l'acqua per la stessa ragione per cui le nuvole stanno sopra una data quantità d'aria. Esse vanno in alto fino a che non trovino l'aria più leggera di loro. Appena le molecole d'acqua s'avvicinano, si condensano, e proporzionatamente alla loro

grandezza, al loro volume, al posto che occupano, pesano più dell'aria, i vapori acquei diventano pioggia e ricadono sulla terra. L'aria, il calore tutti i giorni dilatano l'acqua e cambiano parte di essa in vapori acquei. I fiumi, il mare, la terra, i panni e tutti i corpi umidi sono una sorgente continua di vapori, i quali si sollevano più o meno in alto. Sappiate, bambini miei, che il calore ha la proprietà di dilatare i corpi, cioè di allontanare una molecola dall'altra e di aumentare il loro volume. Quando un gran calore fa bollire l'acqua in una caldaia, che cosa succede? Che fuma, voi dite. Che cos'è questo fumo? Altro non è che acqua le cui molecole dilatate dal calore si sono trasformate in vapore acqueo, e s'innalza perchè più leggero dell'acqua e dell'aria. Se voi coprite la caldaia, questo vapore, che non può uscire, si accumula sulla parte inferiore del coperchio, e se scoprite la caldaia ed il coperchio si raffredda, questo vapore si ricondensa, ossia le sue molecole si riavvicinano e formano nuovamente dell'acqua. Se poi continuate a far bollire una caldaia piena d'acqua e la chiudete in modo che il vapore da nessuna parte possa uscire, esso la fa scoppiare o ne butta in aria il coperchio, perchè ha una gran forza, e questa forza con arte applicata, è quella che spinge così velocemente i convogli sulla strada ferrata (Si spieghi ai bambini il divertente fenomeno del vapore sulle nostre ferrovie, presentando loro una piccola locomotiva). Se la caldaia d'acqua continua a bollire ed il vapore ha uscita, in poco tempo essa rimane vuota, perchè tutto il liquido si trasforma in vapore acqueo. In autunno, dopo giorni piovosi, o presso luoghi bassi, valli, fiumi, laghi, paludi (si spieghi con esempi concreti ogni parola) notasi talvolta la nebbia. In certi paesi essa è tanto fitta da non lasciarci vedere chi ci cammina vicino, come se avessimo un denso velo innanzi agli occhi. Non avete voi mai veduto la nebbia?

A. Sissignora. Dicesi che fa venire i funghi.

M. È verissimo; ebbene la nebbia altro non è che vapore acqueo, non abbastanza condensato per formare la pioggia, ma troppo pesante per potersi sollevare in alto, come le nuvole. Il vento, se arriva, in un istante, la porta altrove, la disperde, in guisa che non la vediamo più. I raggi caldi del sole, dilatano il vapore, il quale diventato più leggero si innalza, per cui è difficilissimo il vedere da noi la nebbia fitta a lungo. Di mattina, di sera talvolta la vediamo. E al mattino, in campagna non avete mai notato, che sebbene non abbia piovuto, tuttavia le erbe, i fiori, le foglie sono piene d'acqua?

A. Sissignora; hanno la rugiada.

M. E la rugiada che cos'è?

A. Acqua; gocce d'acqua.

M. E d'onde viene quest'acqua, se non ha piovuto? Viene dai vapori della notte, che si condensano a cagione della frescura mattutina. E la grandine e la neve sapete che cosa sono? Sono ancora vapori acquei congelati in alto, i quali poi cadono pel loro peso in fiocchi o palline di ghiaccio, che tanto danneggiano le campagne. E la brina che cos'è? Rugiada congelata. E l'arco baleno o iride co' suoi vivaci colori, non l'avete voi mai veduto dopo qualche temporale?

A. Sissignora.

M. Volete ch'io ve lo faccia vedere anche adesso?

A. Sì! sì!

M. Guardate in questo prisma di vetro. Quali colori vedete?

A. Il rosso, il giallo, l'arancio, il celeste, il verde, il violetto, l'indaco. Sette colori.

M. Sapete da che cosa è prodotto questo grazioso fenomeno? Dalla luce. I raggi solari si frangono, si rompono passando attraverso gli spigoli del prisma e formano questi bei riflessi (che cosa sono gli spigoli? che cos'è un prisma?) Lo stesso avviene dopo un temporale. I raggi solari si rompono, passando attraverso a qualche goccia d'acqua e noi vediamo l'iride od arco baleno. Ed il tuono non l'avete mai udito?

A. Oh! tante volte.

M. E che cosa credete che sia?

A. È la saetta.

M. No, il tuono non è la saetta. Il tuono è il rumore che fa il fulmine quando cade. Non è possibile ancora, che voi, piccini miei, comprendiate bene che cosa sia il fulmine. Per ora contentatevi di sapere che è un fuoco o meglio un fluido chiamato elettrico, che ha grande simpatia pei metalli e pei corpi terminati in punta e che su questi soltanto cade. Le nuvole sono spesso cariche di questo fluido, il quale, quando passa da una nuvola all'altra forma il lampo. Siccome si conosce la simpatia che il fulmine ha per le alte punte e pei metalli, non bisogna, in tempo di temporale, star sotto gli alberi alti o sotto i campanili, perchè si corre il pericolo di essere uccisi dal fulmine. Quei campanari che suonano le campane quando tuona, quei contadini carichi delle loro zappe, vanghe, falci (tutti strumenti metallici) che per salvarsi dalla pioggia, si ricoverano sotto gli alberi, commettono grave imprudenza, che pagano spesso colla vita. Siccome sono imprudenti per ignoranza quelli che così si espongono, così sono stupidi coloro che hanno solo paura del tuono. Il tuono altro non è che il rumore che fa il fulmine cadendo e quando lo sentite, il fulmine è già caduto ed ogni pericolo passato, perchè il rumore, il suono corrono meno lesti del fulmine e del chiarore che esso produce. E difatti osservate, che quando vedete la saetta non è che dopo qualche secondo che udite il tuono. Più il fulmine cade lontano da noi e più tarderà il tuono a farsi sentire; più cadrà vicino a noi e più rumore e luce saranno vicini.

Vi ho già detto che il fulmine non cade che su certi corpi, pe'quali ha simpatia. Ora vi dirò ancora, che esso ha forte antipatia per certi altri. Tali sono, per esempio, il vetro, la seta, la lana, ecc. Chi sa queste cose ed ha paura del fulmine, può salvarsi facilmente, chiudendo, per esempio, i cristalli delle finestre, avviluppandosi nella lana, nella seta e stando lontano dai metalli e dalle punte. Sotto una campana di vetro, fra due materassi di lana, non vi ha pericolo che il fulmine cada. Ma non bisogna però esagerare le paure, pensando che gli uccisi dal fulmine non sono poi tanti.

Un grand'uomo americano, per nome Franklin, inventò il modo di salvarci dal fulmine, cioè il parafulmine. Vedendo che il fulmine cade sempre sui metalli e sulle alte punte, egli immaginò di offrirgli una punta di metallo, perchè vi cadesse sopra, invece di far danno in altri luoghi. Attaccò poi alla punta metallica una catenella, che va a finire in un pozzo. Il fulmine cadendo sulla punta, trovando la catenella, la percorre tutta e va a spegnersi nell'acqua, o

meglio va a comunicarsi ad altro fluido elettrico che sta nella terra. Si vedono parafulmini sulle polveriere, sui ricchi edifizi, sulle torri, per preservarli dal fulmine. (Le altre nozioni di fisica sono superiori alla capacità infantile. Tutt'al più potrebbesi dare l'idea della gravità dei corpi, della forza d'attrazione della terra, dell'inerzia dei corpi, facendo diversi esercizii colla palla, la quale sta ferma, se non le si dà la forza di muoversi; si muove finchè questa forza non è esaurita; si esaurisce più presto o più tardi secondo gli attriti che incontra, e gettata in alto tosto ricade al suolo, perchè vi è attratta potentemente).

Dialogo XI.

Sulle facoltà dell'anima.

M. Finora non avete imparato a conoscere che il vostro corpo ed il modo per conservarlo sano. Ora è tempo che parliamo un tantino della sua padrona, cioè della vostr'anima. Statemi bene attenti, carini miei, e vi divertirete. Mentre vi spiego tutte queste cose, il vostro corpo, già lo sapete, solo in apparenza ed esternamente è immobile, ozioso. Avete lo stomaco o ventricolo che digerisce, i polmoni che respirano, il sangue che circola, ed i nervi ottici, ossia della vista, gli acustici, dell'udito, che riferiscono all'anima vostra ciò che vedete ed udite. Il vostro corpicino adunque è sempre al servizio dell'anima vostra. Ma che cos'è mai codest'anima? Ecco il difficile a dirsi! È uno spirito che Iddio ci ha dato; è la parte più nobile di noi, quella che comprende, che ricorda, che immagina, che ragiona, che vuole; è quella che tiene il corpo in vita, è quella che, anche dopo la morte del corpo, non muore mai e va in cielo con Dio a ricevere il premio o il castigo che ha meritato in questo mondo; è il nostro *io* in una parola. Il nostro corpo nasce, cresce, invecchia, muore. L'anima nostra è sempre giovane ugualmente ed è immortale. L'anima nostra ha diverse facoltà; ossia è come il governo d'uno Stato, che ha diversi ministri. Ciascuno di questi ministri ha le sue incombense: Ve n'ha uno che chiamasi *intelletto;* venga un bimbo pronto a capire, a rappresentarlo. (Scelga la maestra quello che durante il giorno è stato più attento e di pronta percezione). L'*intelletto* ha l'obbligo di cercare il vero, di ricevere tutto ciò che i nervi dei cinque sensi gli riferiscono, e di consegnarlo ad un secondo ministro, che si chiama *memoria.* La memoria che dovere avrà? Di capire o di ricordare?

A. Di ricordare. (Il bimbo, che avrà dato prove di miglior memoria, venga in mezzo).

M. Quante facoltà o ministri dell'anima abbiamo trovati?

A. Due; l'intelletto e la memoria.

M. Benchè voi non abbiate mai veduto un asino a volare, non siete in grado di immaginarvelo in aria?

A. Sissignora. Ma gli asini non volano.

M. Gli asini non volano; ma voi potete anche immaginare, cioè vedere, cogli oc-

chi dell'anima, cose che non avete mai vedute e non vedrete mai. Questo bizzarro ministro si chiama facoltà immaginativa od immaginazione. — Venga in mezzo chi sa immaginare qualche cosa di bello, imperocchè un bimbo bene educato deve avere l'immaginazione capace di creare, d'inventare solo il bello.

A. Beppino sa inventare cose belle. Ha fatto sabato colla creta un bel canestrino pieno di ciliegie.

M. Bravissimi. Beppino ha un buon ministro per immaginare e venga in mezzo a rappresentarlo. Voi mi avete detto che un asino non può volare; e perchè?

A. Perchè non ha le ali.

M. E chi vi dà questa buona ragione?

A. L'anima.

M. Sì; ma quale dei ministri o facoltà dell'anima?..... La *ragione* che è il presidente dei ministri; è quello che giudica se ciò che gli altri fanno è bene o male. È quello che deve comandare insieme ad un altro ministro chiamato *volontà,* che s'occupa di cercare il bene. Se la volontà agisce senza la ragione però, è come chi cammina al buio; urta, rompe, fa sciocchezze. La ragione è come il lume dell'anima, e quando questo lume non è ancora bene acceso o non arriva a rischiarare tutto ciò che l'intelligenza vuol vedere e la volontà cerca, Iddio ci dona un altro lume, che è quello della fede. Molte cose voi non potete ancora comprenderle bene, ma le credete, non è vero?

A. Sissignora.

M. Vengano Gigi e Pietro a rappresentare la Ragione e la Volontà. Quanti e quali sono i ministri, ossia le facoltà dell'anima?

A. Sono cinque. L'intelligenza, la memoria, l'immaginazione, la ragione e la volontà. (Si ripetano gli obblighi di ciascuna facoltà).

Dialogo XII.

Sulla coscienza, sull'individuo, sulla famiglia, sulla nazione e sulla società umana.

M. Bambini miei cari, ora che sapete che l'intelligenza s'occupa di conoscere il vero, la memoria di ricordarlo, la ragione di giudicare se ciò che vedete, udite è bene o male, l'immaginazione di creare il bello, la volontà di fare il bene, imparate ancora che in voi esiste un tempio in cui odesi la voce di Dio. Questo tempio chiamasi la *coscienza.* In esso si radunano i ministri dell'anima; discutono e pregano, e Dio approva o disapprova ciò che fanno. Quando Iddio approva voi, piccini miei, vi sentite calmi, lieti; quando Iddio disapprova, perchè l'intelligenza sbagliò e prese il falso pel vero, la memoria non trovò nel suo magazzino ciò che cercava, perchè forse disordinata, l'immaginazione inventò cose brutte, la ragione giudicò malamente o la volontà disobbedì alla ragione e vi fece fare il male invece del bene, voi vi sentite mesti, inquieti ed il rimorso vi tormenta,

vi turba i sonni, vi toglie l'appetito. Perchè questo disordine non avvenga, è indispensabile, bambini miei, che conosciate i vostri doveri. Voi non siete soli al mondo, voi non siete che una piccolissima parte d'un gran tutto. Come il naso non è che una parte della vostra testa e la testa una parte del vostro corpo, così il vostro individuo, ossia ciascun bambino è una piccola parte d'una famiglia, e la famiglia una parte della nazione e la nazione una parte della società umana. Nella famiglia siete voi soli?

A. Nossignora; vi sono il babbo, la mamma, i fratelli, le sorelle, il nonno, la nonna, la zia ecc.

M. Ebbene, avete dei doveri verso tutte queste persone. Il babbo, poveretto, lavora da mane a sera per guadagnare e potervi mantenere; è ben giusto che gli portiate rispetto, lo obbediate, lo amiate. Egli fa tanto per voi; non volete far nulla per lui? Non gli date almeno dispiaceri. Accarezzatelo, e promettetegli che un giorno voi pure lavorerete come lui, per lui guadagnerete, affinchè non abbia più tanto a faticare. S'egli talvolta viene a casa inquieto per qualche dispiacere avuto, compatitelo e procurate di rallegrarlo col vostro affetto, colla vostra bontà. E la mamma, che non fa per voi? Ha sofferto tanto per farvi nascere, vi ha nutriti col suo latte, vi cura con un amore d'angelo, quando siete ammalati, si priva d'ogni piacere per vivere sempre al vostro fianco, vi prepara il pranzo; la cena, il lettino, gli abiti, vi pulisce, vi ama tanto! E spesso lavora giorno e notte per guadagnare ella pure qualche soldo per aiutare il babbo a far fronte alle molte spese di casa. Come sarebbe cattivo un bambino che fosse disobbediente alla mamma che la facesse piangere, invece di darle consolazioni! Voi tutti sarete sempre buoni, amorosi colla mamma, non è vero?

A. Sissignora. Io l'aiuto nelle faccende di casa; io a far la treccia, la calza; io a lavare i panni; io le ho regalato un fazzoletto l'altro mese; io guadagnerò tanti biglietti per comprarle un abito.

M. Bravissimi. E i nonni, poveri vecchi, che sono afflitti, perchè, spesso poco bene in salute ed indeboliti dall'età, non possono lavorare e guadagnare come negli anni addietro, consolateli, amateli, rallegrateli co' vostri scherzi infantili, colle vostre carezze, serviteli in quello che potete e soprattutto rispettateli e compatiteli, se anche vi sembrassero qualche volta un po' strani e noiosi. Diventerete vecchi anche voi, se Iddio vi serba in vita, e vi farà piacere di essere rispettati, serviti, compatiti, amati. Essi hanno educato i vostri buoni genitori, essi hanno faticato e patito tanto, essi hanno più esperienza di voi, ascoltateli. Iddio benedice i bimbi che hanno pietà dei vecchi; abbiate pietà del nonno, della nonna e di qualsiasi vecchio. Imparate questa bella poesia del cav.re Pennacchi, sui vecchi:

Quando incontri un vecchierello
  Curvo il dorso e lento il piè,
  Tosto cavati il cappello,
  Come fosse un duca un re.

I capelli suoi d'argento
Son corone di splendor,
La prudenza ha nell'accento,
La sapienza ha dentro il cor.

Se degli anni sotto il pondo,
China il capo sull'avel,
Sperto e sazio omai del mondo,
Il suo cor s'eleva al ciel.

Fu robusto, fu vivace,
Fu leggiadro in altri dì,
Or ne' giovani si piace
Di quel tempo che fuggì.

La pupilla un dì sì pronta,
Or gli offusca un denso vel;
Egli è un astro che tramonta
Per brillare in altro ciel.

E la man tremante e fida
Su noi stende a benedir,
Come un padre che ci affida
Il tesor dell'avvenir.

Chiuso in cenci od in velluto
Sempre il vecchio onore avrà,
Vil chi negagli un saluto,
Chi soccorso a lui non dà.

E verso i fratelli, le sorelle pure avete doveri. Dovete amarli, aiutarli in tutto ciò che potete, compatirli ne'loro difetti, perchè compatiscano voi ne'vostri; dividere con loro i vostri trastulli, il vostro pane, le vostre gioie, consolarli se sono afflitti, far di tutto per evitar loro dispiaceri di qualsiasi sorta. Quanto sono cattivi quei bambini che fanno la spia col babbo, colla mamma, per far castigare il fratello, la sorella! Essi non hanno buon cuore, non amano, e chi non ama, non è amato. I compagni pure debbono essere amati come tanti fratelli e la maestra quasi come la mamma, perchè ne fa le veci nella scuola. — E a me volete un po'di bene, piccini miei?

A. Tanto, tanto!

M. Ebbene se è vero, che mi amate, dimostratemelo col fare sempre ciò che vi dico, coll'essere buoni. Io pure ve ne voglio tanto, e tutto farò sempre pel vostro bene. — Andiamo avanti. Il babbo, la mamma, i figli formano una famiglia, non è vero?

A. Sissignora.

M. E in un paese, ve n'ha una sola famiglia?

A. Oh! ve ne sono tante!

M. Ciascuno di voi fa parte d'una famiglia. Vi sono pur bimbi che non frequentano questa scuola o perchè troppo piccoli, o perchè troppo grandi, o perchè stanno troppo lontano o per altre molte ragioni; hanno pure essi la loro famiglia. Tutte queste famiglie formano altrettanto parti d'un altro tutto. Chi è il capo d'una famiglia, quello che comanda?

A. Il babbo, la mamma.

M. Sì il babbo e la mamma sono quelli che comandano, che governano la famiglia; ed è giusto che così sia. Ma fuori della loro famiglia, possono essi fare tuttociò che loro pare e piace?.... No: essi obbediscono alle leggi dello Stato, della Nazione, a cui appartengono, alle leggi del loro paese, della patria loro. Quale è la patria loro e vostra? Il paese in cui siete nati, che dovete da adulti difendere col vostro braccio dai nemici e onorare colle vostre buone opere?

A. Firenze, Milano, Torino, Moncalieri, ecc.

M. Codeste sono tutte città, cioè piccole parti del nostro caro paese. L'Italia è la patria nostra. In Italia ve ne sono tante città, tutte popolate da famiglie e tutte queste famiglie debbono obbedire alle stesse leggi, a quelle dello Stato. Chi le trasgredisce paga multe, ha mortificazioni, và in prigione. Queste leggi sono state fatte pel buon ordine, per la pace di tutti e bisogna rispettarle. Ci si proibisce di offendere gli altri in qualsiasi modo, di dar noia a chicchessia e s'impedisce che gli altri diano noia del pari a noi. Tutti gli uomini nati in Italia come si chiamano?

A. Italiani.

M. Il capo degl'Italiani chi è, lo sapete? Il re Vittorio Emanuele, che coll'aiuto dei deputati, dei ministri, dei senatori ci governa, con buone leggi. Ma queste cose meglio vi si potranno spiegare più tardi. In tutto il mondo, degli Stati come l'Italia, e più grandi dell'Italia, ve ne sono molti. In tutti vi ha un governo, in tutti, tante città popolate da tante famiglie. Tutte le famiglie del mondo formano la società umana, che ha per capo Iddio, a cui tutti dobbiamo obbedire. Le leggi civili dello Stato sono raccolte in un libro, il quale si chiama il codice, che imparerete più tardi. Per ora contentatevi di conoscere i doveri del bambino ed imprimeteveli bene nella mente e nel cuore, al fine di aver una guida sicura in ogni vostra azione. Amateli questi vostri doveri, perchè essi vi renderanno sempre stimati, cari a tutti e felici, mentre chi li trasgredisce è chiamato cattivo, è disprezzato e fuggito.

Codice del bambino ossia del piccolo galantuomo.

1. Adora Iddio, amalo e pregalo. Egli è tuo padre onnipotente, misericordioso, giusto. Pensa sempre ch'Egli ti vede; è dappertutto e sa tutto. Egli è il tuo creatore e maggior benefattore.

2. Ama tua madre, tuo padre più di qualunque altra cosa, dopo Dio. Essi ti hanno fatto nascere; lavorano, soffrono, vivono per te e ti amano tenerissimamente. Obbediscili sempre, mostrati grato al bene che continuamente ti fanno.

3. Rispetta i vecchi, abbi di loro pietà.

4. Ama tutti i compagni e gli uomini di questo mondo, come fratelli. Non far mai ad alcuno ciò che non vorresti fosse a te fatto, e fa' sempre a tutti ciò che desidereresti facessero a te.

5. Rispetta la roba d'altri, se vuoi che altri rispetti la tua.

6. Non dir mai la bugia. Meglio mille volte essere castigato per un fallo commesso, che soffrire il rimorso per aver mentito. Il bugiardo non è più creduto, ed è spregiato da tutti.

7. Per qualsiasi compenso o minaccia non ti lasciar mai indurre a fare il male. Preferisci la morte ad un'azione vile, cattiva, che macchi l'onor tuo, il tuo nome. L'essere salutato galantuomo val meglio d'uomo ricco, d'uomo forte, d'uomo bello, o d'uomo grande.

8. Non essere orgoglioso, perchè il talento, la bellezza, la salute, l'istruzione, le virtù stesse in gran parte ti vengono da Dio, da' tuoi genitori, dai maestri, a' quali devi essere grato.

9. Non invidiar mai nulla al fratello, al compagno, al ricco. Ciò che ti par felicità, talora è sventura. E se taluno gode qualche cosa più di te, buon pro gli faccia; rallegratene. Vi sono tanti che soffrono più di te. Chi ha buon cuore prova sempre piacere del bene altrui.

10. Imita le buone qualità di chicchessia e compatiscine i difetti, pensando che ne hai tanti tu pure da correggere e compatire.

11. Ricordati sempre che hai un corpo da far crescere sano e robusto con una buona igiene ed un'anima da educare al vero, al bene. Il corpo ha d'uopo di aria pura, di nettezza, di cibo sano e moderato, di moto. L'anima ha bisogno anch'essa di alimento. Cibi dell'anima sono l'istruzione, la stima, l'amore. La sua igiene è l'esercizio della virtù. L'ignoranza, il vizio l'ammalano.

12. Il tempo è più prezioso del denaro, perchè se si perde non si ritrova più. Risparmialo, facendo ogni cosa a suo tempo. Ama il lavoro utile, che ti fa lieto e ricco. Procura di poter dire ogni sera, andando a letto: ho imparato qualche cosa di nuovo, d'utile, ho fatto un po' di bene; e la lode della tua coscienza ti concederà la più soave delle gioie.

13. Da' a ciascuno ciò che gli spetta e non mancar mai di parola.

14. Pensa prima di parlare a ciò che hai da dire, e taci, piuttostochè dir cose sciocche, inutili, offensive.

15. Sii padrone di te stesso e non lasciarti mai trasportare dall'ira, che ti fa perdere la ragione, nè da nessuna altra passione.

16. Non esser goloso. Chi più mangia, meno mangia. Ne uccide più la gola della spada. Sii temperante nel cibo e in ogni cosa.

17. Abbi pietà di chi soffre e soccorrilo, consolalo in tutto ciò che puoi. Buono, generoso è il bambino che divide col fratello, col compagno il suo pane, il suo giardino, i suoi ninnoli; egoista è quello che non fa parte del suo con nessuno e che non pensa che a sè.

18. Rammenta il bene che t'hanno fatto e contraccambialo se puoi; dimentica il male ricevuto e perdonalo. Rammenta il male che hai fatto per ripararlo, e non vantarti mai del poco bene che ti sarà riuscito di fare ad altri. Ti basti l'approvazione della tua coscienza.

19. Sii gentile di modi con tutti e non far mai cosa che possa recar danno, noia o dolore a chicchessia, si trattasse pur anche d'una semplice bestia. Il tuo divertimento non deve mai essere fastidioso o costoso ad altri.

20. Ora tu sei un bimbo; un dì sarai uomo. Prendi buone abitudini fin d'ora se vuoi diventare un galantuomo, un cittadino stimato e ben voluto. La felicità sta nel lavoro e nella virtù. Cercala in essi e la troverai.

FINE DELLA PARTE TERZA.

INDICE

ERRATA CORRIGE

La 13ª e 14ª tavola sono riunite in una sola sotto il nº 13.